OMAGGIO

ANNO XIII — 1965 | SECONDA SERIE | FASC. 35 - 38 (Doppio) — Maggio 1966

PRO JULIA DERTONA

Società per lo sviluppo Culturale, Economico e Turistico del Tortonese
(già Società per gli Studi di Storia, Economia ed Arte nel Tortonese)
fondata nel 1903

JVLIA DERTONA

Consiglio Direttivo della Società

Presidente: ZAVATTARI Gen. Dott. Comm. Edmondo

Sezione di storia: FERRARAZZO Mons. Prof. Lorenzo (Vice Presidente) — BOTTAZZI Dott. Comm. Marcello (Consigliere)

Sezione d'arte: SOVERA Col. Comm. Giuseppe (Vice Presidente) — PASOTTI Dott. Pier Luigi e VECCHI Laura (Consiglieri)

Sezione d'economia: GOGGI Geom. Cav. Uff. Antonio (Vice Presidente) — BARRET Geom. Cav. Camillo e RONCA Ing. Cav. Paolo (Consiglieri)

Sezione organizzazione (manifestazioni — propaganda — stampa - turismo): CUNIOLO Cav. Uff. Alfredo (Vice Presidente) — COPPI Comandante Fausto — MOCCAGATTA Vittorio e MOGNI Maestro Mario (Consiglieri).

Sezione segreteria: CANEGALLO Maria Augusta (Segretario) — UGHELLO Cav. Francesco (Consigliere).

Sezione amministrazione: MIETTA Rag. Giovanni (Tesoriere) — GUELMI Geom. Mario e REBORA Dr. Renato (Revisori dei Conti).

Comitato di Redazione della Rivista

ZAVATTARI Gen. Dott. Edmondo (Direttore)

FERRARAZZO Mons. Prof. Lorenzo (Responsabile)

ANNO XIII — SECONDA SERIE — FASC. 35 - 38 (Doppio)
1965 — Maggio 1966

PRO JULIA DERTONA

Società per lo sviluppo Culturale, Economico e Turistico del Tortonese
(già Società per gli Studi di Storia, Economia ed Arte nel Tortonese)
fondata nel 1903

JVLIA DERTONA

SOMMARIO

— *Gen. div. Alberto Montesoro* - Antichi incontri e scontri fra Tortona e Genova.

— *Dott. Gian Michele Merloni* - Gli Spinola ed il Feudo di Cassano dal 1313 al 1787.

— *Mons. Clelio Goggi* - Un antico Salese Vescovo di.... (Acerra?).

— *Ugo Rozzo* - Carlo Varese: appunti per una biografia.

— *Prof. Dott. Aldo Giudice* - Bandello e la critica: invito al Bandello.

— *Prof. Dott. Giorgio Sacco* - Dalla più remota preistoria la voce dei Padri Dertoniti.

— *Geom. Cav. Uff. Antonio Goggi* - Tortona e la S.p.A. Rivalta.

— *Gen. Dott. Edmondo Zavattari* - I Castelli del Tortonese: Brignano Frascata.

— *Gen. Dott. Edmondo Zavattari* - Profili: Fausto Carbone.

— *Rosetta Pernigotti* - Tempi felici.

— *Lüisein (Cav. Luigi Silvi)* - I vein ad Turtona.

— *Lice (Felice Anfossi)* - Ra cà dar Sablenn.

— *Notiziario.*

SCUOLA TIPOGR. VESC. S. LORENZO — TORTONA

ANTICHI INCONTRI E SCONTRI FRA TORTONA E GENOVA

PREMESSA

E' universalmente noto come il porto di Genova, in costante crescendo di attività, e sentendosi ognor più soffocato alle spalle dalla barriera montana appenninica, abbia cercato, in questi ultimi anni, l'indispensabile sfogo in quella che è la più vicina e vasta pianura d'Oltregiogo: la pianura di Rivalta Scrivia, in territorio di *Tortona* (1).

Qui, infatti, sta sorgendo ora il *Centro sbarchi* omonimo, grandioso complesso per i servizi di smistamento e di collegamento fra il porto di Genova stesso e - più generalmente - fra i porti liguri, la valle padana ed i Paesi d'Oltralpe. Esso sembra destinato a costituire una felice occasione d'incontro e di proficua collaborazione fra *Tortona e Genova*, con evidenti vantaggi per le economie di ambedue le città e per le regioni più direttamente interessate - Liguria, Lombardia e Piemonte - e non senza qualche favorevole riflesso sull'intera vita economica nazionale.

Nel volgere il pensiero a questo fausto, odierno incontro di Tortona con Genova, ci è venuta l'idea di rammentare brevemente ai lettori di *Julia Dertona* gli antichi incontri e scontri fra le due città, in quell'agitato periodo del lontano Medioevo in cui - a causa della loro impetuosa espansione nel campo politico, militare ed economico - esse vennero, per la prima volta, a diretto contatto e, dopo lunghe, varie lotte, riuscirono a realizzare una duratura, soddisfacente conciliazione dei rispettivi interessi, che tornò, naturalmente, di grande beneficio per entrambe.

* * *

Sappiamo che *Tortona* - città di origine ligure - fu, nell'antichità, forte e prosperosa colonia romana, sulle grandi vie consolari nel nord della penisola, e che costituì, per vari secoli, centro di gravità di una notevole pare del territorio ligure, piemontese, lombardo ed emiliano.

---

(1) *Vedasi, in questo fascicolo,* «Tortona e la SpA Rivalta» *di Antonio Goggi.*

Anche dopo la caduta dell'Impero romano essa continuò a fiorire e ad esercitare un dominio militare ed economico notevolmente ampio, specie a cavallo del grande asse naturale delle comunicazioni Genova - Milano, spingendosi verso nord, per *Voghera* (Vicus Iriae) fino a *Casteggio* (Clastidium) e, verso sud, specie nella zona dello sbocco in piano della valle Scrivia, cioè in quello che storicamente è conosciuto col nome di *Agro libarnese*. E' qui che, particolarmente, l'espansione di *Tortona* venne ben presto ad incontrarsi e scontrarsi con l'analoga ed opposta espansione di *Genova* nell'Oltregiogo.

Nel presente articolo ci proponiamo, dunque, di dare un rapido, sintetico sguardo a tale espansione di *Tortona* verso sud ed ai conseguenti incontri e scontri con *Genova* - verificatisi specie nei secoli XII e XIII - fino alla sufficientemente stabile sistemazione dei rispettivi interessi politici ed economici.

E' questo - per quanto noi sappiamo - un periodo finora non molto studiato, e quindi, ancora non ben conosciuto, della storia di *Tortona*. Comunque uno degli elementi di base per la sua conoscenza è rappresentato oggi dall'importante opera di Alessandra Sisto: «I Feudi imperiali del Tortonese», pubblicata nel 1956, dopo lunghe, difficili, accurate ricerche. Di essa ci varremo particolarmente, nel presente studio, per la parte più propriamente tortonese della trattazione, mentre, per quella genovese, attingeremo ampiamente ai numerosi, fondamentali scritti di Vito Vitale e di Teofilo Ossian De Negri, i due insigni, noti storici di Genova e della Liguria in genere, i cui lavori ben mertano di essere ampiamente diffusi e sempre più conosciuti, anche dai Tortonesi.

Se in futuro ci sarà dato il tempo e la possibilità di più approfondite, particolareggiate, personali ricerche, ritorneremo forse più ambiamente sull'argomento

Pensiamo, tuttavia, che anche il presente breve scritto sia sufficiente a mettere in luce ancora una volta - ove ve ne fosse bisogno:

a) anzitutto: la grande vitalità e forza espansiva in tutti i campi della fiera gloriosa *Tortona* comunale di quei tempi, che seppe sostenere bravamente, ed a lungo, i propri interessi contro una rivale poderosa, come era allora il Comune di Genova, lanciato verso l'apogeo della sua potenza;

b) inoltre: come detta forza espansiva di *Tortona* si sia esplicata prevalentemente a cavallo di quel naturale, fondamentale, eterno asse delle comunicazioni fra Genova e Milano, su cui ebbe la fortuna di sorgere e sul quale anche oggi, come allora, *Genova e Tortona* sono destinate ad incontrarsi.

1) *LA PRESENZA DI TORTONA NELL'AGRO LIBARNESE VERSO IL MILLE*

Riportando, ora, quasi integralmente recenti, illuminati scritti di Teofilo Ossian De Negri, ricorderemo che verso la metà del V secolo d. C., nel periodo delle **invasioni barbariche, l'importante città romana di *Libarna*** (che sorgeva sulla via Postumia, nel tratto collegante *Genova* con *Tortona* ed i cui ruderi sono tuttora visibili - anche a chi transita velocemente in treno - ad 1 chilometro e mezzo circa a sud di Serravalle Scrivia) fu distrutta, non si sa con esattezza come quando e da chi; forse dallo stesso Attila, lo spietato re degli Unni, detto «flagello di Dio».

La popolazione di Libarna, allora, si disperse nei territori circostanti che ave-

vano costituito il cuore dell'Agro libarnese, dando origine a vari castelli e villag gi che, in parte, si svilupparono, in parte scomparvero, lasciando, però, qualche traccia nella toponomastica locale.

Sorsero, anche, progressivamente, nella zona - con l'espandersi e l'affermarsi della religione cristiana - numerose cappelle e pievi, nonchè alcuni monasteri di importanza varia, che facevano capo, per la valle Scrivia, all'abbazia di Precipiano. situata proprio alla confluenza del Borbera nello Scrivia, quindi in luogo vicinissimo all'antica sede di Libarna.

Osserva, pertanto, acutatmente il De Negri, come già in età lombarda l'antica unità libarnese, che si era disciolta con le incursioni barbariche, si fosse ricostituita in veste religiosa, prima che feudale.

Ben presto, però, nei secoli IX e X, questa ricostituita unità fu sconvolta dai Saraceni di Frassineto (presso il fiume Varo, in Provenza) che avevano dilagato ampiamente nel territorio alpino ed appenninico settentrionale, insediandosi anche nella valle Scrivia e nella zona stessa dell'antica Libarna per depredare i viandanti, per controllare i commerci in transito ed imporre regolari pedaggi.

Ma verso la metà del X secolo, venne qui costituita - come noto - dal re Berengario II - in funzione essenzialmente antisaracena - la Marca Obertenga o Januensis. Eliminati i Saraceni, la Marca andò progressivamente sfaciandosi dando origine alla cosodetta feudalità malaspiniana, estendentesi, nel complesso, con i suoi domini, dal Tortonese alla Lunigiana.

Ora, una delle cause di questo progressivo disfacimento della Marca - sempre come afferma il De Negri - è da ricercarsi appunto in quello sforzo espansivo dei grandi comuni periferici - particolarmente *Tortona e Genova* - che, con la ripresa economica, dopo il Mille, avevano rinnovato l'azione e la funzione degli antichi municipi romani - di cui costituivano, spiritualmente e realmente, la continuazione - e che svolsero allora una potente opera di sgretolamento degli organismi feudali che ostacolavano la loro espansione politica ed economica.

Afferma testualmente il valoroso storico genevese: «Così Tortona è presente, con i suoi Vescovi, ancor prima che con i Consoli del Comune, nel territorio disertato dai Saraceni, erede in parte dei monasteri longobardi: a Savignone in valle Scrivia, come a Vendersi in val Borbera - ove il Vescovo è investito del feudo di Albera - e ancora, intorno al '200, a Torriglia, Casella, Croce - Parissona (Croce Fieschi) ecc.».

2) *I MARCHESI DI GAVI ED IL LORO STORICO CASTELLO*

Prima di passare ad esaminare qualcuno dei principali successi realizzati da *Tortona* nella sua opera di progressiva espansione politica ed economica nell'Agro libarnese, antecedentemente all'incontro con l'analoga espansione di *Genova*, ci sembra opportuno dare un cenno particolare ai Marchesi di Gavi - originatisi da un antico ramo degli Obertenghi - che, pur spesso alleati di *Tortona* contro la Superba, in complesso fecero le spese di questa sua vigorosa espansione.

Ricorderemo, pertanto - seguendo la Sisto - che nella media valle Scrivia sorgevano allora numerosi feudi appartenenti a detti Marchesi di Gavi (oltre ad alcuni appartenenti a quelli di Parodi), potenti feudatari che erano riusciti a costituirsi un vasto dominio nel territorio estendentesi dall'Orba allo Scrivia e

controllavano, così, i commerci fra Genova e la Lombardia ed il Piemonte. Precisa il De Negri: «Essi bloccavano, sui valichi dell'Appennino, tutte le vie marenghe unenti i grandi centri ai porti della Liguria: insomma controllavano il nuovo comune di Genova e si facevano mediatori del perenne commercio transappenninico».

Da questo, soprattutto, si originò ed incrementò la detta opera di progressivo sgretolamento del loro dominio da parte dei comuni di *Tortona* e Genova.

Accadde, in particolare, che sotto la pressione politica e militare di *Tortona* detti Marchesi dovettero, a poco a poco, permettere ai loro vassalli di Valle Scrivia (che prendevano generalmente il nome dal castello di cui erano investiti) di sottomettersi al potente Comune, pur con modalità varie, che vedremo più innanzi.

Ora invece - anche allo scopo di alleggerire la pesantezza di questo scritto - vogliamo aprire una parentesi - storica... naturalmente anch'essa! - per dare un cenno al Castello di Gavi - sede dei potenti Marchesi in questione - ergentesi sulla sommità del dirupato monte che domina da nord l'abitato, il quale si estendeva e si estende ai suoi piedi, sulla riva destra del torrente Lemme.

Si tratta del noto castello - sorto probabilmente in età franca sulle rovine di antiche costruzioni liguri, romane ed anche bizantine - cui è primieramente legata la patetica leggenda della principessa Gavia, figlia del re di Francia Clodomiro. Detta leggenda fu oggetto di narrazioni di cronisti vari dei tempi successivi ed è stata ricordata simpaticamente, alcuni anni addietro, dal compianto generale Federico Sartore - bella figura di soldato e di gaviese, quanto mai affezionato alla sua terra e profondamente amato dai suoi concittadini per il suo grande cuore - nella sua «Storia popolare di Gavi Ligure» pubblicata nel 1933.

Questa principessa, dunque, perdutamente innamoratasi di un giovane principe di corte e con lui sposatasi clandestinamente, era fuggita dalla Francia e, dopo lunghe peregrinazioni, aveva trovato un nascosto rifugio sulle boscose pendici del monte di Gavi, ove contava di poter vivere felice col suo diletto consorte.

«Il vantaggio del sito e le comodità del romito silenzioso luogo - scrive il Sartore - divennero, così, la loro dimora prescelta. Volendo, però, Gavia tenervisi celata, il solo marito scendeva nell'abitato per le necessarie provvigioni. Ma l'incognito cavaliere, pur usando ogni cautela, dovè finire per incappare nell'oste del luogo, che, uguale agli osti di tutti i tempi, era curiosissimo. L'oste, davanti a tante belle monete d'oro, nuove e lucenti, pieno di meraviglia, ne parlava con quanti capitavano nell'osteria e quindi ad alcuni cavalieri stranieri che vi erano giunti.

Erano essi gli inseguitori della principessa, nè tardarono a scoprirla. La bella Gavia non volle lasciare il luogo a lei divenuto caro, e per l'intervento del Papa, venne lasciata libera e le furono assegnati convenienti confini di dominio, che la costituirono prima feudataria del luogo, col relativo castello».

A parte questa antica leggenda - una delle tante sorte in quel periodo così fervidamente immaginoso del Medioevo - certo è che il Castello di Gavi dovette salire col tempo a grande fama, se nell'anno 1177 Federico Barbarossa lo scelse per rifugio della moglie e del figlio Enrico e nel 1185 vi si ricoverò egli stesso.

E' quel castello che, dopo essere rimasto a lungo, di fronte a Genova, sede e simbolo dell'autorità marchionale successivamente - passato sotto il dominio di

Genova stessa - fu da questa potentemente rafforzato fino a trasformarlo in quella poderosa fortezza che rappresentò per secoli il più valido strumento in mano della Superba per garantire la sicurezza delle vie d'Oltregiogo adducenti alla Lombardia ed al Piemonte e che costituisce tuttora uno dei più grandiosi esempi dell'architettura militare del passato. Oggi - divenuto monumento nazionale - può essere comodamente visitato ed ammirato da chiunque lo desideri, non senza qualche commozione per il ricordo delle infinite liete e tristi vicende storiche che vi sono legate.

E, questo, fino ai giorni nostri, fino, cioè, alla guerra di Liberazione ed alla Resistenza, nel corso della quale vi accaddero fatti che meritano di non essere dimenticati: fra gli altri le evasioni di alcuni generali ed ammiragli italiani, ivi rinchiusi dai tedeschi: fra essi il generale Efisio Marras, che ricoprì, in seguito, le cariche di Capo di S. M. dell'Esercito e, poi, della Difesa.

Ma, particolarmente clamorosa, vorremmo dire rocambolesca, fu l'evasione dal forte dell'ardimentoso generale degli Alpini Emilio Magliano, il noto comandante di formazioni partigiane in valle d'Aosta (con cui collaborò allora anche l'insigne storico Federico Chabod, tanto prematuramente scomparso qualche anno addietro), che, essendosi rifiutato di aderire alla Repubblica sociale, era stato imprigionato dai tedeschi nella fortezza.

Egli, in una buia notte, riuscì a trarsi fuori dalla sua cella, nel cuore del forte, e con una incredibile arrampicata, a raggiungere il piazzale più alto ove, strisciando fra le sentinelle tedesche, raggiunse il ciglio esterno.

Di qui, col solo ausilio di una funicella e di un lenzuolo, si gettò giù nel vuoto, riuscendo, dopo un pauroso volo di varie decine di metri, a toccar terra presso una pattuglia partigiana in attesa. Nonostante le mani straziate dalla funicella e ferite varie, nella notte stessa egli proseguiva senz'altro a piedi fino ad Isola del Cantone, ove rimaneva occultato per qualche tempo, finchè fu in condizioni di darsi alla lotta partigiana in montagna.

Da notare che il generale tedesco comandante della piazza di Genova, indignato per l'incredibile evasione, non voleva assolutamente prestar fede a chi gli aveva riferito la cosa e volle che la fuga fosse ripetuta da un acrobata: il quale - pur svolgendo l'operazione senza il timore di essere scoperto da un momento all'altro ed ucciso - faticò non poco e, naturalmente, alla fine si guardò bene dall'eseguire anche l'ultimo numero del programma: il salto nel vuoto dal più alto bastione del forte.

Ma è ormai ora di chiudere questa un po' troppo lunga parentesi, che ci ha portato, col pensiero, dalla leggenda della principessa carolingia, pellegrina d'amore nelle nostre ospitali contrade, ad un episodio della Resistenza, che ebbe per protagonista uno dei più brillanti e valorosi generali del nostro Esercito, vivente tuttora a Genova, sua città natale.

3) *LA PROGRESSIVA ESPANSIONE POLITICA ED ECONOMICA DI TORTONA NELL'AGRO LIBARNESE DOPO IL MILLE E PRIMA DELL'INCONTRO CON GENOVA*

Passiamo ora ad esaminare questa fortunata espansione tortonese nei secoli dopo il Mille e prima dell'incontro con Genova attraverso qualcuno dei suoi più

significativi successi: l'acquisizione di Serravalle, di Arquata e di altri castelli vari. Ci affideremo, in ciò fare, essenzialmente all'opera della Sisto.

● *Serravalle* - sorto, inizialmente, come castello degli Arimanni, sul sommo dell'altura che domina da ovest l'ultima stretta della valle Scrivia ed il suo sbocco in piano, si era, poi, accresciuto del sottostante borgo in riva al fiume: agli inizi del XII secolo dipendeva ancora dal vescovo di Tortona. Questi però - nella persona di Pietro II (2) nel 1122 lo cedette al Comune di *Tortona* stessa: veniva garantita, così, la possibilità di una più efficace difesa contro le insorgenti mire di Genova.

Nel 1148 i Genovesi - alleati fino dal 1135 con Novi e Pavia - cercarono di impossessarsi con le armi del castello, ma furono decisamente ricacciati dai Tortonesi.

Pertanto, nel secolo XII, il Castello di Serravalle appare come uno dei più importanti della zona ed il sottostante borgo, assai ragguardevole, retto da un proprio governatore, assistito dal Consiglio di credenza.

● *Arquata* - fu un altro dei primi cospicui possessi ottenuti dalla dinamica espansione tortonese. Era essa un castello antichissimo della Diocesi di *Tortona*, elevantesi su un'altura non lontano dalla romana Libarna, sulla antica via Postumia, che cominciò ad assumere importanza appunto nel XII secolo, ai tempi del Barbarossa.

Tortona, aspirando a conseguirne il possesso, venne in lotta con Pavia, che analogamente, vi aspirava. Durante l'assedio di Tortona del 1155, i Pavesi la occuparono, insieme con altri castelli, tra cui Serravalle, Cassano, Grondona, Mongiardino, Fabbrica, Novi, Savignone e Bagnara; ma, nella pace del 24 giugno 1165 dovettero rinunziare in favore di *Tortona* alla giurisdizione su tutti.

Tale espansione di *Tortona* fu favorita, in un certo periodo, anche da Federico I, per la fedeltà mostratagli dal Comune: più tardi, e precisamente nel 1193, il privilegio fu confermato dal figlio Enrico VI.

Per la sua espansione - ci ricorda sempre la Sisto - *Tortona* approfittò, in quel tempo, qualche volta, anche delle rivalità fra i vari castellani: così, ad esempio, per i contrasti fra Ospinelio di Arquata ed i signori di Montaldo e di Pobleto, essa ottenne dal primo il castello di Montilario, pagandolo 320 lire, con l'obbligo, però, di impegnarle in acquisti di immobili nella città stessa ed una partecipazione nei pedaggi.

Poi, nel decennio 1172 - 1182, *Tortona* estese il suo dominio sui signori di alcuni castelli, vassalli dei Marchesi di Gavi: Grondona, Montaldo, Montemarsino e Monte Segale. Particolare interesse riveste la carta di sottomissione di Grondona, da cui emergono gli obblighi feudali fino allora adempiti dai suddetti signori verso il Marchese di Gavi e che, da qual momento, dovevano invece essere adempiti verso il comune di *Tortona*, con giuramento ai Consoli. I Marchesi dovevano accontentarsi del solo impegno scritto dei signori di Grondona di non combattere contro di loro; e ciò perchè i Marchesi volevano conservare, in qualche modo, il loro diritto eminente di signoria.

La Sisto rileva pure che quando, pochi anni dopo, i Marchesi di Gavi do-

(2) *57° Vescovo della Diocesi di Tortona: dal 1120 al 1134.*

vettero cedere a Genova il loro stesso castello, molti dei signori sopradetti, che già si erano sottomessi singolarmente al Comune di *Tortona*, rinnovarono, con una carta collettiva, questa loro sottomissione, promettendo di combattere in difesa del Comune stesso, di far pagare il giogatico ai loro uomini e di far giudicare le eventuali liti ai Consoli della città: essi cercavano, così, in *Tortona* una difesa contro la potenza crescente e più pericolosa del Comune di Genova.

Verso gli ultimi anni del secolo *Tortona* estendeva il suo dominio anche all'importante feudo di Mongiardino; ciò col particolare sistema della introduzione di un presidio, sistema che venne attuato anche in altri casi, specie per i feudi più contesi per la loro posizione: con esso il Comune si impegnava alla difesa del Castello.

Vogliamo concludere questa parte del nostro studio riportando due osservazioni del De Negri.

La penetrazione tortonese appare costante in questo settore, sia pure in forme parziali e frazionarie e con diritti quanto mai intralciati a soprapposti, che è estremamente difficile per noi oggi ricostruire: non ci deve, così, far meraviglia se vediamo associati in un documento del 1185 per la sicurezza della strada di Serravalle, insieme coi Marchesi di Ponzone, i signori di Serravalle stessa, di Arquata, di Montaldo, di Grondona, di Savignone ed i Consoli di *Tortona*.

E' da osservare poi che la debolezza delle signorie particolari, abbandonate praticamente a se stesse, le ha messe in balia della penetrazione di *Tortona*, che non vuole essere un dominio, ma un controllo e una supremazia, una presenza fluida per interessi economici e di strade: e ciò secondo la perenne aspirazione dei grandi comuni padani di aprire alle loro ricchezze la via del mare.

4) *L'ESPANSIONE DI GENOVA NELL'OLTREGIOGO PRIMA DELL'INCONTRO CON TORTONA*

Genova come *Tortona*, originariamente antico centro ligure, era diventata, poi importante base delle flotte di Roma: ai tempi di Cesare costituiva il più importante porto della Gallia Cisalpina. In seguito, specie sotto gli Imperatori Diocleziano e Costantino, ebbe un ulteriore grande sviluppo, strettamente legato a Milano, città che primeggiava allora nell'alta Italia e che, probabilmente, ebbe in Genova il suo mercato ed il suo porto.

Durante la dominazione bizantina, Genova fu sede del Vicario d'Italia, e la sua importanza si accrebbe ulteriormente quando, di fronte alla invasione longobarda, cercò rifugio, entro le sue mura, l'Arcivescovo di Milano, Onorato, con il clero ed i maggiori cittadini e mercanti milanesi, il che diede origine alla fusione delle due diocesi di Milano e di Genova. E, in proposito, ricorda il Vitale, che anche in seguito - quando, dopo la conquista di Rotari Giovanni Bono (poi elevato agli onori degli altari e che di recente il Cardinal Siri definì: «il più grande Arcivescovo di Milano, nel primo millennio, dopo S. Ambrogio») riportò la sede in Milano stessa, la ripristinata diocesi di Genova restò a lungo suffraganea dell'ambrosiana.

In seguito, in età longobarda e franca, e particolarmente nel periodo delle invasioni dei Saraceni di Frassineto, *Genova* decadde.

Ma, verso il Mille, in parallelo con la vittoriosa ripresa cristiana contro il predominio islamico nel Tirreno, si determinò la rinascita navale e comunale genovese e si iniziò l'espansione sul mare. Seguirono ben presto le pagine gloriose scritte da Genova nel corso delle Crociate e la progressiva costituzione dell'impero coloniale genovese.

Queste conquiste oltremare e l'agitata vita interna non valsero ad impedire che Genova svolgesse, nel contempo, una vigorosa politica di espansione e di affermazione territoriale, lungo le due Riviere e nel cosidetto Oltregiogo appenninico, sostenendo, contro i feudari interni ed i principali comuni, quella lunga e difficile lotta - resa più dura dal terreno montano, aspro e compartimentato - che, col tempo, doveva, però, permetterle di costituire lo stato regionale, il primo in Italia.

Per quanto riguarda l'Oltregiogo - che ora a noi qui particolarmente interessa - ricorderemo, col Vitale, che, dopo la sottomissione ai doveri cittadini dei piccoli signori ancora sopravviventi nelle prossime terre tra l'Appennino e il mare, il bisogno di più ampio respiro e, soprattutto, di assicurare la libertà dei valichi e delle vie commerciali terrestri, costrinse Genova a discendere dai passi della Scoffera, della Bocchetta, del Turchino, rispettivamente immittenti per la valle Trebbia a Piacenza, per le valli del Lemme e dello Scrivia a *Tortona* e per quello dell'Orba ad Alessandria ed alla piana piemontese. In sostanza, Genova mirava con ciò ad aprirsi la strada verso i mercati lombardi e piemontesi e, attraverso questi, verso le fiere della Champagne e delle Fiandre.

La prima campagna di Genova in Oltregiogo si svolse nel 1121 a cavallo dell'antica romana via Postumia, che valicava l'Appennino al passo della Bocchetta (fra Pontedecimo e Voltaggio, e cioè fra valle Polcevera e valle Lemme) ritornata a nuova vita col rinascere dei centri costieri e dell'interno.

Così detta campagna è testualmente ricordata da Caffaro, nei suoi famosi «Annali Genovesi» (traduzione di G. Monleone):

« I Genovesi con un grosso esercito di cavalieri e di fanti valicarono i Giovi (intendere: Bocchetta), presero combattendo Flacone (oggi Fraconalto). Chiappano (forse l'attuale Cipollina), Mondasco (probabilmente l'attuale Borlasca) e Pietra Becaria (Pietrabissara); comprarono, per quattrocento lire. da Alberto Marchese di Gavi il Castello di Voltaggio con il suo reddito. E fu nel 1121».

Con analoghe parole la spedizione è ricordata anche dal celebre Jacopo da Varagine (Varazze) nella sua «Cronaca di Genova».

Così, con queste iniziali occupazioni ed acquisti, Genova fin da allora si assicurava il dominio del tratto appenninico della via Postumia, e su questa via doveva proseguire in seguito.

5) *GLI INCONTRI E SCONTRI FRA TORTONA E GENOVA NEI SECOLI XII E XII*

A contrastare, però, l'avanzata di Genova nell'Oltregiogo interveniva, dopo la seconda metà del secolo, il Comune di Alessandria - sorto di recente ma subito ampiamente affermatosi nella zona - ed ancor prima quello di *Tortona*, che nella sua espansione verso sud, di cui abbiamo già parlato, mirava, fra l'altro,

a sospingere i Marchesi di Gavi verso il crinale appenninico, ma che in quel momento soprattutto si adoperava per impedire assolutamente che Genova entrasse in possesso del loro importante castello, dominante quel fondamentale nodo di comunicazioni di Val Lemme.

I Marchesi di Gavi, a loro volta, stretti fra le minaccie genovesi da sud e quelle tortonesi da nord, giudicarono miglior partito di cercare di appoggiarsi a *Tortona* che, nel complesso, rappresentava il minor pericolo, cedendole, fra l'altro, alcuni castelli, come abbiamo già accenanto.

Ma il Comune genovese stringeva sempre più dappresso Gavi stessa, che, fin dal 1130, era stata sostanzialmente legata alla protezione ed al rispetto dei genovesi trafficanti per la strada della valle Lemme.

E non passò molto tempo che lo stesso Marchese Alberto fu costretto a giurare la Compagna e ad obbligarsi all'abitacolo - in sostanza a trascorrere lunghi periodi in Genova - pur con promesse di esenzioni da pedaggi ecc.

Nella contesa non tardava però ad intervenire l'Imperatore Federico Barbarossa ed in seguito, anche il figlio Enrico VI che, nella speranza di guadagnarsi il poderoso aiuto delle flotte genovesi per la sua progettata conquista della Sicilia, nel 1191, cedeva senz'altro alla Superba la signoria dell'agognato Castello.

In conseguenza di ciò, - nota il Vitale, - come già in val Trebbia, in valle Borbera ed in valle Scrivia - anche su questa importante strada della valle del Lemme, Genova veniva a diretto contatto con *Tortona* e a scontrarsi con essa, particolarmente per la delicata questione del transito commerciale.

Ed a questo punto il Vitale stesso, dopo aver notato, in linea generale, come in quell'agitata Italia comunale di allora, appunto per le aspirazioni giurisdizionali e per le necessità espansive, ogni comune era necessariamente nemico del suo vicino e naturale alleato degli avversari di quello, rammenta che Genova trovò più volte in Pavia una mediatrice benevola e non disinteressata. nell'opporsi alle aspirazioni di *Tortona*, che, a sua volta, si appoggiava a Milano.

Certo è che quella accenaata, delicata questione del transito commerciale per valle Lemme si andò inacerbendo negli ultimi anni del XII secolo dando luogo ad incresciosi episodi.

Probabimente prima del giugno 1197 accade un fatto particolarmente grave. I già Marchesi di Gavi - come sprezzantemente li chiama l'annalista Ogerio Pane - uno dei più noti continuatori di Caffaro - un giorno assalirono e derubarono di molti «torselli» (balle di mercanzia) alcuni mercanti di Genova e di Asti, rifugiandosi poi nel Castello di Tassara, che sorgeva su di un'altura ad un chilometro e mezzo circa a nord-est di Gavi, non lontano dal luogo ove oggi sorge l'omonima villa.

In seguito a ciò il Podestà di Genova - Drudo Marcellino - portatosi a Gavi con l'esercito, ricuperava gran parte della preda e poi, come precisa sempre il Vitale, voltosi al castello di Carrosio - che i Marchesi di Gavi avevano costruito con quelli di Parodi - lo distrusse, mentre i signori del vicino Tassarolo si dichiaravano vassalli del Comune di Genova e pronti ad aiutarlo in ogni occasione.

Sembra probabile che proprio dopo questo grave fatto da parte di Ge

nova e *Tortona* si sia tentato di regolare quella dolente questione del transito commerciale per la valle del Lemme con la convenzione del giugno 1197, convenzione certamente bilaterale anche se nel «*Liber Jurium*» genovese è riportato solo l'impegno ed il giuramento dei Tortonesi, mentre manca in esso - come anche nelle raccolte di *Tortona* - quello riguardante il reciproco impegno dei Genovesi, che certamente dovette esistere. Nei riguardi di quella convenzione il Vitale precisa:

«L'accordo, da valere per ventinove anni, e giurato in prima persona da numerosi delegati, comprendeva l'obbligo di non molestare *in strata et extra stratam* gli uomini di Genova e del suo distretto, di rendere loro giustizia di punire, se del distretto di *Tortona*, o combattere se di fuori, chi recasse loro ingiuria, di non imporre nuovi pedaggi, abolendo quello recentemente stabilito - causa probabile delle ultime contese - di non esigere tasse, nè impedire il libero passaggio del grano e della biada, di nominare arbitri per definire le questioni sull'uso dei boschi tra gli uomini di Gavi e di Serravalle, e rimettere ai castellani locali le contese tra gli abitanti di Gavi, Voltaggio, Serravalle e Precipiano, di non accogliere alcun bandito da Genova».

Ma sembra che quell'importante convenzione, per allora, non abbia fatto in tempo ad entrare praticamente in vigore perchè, frattanto, era andato maturando e si era verificato un altro più grave fatto.

Nel giugno del 1198 Guido, Marchese di Gavi, alleatosi con i Tortonesi e con «certi ladroncelli» (è sempre la tagliente lingua di Ogerio Pane che così si esprime), approfittando della momentanea assenza del castellano e con la convivenza di vari traditori, tentò di rioccupare di sorpresa il castello di Gavi stessa: veniva, però, respinto e doveva ritirarsi in quello, già ricordato di Tassara.

In seguito a ciò, il nuovo Podestà di Genova - «Messer Alberto di Mandello, cittadino nobilissimo mediolanense» - raccolte in fretta le poche forze al momento disponibili, accorreva, alla testa di esse, a Gavi, ove - dopo aver fatto appendere alle forche alcuni dei predetti ladroni e traditori scoperti nel castello - aveva ripristinato in zona il dominio ed il prestigio della Superba; si era trattenuto, poi, in sito adoperandosi con alacrità a raccoglier le forze necessarie per debellare definitivamente il Marchese Guido, non appena fosse giunto il momento propizio.

Mi pare che valga qui la pena di riportare integralmente il racconto di quello che ne seguì fattoci da Ogerio Pane: l'accorto lettore, però, non mancherà di farvi un certa... tara, ben ricordando che l'annalista, naturalmente portato ad esaltare i Genovesi, aveva invece il dente molto avvelenato, come si suol dire, contro il Marchese di Gavi ed i suoi fieri alleati: i Tortonesi..

Narra dunque Ogerio Pane:

«Una certa notte - che fu quella dopo le feste dei Santi Quirico e Giulieta, - con somma discrezione e saviezza, Alberto di Mandello munì di caterve di armati i luoghi montani intorno a quel poggio dove stavasi il predetto Marchese Guidone nel suo Castello di Tassaria.

E, fattosi il mattino, gli altri che in Gavi erano rimasti congregò insieme e quivi celebrò solenne parlamento e curia e le schiere ordinò dei combattitori. Ciò fatto, fortificò con grande numero di armati, però pochi cavalieri.

la pianura di Gavi che si chiama «La Valle» e gli altri mandò a debellare il castello di Tassaria.

Ma come seppero queste cose i Terdonesi, e quelli che stavansi presso Serravalle con lor forze, cioé Alberto Malaspina e i castellani e quasi tutti gli altri di qua dal Po, i quali il predetto castello avevano agguerrito, subitamente mossero al soccorso del predetto castello, che i Genovesi strettissimamente oppugnavano. E senza indugio fecero contro essi l'assalto acciò che dall'assedio li potessero cacciare.

Cominciata la battaglia e spesseggiando di qua e di là il gittare, finalmente i Genovesi prevalsero. I Terdonesi, come ebbero molti dei loro abbattuti e uccisi, abbandonarono la battaglia e volsero in fuga; cosicchè i Genovesi inseguendoli gli furono addosso infino al Monte Cuco; onde avvenne che per la predetta battaglia il castello di Serravalle restò libero dei Terdonesi. E i Genovsei in loro presenza e di tutto il loro esercito, tanto oppugnarono il predetto castello di Tassaria, che lo presero a forza e in cospetto dei Terdonesi sovresso posero il vessillo di San Giorgio e in quel giorno medesimo il castello abbatterono dalle fondamenta.

E di più i signiferi dei Terdonesi e taluni dei più nobili di Terdona, che avevano preso nel castello di Tassaria e nella battaglia, condussero in cattività a Genova...

Inoltre i Genovesi assaltarono gagliardamente con loro esercito il castello di Palodio (Parodi), che Palodino, figlio di Villielmo di Palodio, teneva, il quale gittatosi addietro il giuramento di fedeltà fatto al Comune di Genova, aveva rotte le strade e messi a prigione Genovesi. Ed esso Palodino si rese con il castello a messer Alberto Podestà ed al comune di Genova, che il castello fecero munire e custodire ad onor di Dio e del comune genovese»

Come narra il Vitale, a quella dura giornata seguirono subito le trattative di pace sulla base di proposte conciliative avanzate dai Consoli di Pavia: *Tortona* doveva rinunciare ad ogni pretesa sui castelli, borghi, mulini, pedaggi e sui territori di Gavi e di Parodi, mentre particolareggiate condizioni venivano fissate per la liberazione dei predetti prigionieri tortonesi portati a Genova.

Il 26 agosto 1198 stesso, 150 cittadini di *Tortona* adunati a parlamento approvavano le proposte all'usuale grido «fiat, fiat»: uno di essi ne giurava l'accoglimento sull'anima di tutto il popolo. Il giorno dopo giuravano di accettare anche gli appartenenti al Consiglio di credenza ed infine anche il Podestà.

L'atto era, poi, reso esecutivo il 29 marzo 1199 dai Consoli (era quello il peroiodo in cui a *Tortona*, come a Genova ed in altri comuni, si alternavano le due forme di reggimento: quella consolare e quella podestarile): essi si impegnavano a rispettare le condizioni della Convenzione del 1197, con l'aggiunta delle rinuncie ad ogni diritto territoriale, fiscale e giurisdizionale su Gavi ed altri numerosi castelli sulla sinistra della Scrivia.

Ci si avviava così, verso una stabile conciliazione dei rispettivi interessi di *Tortona* e di Genova.

Merita riportare integralmente qui quanto scrive ancora il Vitale al riguardo:

«La sicurezza della maggiore arteria di comunicazione con la pianura padana (quella, cioè, del Colle della Bocchetta - Gavi - Serravalle - Tortona) oltre

i comuni confinanti che ne avevano la diretta responsabilità, interessava anche i centri politici e commerciali più lontani ma ad essa necessariamente legati (particolarmente Pavia e Milano).

Perciò, certo dopo trattative di cui ignoriamo lo svolgimento e conosciamo solo le conclusioni, un Console cittadino e un Console dei mercanti di Pavia come di Milano parteciparono, nel 1202, alla ratifica di un nuovo trattato tra Genova e *Tortona*, questa volta a carattere commerciale, perchè le questioni politiche e territoriali erano già risolute e presenziarono al giuramento impegnativo di mille cittadini delle parti contraenti.

Oltre la clausola con la quale *Tortona* rinnovava le precedenti promesse di non ostacolare Genova sul proprio mercato nell'acquisto di grano del suo o di altro territorio, il trattato riguardava in particolare i reciproci obblighi sull'uso della strada, posta sotto la tutela di Genova fino a Gavi e oltre Gavi, verso la pianura, sotto quella di Tortona.

Ciascuno dei contraenti si assumeva l'obbligo del pieno risarcimento di tutti danni arrecati nel tratto di sua spettanza, destinando all'indennizzo da un lato il pedaggio di *Tortona* e dall'altro la dogana genovese, che si percepiva a monte di Gavi, a Voltaggio cioè, o alle porte stesse di Genova. Per l'accertamento dell'entità del danno bastava il giuramento del danneggiato, sentiti, però, i consoli dei mercanti del proprio paese, mentre in entrambe le città era nominata una commissione di tre membri per esaminare i casi di rapina e di sequestro di beni. Il documento rivela anche l'esistenza di una apposita magistratura preposta alla sorveglianza stradale».

6) *DEFINIZIONE DI CONFINI FRA TORTONA E GENOVA*

Dopo di allora i motivi di contrasto di carattere economico e territoriale per il dominio delle strade certamente non cessarono come è dimostrato dal fatto che, nel 1218 *Tortona* e Genova sentirono la necessità di rinnovare integralmente il trattato del 1202, con più precise indicazioni, però circa i limiti territoriali dei due Comuni: Genova rinunciava alle terre possedute sulla destra dello Scrivia ed inoltre a Serravalle, mentre *Tortona* rinunciava a quelle sulla sinistra, con presa, quindi, Arquata. Lo Scrivia veniva, così, a segnare il limite delle opposte zone di espansione, con la eccezione di Serravalle rimasta a Tortona.

Le tasse sui commerci non dovevano essere aumentate: *Tortona* avrebbe potuto esigere dodici denari pavesi per ogni moggio di grano e per ogni carro di altri generi alimentari; Genova dodici denari genovesi per ogni cantaro di carni, di grassi e di formaggi e per ciascuna botte di olio e di miele.

Come osserva il De Negri, questa convenzione del 1218 insisteva, tra l'altro su particolareggiate questioni relative al confine nel tratto fra Gavi e Serravalle, quel confine cioè, che durerà, fra Genova e *Tortona* per circa cinque secoli - cioè fino alla sua cancellazione in età napoleonica - e che, in quei secoli, darà luogo ad interminabili contese, specie nella zona di S. Defendente, la cappelletta che tuttora si vede a pochi passi dalla rotabile, a metà circa della strada fra le due località:

Aggiunge il Vitale:

«La pace del 1218, segnando al corso della Scrivia il confine con *Tortona*, non aveva eliminato tutte le interferenze e i pericoli.

Lo scambio delle pievi di Gavi e di Caranza (Mongiardino) tra le diocesi di Genova e di *Tortona*, ordinato dal Papa Onorio III a istanza dell'Arcivescovo e del Comune Genovese, aveva fatto coincidere nelle due località la circoscrizione religiosa col dominio territoriale, ma aveva anche accresciuto la pressione che *Tortona* esercitava da settentrione e da oriente per la conformazione stessa della vallata. Ad alleviarla, Genova prese sotto la propria protezione un territorio feudale intermedio, alleandosi coi signori del castello di Mongiardino, danneggiati dalla perdita del pedaggio al quale vantavano diritto a Tortona e allettati dalla promessa di risarcimento su quello di Gavi. In compenso, Assalito di Mongiardino e i suoi figli, messo il castello sotto la tutela e a disposizione di Genova, si impegnavano a fare «vivam guerram igneam et sanguinolentam» contro *Tortona* e Alessandria, ormai collegate ai danni della pericolosa vicina.

Così il castello di Mongiardino, per la sua posizione, veniva a costituire sulla destra dello Scrivia, una forte barriera difensiva in mano a Genova che sbarrava il passo, nella zona montuosa e nella valle, a un'ulteriore avanzata da parte di *Tortona*.

7) *LA PROGRESSIVA NORMALIZZAZIONE DEI RAPPORTI FRA TORTONA E GENOVA NEL CORSO DEL XIII SECOLO.*

Poichè ormai i maggiori feudatari - ognora fautori di discordie - erano stati eliminati (ed a tale opera di eliminazione, negli ultimi tempi, *Tortona* e Genova si erano trovate d'accordo), poichè un confine abbastanza stabile e preciso era stato definito e, d'altra parte, la diversità delle economie ed anche delle forze non poteva essere fonte di contrasti - se si eccettuano le solite minute questioni di pedaggi e di sicurezza stradale - dopo quel fondamentale accordo del 1218, i rapporti fra Tortona e Genova si avviarono, in sostanza, verso la normalizzazione.

E' bensì vero - osserva sempre il Vitale - che *Tortona* (la quale aveva dovuto rinunciare all'agognato valico appenninico, pur rappresentando, sempre una minacciosa pressione ai danni di Genova, con i suoi possessi della riva destra dello Scrivia estesi fin quasi alle sorgenti) continuava a guardare con desiderio alla zona collinosa abbandonata, e quando l'occasione parve propizia - prima perchè Alessandria si sentiva minacciata dall'espansione genovese, poi per le sopraggiunte lotte di carattere intercomunale nell'età di Federico II - non tardò a riprendere il suo posto tra gli avversari di Genova ed a cogliere l'opportunità di minacciarla alle spalle».

Tuttavia non è men vero che dopo vari anni di contrasti e di lotte - nelle quali non ci addentreremo per non mettere a troppo dura prova la pazienza del lettore - in seguito a violenze subìte sulla strada di Gavi da mercanti milanesi e bergamaschi, si addivenne ad un nuovo accordo circa il solito, fondamentale problema della sicurezza delle comunicazioni: Genova garantisce la sicurezza del tratto stradale fino a Gavi, *Tortona* da Serravalle in poi fino a Pavia; della delicata parte intermedia fra Gavi e Serravalle (il noto tratto della cappelletta di S. Defendente!) le due città rispondono in comune, risarcendo interamente i danni recati da appartenenti al rispettivo

territorio, dividendo l'onere per metà se da altri. E Genova comincia subito col pagare i danni causati dai signori di Mongiardino rimasti, come già detto, sotto la sua protezione.

Concordando col Vitale, possiamo avviarci alla conclusione con l'affermare che anche questa lunga, aspra, minuta, astiosa contesa - accompagnata da tante rovinose distruzioni e costata rilevanti sforzi militari e finanziari sia a Genova, sia a Tortona, non mutò le condizioni iniziali del 1218. Le due tenaci rivali erano ormai avviate ad una conciliazione sufficientemente buona dei rispettivi interessi.

Da una parte, *Tortona*, in relazione alla sua complessiva situazione interna ed esterna, poteva ritenersi abbastanza soddisfatta.

Dall'altra parte, Genova, nonostante i ritorni offensivi e le cavillose trattative, aveva conservato in suo potere Arquata, in valle Scrivia e Capriata, in val d'Orba, suoi capisaldi d'oltre appennino a protezione dei valichi ed a dominio delle vie del piano e non aveva ormai interesse ad espandersi ulteriormente ed a logorare le sue energie nelle sfibranti gare dei comuni interni.

Ed anche se sarà costretta ancora più volte a difendersi dal blocco delle forze avversarie d'oltreappennino - che, in effetti, non tarderà a ricostituirsi - tuttavia i campi principali di azione di Genova erano, ormai, altri e di ben altro respiro: la Superba stava avviandosi allora al suo periodo aureo.

Infatti, nel XIII secolo, soprattutto grazie al costituirsi, all'interno, della cosidetta grande Diarchia (i Doria e gli Spinola dal 1270 insieme al potere realizzanti il miracolo di agire per un certo tempo d'accordo) ed all'esterno, con la conclusione del trattato di Ninfeo (1261), che affermava la forza di Genova nell'Oriente mediterraneo, e, non molto dopo, con la vittoria della Meloria (1284) su Pisa e con quella successiva di Curzola (1298) su Venevia, Genova doveva ascendere all'apogeo della sua potenza e della sua gloria.

Così, da par suo, conclude definitivamente il Vitale la trattazione di questo memorabile periodo della storia di Genova:

«Fra i tre grandi centri italiani - Genova, Venezia, Firenze - che superando i ristretti limiti locali, sulla fine del XIII secolo, confondono la propria storia con la storia economica e commerciale del mondo contemporaneo, Genova ha, per un breve istante, il predominio. Il Grifo - assurto con la metà del secolo a simbolo del Comune - si è levato in volo alto e subliem, pur se di breve durata».

Alberto Montesoro

Gli Spinola ed il Feudo di Cassano

dal 1313 al 1787

Bibliografia fondamentale:

Battilana: *Genealogia delle Famiglie nobili di Genova, 3 voll. Genova 1825.*
Casoni: *Annali di Genova. Genova 1799.*
Ceschi - De Negri - Gabrielli: *Arquata e le vie dell'Oltregiogo. Torino, 1959*
Costa: *Cronica Anonima. Torino, 1814.*
De Rosmini: *Dell'Istoria di Milano. Milano, 1820.*
Deza: *Istoria della Famiglia Spinola. Piacenza, 1694.*
Gabotto: *Per la Storia di Tortona nell'età del Comune. BSSS, 1922.*
Giustiniani: *Annali della Repubblica di Genova. Genova, 1854.*
Goggi: *Storia delle parrocchie e dei comuni della Diocesi di Tortona. Venezia* 1953
Guasco di Bisio: *Dizionario Feudale. BSSS, 1911.*
Olivieri: *Monete e medaglie degli Spinola. Genova, 1860.*
Sisto: *I Feudi Imperiali del Tortonese. Torino, 1956.*
Tacchella: *La Media ed Alta Val Borbera nella Storia, Genova, 1961.*
Varese: *Storia della Repubblica di Genova. Genova, 1835.*
Vitale: *Breviario della Storia di Genova. Genova, 1955.*
La consultazione di altri libri o testi sarà citata nelle note.

Archivi consultati:

A.S.W. - *Osterreichisches Staatsarchiv di Vienna.*
A.S.T. - *Archivio di Stato di Torino.*
A.S.M. - *Archivio di Stato di Milano.*
A.S.G. - *Archivio di Stato di Genova.*
A.P.C. - *Archivio Parrocchiale di Cassano.*
A.C.C. - *Archivio Comunale di Cassano.*

1) LA CONQUISTA GENOVESE DELL'OLTREGIOGO

Genova iniziò la sua politica di espansione territoriale nell'Oltregioco nei primi decenni del XII sec., durante le spedizioni in Oriente e particolarmente, sotto il consolato di Guido Spinola, conquistando con le armi Pietrabissara e Fiaccone con le loro pertinenze (1120) appartenenti alla giurisdizione del Vescovo e

della città di Tortona (1) ed acquistando nel 1121, da Alberto, Marchese di Gavi per 400 lire, il luogo di Voltaggio, per meglio controllare il traffico dell'antica Via Postumia, che, con il rifiorire dell'emporio costiero, andò recuperando il suo ruolo di strada commerciale di primaria importanza per le relazioni di Genova con l'Italia Settentrionale. Nel 1128 era la volta del castello di Montalto, presso Rigoroso, ad essere occupato dalle milizie genovesi. Queste mire incontrarono la decisa ostilità dei Marchesi di Gavi e di Parodi e, soprattutto, dei Comuni di Tortona e di Alessandria, che quei luoghi, obiettivi della conquista genovese, rivendicavano alla propria giurisdizione.

Già nel 1202 il Comune di Genova riusciva a togliere di mezzo un pericoloso contendente, il Marchese di Gavi, obbligandolo a farsi consegnare tutti i castelli che lo stesso possedeva dallo Scrivia fino ai Gioghi («a Scrivia infra usque lugum») venendo così a diretto contatto con la giurisdizione tortonese. Tra le due Comunità di Genova e di Tortona si addivenne con la mediazione dei consoli di Pavia ad una prima convenzione il 25 marzo 1199, integrata nel 1202, da un trattato a carattere commerciale, rinnovato nel 1218, in base al quale Genova rinunciava alle terre possedute sulla riva destra dello Scrivia ed al castello di Monteliaro e Tortona a quelle sulla sinistra impegnandosi reciprocamente a non costruire fortezze nei territori di rispettiva influenza (2).

La pace fu di breve durata, a causa di contrasti d'interesse sorti tra Tortona ed alcuni suoi feudatari. Il 19 e 30 dicembre 1224 Assalito di Mongiardino giurò fedeltà a Genova, in cambio di un diritto di pedaggio da riscuotere nel territorio genovese. Poco dopo Genova poneva l'assedio e conquistava il castello tortonese di Monteliaro, disperdendo l'esercito confederato tortonese - alessandrino (1225).

E, nel maggio dello stesso anno, i Genovesi, capitanati da Oberto Advocato e Pietro Vento, diressero una spedizione militare contro il territorio tortonese, accanendosi specialmente contro Precipiano, che riuscirono a debellare, malgrado l'aiuto ad esso portato dai feudatari della Val Borbera, favorevoli a Tortona (3).

Poco dopo nuovi contrasti, che covavano da tempo tra i Comuni di Tortona e Genova, per la vendita, avvenuta il 29 dicembre 1217, da parte di Enrico del Bosco, uno dei signori di Arquata, dei suoi diritti su Novi, Capriata, Bosco, Arquata e Monteacuto alla Repubblica ligure, sfociarono in una guerra, che vide schierati da una parte, alleati dei Tortonesi, i Comuni della Lega Lombarda: Alessandria, Vercelli e Milano, interessati a mantenere la libertà delle strade e dei traffici in Valle Scrivia, minacciati dalla eccessiva potenza dei Genovesi (4).

Nella susseguente pace di compromesso, firmata tra le parti il 9 novembre 1227, Genova riconfermava, tra l'altro, il suo possesso su alcuni luoghi, tra cui Gavi, Montaldo, Pasturana, Gatorba e Tassarolo, mentre, per la questione di Arquata contesa da entrambe le potenze confinanti se ne dilazionava una soluzione definitiva nel termine di cinque anni, provvedendo però subito alla distruzione di quel ca-

---

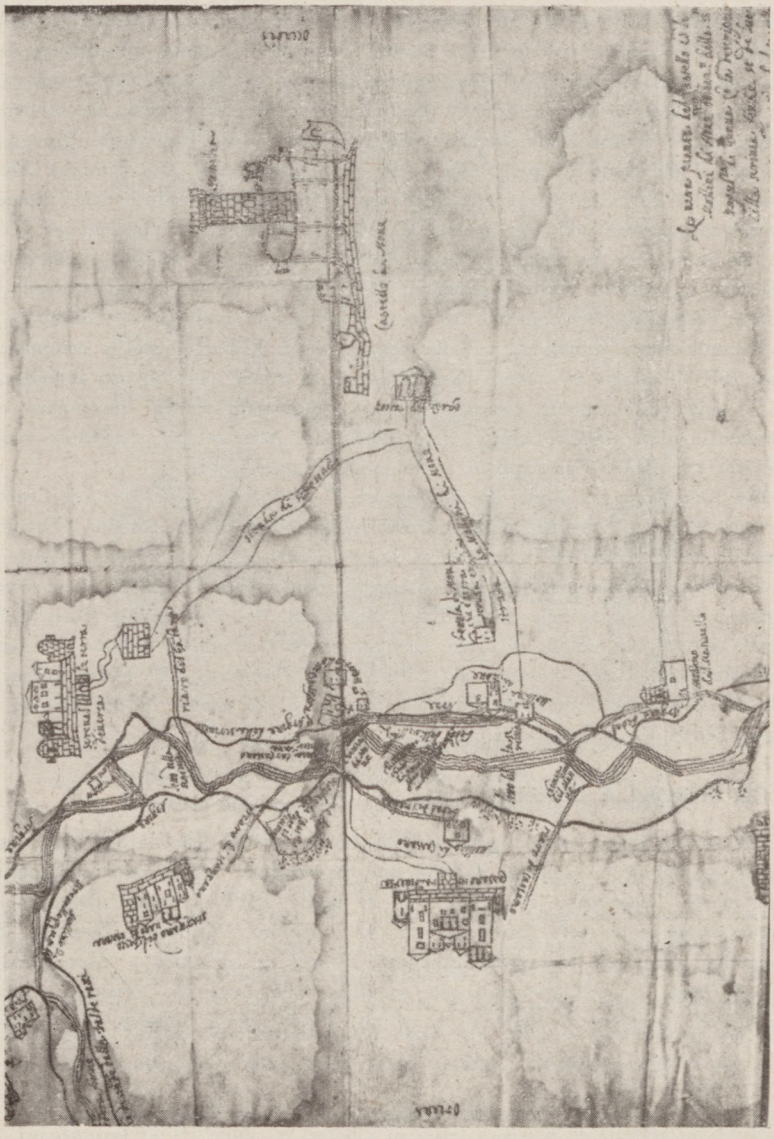
(1) *Deza* - Istoria della Famiglia Spinola, pag. 50.

(2) *V. Vitale* - Breviario della Storia di Genova, pag. 87. *C. Goggi* - Per la Storia della Diocesi di Tortona. Tortona, 1965. Pag. 10-11.

(3) *Tacchella* - La Media ed Alta Val Borbera nella storia, pag. 45.

(4) *A. Sisto* - I Feudi Imperiali del Tortonese, pag. 20.

stello, con la proibizione della sua ricostruzione ed al risarcimento di quegli abitanti per i danni subiti. Veniva, invece, risparmiato il castello di Ronco, nella Valle Scrivia, già appartenente agli Spinola. Monteliaro e tutta la Val Borbera vennero riconfermati a Tortona.



Il territorio tra Cassano, Serravalle e Novi in una carta del Bonemano del 1594 (A.S.G. - Racc. cart., B 12, Novi 8)

Ma la pace, che non soddisfaceva nessuno dei contendenti, non portò i frutti sperati. Negli anni successivi, infatti, i feudi della Valle Scrivia ritornarono oggetto di lotte accanite, coinvolti nelle vicende riguardanti Guglielmo Spinola, Signore di Ronco, Busalla e Savignone, che, bandito da Genova perchè ghibellino, con l'aiuto inviato dall'Imperatore Federico II, che si trovava all'assedio di Faenza, e di altri fuorusciti, si rivolse contro Voltaggio, terra genovese (1241), scatenando una violenta offensiva della città ligure contro i feudi Spinola dell'Oltregiogo (1242). Espugnati dai Genovesi i Castelli di Ronco, Savignone e Busalla, ed occupata buona parte della Valle Scrivia, Guglielmo Spinola si rifugiò a Tortona, donde poi ritornò nella sua città e nei suoi feudi, allorchè, dopo la morte di Federico II, vennero revocati i bandi contro i Mascherati, ossia i partigiani dell'Imperatore. Ancora nel 1255, per l'intervento di papa Innocenzo IV, appartenente alla famiglia Fieschi, i castelli e le curie di Arquata e di Pietrabissara vennero ceduti dai Tortonesi a Genova dopo che con bolla del 3 giugno 1248 lo stesso Pontefice, per punire i Tortonesi che seguivano le parti dell'Imperatore, estese la giurisdizione della Diocesi di Genova su tutte le terre conquistate dal Comune di Genova Oltregiogo, ossia su Gavi, Voltaggio, Borgofornari, Pasturana e Montoggio, a danno di Tortona.

L'insediamento spinolino in Valle Scrivia seguì di pari passo la conquista genovese nell'Oltregiogo, in quanto Genova, per suoi calcoli politici, non intendeva tenere a lungo direttamente occupati i feudi conquistati, su cui incombeva continuamente la minaccia dei Comuni di Tortona e di Alessandria, preferendo venderli a chi più era disposto all'acquisto, e cioè agli Spinola (5).

Nel 1160 Tomaso Spinola era già signore di Montesoro, Roccaforte, S. Cristoforo e Mongiardino (6), e nel 1192 Nicola Spinola, signore di Ronco, Busalla e Savignone, fu inviato ambasciatore all'Imperatore d'Oriente e, nel 1205, al Sultano d'Egitto (7).

I possessi Spinola nell'Oltregiogo si ampliarono ancora nel 1256, con l'acquisto, da parte di Nicola Spinola dagli ultimi discendenti dei Marchesi di Gavi, dell'importante gruppo di castelli di Isola, Campolongo e Grifoglieto, cardine del sistema Scrivia-Vobbia-Borbera, mentre al 1296 risalì l'acquisto di Mongiardino, già feudo dei Fieschi, effettuato da Barnaba Spinola, e poi ancora di porzioni di Cantalupo e Dernice in Val Borbera (8).

2) GLI SPINOLA A CASSANO

Ma fu soprattutto con Opizzino Spinola di Luccoli che la famiglia assunse potenza economica e politica di rilevante importanza costituendo nell'entroterra ligure mercè l'investitura imperiale dal 1° luglio 1313 un vasto dominio famigliare comprendente molti feudi, tra cui S. Cristoforo, Pasturana, Tassarolo, Bisio, Francavilla, Arquata, Serravalle, Stazzano, Roccaforte, Cabella e Montesoro, ponendo le basi di quella consorteria spinolina, che, per la posizione strategica assunta nelle relazioni commerciali e militari tra Milano e Genova, finì nei secoli

---

(5) *Ceschi - De Negri - Gabrielli* -Arquata e le vie dell'Oltregiogo, pag. 5.
(6) *Deza* - Op. cit. pag. 65.
(7) *Deza* - Op. cit. pag. 78.
(8) *Ceschi - De Negri - Gabrielli* - Op. cit. pag. 53.

successivi per attrarre l'attenzione interessata di entrambe le potenze confinanti.

Si creò perciò in Valle Scrivia all'inizio del XIV sec. una situazione di fatto che solo alla calata in Italia di Enrico VII potè avere riconoscimento legale. Opizzino, genero di un figlio di Federico II, nel 1309 era stato eletto Capitano Generale e Rettore del Popolo di Genova, dopo la deposizione di Bernabò Doria, legato in parentela coi Visconti di Milano, ma, avversato sia dai nobili guelfi che ghibellini, per il suo comportamento da tiranno, che mirava ad imporre un dominio personale,

Particolare del Castello di Cassano e dello Scrivia nella pianta del 1594. Cassano «terra diversa» si riferisce alle speciali esenzioni e privilegi del feudo

e sconfitto in uno scontro con le forze dei fuorusciti, venne bandito dalla Patria, rifugiandosi in Serravalle (1310). Ma l'anno seguente Opizzino Spinola, incontratosi a Milano con l'Imperatore Enrico VII, riuscì a convincerlo a recarsi a Genova, ove la sua presenza sarebbe bastata per intimorire i Guelfi e rappacificarli coi Ghibellini. Il 21 ottobre 1311 Enrico VII entrava in Genova con grande pompa, accompagnato dalla moglie Margherita di Brabante, da quattro cardinali e da un numeroso seguito, del quale faceva parte anche Opizzino Spinola, il solo della famiglia ancora al bando.

Introdottosi in tal modo lo Spinola in città, e morto nel frattempo Enrico VII (1313), una volta partito da Genova il condottiero Uguccione della Fagiola, capo dei Ghibellini e Vicario Imperiale, i Doria e gli Spinola ripresero la lotta per il pre

dominio della città. Gli Spinola furono espulsi, pur continuando questi ad arrecare danni alle terre ed ai castelli genovesi della Valle Scrivia ed avendo preso l'iniziativa gli Spinola di Busalla di raccogliere soldati per muovere contro Genova, fu inviata contro di loro una prima spedizione militare al comando di Domenico Doria (1314). Scontratesi tra Arquata e Serravalle con le forze degli Spinola le milizie genovesi ne uscirono con la peggio e lo stesso comandante vi rimase ucciso, combattendo valorosamente (9). Ritentò Genova una seconda volta (1313) con un esercito composto da quindicimila fanti e millecinquecento cavalieri, al comando di Manfredino del Carreto, che, oltrepassati i gioghi, si scontrò in Valle Scrivia con gli Spinola.

Entrambi gli eserciti, che contavano nelle loro file soldati mercenari tedeschi, subirono gravi perdite. Alla fine gli Spinola, che persero nel combattimento sette membri della loro famiglia, risultarono sconfitti ed il castello di Busalla nuovamente distrutto. Tuttavia i Guelfi non poterono trarre vantaggio dalla vittoria, perchè i mercenari tedeschi si ammutinarono, saccheggiarono Gavi e presero prigionieri Manfredino del Carretto e Lamba Doria, rilasciandoli in seguito soltanto dopo il pagamento di 17.000 fiorini d'oro. Ancora nel 1316 gli Spinola, congregatisi in Ronco, guidati, dopo la morte di Opizzino, da Rinaldo Spinola, figlio di Oberto si portarono a Pontedecimo, terra dei Genovesi, e la distrussero dalle fondamenta (10).

L'insediamento degli Spinola a Cassano fu tra i più antichi della Valle Scrivia. Essi, infatti, vi erano già presenti molti anni prima del 1313, avendo partecipato alla difesa di Tortona dagli assalti del Barbarossa e ritornando quindi nel feudo dopo le distruzioni subite da quella città (1155 e 1163).

La presenza degli Spinola a Cassano dovette essere continuativa da quella data, perchè documenti del tempo ce ne tramandano memoria in periodi diversi. Nel 1246 Giovanni Spinola, cittadino genovese e del luogo di Cassano, acquistò la cittadinanza tortonese con Pietro Grillo (11), e, nel 1282, Oberto Spinola di Cassano ebbe una vertenza col Comune di Tortona (12).

Gli Spinola vennero in possesso del feudo di Cassano e di Brionte dopo il primo decennio del XIV sec., acquistandolo da Manfredo ed Antonio Grillo, appartenenti all'antica famiglia genovese di parte guelfa, che possedeva beni a Cassano dal 1° ottobre 1246.

Mentre molti atti registrano i vari passaggi di proprietà del feudo di Cassano nel corso dei secc. XII - XIII, ben scarsi documenti ci rimangono sulle ultime cessioni del feudo, dal Comune di Tortona ai Grillo e quindi dai Grillo agli Spinola, per cui diventa problematico fissare la data precisa in cui Gianotto Spinola q. Enrico di S. Luca venne in possesso «a titolo oneroso» di Cassano e Brionte.

Il Guasco di Bisio (13) registra quest'ultimo passaggio al 15 luglio 1313,

---

(9) *Deza* - Opera cit. libro 6°, pag. 180.
(10) *Tacchella* - Busalla nella Storia, pag 41.
(11) *Costa* - Cronaca Anonima, pag. 91.
(12) *Costa* - Op. cit. pag. 108.
(13) *Guasco di Bisio* - Dizionario Feudale - BSSS, 1911. Cronologia di Cassano Spinola.

ma parecchie ragioni, quali si possono dedurre dall'investitura imperiale dell'Imperatore Enrico VII di quello stesso anno (14), stanno contro questa data, anticipandola di oltre un anno.

Meno verosimile ancora è la data del 12 dicembre 1280, che ci dà il Legè (15), senza però dar l'impressione di aver approfondito l'argomento.

Risulta, infatti, che l'Imperatore Enrico VII ebbe modo di interessarsi per due volte, in breve tempo, del feudo di Cassano, concedendo dapprima un diploma al feudatario Spinola, che in seguito, di fronte alle pretese di Tortona, fu necessario riconfermare.

La prima investitura avvenne nel 1312, come è confermato da un documento dell'A.S.M. (16) e comprendeva un privilegio o Rescritto concernente la concessione dell'ufficio di Vicariato Imperiale «usque ad beneplacitum dignissimae Imperialis Majestatis» nei luoghi e nei distretti di Cassano e di Brionte col «mero et mixto Imperio» ed un altro rescritto riguardante la concessione di riscuotere pedaggio nel territorio dominato dai castelli di Cassano e di Brionte e nel territorio, soggetto anch'esso a Cassano, della Casa di S. Bartolomeo, la Mansione appartenente all'Ordine Cavalleresco di S. Giovanni Gerosolimitano, posta sulla ripa sinistra dello Scrivia, ed in corrispondenza del guado della strada della Valle Scrivia, a condizione di dover mantenere continuamente a sue spese una barca per permettere il transito del fiume nella brutta stagione ai viandanti ed alle carovane. Ciò concesso, l'Imperatore inviava una severa minaccia al Vicario Imperiale ed al Comune di Tortona di non ingerirsi e di non intromettersi durante il Vicariato dello Spinola, da esercitarsi liberamente, nelle cose e nelle faccende riguardanti gli uomini abitanti nei luoghi di Cassano e di Brionte.

3) IL DIPLOMA IMPERIALE DEL 1313

Ma Tortona non si arrese tanto facilmente alla perdita dei due luoghi ed alla sminuizione della sua giurisdizione, tanto più che attraverso gli Spinola era la vicina e temuta rivale Genova ad incunearsi pericolosamente nel suo territorio, dopo che questo era già stato ripetutamente ridimensionato da analoghe perdite a favore della città ligure, specialmente di molte terre di confine nelle Valli Scrivia e Borbera.

Il feudo di Cassano, poi, non era mai stato in discussione o in contesa con Genova, poichè la due città, come visto precedentemente, in tempi più antichi avevano provveduto a dividere le rispettive zone di influenza e di giurisdizione in Valle Scrivia.

Seguirono quindi a questa prima investitura ricatti e minacce da parte di Tortona contro lo Spinola, finchè questi fu costretto a sottoscrivere una

---

(14) A.S.M. - Feudi Imperiali, cart. 112. Copia a stampa del XVIII sec.

(15) *Legè* - Le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, Tortona, 1910 - pag. 18.

(16) A.S.M. - Feudi Imperiali, cart. 112. «1455. 3 Giug. - Copia del Parere del Consiglio Segreto sopra il Feudo. ed esenzioni del Luogo di Cassano Tortonese, spettanti ad Antonio Spinola di d.to Luogo; col voto del consiglio di Giustizia».

convenzione con la vicina città, stesa dal notaio Franceschino Calderario in data 23 marzo 1312, nella quale lo Spinola dichiarava di rinunciare ai due rescritti imperiali ed a ogni diritto a lui spettante che fosse stato concesso dall'Imperatore, assieme ad ogni remissione e condono dei guasti e dei danni che il Comune di Tortona ed i Tortonesi avevano portato ed inferto ai suoi beni in Cassano.

Il giorno seguente, 24 marzo, la convenzione veniva ratificata dal Consiglio Generale del Comune di Tortona.

Come si può desumere dal tenore del documento, non è forse da escludere che il Comune di Tortona abbia fatto ricorso alle armi nel tentativo di recuperare i luoghi di Cassano e di Brionte alla sua giurisdizione e di punire il feudatario troppo invadente.

E' quindi chiaro che la prima investitura imperiale avvenne in un tempo antecedente al 23 marzo 1312, data della firma della convenzione annullata e che a tale epoca occorre far risalire l'acquisto di Cassano da parte di Gianotto Spinola. Questi poi, soltanto il 30 marzo, prestando giuramento davanti al Vicario Imperiale di Tortona, Marchese Nicola Malaspina, acquistava la cittadinanza tortonese, condizione necessaria per poter venire in possesso di beni e diritti nella giurisdizione tortonese (17).

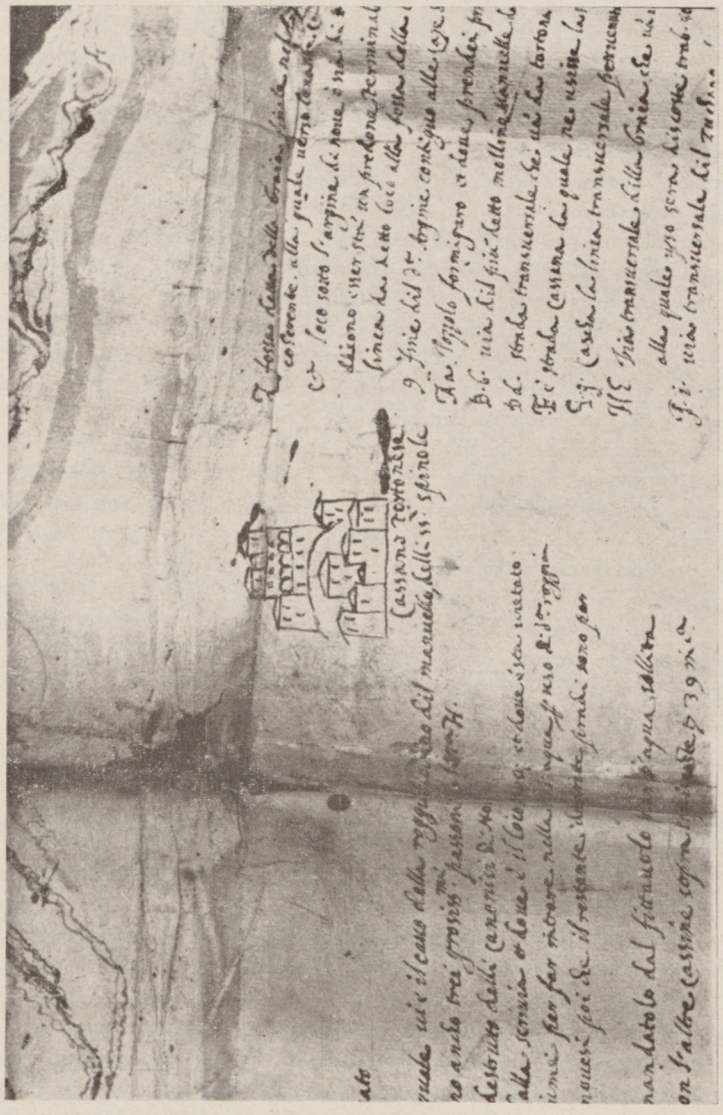
Con quell'atto lo Spinola prometteva per sé e per i suoi eredi di mantenersi leale suddito della Città di Tortona; di non molestare in futuro il Comune di Tortona, al quale veniva riconosciuto il diritto di omaggio ed il mero di mero e mixto Imperio sui luoghi e sugli abitanti di Cassano e di Brionte; di pagare le colte ed il fodro al suddetto Comune per tutto ciò che aveva acquistato in passato e che avrebbe acquistato in futuro nel territorio sotto quella giurisdizione, oltre al versamento di 500 lire previsto dalla convenzione stipulata alcuni giorni prima e dietro promessa di acquistare a Tortona un'abitazione, pari al valore che avrebbe fissato a sua discrezione il Vicario di quella Città. Gianotto Spinola dovette promettere inoltre di non condurre e di non far condurre i prodotti della terra dei luoghi acquistati al di fuori del distretto di Tortona, secondo quanto prescritto dalla convenzione; di non offrire ricetto ed aiuto ai ribelli del Comune di Tortona nel suo territorio e di osservare scrupolosamente gli Statuti e le leggi della Città.

Ma lo Spinola, certo di poter contare sul favore e sulla benevolenza che la sua famiglia, di parte ghibellina, possedeva presso l'Imperatore, mentre questi era impegnato a ristabilire l'autorità imperiale in Italia, gli rinnovò le sue accorate lamentele per i torti ed i ricatti subiti.

Enrico VII, pochi giorni prima della sua morte, avvenuta a Buonconvento (24 agosto 1313), concedette allo Spinola una nuova solenne investitura (questo secondo diploma imperiale, di cui è giunta copia, lacunosa in qualche sua parte sembra essere stato concesso il 19 agosto 1313: «Dat... tertio Kalendas septembris anno Domini millesimo tricentesimo... Regni nostri anno quarto, Imperii vero primo») con la quale revocava ed annullava la convenzione estorta al feudatario di Cassano il 23 marzo dell'anno precedente con tutte le disposizioni in esso conte-

(17) *Gabotto* - Per la Storia di Tortona. II, 343.

nute e riconfermò («...confermamus... innovamus...») allo Spinola per sé e per i suoi posteri il diritto di riscuotere pedaggio senza alcuna diminuzione o rinuncia («aliqua renuntiatione, pactione vel remissione») e così pure tutte le altre concessioni e privilegi contenuti nel diploma precedente, non ostante qualunque altro privilegio già conferito e che poteva essere in contrasto con quello concesso a Gianotto Spinola.



Cassano Tortonese col Castello in un'altra grandiosa carta del Bonemano (1609) in A.S.T. - Tortonese, Confine con Genova, Mazzo 2

Il documento conteneva altresì una non più velata, ma espressa minaccia al Vicario Imperiale presente o futuro della Città di Tortona, affinchè non osasse più molestare in alcun modo il feudatario di Cassano e di Brionte nell'esercizio delle sue funzioni per i privilegi a lui concessi, così come gli abitanti di quei luoghi, ed ammonendo che ogni trasgressione, oltre a suscitare l'indignazione imperiale, sarebbe stata passibile di più severe pene: 100 lire d'oro, se si fosse trattato di un Comune, 50 per ogni Marchese o Conte e 25 per ogni singola persona e con la minaccia per il Comune di Tortona di venir privato di ogni privilegio, beneficio, immunità concessa precedentemente alla Città dall'Imperatore.

Il feudo di Cassano veniva così restituito al suo antico stato di libertà imperiale.

Iniziò da quella data la lunghissima Signoria degli Spinola a Cassano, che ebbe termine soltanto il 4 agosto 1787 con la morte senza discendenza maschile del Marchese Federico Alessandro q. Giuseppe Maria.

Dalla dominazione spinolina, Cassano, che precedentemente era spesso detto «Tortonese», assunse dall'inizio del sec. XVII la denominazione specifica «Spinola». Oggi Cassano è l'unico feudo dei moltissimi posseduti un tempo dagli Spinola in Liguria e nell'entroterra genovese a conservare il nome.

Due volte in passato, a quanto risulta, si tentò di sostituire la denominazione Spinola con Scrivia, ma senza risultato. Una prima volta nell'anno 1800 durante l'occupazione francese succeduta alla battaglia di Marengo ed una seconda volta il 31 maggio 1853, su proposta del consigliere Cesare Spalla.

Gli Spinola discendevano dagli antichi Visconti, che governavano il Comitato di Genova, istituzione risalente al tempo dei Franchi.

A capo del Comitato vi erano i Conti (Comes), da cui dipendevano i Visconti (Vicecomes), la cui carica divenne in seguito ereditaria, per cui il nome divenne cognome per distinguere le famiglie che assolvevano quell'incarico.

Da un Guido, o Ido I, Visconte di Genova nel 952, discese Oberto, capostipite dei Visconti di Manesseno e da questi Belo ed infine il Visconte Guido, che, col fratello minore Oberto, fu il primo a prendere il nome di Spinola. Guido partecipò a diverse crociate in Terra Santa e fu console di Genova tre volte: dal 1102 al 1105, dal 1110 al 1114 e nel 1120.

Lo stemma degli Spinola era formato da una fascia composta di 24 quadretti rossi e bianchi, alternati a scacchiera, sormontata da una spina di botte, dalla quale si derivò il nome, come pare, per la liberalità del capostipite Guido nello spinolare le botti in onore degli ospiti. Secondo altri, invece, detta spina venne posta nello stemma dopo la pace conclusa tra gli Spinola ed il Marchese di Monferrato, che tale spina aveva per stemma.

Con Oberto II, nipote di Guido, la famiglia si divise in due grandi branche, dette dal luogo ove sorgevano le rispettive abitazioni: di Luccoli e di S. Luca (vedi Tav. I).

Agli Spinola di S. Luca, inferiori per potenza e prestigio a quelli di Luccoli, appartennero i feudatari di Cassano. Ricordo come curiosità che in alcuni rami della famiglia Spinola si ebbero alcuni membri che portarono, non è noto se per qualche riferimento al nostro feudo, il nome di Cassano, il più famoso dei quali, figlio di Gaspare, Visconte di Sarzana, si comportò valorosamente nella difesa della città

dai Fiorentini (1413) ed in seguito venne nominato ambasciatore al Re d'Aragona (1430) e Podestà di Lucca (1432) (18).

4) I CONTRASTI CON IL COMUNE DI TORTONA

A Gianotto Spinola, Vicario Imperiale di Cassano e Brionte dal 1313, successero nel feudo i figli Ottobono e Riccardo.

Ottobono Spinola il 22 dicembre 1340 acquistò, dal Comune di Tortona, altri possessi e diritti nei territori di Cassano, Brionte e Castellania, al prezzo di mille fiorini d'oro, equivalenti a 4503 lire tortonesi (19), ma avendo in seguito venduto la terza parte dei suddetti beni al fratello Riccardo a transazione di una lite sorta tra lo stesso Ottobono ed i figli nati dal matrimonio di Riccardo con Orietta Doria q Raffaele, e cioè con Carrante, Sado, Fabiano e Raffaele Spinola, ad Ottobono il 24 aprile 1344 vennero aggiudicate due terze parti del feudo, mentre la terza parte venne attribuita a Carrante e Raffaele Spinola, superstiti agli altri fratelli, i quali, da parte loro promisero di osservare i patti stabiliti tra i Comuni di Tortona ed Ottobono nell'atto di acquisto dei beni (20).

Il diploma di Enrico VII, affermando la totale indipendenza ed autonomia di Cassano, sottraeva il feudo alla precedente diretta giurisdizione di Tortona, che per molti anni lo aveva posseduto come luogo del suo Contado. E quantunque il diploma imperiale avesse solennemente minacciato, sotto comminazione di gravi pene, la vicina città di non intromettersi negli affari riguardanti Cassano ed i suoi abitanti, Tortona non si rassegnò mai alla perdita del feudo, per cui tanto i Feudatari che i responsabili della Comunità furono costretti più volte a difendersi, nel corso dei secoli, dalle pretese di Tortona, che approfittava di ogni occasione per tentare di imporre nuovamente la sua giurisdizione territoriale e fiscale sul feudo degli Spinola. E ciò probabilmente spiega il fatto che Cassano e Brionte vengano ancora compresi tra le terre del Contado di Tortona negli «Statuta, Capitula et provisiones Civitatis Derthonae», compilati dal 1327 al 1345 in sette libri, quando ormai il diploma imperiale del 1313 ne aveva già esplicitamente sanzionato il loro distacco.

Era soprattutto la questione dell'esenzione fiscale a sollevare tra le due Comunità motivi di aperto contrasto, che si protrassero fino all'annessione del Tortonese al Re di Sardegna, nel 1738.

Una prima vertenza, sorta tra le parti subito dopo l'acquisto spinolino del feudo di Cassano, venne risolta con una convenzione, in base alla quale gli Spinola versarono, «una tantum», 500 ducati alla Comunità di Tortona, in cambio della esenzione da ogni carico o tassa, cui potessero andare soggetti, e ciò fino a quando non fossero stati loro restituiti quei denari che avevano sborsato.

Ma anche questa amichevole transazione non fu sufficiente ad instaurare rapporti di buon vicinato tra i due luoghi, i quali continuarono a vivere in continua lite tra di loro.

Il Tortonese, frattanto, occupato nel 1313 dalle truppe di Marco Visconti.

---

(18) *Olivieri* - Medaglie e monete degli Spinola, pag. 174.
(19) *Gabotto* - Per la storia di Tortona. II. pag. 344.
(20) *Gabotto* - ibid.

figlio di Matteo, Vicario Imperiale in Italia e Signore di Milano dopo la cacciata dalla città dei Guelfi Dalla Torre, era entrato a far parte della denominazione viscontea, tranne una parentesi, durata dal 1322 al 1347, durante la quale Tortona cadde in potere di Raimondo di Cardona luogotenente del Re di Napoli Roberto d'Angiò, che l'aveva conquistata il 9 febbraio 1322, alla testa di 500 cavalli e dei fuorusciti di parte guelfa, a nome della Santa Sede, che aveva promosso una lega contro i Visconti. Negli anni seguenti i Visconti attaccarono apertamente il Cardona in cruenti scontri, ma ne risultarono sempre sconfitti.

Lo stesso Matteo Visconti nella primavera del 1318 appoggiò con proprie truppe al comando ancora del figlio Marco, le pretese delle famiglie ghibelline genovesi Spinola e Doria, che, in seguito a tumulti e disordini avvenuti nella città ligure con le famiglie guelfe Grimaldi e Fieschi, dovettero momentaneamente soccombere e furono costrette ad esulare. L'esercito milanese espugnò Novi, difesa dai Genovesi (1319), dopodichè si unì a Gavi ed altre forze ghibelline di Novara, Vercelli, Alessandria e Tortona per muovere contro la città ligure.

Genova venne assediata dalle truppe ghibelline per più di un anno, ma poi il Visconti, vedendola ben munita, nel marzo 1319 preferì ritirarsi sollecitamente in Lombardia, lasciando libera la città ligure che, nel frattempo, aveva ricevuto consistenti aiuti dal Re Roberto (21). La direzione delle operazioni militari dei Ghibellini nell'Oltregiogo era frattanto passata nelle mani di un altro esponente della famiglia Spinola Lamberto, il quale sperava nell'aiuto dell'imperatore Ludovico di Bavaro, per consolidare il suo possesso sulle terre della Valle Scrivia. Ma nel 1332 a seguito di pace stipulata tra i Visconti e Genova gli Spinola poterono rientrare in città per rimanervi fino al 1339, anno dell'elezione a Doge di Simon Boccanegra. Costretti nuovamenti all'esilio gli Spinola poterono rientrare, ma per breve tempo, a Genova, nel 1346, a seguito di una pace sottoscritta tra Galeotto, capo delle forze ghibelline, e quel Comune, mercè la mediazione di Luchino Visconti ed ottenendo il riconoscimento in proprietà di tutti i beni confiscati alla famiglia sia in città che fuori (22).

Ed ancora nel 1348 Luchino Visconti, sollecitato dagli Spinola riparati in Valle Scrivia, inviò un esercito, per sostenere la loro causa, al comando di Bruzio, suo figlio naturale, le cui milizie si impadronirono di diversi luoghi della Repubblica tra i quali Gavi e Voltaggio, Capriata ed Ovada e già stavano minacciando da vicino Genova, allorchè Luchino Visconti morì (24 gennaio 1349). (23). Col ritorno sotto i Visconti, Tortona riprese con maggior vigore a reclamare i suoi presunti diritti sui due luoghi di Cassano e Brionte, non esitando a ricorrere alle superiori autorità, nella speranza di trovare soddisfazione alle sue richieste. Il 28 febbraio 1348 il Comune di Tortona, infatti affidava la procura a Maffeo di Leone di presentare a Milano a Luchino Visconti copia e fede degli instrumenti e delle ragioni che la città posedeva sui castelli ed i territori di Cassano e di Brionte,

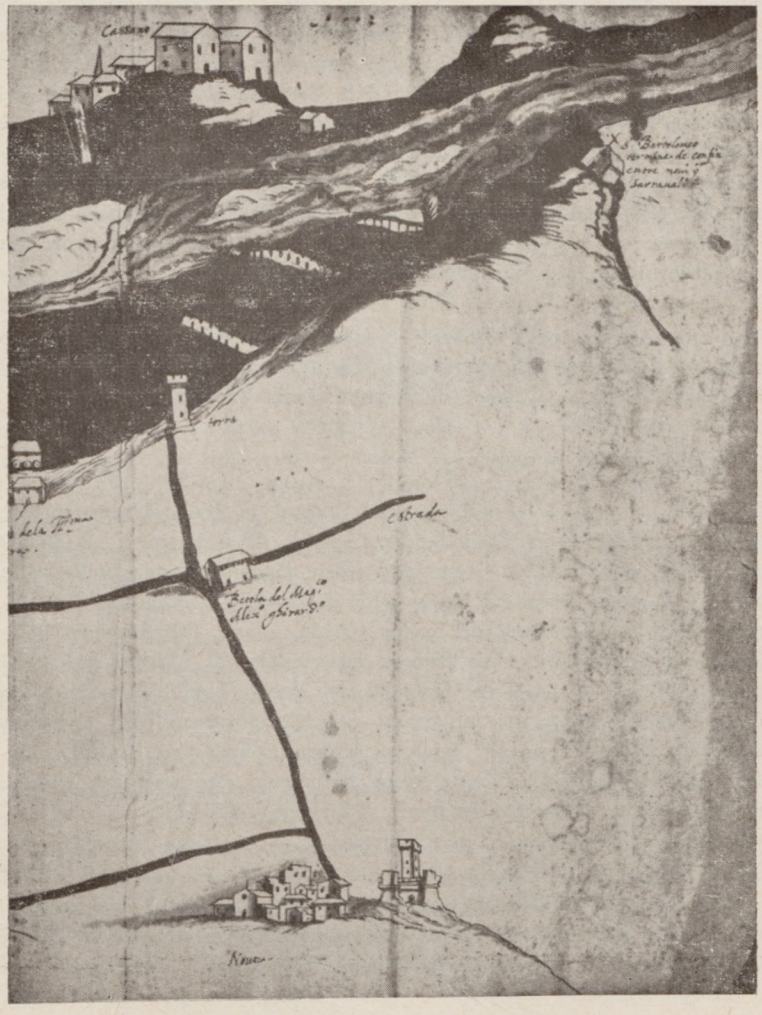
---

(21) *De Rosmini* - Istoria di Milano, libro IV, pag. 393.

(22) *Roberto Allegri* - «Serravalle tra Guelfi e Ghibellini» in «La Provincia di Alessandria» anno XI, N. 11

(23) *De Rosmini* - Op. cit. libro V, pag. 47.

onde far cessare le molestie che le provenivano dal feudatario Ottobono Spinola (24); ed ancora il 4 dicembre 1349 dava l'incarico a Francesco Ponzano e a Giovanni Ferrocavallo di agire nell'interesse della città nella causa con gli Spinola di Cassano, Ottobono e nipoti Raffaele e Carrante, circa la pretesa, da essi avanzata, dell'esenzione dal pagamento delle colte e dei carichi fiscali imposti sul feudo dal Comune di Tortona (25).



Una visione del territorio tra Cassano e Novi in una carta prospettica del '600 (A.S.G. - Racc. cart., B 12, Novi 3)

(24) A.S.T. - Paesi nuovo acquisto Tortonese Cassano Spinola.
(25) A.S.T. - Ibid.

Ma l'Arcivescovo Giovanni, succeduto a Luchino Visconti, riconfermò con proprio privilegio dello stesso anno (1349) le esenzioni al feudo spinolino ed agli abitanti di Cassano (26). Nel 1353 l'Arcivescovo Giovanni fu fatto Signore di Genova, datasi per fame ai Visconti, dopo che questi avevano proibito, col blocco dei viveri, il trasporto del grano e di altre mercanzie dal Tortonese e dal Piacentino alla città ligure. L'anno seguente Genova tornava a risollevarsi contro i Visconti ed a ricuperare la sua libertà. Alla morte dell'Arcivescovo Giovanni avvenuta nel 1354 lo Stato Visconteo venne suddiviso tra i nipoti Matteo II, Bernabò e Galeazzo II, cui toccò il Tortonese. L'Alessandrino divenne allora teatro di continue e sanguinose guerre tra i Visconti ed il Marchese di Monferrato, che mirava a ridurre l'influenza milanese verso sud, ed al quale Galeazzo fu costretto a cedere nel 1358 varie località, tra cui Novi e Pavia. Le ostilità tra il Marchese del Monferrato e Galeazzo ripresero nel 1362. Il primo, che aveva al soldo truppe Inglesi e Francesi, alleato col doge di Genova Boccanegra si impadronì di Voghera, Sale, Castelnuovo ed altri luoghi, mentre il Conte Lando, Comandante di Galeazzo coi suoi Tedeschi sembrava più preoccupato a predare che ad offendere i nemici. Queste terre vennero recuperate al Milanese l'anno seguente da Luchino dal Verme.

Frattanto deceduti anche Ottobono e Carrante, Raffaele Spinola rimase unico feudatario di Cassano e del matrimonio con Linò Gentile ebbe Giovanni, che, come vedremo, fu il primo Signore di Cassano. (vedi Tav. II).

5) SOTTO IL DUCATO DI MILANO

La politica di conquista promossa dai Visconti in Italia Settentrionale trovò un eccellente interprete in Gian Galeazzo, figlio di Galeazzo e di Bianca di Savoia, il quale, già dal 1377, si era fatto cedere l'amministrazione della parte occidentale del dominio comprendente le città di Novara, Alessandria, Tortona, Casale e Vercelli. Con la morte del padre (1378), e con l'eliminazione dello zio Bernabò, Gian Galeazzo si trovò Signore incontrastato di Milano. Egli seguì la tradizione politica di amicizia coi feudatari dei Feudi Imperiali, specie Fieschi e Spinola, nell'intento di crearsi importanti e fedeli alleati utili ad alimentare le sue aspirazioni alla Signoria di Genova. Aronne Spinola, ad esempio, era suo feudatario per Dernice, ed assistette, come testimonio, alle nozze per procura di Agnese Visconti con Francesco Gonzaga il 15 agosto 1375 (27).

Quando però Serravalle si ribellò all'occupazione milanese, dandosi alla Repubblica di Genova, Gian Galeazzo non esitò a riconquistarla con la forza (1381). (28). Da quella data l'alleanza tra gli Spinola ed i Visconti si fece sempre più stretta, arrivando, nel 1394, alla firma di una convenzione militare tra il gruppo spinolino dei Signori di Busalla, Borgo Fornari, Isola, Arquata, Mongiardino, Arezzo

---

(26) A.S.M. - Feudi Imperiali, cart. 112. «1455. 3 giugno. Copia del Parere del Consiglio Segreto sopra il Feudo, ed esenzioni del Luogo Cassano Tortonese, spettanti ad Antonio Spinola di d.to Luogo; col voto del Consiglio di Giustizia».

(27) *A. Sisto* - Op. cit. pag. 26.

(28) *R. Allegri* - Ibid.

di Vobbia, Pietrabissara, Montessoro, Caprile, Rocchetta, Roccaforte, Borassi e Tassarolo ed il Luogotente del Duca D'Orleans, genero di Gian Galeazzo Visconti, che aspirava alla Signoria di Genova (29). Quest'ultima da parte sua, nella ricerca di una protezione e nel tentativo di superare le discordie interne, offriva la signoria della città a Carlo VI di Francia (1396), che favorito dalla sosta nella guerra dei cento Anni con l'Inghilterra, aveva ripreso a guardare con interesse all'Italia. La firma della convenzione del 1394 costituì una prima manifestazione del nuovo peso politico assunto dai Feudi Imperiali nella politica internazionale.

Ma allorchè Gian Galeazzo ottenne dall'Imperatore Venceslao l'investitura dello Stato di Milano col titolo di Duca (13 ottobre 1396) e con tutti quei diritti che l'Imperatore stesso poteva esercitare «de plenitudine potestatis», volle esigere da tutti i feudatari il giuramento di fedeltà come suoi vassalli, incontrando la fiera opposizione dei Feudi Imperiali, che sostenevano di dipendere, per privilegi più antichi di quello visconteo, direttamente dall'Imperatore. (30). La prescrizione ebbe vigore soprattutto per quei feudatari che coi loro territori erano incuneati nello Stato di Milano e che per questo non potevano sottrarsi senza danno dal prestare giuramento. Ed anche gli Spinola di Cassano, nella persona di Giovanni Spinola, dovettero riconoscere il nuovo Duca.

Alla morte di Gian Galeazzo (1402), mentre a Giovanni Maria venne assegnato il Milanese, il secondogenito Filippo Maria, sotto la reggenza della duchessa vedova Caterina, fu fatto Conte di diverse città, tra cui Tortona ed Alessandria, ma, essendosi mostrato eccessivamente debole nel governo, venne ben presto spodestato in quei luoghi dal condottiero Facino Cane, che, nel 1403, vi era stato inviato per sottomettere Alessandria, che si era ribellata. Facino, dopo averla occupata, si fece Signore della Città, tenendola in suo potere fino alla sua morte, venendo assai spesso in conflitto col Governatore francese di Genova Boucicault. Nel 1409 quest'ultimo, su invito del Duca Gian Maria, aderì ad inviare proprie truppe a Milano, ma la richiesta fece nascere nel Governatore francese l'ambizione di divenire il Signore di quello Stato. Furono i Veneziani insospettiti a mettere in guardia il Duca sulle vere finalità di quell'aiuto, rappresentato da 5000 cavalli e da 6000 fanti, coi quali il Boucicault sperava di sorprendere Milano. Ma, dopo un primo scontro presso la capitale lombarda, i Genovesi ebbero la peggio in battaglia svoltasi presso Tortona nella Frascheta con le truppe ducali. Nel frattempo, sollecitati dai fuorusciti, il Marchese Teodoro Paleologo del Monferrato e Facino Cane occuparono coi loro eserciti Genova, rovesciando il governo francese, aiutati da una sollevazione popolare contro gli eccessi del Boucicault.

A presidiare Genova rimase il Marchese del Monferrato, mentre Facino Cane si ritirò nell'entroterra ed occupò Novi, lasciandovi un forte presidio. Il Governatore di Genova, allora, con le truppe rimastegli, volle vendicarsi sui soldati di Facino Cane, rivolgendosi contro Novi; ma, avutane la peggio, ripose i suoi disegni e si ritirò in Piemonte.

Indi, eliminato da una congiura di nobili anche il Duca Giovanni Maria,

---

(29) *A. Sisto* - Op. cit. pag. 26.

(30) *A. Sisto* - Op. cit. pag. 87.

giovane crudele ed inetto, gli successe nel Ducato il fratello Filippo Maria (1412), il quale mostrò subito la sua spregiudicatezza morale e la sua abilità politica, sposando nello stesso anno Beatrice Tenda, vedova di Facino Cane che gli portò in dote l'Alessandrino ed il Tortonese. Sotto Filippo Maria si riformò in tal modo, ed ebbe poi l'avvio l'espansionismo visconteo, facilitato da una nuova crisi che travagliava Genova.

Deposto infatti nel 1415, con la forza delle armi, il Doge Giorgio Adorno ed eletto in sua voce Tommaso Campofregoso, tutte le famiglie ghibelline della città compresi gli Spinola, dovettero esulare fuori città, rifugiandosi nei loro castelli dell'Oltregiogo, da dove invocarono, a mezzo di Raffaele Montaldo, l'aiuto del Duca di Milano, d'altra parte desideroso di riacquistare la Signoria di Genova per dare uno sbocco al mare al Ducato. E così, ancora una volta, la Valle Scrivia nella primavera del 1417 fu percorsa da uomini in armi provenienti dal Milanese, 8.000 fanti e 3.000 cavalli al comando del Carmagnola, che, occupati tutti i castelli e le terre genovesi al di là del giogo, tra cui Gavi, Serravalle, Capriata e Borgo Fornari con l'aiuto dei nobili esuli mossero verso Genova contro il Campofregoso (31).

Questi chiese la pace che venne concessa alle condizioni volute dal Duca, e gli Spinola furono riammessi a Genova, ove tornarono a ricoprire alte ed onorevoli cariche in seno a quel governo.

In base alla convenzione del 10 maggio 1419, Filippo Maria otteneva dal Doge di Genova Campofregoso, oltre a clausole finanziarie assai gravose per la Repubblica, anche i centri di Serravalle, Capriata e Borgo Fornari, ossia le chiavi di accesso alla pianura. Il feudo di Serravalle, di proprietà della famiglia pavese Beccaria, era ritornato a far parte dell'orbita genovese nel 1417, allorchè il feudo con i luoghi vicini venne saccheggiato da soldati genovesi, che avevano avuto momentaneamente la meglio sulle truppe di Filippo Maria.

Poco dopo, il 29 ottobre 1419, anche il Feudo Imperiale di Cassano aderiva volontariamente al Ducato di Milano, creando così una continuità di territorio fedele al Duca in Valle Scrivia, tale da garantire il libero accesso delle milizie e del commercio milanese verso Genova (32).

Evidentemente agli Spinola di Cassano parve più conveniente la protezione ducale con la riconferma dei privilegi e delle esenzioni godute fino allora ad una formale indipendenza, che, per trovarsi il feudo al limite estremo meridionale del Ducato, difficilmente avrebbe potuto resistere a lungo nel complesso gioco delle ostilità e delle alleanze tra le potenze milanese e genovese.

Del feudo di Cassano venne fatta donazione al Duca Filippo Maria, il quale, a sua volta, a mezzo di Gaspare Visconti nominato suo procuratore con lettere patenti del 27 ottobre, ne reinvestì in feudo nobile e gentile, per sè e per i suoi

---

(31) *Deza* - Op. cit. pag. 247; *De Rosmini* - Op. cit. libro VIII, pag. 265.

(32) A.S.T. - Paesi Nuovo Acquisto - Tortonese. Cassano Spinola n. 1-7. «Donazione ed Infeudazione fatta da Filippo Maria Angelo Duca di Milano a favore di Gioanni fu Raffaele Spinola di S. Luca, del Castello, Giuridizione, Territorio, ragioni e pertinenze di Cassano, in feudo Nobile, e Gentile, per esso, e suoi Discendenti Maschi in infinito; Con successiva Investitura».

Cassano nel '600 in una carta dell'A.S.G.

discendenti maschili, procreati da legittimo matrimonio, Giovanni Spinola q. Raffaele di S. Luca, in considerazione della fedeltà da lui sempre portata verso il Duca di Milano. Oggetto dell'investitura era il Castello di Cassano col suo territorio, diritti e pertinenze col «mero et mixto Imperio» ed ogni altra giurisdizione.

Ai beni infeudati facevano da confine, da una parte il luogo di Cuquello, dall'altra il territorio di Stazzano, quindi il territorio di Novi e quello di Villa.

Seguì quindi il giuramento di Giovanni Spinola al procuratore Gaspare Visconti, con la promessa di mantenersi sempre fedele vassallo del Duca Filippo e dei suoi discendenti e di non offrire rifugio nel suo territorio ai ribelli ed ai nemici del Ducato di Milano.

Con quell'atto Giovanni Spinola divenne primo Signore di Cassano. Alla convenzione degli Spinola di Cassano con Filippo Maria Visconti seguirono altri accordi stipulati da Gaspare Visconti, in rappresentanza del Duca, coi membri di potenti famiglie genovesi ostili al Fregoso, quali i Fieschi ed i Doria, oltre naturalmente agli Spinola.

Il Duca in cambio prometteva loro di accoglierli sotto la sua protezione e, se fosse diventato Signore di Genova, di conservar loro tutte quelle prerogative ed onori, che avevano sempre goduto.

Particolarmente importante fu la convenzione, firmata il 19 maggio 1421, da Nicolosio Spinola, a nome di tutto il consortile spinolino. Filippo Maria Visconti.

che teneva molto a questa alleanza per conservare libertà di passaggio attraverso i loro feudi, non esitò a concedere loro Borgo Fornari, che Troilo Spinola aveva pochi anni prima venduto alla Repubblica Ligure per 15.500 lire in moneta genovese. (33). Il 25 maggio di quello stesso anno il Duca di Milano ritentava la conquista di Genova con le armi, approfittando dell'occasione offertagli dallo stesso Doge, che contravvenne ad una delle clausole della pace del 1419, esiliando gli Spinola. Nell'estate un esercito milanese, guidato da Guido Torello, Raffaele e Battista Montaldo, Teramo Adorno, Francesco e Nicolò Spinola, Giovanni Lodovico ed Antonio Fieschi scese verso Genova, ingrossato dagli abitanti dei feudi Spinola e della Valle Scrivia, che alla guerra partecipavano in gran numero coi loro feudatari. Al termine del breve confronto militare, sfavorevole alla città Ligure, Filippo Maria Visconti veniva riconosciuto Signore di Genova.

6) PRIVILEGIO DI FILIPPO MARIA AD ANTONIO SPINOLA

Alla spedizione militare contro Genova dovette partecipare con i suoi sudditi anche Giovanni Spinola di Cassano, il quale manteneva sempre uomini e soldati del feudo a disposizione del Duca di Milano, così come il figlio Antonio, cui lo stesso Filippo Maria Visconti in omaggio alla fedeltà, obbedienza e devozione sempre dimostrate riconosceva, con proprio privilegio del 9 gennaio 1442, il feudo di Cassano «liberum, exemptum, separatum et solutum ad omni subiectione tam nostra quam alterius Principis, Comunitatis et populi», per cui non era tenuto a pagare i carichi fiscali pretesi dal Ducato per i beni a lui infeudati. Il diploma si richiamava alla spontanea dedizione degli Spinola al Duca di Milano, dal quale «sponte et voluntarie, nullaque nostra inductione lacessiti» vollero farsi riconoscere feudatari di Cassano.

Gli Spinola di Cassano, insomma, dovevano conservarsi «in quello stato d'immunità nel quale prima di convenzionarsi si trovavano» (34). Queste esenzioni vennero loro riconfermate il 3 giugno 1455 con sentenza dei Consiglieri Ducali dello Stato di Milano, dopo il loro esame da parte del Consiglio di Giustizia su ricorso presentato dallo stesso Antonio Spinola (35) ed ancora il 29 luglio 1514 da parte dai Refferendari Ducali, che assolsero i feudatari di Cassano dal pagare le annate allo Stato di Milano.

Con la morte improvvisa di Filippo Maria (1447) il Tortonese con Cassano passò agli Sforza e precisamente a Francesco Alessandro, che precedentemente aveva impalmato Bianca Maria, figlia naturale dell'ultimo Duca Visconteo.

Tortona, di fronte alle pretese della Repubblica di Genova, che, approfittando dell'occasione favorevole, minacciava a sud il suo territorio, trovò naturale protezione presso lo Sforza, Capitano Generale della Repubblica Ambrosiana, che stava operando il tentativo, andato a buon fine, di succedere al suocero come Duca di Milano.

Con lo Sforza il Comune di Tortona concordò a Moirago, presso Abbiategrasso,

---

(33) *A. Sisto* - Op. cit., pag. 32.

(34) A.S.W. - Feuda lat., 12 A. Cassano - Fascicolo a stampa sullo stato feudale di Cassano (1709).

(35) A.S.M. - Feudi Imperiali, cart. 112 - 1455. Parere del Consiglio Segreto del Ducato.

il 20 febbraio 1449, una serie di 28 Capitoli coi quali si garantiva alcuni suoi interessi vitali, quali l'integrità della propria giurisdizione territoriale, specie sulle terre di confine (Bosco, Novi, Pozzolo, Cassano, Villa, Sale ecc.), il possesso assoluto delle acque dello Scrivia, del Curone e del Grue ed alcune libertà riguardanti il commercio (36).

Dopo la morte di Antonio Spinola, il 20 marzo 1470, il figlio Lazzaro giurò obbedienza e fedeltà a Milano nelle mani del Duca Galeazzo Maria successo al padre Francesco e della consorte Duchessa Bona per sè e per i suoi fratelli Giovanni Francesco ed Andalo, che ebbero rinnovata l'investitura «in feudo nobile e gentile» del luogo di Cassano (37). L'atto di omaggio venne richiesto a tutti i Feudatari, Vassalli e Nobili del Milanese dal nuovo Duca con lettera datata 22 febbraio da Pavia. Gli stessi Spinola ebbero riconfermati ancora i loro diritti e beni feudali il 27 dicembre 1477, da parte del Duca Gian Galeazzo, succeduto nel 1476 al padre vittima di una congiura (38).

Genova volle approfittare dell'occasione per restaurare la Repubblica ed abbattere il potere sforzesco nella città. Ma il nuovo Duca le inviò contro un grosso esercito, capitanato da Roberto Sanseverino e di cui facevano parte anche Donato dei Conti, condottiero di gran nome come capitano delle schiere e Gian Giacomo Trivulzio, che si accampò ai confini di Serravalle, all'estremo confine del Ducato ed a cui si unirono milizie dei Feudi Spinola delle Valli Scrivia e Borbera coi loro feudatari, al comando di Alessandro Spinola, già consigliere di Galeazzo e 500 fanti inviati dal Marchese del Monferrato (39).

Con la minaccia delle armi, senza spargimento di sangue, Prospero Adorno fu eletto allora Governatore di Genova per conto del Duca. La città riuscì però a conquistare la sua indipendenza nel 1478, allorchè un esercito, inviatole contro dal Milanese in quell'anno attraverso la Valle Scrivia, fu volto in fuga.

Lazzaro Spinola, che nella investitura del 1470 è definito «milite», fu, nel 1446, Consigliere della Repubblica di Genova (40) ed in seguito Capitano di Galea. Con quest'ultimo incarico portò il Duca Galeazzo Maria a Genova, per via mare, nel 1471.

Il Duca di Milano, di ritorno da Firenze, ove aveva visitato il Principe Lorenzo de' Medici, con un sontuoso seguito passò a Lucca e di quì a Portovenere, dove si imbarcò su una delle due galere inviategli incontro da Genova, al comando di Lazzaro Spinola e di Lazzaro Assereto, che lo condussero con tranquilla navigazione nel porto della città (41).

Alla morte di Lazzaro Spinola, avendo questi lasciato soltanto due figlie, i diritti feudali a lui inerenti passarono, con atto di investitura di Gian Galeazzo Sforza del 14 agosto 1490, ai fratelli superstiti Andalo e Giovanni Francesco (42).

---

(36) Julia Dertona: fasc. XLIII. 194.
(37) A.S.M. - Feudi Camerali, cart. 164. Cassano Spinola.
(38) A.S.T. - Paesi nuovo acquisto. Tortonese, Cassano Spinola.
(39) *Deza* - Op. cit. libro IX - pag. 279-80.
(40) *Olivieri* - Op. cit. pag. 183.
(41) *Giustiniani* - *Annali*, II, Pag. 466.
(42) Archivio Sforzesco di Milano e A. S. M. - Feudi Camer, ar. 164.

Quest'ultimo, in particolare, ebbe modo di distinguersi per gli altri incarichi e le mansioni svolte per conto della Repubblica di Genova. Nel 1488 venne eletto dal Senato della città uno dei dodici Capitani e poi dei Riformatori della Repubblica, scelti tra i capi delle fazioni popolari e tra le famiglie nobili più cospicue e quindi Rettore di essa, ed il 30 ottobre dello stesso anno fu inviato a Milano, con altri quindici Ambasciatori della città, al Duca Gian Galeazzo, sotto la tutela di Lodovico il Moro, ove furono ricevuti con onore, a prestare giuramento di fedeltà al Duca, dopo la deposizione del Doge card. Paolo Fregoso ed a «riporre nelle sue mani lo stendardo di S. Giorgio e i simboli tutti della loro estinta Repubblica» (43).

Più tardi, il Duca di Milano, cui premeva l'amicizia col Re di Francia, ricevette con grandi onori quattro Ambasciatori di Carlo VIII e Genova inviò «a far riverenza ai prenominati quattro dottori Gioanni Francesco Spinola il quale fece l'ufficio suo prudentemente e ritornò alla Patria con grande laude» (44).

Nel 1489 Francesco Spinola, Confeudatario di Cassano, ricoprì la carica di ufficiale di Bailia, nel 1490 fu degli Anziani della Repubblica, nel 1496 dell'Ufficio della Moneta ed infine nel 1525 dell'Ufficio di Santità. (45).

Il Feudo di Cassano venne ancora interessato dal passaggio di truppe questa volta francesi nel 1497, allorchè Carlo VIII inviò sue milizie al comando del Trivulzio verso Asti con la mira di impadronirsi di Genova e di minacciare il Milanese. Il Trivulzio occupò Bosco, Pozzolo, Sezzadio e si diresse verso Novi, che quantunque appartenente in quell'epoca al Ducato di Milano era presidiata dai soldati di Battistino Fregoso. Il Conte di Cajazzo, che vi stava a guardia con 60 uomini, 500 cavalieri ed altrettanti fanti, riparò a Serravalle. Conquistata Novi (12 gennaio), il Trivulzio occupo' anche i luoghi circostanti, tra cui Cassano, al fine di impedire il transito tra le città di Milano e di Genova.

Ma poi la morte di Carlo VIII, assieme con l'insubordinazione e le discordie tra Capitani Francesi che militavano col Trivulzio, interruppe questi disegni. Il suo successore Luigi XII riprese con più successo la conquista dell'Italia Settentrionale ed in quegli eventi il Castello di Cassano venne preso ed in parte smantellato dal Trivulzio ed anche il Paese in quell'occasione ne ebbe molto a soffrire (agosto 1499). L'Imperatore Massimiliano I, che era intervenuto in Italia nella guerra contro Carlo VIII, anche se non ottenne risultati durevoli, soprattutto per la sua consueta mancanza di denaro e per il rifiuto delle Diete a deliberare nuove contribuzioni, riuscì tuttavia ad affermare la superiorità dell'Impero sugli Stati dell'Italia Settentrionale ed a richiamare i vassalli dei Feudi Imperiali ad una maggiore osservanza dei doveri Feudali, a cui si erano da tempo sottratti per l'assenza degli Imperatori dalla scena italiana (46).

---

(43) *Giustiniani* - Op. cit. pag. 553

(44) *Giustiniani* - Op. cit. pag. 559.

(45) *Olivieri* - Op. cit. pag. 191.

(46) *A. Sisto* - Op. cit. pag. 53.

7) INIZIA LA DOMINAZIONE SPAGNOLA IN ITALIA

Le esenzioni al Feudo di Cassano, assieme con l'autonomia da Tortona e dal suo contado, vennero riconfermate il 14 luglio 1514 dal Magistrato straordinario e il 9 dicembre 1525 da Lodovico Bracamonte, Capitano di Giustizia dello Stato di Milano nella causa tra il Comune di Tortona ed i Condomini Spinola per la questione sorta circa la ripartizione degli alloggiamenti delle truppe napoletane del Marchese di Pescara alloggiate nel Contado tortonese (47) ed ancora con sentenze del 30 aprile 1593 (48), del 4 aprile 1626 e del 12 agosto e del 23 settembre

Cassano col castello in un'altra carta dell'A.S.G. risalente al XVII sec.

(47) A. S. M. - *Feudi Camerali* - cart. 154 - Cassano Spinola. Se ne conserva copia del XVIII sec. nell'A.C.C.

(48) A. S. M. - Ibid - La sentenza venne pronunciata su istanza di Annibale Spinola «unus ex Condominis loci et Feudi Cassiani et Fortalitii Brondi Diocesis Terdonae». Secondo la denuncia dello Spinola il reddito feudale percepito annualmentre ammontava a cr. 60 scudi. Della sentenza ne esiste anche una copia del XVIII sec. nell'A.C.C.

1655 dello stesso Magistrato dello Stato di Milano, che respinse ogni pretesa del Regio Fisco originata da una interpretazione restrittiva dei privilegi imperiali del 1313 e del 1536, fondata sul presupposto che il diploma di Enrico VII si riferisse soltanto all'ufficio di Vicariato e non costituisse una vera investituta feudale, escludendo quindi ogni possesso e che la clausula posta nel privilegio «pote, tuisque posteris, ecc» si dovesse riferire solamente alla concessione del pedaggio e non già alla feudalità o vicariato. Dopo la strepitosa vittoria di Pavia (1525) contro le armi francesi, l'Italia rimase in balia dell'Imperatore e dei Ministri Cesarei, i quali con assoluta autorità governavano la Lombardia, dandone poi investitura al Duca Francesco Sforza, dietro l'esborso di una ingentissima somma.

Il 13 maggio 1535 il cap. Biagio Spinola q. Gio Antonio e Gio Batta Spinola q. Gianotto a nome proprio e degli altri Confederati Ottaviano e Roberto q. Antonio e Raffaele q. Andalo compirono il giuramento di fedeltà per la rinnovazione feudale di Cassano nelle mani dell'ultimo Duca di Milano Francesco II Sforza, che poi, con proprio diploma del 14 maggio, riconobbe e riconfermò i feudatari di Cassano immuni ed esenti dal pagare i carichi ordinari e straordinari per i beni da loro posseduti. La dichiarazione del Duca riguardava non solo il possesso dei beni infeudati, ma bensì generalmente tutti i beni e le proprietà che gli Spinola di Cassano possedevano da tempo immemorabile e che per questa loro esenzione detti beni non furono in seguito annotati ne' nel Libro delle Tasse della città di Tortona e ne' in quello della Regia Camera dello Stato di Milano.

Estintisi anche gli Sforza con Francesco II, deceduto il 1° novembre 1535 all'età di 43 anni senza lasciare eredi, il Ducato di Milano come Feudo Imperiale venne occupato dall'Imperatore Carlo V, che ne investì poi il figlio Filippo II (1556), dando così inizio alla dominazione spagnola in Italia, ufficialmente riconosciuta con la pace di Cateau - Cambresis del 1559.

Mentre i domini dell'Italia Meridionale (Napoli, Sardegna e Sicilia) erano governati da tre distinti Viceré, il Ducato di Milano venne affidato ad un Governatore, limitato nei suoi poteri da un Senato sorto al tempo degli Sforza con rilevanti facoltà nell'ambito giudiziario ed amministrativo. Primo Cesareo Governatore venne fatto il capitano Antonio De Leva (1535).

Approfittarono della nuova situazione politica, venutasi a creare col controllo diretto del Milanese da parte dell'Imperatore, i Feudatari fedeli al Sacro Romano Impero per rivendicare la loro autonomia, compromessa da tante vicende succedutesi dalla lontana epoca delle investiture Imperiali di Enrico VII. Tra questi, gli Spinola di Cassano, che, a mezzo di Ottaviano e di Giovanni Battista, come discendenti del primo Gianotto, invocarono da Carlo V, di passaggio a Genova il 4 novembre 1536, la riconferma del privilegio Imperiale del 1313, per rafforzare la loro posizione di fronte alle crescenti pretese di Tortona su Cassano e per togliere ogni ombra di provvisorietà al loro Ufficio di Vicari Imperiali in quel territorio, come poteva apparire dalle parole «usque ad beneplacitum degnissimae Imperialis Majestatis», contenute nel diploma del 1313, anche se di fatto la revoca mai avvenne (49). Il 26 gennaio 1559 i diplomi

(49) Vedi «Julia Dertona», anno XI, fasc. 31 - 34 - pag. 45.

Parte della «Veduta di Nove e Molini, Fiume Scripia, Casciano, Serravalle con alcune strade in quel territorio»,anonimo, della fine del '600 (A.S. G. - Racc. cart., B 12, Novi 2)

A sinistra il Borgo di Cassano col Ralino ed il Castello; il Molino vecchio, posto sulla roggia, di proprietà dei Feudatari Spinola e più sopra la cascina None, ove era posto il servizio di traghetto. Oltre Scrivia è visibile la Commenda di S. Bartolomeo

Imperiali del 1313 e del 1536, nelle pergamene originali, vennero presentati da Cesare Spinola q. Gianotto dei Condomini di Cassano e Brionte a Gometio Suarez de Figueroa, Vicario Imperiale in Genova, per il loro riconoscimento d'autenticità e per la pubblica registrazione (50). Ma la situazione per i Feudi Imperiali mutò con l'instaurarsi del predominio spagnolo, che cercava ogni pretesto per avvilire la potenza imperiale in Italia e per inviare a svernare in quei territori così prossimi alla Repubblica di Genova e così importanti per controllare il traffico che si svolgeva sulla Via delle Fiandre da Genova a Bruxelles, le sue milizie.

Nel frattempo il Senato del Ducato si adoperava col Magistrato Straordinario per ridurre il numero dei Feudi imperiali, cercando di eguagliare la loro posizione giuridica a quella dei Feudi ducali e camerali soggetti alle leggi feudali milanesi, al controllo in materia giurisdizionale ed assoggettandoli alle imposte dello Stato (51).

Significativa al proposito fu l'inchiesta segreta condotta sui Feudi imperiali del Tortonese dal Commissario Regio di Tortona, Cristoforo Massara, il 25 giugno 1562. La relazione molto breve indicava per ogni Feudo considerato il nome del feudatario, le distanze tra i vari territori e se i castelli fossero stati rinforzati per opporre resistenza alle artiglierie.

Ed il Senato di Milano, su richiesta del Governatore il 10 marzo 1563 sostenne che per le investiture concesse ai Duchi di Milano dagli Imperatori (investitura di Venceslao a Gian Galeazzo Visconti del 13 ottobre 1396, di Sigismondo a Filippo Maria il 6 luglio 1426 ed infine di Massimiliano I a Lodovico il Moro il 5 aprile 1495), lo Stato di Milano godeva il supremo dominio su tutti i Feudi compresi nella Diocesi di Tortona; ma circa un anno dopo limitò l'autorità del Re di Spagna a quei Feudi che avevano riconosciuto la dipendenza da quello Stato, comprendendo tra questi Cassano, quantunque il Feudo il 19 marzo 1563, su richiesta di Otttaviano Spinola, avesse avuto riconfermati dall'Imperatore Ferdinando I i privilegi dell'imperialità, contemporaneamente al riconoscimento di altri Feudi imperiali delle Valli Scrivia e Borbera, per i quali il 22 marzo 1563 prestava il giuramento di fedeltà al S. R. I. nelle sue vesti di procuratore Giorgio de Giorgi, genevese (52).

Cassano venne presidiato da una coorte di soldati spagnoli fino agli ultimi anni del XVII secolo. Questi militari erano accompagnati dalle loro famiglie. Nel 1640 Joannes de Soria de Murtia era sergente della corte di stanza nel Paese.

Per le esenzioni fiscali di cui godeva come terra diversa ed a se' stante, però, Cassano anche durante la dominazione spagnola continuò ad usufruire dei suoi antichi privilegi. Così il Feudo di Cassano non venne compreso nella Misura

---

(50) A. S. M. - Feudi Imperiali, cart. 112. Il diploma originale del 1536 era su pergamena, sottoscritto di proprio pugno dall'Imperatore Carlo V e dal suo segretario Giovanni Bernburger e munito dei sigilli imperiali. Altrettanto il privilegio del 1313, lacunoso in alcuni punti e scritto in caratteri antichi.

(51) A. Sisto - Op. cit. pag. 87.

(52) Vedi «Julia Dertona», fasc. 31-34, 1965. «Documenti e notizie su Cassano, feudo imperiale».

Generale dello Stato di Milano, avvenuta l'anno 1558 in occasione del Censimento Generale del Ducato di Milano (53). Era invece enumerata tra le terre privilegiate che potevano far mercato e commerciare il grano con gli altri territori e Stati senza pagar dazio, come risultava dalle grida fatte pubblicare il 13 luglio 1591 ed il 4 settembre 1629 da Ambrogio Spinola, Governatore dello Stato di Milano (54).

Per queste esenzioni, nel 1584, nel 1613 e nel 1644, per ordine del Magistrato Straordinario dello Stato vennero liberati, con i loro carichi e bestie alcuni uomini di Cassano, che erano stati arrestati perchè conducevano grano verso il Genovesato senza la dovuta licenza dell'Autorità.

Tra i membri della famiglia Spinola, Signori di Cassano, che si distinsero maggiormente nel loro tempo merita un cenno particolare Antonio Maria, inviato a Mersiglia come ambasciatore della Repubblica di Genova a Clemente VII de' Medici. Quel che successe in seguito a quella ambascieria lo racconta il Deza (55): «Eravi (a Marsiglia) Caterina de' Medici, nipote del pontefice stesso, la quale, formando alto concetto dello spirito e valore del medesimo Antonio Maria Spinola, da lui si fe' promettere che sarebbe tornato in Francia per riverirla, dopo aver reso conto della sua deputazione alla Repubblica ed accomodati gli affari della sua Casa. Ma perchè l'amore di Patria e le nozze con Teresina de' Torriani, famiglia già dominante in Milano, gli fecero dimenticare l'impegno una sua disgrazia il costrinse ad incontrare la buona fortuna ch'egli fuggiva. Essendo indi a poco Generale d'Armata per la Repubblica contro la Francia, fu da fiera tempesta con tre delle sue navi gittato su le coste della Provenza e dalle galee di questa corona condotto prigioniero a Marsiglia. Colà erasi trasferita nel medesimo tempo Caterina de' Medici, già Regina di Francia, per acquietare alcune sollevazioni della Provincia; e ravvisando tra prigionieri lo Spinola subito il fè rimettere in libertà con tutti gli altri della sua compagnia». Antonio Maria Spinola, colpito da tanta generosità, decise di diventare da fuggitivo e nemico «suddito fedele e volontario» di tanta regale clemenza. La regina Caterina per contro gradì le sue espressioni di gratitudine e di riverenza e «l'onorò col titolo di Suo gentiluomo di Camera e con pensione degna del grado. Indi a poco lo dichiarò capo dei Consiglieri del Principe fratello naturale del Re, Gran Priore e Governatore di Provenza. Fu poi dichiarato Presidente e Tesoriere Generale di Francia; ed a sua richiesta Silvio di S. Croce fu nominato arcivescovo di Arles e per mezzo di Cesare Spinola, suo nipote, si propagò in Francia la famiglia con le nozze di una dama francese figlia del Signor di Galice, consigliere del Re, da cui nacque Claudio Spinola, degnissimo cavaliere che accomulò in se' medesimo tutte le degne qualità dei suoi progenitori».

Molti testi danno il 1527 come anno in cui lo Spinola fu nominato Governatore di Provenza, ma la data esatta deve essere posticipata di almeno un ventennio

---

(53) «Fede originale et autentica del Sig. Giuseppe Martignoni Archivista in Milano che non si trova descritto in verun luogo il terr. o di Cassano Spinola in occasione del Censimento gen.le seguito circa l'anno 1558».

(54) A.S.M. - «Feudi Imperiali», cart. 112, «Cassano Spinola».

(55) *Deza* - Op. cit., pag.297 - libro IX.

Caterina de' Medici, infatti, nacque nel 1519 e si maritò a Marsiglia soltanto nel 1533 con Enrico di Valois, Duca d'Orleans, secondogenito di Francesco I.

Anche il cap. Antonio Spinola q. Gianotto, fedele vassallo di Sua Maestà Cattolica il Re di Spagna, si comportò valorosamente nelle guerre del Piemonte e sua figlia Giulia venne maritata al cap. Bartolomeo Dorsi con una dote di 500 scuti, ma avendo i suoi figli maschi commesso un delitto, i suoi beni alla sua morte vennero confiscati dalla Regia Camera del Ducato nel 1576. Orazio Spinola, per il crimine commesso, subì la pena di morte (1575).

8) IL PRIMO CENSIMENTO

Nel succedersi di questi eventi e mutamenti storici, anche se formalmente indipendente, scarsa autonomia politica conservava l'antica e gloriosa Repubblica di Genova, strettamente vincolata alla politica spagnola per essere i suoi banchieri e nobili divenuti i principali finanziatori e creditori del governo di Madrid.

Tra gli Spinola di Cassano, mantenne sempre stretti legami d'interessi con la Spagna Lazzaro Spinola q. Biagio, che in quel Paese si recava spesso per affari, così, come il figlio Claudio, Marchese di Villalvernia per privilegio del Re Filippo IV.

Ma contro l'oligarchia nobiliare, legata alla Spagna, sorse ben presto a Genova un certo malcontento popolare, fomentato dalla nuova nobiltà che non godeva degli stessi privilegi dell'antica, che sfociò nel 1575 in aperta ribellione con ripercussioni anche nell'Oltregiogo.

A Novi, che faceva parte di quella Repubblica una parte dell'antica nobiltà, temendo per la propria sicurezza, esulò in luoghi vicini più sicuri ed in particolare nel feudo di Serravalle, ospite accetta del potente Battista Spinola, Signore del luogo (56).

Questi inviò contro Novi tre compagnie di soldati, al comando di Ambrogio Lomellino e di Galeotto e Scipione Spinola, che occuparono i molini che la città ligure possedeva sulla sponda sinistra dello Scrivia, appena al di là del confine con Cassano ed avvicinatesi alla città ne chiesero la resa. Novi, in attesa di rinforzi, rifiutò e chiuse le porte della città. Lo Spinola ritenne più prudente rientrare allora in Serravalle piuttosto che passare la notte in aperta campagna. Battista Ferrari, intanto, Commissario di Guerra in Gavi, stava raccogliendo nel contado ed a Genova delle milizie da unire ai quattrocento fanti del cap. Stefano Figarella. Questi approfittando della notte tentò con un colpo di mano di liberare i mulini sullo Scrivia, ma Galeotto Spinola, che era alloggiato con le sue truppe a Cassano, vigilando la campagna dal fiume al Paese, avvertì il pericolo e venne prontamente al soccorso con i suoi, impedendo il piano nemico.

La notte seguente sulla strada tra Novi e Gavi si verificò un cruento scontro, allorchè circa quattrocento archibugieri di Giovanni Battista Gentile tesero un'imboscata al Commissario Ferrari. Molti furono i morti da entrambe le parti e lo stesso Gentile venne fatto prigioniero. Nei giorni seguenti manipoli di archibugieri uscirono da Serravalle per predare la campagna attorno a Novi, arrecando gravi danni, mentre si attendeva l'arrivo di 1500 soldati mer-

(56) *C. Desimonis* - Annali Storici della Città di Gavi - pag. 162.

cenari tedeschi dalla Lombardia in aiuto agli assedianti, disposti attorno le mura di Novi. Questa infine, circondata da ogni parte dalle truppe nemiche, visti fallire alcuni tentativi dei Gaviesi di portare soccorsi alla città difesa valorosamente dal Figarella, fu costretta alla resa.

A presidiare Novi rimase con 400 soldati Carlo Spinola, Signore di Dernice.

Soltanto dal più antico Stato d'Anime esistente nell'Archivio Parrocchiale, redatto nel 1593, possiamo conoscere esattamente il numero e la composizione delle famiglie feudatarie Spinola residenti nel feudo di Cassano (57). Esse erano:

Ruderi del Castello di Cassano

1. La famiglia di Virginia Spinola Cibo q. Giacomo, vedova di Ottobono Spinola q. Gianotto (+ nel 1582 e sepolta nella Pieve di Vezzano), di 56 anni, con due figli minori di cui era tutrice: Gio Batta di 22 anni e Giulio Cesare di 15 oltre che con 2 serve (Tav. XII).

La famiglia si estinse nel corso del XVII sec. coi figli di Giulio Cesare, tra i quali si segnalò particolarmente il Cap. Francesco Maria Spinola Cibo, nel 1672 Commissario delle armi genovesi in S. Remo e che partecipò in quell'anno col Fedriani, alla testa dei suoi uomini, alla presa di Perinaldo, luogo fortificato al confine con la Francia, fedele a Carlo Emanuele II di Savoia (58) Anche Francesco Maria, morto a Cassano nel 1678, volle essere sepolto nella Chiesa di Vezzano.

---

(57) A. P. C. - «Per il Stato dell'Anime. Registrato nell'anno 1593», contenuto nel più antico libro dei morti, dei nati e dei matrimoni conservato nell'Archivio.

(58) *C. Varese* - Storia della Repubblica di Genova. Pag. 78.

2) La famiglia di Giovanni Spinola q. Francesco, feudatario di Villalvernia e Confeudatario di Cassano, di anni 38, composta dalla moglie Emilia Spinola q. Ottobone di anni 32 e da cinque figli: Francesco (10), Ottobono (7), Pier'Antonio (3), Angelica (9) ed Antonia (4); un servo e due serve (Vedi Tav. VI). A Giovanni Spinola (+ 1601) successe il figlio Francesco.

Morto anche Francesco nel 1636 senza eredi, il feudo di Villalvernia pervenuto agli Spinola di Cassano nel corso del XVI sec. con le nozze tra il cap. Francesco Spinola q. Biagio ed Antonia, ultima erede della famiglia Alvernia, passò al fratello Ottobono, ma, avendo questi lasciato alla sua morte, avvenuta nel 1653, soltanto un figlio naturale, Carlo Andrea, esso venne incamerato dalla Camera Ducale e poi venduto nello stesso anno a Claudio Spinola q. Lazzaro.

3) La famiglia di Prospero Spinola q. Raffaele, di anni 50, con la moglie Virgina Spinola q. Antonia (40) e due figli: Andalo (29) ed Antonio (25) ed in più un servo e due serve.

Questo ramo dai Confeudatari, avendo Antonio (+ nel 1626) abbracciato l'ordine cavalleresco di Malta, si propagò con gli eredi di Marc'Antonio, estinguendosi poi con Prospero Spinola nel 1690 (Tav. XI).

4) La famiglia di Alessandro Spinola q. Roberto, capitano, di anni 38, con la moglie Cecilia Trotti q. Sigismondo, di anni 33, tre figli: Sigismondo (23), Roberto (9) e Livia (7) ed una serva.

La famiglia di Alessandro Spinola, continuata da Sigismondo e poi da Marc'Aurelio, fu l'unica a mantenere in vita nel feudo di Cassano la dinastia degli Spinola nel corso del XVIII sec. e si spense infine col Marchese Federico Alessandro. (1787) (Tav. VII - VIII e IX).

5) La famiglia del cap. Annibale Spinola q. Roberto, fratello di Alessandro, di anni 38, con la moglie Ortensia (36), tre figli: Virginia di 9, Vittoria di 6, Orietta di 5 e due serve.

Questo ramo, senza eredi maschi, si spense nelle figlie (Tav. IV).

6) Il cap. Carlo Spinola q. Biagio (+ 1599), fratello di Lazzaro, celibe, di anni 56, con un servo ed una serva.

7) La famiglia del cap. Stefano Spinola q. Antonio, di anni 40, composta dalla moglie Isabella Doria q. Gio Batta (30) e da sette figli: Antonio Maria (7), Francesco (2), Maria (9), Poloma (8), Paoleta (5), Anna (3), Tomasina (1); un servo e due serve. (Tav. III).

Con la morte dei figli maschi tutti celibi, ebbe termine la famiglia. Tra di essi si distinse Antonio Maria, militare al soldo della Repubblica di Genova in Corsica. Con suo testamento del 13 aprile 1647 (rog. not. Giulio Cesare Calvi di S. Agata) Antonio Maria Spinola esprimendo la volontà di essere sepolto nella Chiesa di Cassano, nella sepoltura dei suoi antenati, eresse una cappellania all'altare di S. Giuseppe, dotandola di 70 stare di frumento all'anno alla misura di Cassano e beneficò con lasciti tutte le Sodalità della Chiesa Parrocchiale e dell'Oratorio dell'Assunta; lasciò inoltre 10 scudi ai poveri di Cassano, 10 al Senato di Genova e 10 al Monastero degli Osservanti Minori di S. Francesco di Calvo (Corsica).

I suoi beni passarono in parte a Marc'Antonio Spinola q. Andalo ed in

mancanza di eredi del fratello Giovanni Battista, ai nipoti Alessandro e Geronimo Malpassuti q. Francesco di Tortona, figli della sorella Paola.

8) Maria Spinola, vedova di Raffaele, di anni 80, col nipote Marc'Antonio di 16 e tre servitori (Tav. XI).

Altri Confeudatari Spinola nel Castello possedevano l'abitazione, ma risiedevano prevalentemente a Genova, della cui città conservavano la cittadinanza.

Nel Castello di Cassano abitava pure la famiglia nobile di Claudio Visconti, di 33 anni, imparentata con l'Arciprete di Cassano Giovanni Visconti e che in Paese possedeva diversi beni immobili. Essa comprendeva la moglie Veronica, di 33 anni, la sorella Aurelia, di 46, ed i figli Arrigo di 2 ed Alessandro di 1.

Gli Spinola avevano al loro servizio come domestici degli schiavi, probabilmente musulmani, catturati durante le scorrerie genovesi lungo le coste africane, come è documentato da un lettera datata 20 settembre 1664, con la quale l'Arciprete di Cassano Giovanni Bianchi chiedeva l'autorizzazione al Vescovo di Tortona di battezzarne due, già adulti, «bramosi d'esser connumerati tra Cristiani, mediante il Sacro Battesimo», in servitù presso la signora Maria

Ruderi del Castello di Cassano

Costanza Spinola, moglie del Confeudatario Ascanio, che abitava l'attuale Villa Del Santo (59).

9) LE ENTRATE FEUDALI

Dal censimento del 1593 risultavano assenti le famiglie dei Confeudatari Lazzaro q. Biagio, Camillo e Bartolomeo q. Roberto, residenti a Genova. La dinastia di Lazzaro Spinola fu di gran lunga la più importante e la più potente di ogni altro ramo degli Spinola di Cassano e di essa parleremo nei capitoli seguenti (Vedi Tav. V e VI).

Camillo Spinola, invece, morì nel 1620 e la sua famiglia si spense nei nipoti Alessandro e Camillo, figli naturali legittimati di Roberto (+ 1660), deceduti senza eredi. (Tav. IV).

Al contrario, mentre un ramo di Bartolomeo Spinola si spense in Bartolomeo q. Ascanio (+ 1717), l'altro, attraverso i discendenti di Lorenzo, visse fino agli inizi del XIX sec., perdendo però, con Francesco Maria, figlio naturale, ogni diritto feudale su Cassano (Vedi Tav. X).

Alla fine del XVI sec. il feudatario, che possedeva i maggiori beni a Cassano, era il cap. Lazzaro Spinola, cittadino genovese, che nel 1593 fece completare i lavori relativi alla costruzione di un cavo o roggia, onde usufruire l'acqua ricavata dal fiume Scrivia per un suo Mulino, costruito sul Rio Malvino o Predazzo.

Lazzaro Spinola fu Senatore di Genova nel 1602 ed alla sua morte, avvenuta nel 1611, lasciò diversi figli, tra cui Claudio, futuro Marchese di Villalvernia; Nicola, «osservantissimo religioso teatino», eletto Vescovo di Ventimiglia il 31 gennaio 1617 e deceduto a 36 anni nel 1622: Pirro, ammiraglio a Genova della flotta del Re di Spagna, che, di ritorno da una spedizione contro i Turchi, venne colto dalla morte a Napoli alla giovane età di 28 anni, nel 1620 (60).

Nel 1611 le entrate del feudo di Cassano erano le seguenti (61):

---

(59) Documento conservato nell'A. P. di Cassano.

(60) Tutti questi Spinola sono sepolti col padre Lazzaro nella Cappella della B. V. del Carmine della Chiesa di S. Anna dei Carmelitani Scalzi, costruita da Claudio Spinola. Sulle loro tombe così si legge:

«PYRRHUS CLAUDY SP.LAE, FR. CLASSIS REG: CATH: GENUAE PROEF: AB EXPED. e TURCICA REDIENS, OBYT NEAPOLI AN. 1620 AETI. 28. CUIUS OSSA TRANSLATA FUERE AN. 1621».

«D. NICOLAUS, SPLA CLAUDY FRATER EX CL. is REG. rus AD EPISCOP m VINTIM. ASSUMPTUS, OBYT AN: 1622 ETATIS SUAE AN 36». «CLAUDIUS SP.LA CASURI CORPORIS ET ANIMI SUPSTITIS NON IMMEMOR ARA MANIBUS MARMORE CINERIB. CONSULVIT ANNO 1654». Nella Cappella vi sono anche le tombe di MARIA ASTE, moglie di Claudio Spinola e del figlio Adate Lazzaro, Priore di S. Maria di Campo, deceduto a 23 anni nel 1647.

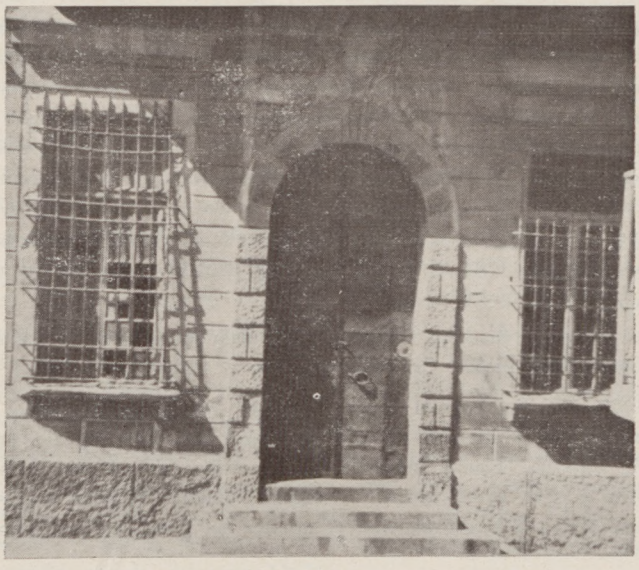
(61) A. S. M. - Feudi Camerali, cart. 164 - Denuncia presentata da Annibale e Francesco Spinola.

L'«homagio» di Cassano, cui erano tenute 160 teste o persone, che pagavano 30 soldi Milano (62) all'anno L. 240
L'affitto del forno di Castello a 50 scuti anno L. 300
L'affitto del pedaggio a 8 scuti l'anno L. 48
L'affitto della barca per passare lo Scrivia L. 9

totale L. 597

Nel 1624 questo reddito, che andava suddiviso tra tutte le famiglie Spinola, come risulta dall'elenco dei censi e dei beni posseduti dai Confeudatari di Cassano (63), era passato a quanto segue:
«Pagano l'huomini da 15 anni sin alli 60 di riconoscimento a tutti li SS.ri den. 20 per testa e si calcula che deduto le spese della scossa che si paga den 30 per libra», ogni anno L. 160
La rendita del forno, posto sopra la piazza del Castello L. 258
Dal «navarolo» per la barca del Passo di Scrivia L. 16
L'affitto del pedaggio L. 29
Altre rendite (fitti ecc.) L. 11

totale L. 474



Particolare del Portale del Palazzo costruito sulla via Dritta nel 1624 da Claudio Spinola, prima dei recenti restauri

(62) L'equivalenza della moneta di Milano era la seguente: 20 soldi = 1 lira; 6 lire = 1 scuto.

(63) A. P. C. «1624 - Libro dove sono descritti tutti li beni di Cassano posseduti da Claudio Spinola feud.io» facente parte della raccolta di documenti del Marchese Biagio.

Naturalmente la quota spettante ad ogni feudatario era ben poca cosa di fronte alle altre rendite possedute, tra le quali, oltre ai redditi agricoli delle terre lavorate in proprio, avevano un posto preminente i censi ricavati da contratti di enfiteusi con le famiglie del luogo su piccoli appezzamenti di terreno delle loro estesissime proprietà. I censi, data la scarsità del denaro allora in circolazione, venivano pagati per lo più in natura e la proprietà, oggetto della investitura, era ereditaria per via maschile «in infinitum».

Nel 1633 il solo Claudio Spinola riscuoteva per censi a S. Lorenzo quasi 150 stare di frumento da cr. 50 particolari o famiglie, 32 polli e 1.8 stare di castagne ed a S. Martino 100 capi tra capponi e galline.

Il suddetto Spinola possedeva nel feudo anche estesi beni immobili, tra cui il Mulino, posto vicino al fiume Scrivia, costruito dal padre Lazzaro, che affittava ogni anno per 109 scuti d'argento ed un «Palatio», fabbricato dallo stesso Claudio nel 1624 (64), il quale comprendeva, oltre l'abitazione «comoda», il posto per gli arnesi e gli attrezzi per la campagna, «la corte e stalle per il Servitio Campagna e Massaro, con Giardino piccolo e Horto», la casa del fattore e «stanze anche per il famiglio e Colombara, tutto posto in un sitto di facia del Castello, in strada Dritta di contro della fontana (65).

Nel Palazzo era stato eretto un Oratorio delicato alla Natività della B. V., come risulta dal verbale della visita pastorale del 1628 (66). Claudio Spinola possedeva a Cassano diverse migliaia di pertiche di terreno, tra cui oltre 330 arborate in Selva, ed alle quali si aggiunsero le 409 pertiche acquistate nel 1639 dai fratelli Emilio e Stefano Spinola Cibo; due grandi pezzi di vigna con uva e frutta alla loc. Barlettona, su cui era gravato un annuo censo a favore della Cappella della B.V. del Rosario di Cassano e la «Cassina Guacciorna», acquistata nel 1652 per il prezzo di scuti 2535 da Ottobono Spinola q. Giovanni, Regio Feudatario di Villalvernia, che l'aveva costruita qualche decennio prima con il fratello Francesco.

Oltre ai suddetti beni in Cassano lo Spinola possedeva un palazzo di famiglia a Genova, in piazza Campetto, ed uno a Milano.

Nel 1652 Claudio Spinola acquistò dalla Regia Camera del Ducato di Milano, per il prezzo di 2098.18 lire, il Dazio del Pan Venale nel luogo e territorio di Cassano. L'anno seguente la riscossione del Dazio venne affittata per l'importo di 150 scuti annui. In seguito Claudio Spinola acquistava dalla Regia Camera anche il Dazio sul vino al minuto nel feudo di Villalvernia (1653).

---

(64) Nell'atrio del Paalzzo, a pian terreno, sul portale centrale si legge la seguente dicitura: «Anno 1624 CLAUDIUS SPINULA INSTAURAVIT». Un tempo vi si conservava anche un busto dello stesso Claudio, andato poi disperso.

(65) La fontana sgorgava dalla ripa del Monte del Castello, verso la solita Rolino e la sua esistenza fino a non molti anni fa è testimoniata da molti cassanesi anziani.

(66) A. P. C. - Verbale di visita del Vescovo di Tortona (1628).

10) CLAUDIO SPINOLA, MARCHESE DI VILLALVERNIA

Nel 1653, morto Ottobono Spinola, feudatario di Villalvernia, senza figli maschi legittimi, essendo Carlo Andrea figlio naturale riconosciuto, quel feudo ritornò vacante e venne incamerato dal Re di Spagna Filippo IV.

Ne approfittò per acquistarlo con tutti i suoi diritti (barca per traghettare lo Scrivia, pedaggio e dazi) Claudio Spinola, il quale versò la cifra di L. 4000 e cioè lire 35 per ogni focolare e 100 lire per ogni 4 lire di rendita annua, oltre a L. 1000 per il Castello. Ed il 4 agosto 1653 a Claudio Spinola venne concesso, per privilegio di Filippo IV, in virtù della sua fedeltà alla Casa Reale e dei meriti acquisiti dai suoi predecessori e specialmente del figlio maggiore nato Pirro, cavaliere dell'Ordine di Alcantara, che servì il Re di Spagna anche in guerra, il titolo di «Marchese del feudo e del territorio di Villalvernia» nello Stato di Milano (67).

La concessione approvata dal Senato di Milano il 27 luglio 1654 era trasmissibile a tutti i suoi discendenti maschi primogeniti, nati da legittimo matrimonio, escludendo quelli che avessero abbracciato la vita religiosa, compresi i Cavalieri Gerosolimitani, ad eccezione del figlio Biagio.

Ma, come vedremo in seguito, quest'ultimo morì improle, vittima di un attentato, e l'altro figlio, Giuseppe, ebbe un solo erede, Filippo, che si fece sacerdote, per cui dal 1687 il feudo di Villalvernia, resosi nuovamente vacante, venne acquistato dalla famiglia Passalacqua. Claudio Spinola, che come erede dello zio, cap. Carlo Spinola, morto nel 1599, era obbligato a pagare ogni anno a Natale 8 scuti d'oro ai poveri di Cassano (test. rog. dal not. Agostino Ghezzi il 22 luglio 1595), fu molto munifico verso Enti ed organizzazioni religiosi e sociali.

In particolare alla Chiesa Parrocchiale di Cassano donò (5 ottobre 1644), con altri arredi ed oggetti sacri, la pregevole statua dorata della Madonna del Rosario, che si conserva tutt'oggi, costruita a Genova (68). Gli Spinola di Cassano erano particolarmente devoti alla Madonna del Rosario, al cui titolo eressero, con atto del 29 marzo 1595, rogato dal notaio Bartolomeo Marengo, una Cappella nella Chiesa Parrocchiale del Paese. Nel 1621 lo stesso Claudio Spinola era priore della Compagnia omonima.

Nella Chiesa di S. Anna dei Carmelitani Scalzi a Genova, ove volle essere sepolto ed alla cui costruzione concorsero con grosse somme Ambrogio, Agostino e Lazzaro Spinola, quest'ultimo padre del Marchese Claudio, fece erigere una mirabile Cappella dedicata a N. S. del Carmine, pregevole per i marmi e per gli stucchi che la decorano (1614).

---

(67) Copia del documento è contenuto nella raccolta di atti di Biagio Spinola Arch. Parr. Cassano, col titolo «Privilegium titulis Marchionatus per Potentissimum Philippum quartum Regem Hispaniarum concessum D. no Claudio Spinulae pro se et omnibus eius descendentibus masculis primogenitis super Feudo Villae Alverniae Comitatus Derthonae, die 4 Augusti 1653».

(68) A. P. C.: «Memorie antiche ed autentiche della Parrocchiale di Cassano Spinola, n. 33». Manoscritto del XVII sec.

Con suo testamento poi del 1662 (69) fatto nella città Ligure, quando già era «gravato da accidenti e da indisposizioni di catarro», beneficò di ingenti lasciti, oltre che la Chiesa di S. Anna, la Chiesa di S. Siro di Genova, con un fondo per la costruzione della nuova cupola, destinò due mila lire da distribuire ai poveri, mille lire a cinque ragazze povere da maritare o da monacare e duecento lire ognuno all'Ospedale di Panmatone, all'Ospedaletto, all'Ufficio dei Poveri ed all'Ufficio per il riscatto degli Schiavi di Genova (70).

Anche le altre famiglie confeudatarie possedevano estesi beni a Cassano, ma in misura sensibilmente inferiore a quelli del Marchese Claudio. Nel 1636 infatti, ad un estimo di questi per 139.166 lire genovesi del tempo, corrispondevano 12.777 lire per Ascanio Spinola q. Bartolomeo, 66.722 lire per gli eredi di Camillo Spinola q. Roberto e 18.610 lire per Marc'Antonio Spinola q. Andalo (71) che dallo stato d'anime del 1654 risultava abitare a Cassano nel Palazzo detto poi «Barona», con la moglie Maria Chiara di anni 40, la madre Isabella di 68 ed i figli Maria Virginia di 14, Andalo di 12, Prospero di 2 e 3 serve (72). Alla stessa data invece Ascanio Spinola, di anni 40, abitava nel Palazzo, fatto costruire dal padre Bartolomeo, tra la Via Maestra e la Strada «Crosa» (è l'odierna Villa Del Santo) con la moglie Maria Costanza di 28 anni ed i figli Bartolomeo di 10 Placida di 11 ed Anna di 7.

Da Claudio Spinola il titolo di Marchese, le ragioni feudali e gran parte delle sue proprietà, tra cui il Palazzo sulla Via Dritta, gli argenti di casa, ricche tappezzerie fiandre con armi Spinola e Doria, e la Cascina Guacciorna passarono per atto di fidecomisso (73) fondato a Genova il 18 dicembre 1658 al figlio Biagio, Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano «ob eius virtutem, morum probitatem et singularem observantiam erga ipsum D. num Claudium Patrem», ad esclusione della casa di Castello acquisita per diritto feudale per la morte di Ottobono Spinola.

11) L'OMICIDIO DEL FEUDATARIO

Dopo la morte di Claudio Spinola, avvenuta a Genova l'8 luglio 1644, all'età di 56 anni, Biagio Spinola col fratello Giuseppe (Pirro Spinola era deceduto nel 1658) prestarono giuramento di fedeltà a Milano il 23 marzo 1666 (74).

Precedentemente il 28 settembre 1662 anche Camillo Spinola, figlio naturale legittimato, giurò fedeltà per l'eredità feudale del padre Roberto, che il

---

(69) Già citata raccolta di documenti del Marchese Biagio, carta n. 2.

(70) Questo Ufficio non mirava affatto all'abolizione della schiavitù, ma soltanto al riscatto dei Cristiani, che venivano fatti prigionieri e portati in catene «in locis infidelium», durante le scorrerie dei Musulmani lungo le Riviere.

(71) *Olivieri:* Op. cit. «Taxa totius Nobilitatis unius pro centenario super bonis», doc. VI, pag. 210.

(72) A. P. C. «Stato dell'anime del p.nte luogo di Cassano registrato l'anno corrente 1664 da me Apollonio Chierici, Arciprete».

(73) A. P. C.: «Manoscritto del Marchese Biagio, carta n. 1 «Fideiussione del Marchese Claudio Spola riguardante i suoi beni di Cassano Tortonese»

(74) A. S. M.: «Feudi Camerali, cart. 164. Cassano Spinola»

30 marzo 1651 aveva venduto a Claudio Spinola per conto del figlio Pirro beni e diritti posseduti a Cassano per la ingente cifra di 5000 scuti d'oro. Il Marchese Biagio fu di carattere violento e litigioso e si distinse per le angherie compiute ai danni della Comunità di Cassano con cui fu spesso in lite contro i suoi abitanti, e perfino contro gli altri confeudatari, come testimoniano due lettere conservate nell'Archivio di Stato di Milano (75).

La pregevole statua in legno della Madonna del Rosario regalata il 5 ottobre 1944 alla Chiesa Parr. di Cassano da Claudio Spinola

(75) Vedi «Novi Nostra», bollettino della Società Storica Novese, anno 1965, n. 3 «Violenze ed oppressioni degli Spinola di Cassano».

Biagio Spinola, che per compiere violenze contro i propri sudditi, teneva a sua disposizione nel Feudo 5 soldati armati con la scusa di purgarne il territorio dagli uomini malvagi, rimase vittima di un attentato il 29 novembre 1687 a Cassano, presso la Cappella di S. Antonio, colpito da un proiettile di fucile, sparatogli, dice la tradizione, da un Fusaro del luogo. Gli vennero somministrati i Sacramenti sotto condizione, ma subito spirò (76).

L'omicidio del Marchese Biagio ebbe un precedente nell'uccisione di Cesare Spinola q. Gianotto, avvenuta ad opera di alcuni congiurati armati di archibugio, che penetrarono in Castello nel 1566 con la scusa di presentargli una lettera (77). Per gli omicidi, nel caso fossero stati catturati dopo l'azione criminosa, la legge in vigore nel feudo prescriveva pene severissime: la morte per impiccagione e la confisca di tutti i beni del reo. Ciò valeva anche quando la medesima accusa veniva appurata nei confronti dei Feudatari, come abbiamo visto per Orazio Spinola.

A parte singoli atti di rivolta contro l'eccessivo fiscalismo o contro la violenza di alcuni feudatari, occorre tener presente che la durezza della legge mirava soprattutto a reprimere il triste fenomeno del banditismo, che allora dilagava specialmente nei Feudi Imperiali, a volte con la protezione dei feudatari del luogo e che con scarsi risultati i governi di Genova e Milano si erano prodigati a combattere.

Per emolti di essi si trattava di soldati aruolati dai feudatari stessi e poi licenziati, i quali, non sapendo come vivere, usavano le armi di cui erano forniti per rapinare, ed uccidere, se trovavano resistenza. Per la morte di Biagio Spinola, sposato senza figli con Maria Spinola q. Carlo, i suoi diritti feudali passarono a Prospero Spinola, che il Marchese prima di morire beneficiò di un fidecomisso e che prestò giuramento a Milano il 5 maggio 1688.

I suoi estesissimi beni allodiali, invece, passarono in eredità alla nipote Anna Maria, figlia del fratello Pirro e di Geronima Gentile, seconda moglie di Sinibaldo Fieschi, Comandante di Cavalleria del Ducato di Milano.

Anna Maria andò sposa al Marchese Francesco Maria Imperiale Lercari, figlio del Marchese Francesco Maria, doge di Genova dal 1683 al 1685 e della marchesa Brignole - Sale. In virtù di tale eredità la famiglia Imperiale Lercari risultò di gran lunga la più ricca di proprietà a Cassano nel corso del XVIII sec.

---

(76) A. P. C.: «Atti di morte, anno 1687». «Anno Domini Mill.no Sexmo Oct.mo Sept. o die vigesima nona Novembris. Ill.mo D. Marchio Blasius Spinula f. q. D. Claudii ex Confeudatariis huius loci Cassiani ictu sclopi a calybe vulneratus etatis suae annorum quinquagenita octo circa Sacramento Penitentiae sub conditione munitus oleoque sancto linitus brevi tempore intervallo animam Deo reddidit eius cadaver die prima Decembris depositum fuit in hac ecclesia in Sepoltura ipsius Maiorum ante altare SS.mi Suffragii, dishumandum et exportandum quo eius herelibus libruerit, ut ex pubb. o instr. o videtur».

(77) A. S. M.: «Feudi Imperiali, cart. 728 Cassano Spinola». Richiesta di Cesare Spinola onde ottenere l'estrazione dal Monferrato di una certa Tommasina ritenuta la mandante del delitto.

Presso l'A.S.M. (78) si conserva una lettera di Prospero Spinola, in data 26 maggio 1689, con la quale il feudatario deprecando l'«himane homicidium» commesso ai danni del Marchese Biagio, e denunciando un altro attentato compiuto poco dopo anche contro la sua persona, ad opera di alcuni campagnoli di Cassano («per nonnullos villicos dicti oppidi Cassani»), definiti come delinquenti, che, armati, tentarono di minacciare alla sua vita, richiese a Milano di poter allestire una più numerosa scorta armata a difesa propria e del feudo («ad prospicendum propriae securitati et defensioni feudi»), arruolando soldati armati fatti venire dalla Corsica o da altra regione, che lo potessero seguire ovunque.

Il permesso venne concesso il 28 luglio 1689, a condizione che i soldati non appartenessero a qualche Stato contrario a S. M. Cattolica, che il feudatario non potesse portarne con sé più di quattro in viaggio e che i loro fucili non fossero di misura superiore a quella permessa.

Ma poco dopo (2 dicembre 1690) anche Prospero Spinola moriva improvvisamente, ed ancor giovane, a Genova, per cui essendosi nel frattempo estinte quasi tutte le famiglie Confeudatarie Spinola, ad eccezione degli eredi di Marc'Au-

Il bel Palazzo Spinola del '600 costruito da Bartolomeo Spinola (oggi Villa Del Santo)

(78) A. S. M.: «Feudo Camerali, cart 164 Cassano Spinola».

relio q. Sigismondo, le sue ragioni feudali vennero ereditate da Bartolomeo Spinola q. Ascanio il 6 febraio 1691.

Da ricordare ancora che nel 1698 furono avviate trattative tra il Marchese Pier Luigi Passalacqua, feudatario di Villalvernia, e Sigismondo Spinola, per l'acquisto, da parte del primo della porzione del feudo di Cassano che spettava allo Spinola, ma tra le parti non fu raggiunto alcun accordo.

L'anno successivo, invece, con istrumento del 23 marzo, rogato Carnevale, Sigismondo Spinola vendette al Marchese Passalacqua il Dazio del Pan Venale, il Dazio sul vino al minuto, sull'acquavite e sul fieno, la Casa del forno e vari fitti perpetui che possedeva in Villalvernia, per il prezzo di L. 6657.10 (79).

12) VERTENZE CON LA COMUNITA' DI CASSANO

Difficile fu dal sec. XVII la convivenza tra i feudatari di Cassano e la Comunità del Paese, che andava via via sempre più prendendo coscienza dei propri diritti e delle proprie funzioni. Sorsero così numerose vertenze riguardanti principalmente questioni d'interesse, quali la tassazione delle rendite feudali e dei beni appartenenti alle famiglie Confeudatarie, che esse pretendevano esenti da ogni carico, non solo del Fisco del Ducato, ma anche locale.

Particolarmente litigioso ed inviso ai Cassanesi fu il Marchese Biagio, che, come precedentemente visto, nel 1687 venne ucciso da un popolano. Vale la pena di ricordare per contro di quanta stima godesse presso la popolazione tutta la figura del sacerdote Don Bartolomeo Spinola q. Carlo Andrea, la cui nomina ad Arciprete di Cassano fu «richiesta» nel 1680 al Vescovo di Tortona da una petizione dei consoli: Giovanni Francesco Ferlosio, Gironimo Nicorelli, Gio Batta Carezzano, Francesco Busseti, Antonio Rugero e Giovanni Busseti, a nome di tutta la Comunità. Don Bartolomeo Spinola rimase in carica per 18 anni.

La Comunità di Cassano ebbe contrasti, in seguito, anche con Sigismondo Spinola, che con i suoi fratelli aveva ereditato, il 2 settembre 1681, la porzione feudale dello zio Carlo Lorenzo, deceduto nel 1675 senza figli legittimi.

Questi, per mezzo del figlio Alessandro, in qualità di procuratore, reclamava crediti che il Marchese Biagio vantava nei confronti della Comunità e che alla sua morte erano passati a lui, ma i consoli del Paese, in carica nell'anno 1700, risposero affermando d'«esser hor mai tempo che detta Comunità si incammini anche essa per giustizia» e fecero approvare dal Consiglio Generale una vibrante denuncia contro le potenti famiglie Spinola e Lercari, che possedevano, esenti da tassazione, beni nel territorio di Cassano di proprietà, un tempo, dei fu Claudio e Biagio Spinola, i quali, già dal 1648, avrebbero dovuto pagare per le loro vastissime proprietà, i carichi dovuti alla Comunità per una somma considerevole, come era stabilito dalla grida del 23 giugno 1648 per quelle persone che pretendevano immunità e tra le quali erano da annoverarsi Claudio, Biagio e Sigismondo Spinola, ed in quel tempo anche il Marchese Pirro Imperiale Ler-

(79) Raccolta di notizie storiche su Villalvernia, in possesso della famiglia Bogliolo, attuale proprietaria di quel Castello.

cari. E neanche potevano affermare di non aver potuto conoscere quella grida, perchè essa «venne pubblicata nelle solite forme in Cassano, Tortona e Milano».

Nella denuncia contro i soprusi dei feudatari, i consoli di Cassano ebbero l'occasione per rilevare altresì «come fosse notorio a tutti il grave incommodo ne pa-

Particolare del portale del palazzo sormontato dallo stemma Spinola

tisce ogni particolare nell'andare e venire dal forno situato nel Monte del Castello dei SS.ri Condomini di Cassano, mentre il tempo massime d'inverno per causa de' geli alle volte cadono le persone, che ivi portano il pane a far cuocere et il più delle volte è andato male il pane caduto dalle spalle de' portatori per il monte, senza che li poveri particolari l'habbiano potuto godere...», per cui affermavano la necessità di costruire un forno più comodo per la popolazione nel Borgo inferiore ed al quale tutti gli abitanti potessero accedere senza dover pagare la gabella, che si versava al fondo dei feudatari. Questi d'altra parte, non avrebbero potuto opporsi, perchè si sapeva benissimo «che il fondo situato in Castello non era feudale, ma bensì privato de' medesimi SS.ri Condomini per questo non ponno essere forzati li particolari del luogo ad andare a cuocere in Castello con tanto loro danno e pregiudizio» (80). La Comunità di Cassano ebbe un nuovo forno dal 1713, fatto costruire nel Borgo dal Marchese Pirro Imperiale Lercari, figlio del marchese Franco tra la Strada Pubblica ed il cortile del marchese stesso.

13) SI ESTINGUE LA FAMIGLIA SPINOLA DI CASSANO

Confeudatari di Cassano erano rimasti, dopo la morte di Prospero Spinola, Sigismondo e Bartolomeo, che, il 28 settembre 1701, giurarono fedeltà a Milano al nuovo Re di Spagna Filippo V, capo della dinastia reale dei Borboni, figlio del Delfino di Francia e nipote di Luigi XIV, chiamato a reggere la Spagna per testamento di Carlo II (1700). Ma anche Bartolomeo morì senza eredi nel 1713, a 74 anni d'età, per cui la sua porzione feudale venne creditata da Sigismondo il 29 agosto 1717, i cui discendenti furono i soli a continuare la dinastia Spinola nel feudo di Cassano.

Lo stesso Sigismondo, deceduto alla venerabile età di 94 anni, nel 1726, si faceva spesso sostituire negli incarichi del suo ufficio dal figlio Alessandro, come procuratore.

Dal 1713 frattanto i membri della famiglia Spinola portavano il titolo di Marchese, in virtù del privilegio conferito dall'Imperatore Carlo VI alla nobiltà genovese (81).

Ad Alessandro Spinola successe, dal 1736 il figlio Gianotto, che tenne il feudo di Cassano fino al 1771, allorchè quest'ultimo decedette a Tortona.

Il Marchese Gianotto sposò a Villalvernia, nel 1710, Barbara Spinola, figlia del Barone Lazzaro, Confeudatario di Busalla, di Mongiardino e di Montessoro, ma non ebbe da questo matrimonio che una sola figlia, Isabella, andata sposa al Marchese Lorenzo Cattaneo q. Stefano Emanuele Signore di Belforte.

Il feudo di Cassano, che, col Ducato di Milano, in seguito alla guerra di successione spagnola dal 1706, entrò a far parte del Dominio Austriaco, passò definitivamente al Re di Sardegna, Carlo Emanuele III di Savoia, nel 1738.

Nel 1745 frattanto la famiglia Spinola di Cassano perdeva un altro suo espo-

(80) A. C. C.: «Atti della Comunità di Cassano, anno 1700».
(81) Legè: «Le fazioni dei Guelfi e Ghibellini», Tortona, 1918, pag. 18 (note)

nente con la morte avvenuta a Mannheim, per idropisia, del colonnello Federico Spinola, che si trovava colà, agli stipendi di quell'esercito, col Barone Alessandro Felice Guidobono Cavalchini, il quale con lettera del 10 aprile ne inviava notizia al nipote Barone Garofoli per avvisare i parenti di Cassano dello Spinola.

Dallo stato d'anime di Cassano, compilato nel 1749 dall'Arciprete Tassi, risultava che in Castello abitava in quell'epoca soltanto la famiglia del Confeudatario Giuseppe Maria Spinola, composta dalla moglie Maria Agostina Restana e dai figli Giuseppe, Maria, Maddalena, Antonia, Barbara, Gianotto Federico e Teresa, con tre famiglie di loro dipendenti, mentre il Marchese Gianotto, di anni 61, abitava con la moglie Barbara di anni 58 il Palazzo, che egli aveva fatto costruire nella «Contrada Montata» e che, passato in seguito attraverso la figlia Isabella, ai Marchesi Cattaneo di Belforte, prese il nome di «Palazzo Belforte» (82).

I caratteristici archi del Palazzo Belforte, costruito nel Borgo dal Marchese Gianotto Spinola

(82) «Stato delle anime del Luogo di Cassano Spinola fatto per il M° R° Sig. Arc. e V. For. D. G. Andrea Tassi il g.no p.mo aprile 1749. (A. P. C.).

Il palazzo comprendeva al suo interno l'Oratorio dedicato a S. Andrea Avellino che, nel 1746 venne ampliato e dotato di un nuovo altare. Nella parte di proprietà dei Marchesi Imperiali Lercari, esso possedeva un'altra Cappella, dedicata alla B. V.

Sempre nel 1749 Gianotto Spinola possedeva il mulino di Cassano e la cascina Cerreta, mentre la tenuta Castagnola era di proprietà del fratello Giuseppe Maria, con vari appezzamenti di terreno in Selva.

Il feudo di Cassano, alla morte di Gianotto Spinola, passò ai discendenti di Giuseppe Maria, e precisamente al Marchese Federico Alessandro, nato nel 1751, col quale si spense a Cassano, nel 1787, per mancanza di figli maschi, la Signoria degli Spinola. Il 17 ottobre dello stesso anno, il feudo di Cassano veniva incamerato dalla Regia Camera di Torino.

Delle quattro figlie dell'ultimo Marchese di Cassano, Cristina e M. Francesca andarono spose rispettivamente al Marchese De Ferrari di Brignano e a Gio Batta Dacia di Mombaruzzo; Gironima e Matilde, invece, rimasero nubili. L'ultimo membro della famiglia Spinola, deceduto a Cassano, fu Maddalena Spinola q. Giuseppe Maria morta, a 50 anni, nel 1791.

14) I CASTELLI DI CASSANO

Nel Medio Evo di castelli nell'attuale territorio di Cassano ne esistevano due, sorgenti quasi di fronte ed a brevissima distanza l'uno dall'altro, separati soltanto da una stretta valle, ove scorre l'antica strada per Monterosso: il Castello di Brionte ed il Castello di Cassano p. d. Entrambi passarono, con l'atto di acquisto del 1312, alla famiglia Spinola p. d. Da quella data l'importanza del castello di Brionte decadde rapidamente rispetto al Castello di Cassano, residenza dei Feudatari, riducendosi a semplice fortilizio. Come tale («fortilitii Brondi»), infatti, appare in un atto del 1593 (83). Il fortilizio fu presumibilmente abitato fino ai primi anni del XVII sec., dopodichè venne abbandonato. Del Castello di Brionte fino a pochi anni or sono rimanevano le ultime vestigia di fondamenta, oggi scomparse.

Il Castello di Cassano era invece molto vasto e di esso, malgrado l'abbattimento subito sotto il governo napoleonico, l'incuria e le frane anche recenti, rimangono imponenti rovine di mura.

Da tre parti esso si trovava isolato dalle scoscese rive dell'altura, mentre verso nord esso era collegato al Borgo sottostante del Rolino, con l'ingresso difeso da fossati e da opere militari con ponte levatoio. Nel 1246 il Castello, cinto da solide mura, comprendeva al suo interno diverse torri ed edifici; in una di esse, posta sull'ingresso al maniero, era posta una piccola chiesa o cappella. Più volte rifatto e rinforzato dagli Spinola nel corso dei secoli (specialmente nel corso del XV sec., dopo l'investitura a Giovanni Spinola Signore di Cassano, ancora nel 1730 esso comprendeva oltre 70 camere (84).

Da una visita effettuata il 25 giugno 1562 da Cristoforo Massara, Commissa-

(83) A. S. M.: «Feudi Camerali, cart. 164. Cassano Spinola». Conferma delle esemzioni del feudo di Cassano ad Annibale Spinola e Consorte.

(84) *Legé:* Op. cit. Denuncia presentata da Gianotto Spinola all'Intendenza di Tortona. pag. 18-19.

rio del Ducato di Milano in tutti i Feudi Imperiali, risultava che il Castello di Cassano era «forte da battaglia da mano» (85).

Con l'adozione delle nuove strategie di guerra, nell'Evo Moderno, la sua importanza militare sminuì notevolmente ed alcuni feudatari dall'inizio del XVII sec. lo abbandonarono anche come abitazione per dimore più comode e signorili al piano.

Nel Castro Pretorio del Castello avvenivano le Assemblee Generali della Comunità di Cassano, cui partecipavano, sotto la direzione di un Pretore o Podestà di nomina dei Feudatari, i consoli, in numero di sei e tutti i capi-famiglia del Paese. Sul Castello era posto anche il carcere della Comunità.

Allorchè si estinse, col Marchese Federico Alessandro, la linea mascolina degli Spinola di Cassano ed il feudo fu devoluto alla Regia Camera, il Castello, demolito dal governo napoleonico nei primi anni del XIX sec., fu venduto ai Bonelli. I ruderi passarono quindi in proprietà di Cesare Spalla e poi di Don Angelo Ferlosio (1852), che fu parroco di Pancarana e dei suoi eredi. Recentemente (1962) esso venne acquistato dalla famiglia alessandrina Coppero.

---

(85) *A. Arzano*: «Per la storia dei feudi tortonesi» in «Julia Dertona», 1912, fase XXXIX, pag. 41. «Cassano: delli eredi del cap. Biaxio et Heredi del cap. Joanne, Gio. Antonio, Cesare et Alberto delli Spinola terreno un castello forte da battaglia da mano». Da notare che il Tacchella, riportando lo stesso documento («La Media ed Alta Val Borbera nella storia», pag. 76, nota 2) lo dice invece meno verosimilmente «forte di artileria».

Gian Michele Merloni

« Origine e genealogia degli Spinola, Signori di Cassano »

(tratto dal Battilana - Genealogia delle famiglie nobili di Genova - 3 voll., 1825, con aggiunte e correzioni dell'Autore)

TAV. I

GUIDO
1102 - 26
Console di Genova
Alda ved. 1156
Capostipite della
Famiglia Spinola

— **OBERTO**
1156 - 83
Sibilla d. Volta
q. Fugone 1156
Guido ■
Giordano ■
Ansaldo
Giovanni
Montanara ●
Simone

— **Oberto** (Capost. Luccoli)
Fugo
Ansaldo
GUIDO (Capost. S. Luca) —
1184 - 1200
Alda ●
Corradina ●
Guglielmo ■
Nicolò

— **NICOLO'**
1210
Simonetta ved. 1258
Giovanni
1200-10-68
Podestà di Savona

— **Bonifacio**
ENRICO —
1258 - 68
Lionetta
Guglielmo
Nicolò
Giovanni
Guido
Fugo
Andreolo
Oberto

Andalo
Cristiano
Gabriele
Leonardo
Giacoba
Simona
GIANOTTO (K) —
1285 - 1310

■ celibi o nubili
● femmine passate ad altre casate con le nozze
--- figli naturali
s.p. senza prole

« Origine e genealogia degli Spinola, Signori di Cassano »

TAV. II

GIANOTTO (K) —
1285 - 1310

- **Tartaro** ■
  1312
- **Megallo** ■
  1318
- **Ottobono** ■
  1312 - 35
- **RICCARDO** —
  1312 - 26
  Orietta Doria q.
  Raffaele ved. 1335

- **Alterisia** ●
  Giovanni Ghisolfo
- **Carenza** ■
- **Isolta** ■
- **Ginevra** ■
- **RAFFAELE** —
  1335-41-69
  Linò Gentile q.
  Goffredo ved. 1381
- **Fabiàno** ■
  1335-46
- **Carante** s.p.
  1333-41 - Chiara Savignone q. Benedetto
- **Sado** ■
  1335 - 41 - 69

- **GIOVANNI** —
  1390 - 1403
  Moira Grillo
  q. Aronne q. Tommaso
  Signore di Cassano dal 1419

- **ANTONIO** —
  1442 già + 1470
- **Raffaele**
  1423

- **GIOVANNI FRANCESCO** —
  1470
  Maria Spinola q. Baldo
  q. Zaccaria
- **ANDALO (C)**
  1485 - 90
- **LAZZARO** —
  1477
  Capitano di galea
  Bianca Spinola q. Gherardo
  ved. 1510

- **GIO MATTEO** (A)
  1511
- **ANTONIO** (B)
  1506

- **Pellegra** ●
  1510
  Damiano Datis di Casale
- **Chiara** ●
  1510
  Lorenzo Benza di Dolcedo

« Origine e genealogia degli Spinola, Signori di Cassano »

TAV. III

(A) **GIO MATTEO**
1511
Gironima Spinola
q. Damiano

— **ANTONIO**
1557
Bianca
Virginia ■
1557

— **GIO MATTEO**
1595
Caterina Monferrina

— **Guglielmo** ■
1595 + infans
Ascanio ■

— **STEFANO**
n. 1553 + 1602
Capitano
Isabella Doria
q. Gio Batta
Fabrizio alias Lazzaro ■
Orazio ■

— **Paola** ●
n. 1588
Malpassuti Antonio
q. Francesco di Tortona
Antonio Maria ■
n. 1586 + 1647
Francesco ■
n. 1592 + 1629
Gio Batta ■
Polonia
n. 1585
Anna
n. 1590
Maria
n. 1584
Tomasina
n. 1592 + infans
Virginia
n. 1595

TAV. IV

(B) **ANTONIO** —
1506
Maria Vivaldi
q. Marco ved. 1528

Ottaviano s.p.
+ 1575
Maria Spinola q.
Paolo q. Baldassarre
+ 1572
GIOVANNI —
1550 - 53
Capitano
Francisca Doria
q. Francesco
Lazzaro ■

Aurelia ●
1550 - 78
Bartolomeo Montaldo,
matr. 1570
Girolamo ■
+ 1570
Vittoria ●
1557 - 78
Raffaele Spinola q. Raffaele
Leonora ●
1550
Luciano Di Negro q. Lorenzo

ex 1ª **Lucrezia** ■

ex 1ª **CAMILLO** —
+ 1620
Camilla Cattaneo
q. Pier Battista

Orietta ●
1609 - 33
Brancaleone Doria
q. Francesco Maria
Maria ■
1605 +1615
Livia ■
+ 1620
Barbara ■
1614
Veronica ■
1603 + 1610
ROBERTO —
+ 1660
Geronima di Negro

Camillo ■
Alessandro s.p.
Olimpia Meralli
feud. Pieve di Brando
(Corsica)

ROBERTO —
1528 - 63
1ª m. Orietta Sp.
q. Battista
2ª m. Maria Sp.
q. Biagio

ex 2ª **ALESSANDRO** (D)
n. 1557 + 1602
capitano
Cecilia Trotti q. Sigism.
matrim. 1579
ANNIBALE —
n. 1539 + 1613
capitano
Ortensia Spinola q. Ottobono
matrim. 1580

Virginia ●
1584 - 1603
Francesco De Franchi
Vittoria
n. 1587
Orietta
Ottavian Maria
n. 1586
Geronimo
n. 1596

BARTOLOMEO (E)
1576 - 1602
Briside Centurione q. Luigi

Marco ■
1576 - 78

Ascanio ■
+ 1576

« Origine e genealogia degli Spinola, Signori di Cassano »

TAV. V

(C) **ANDALO**
1485 - 90

— **Battista** ■ P.
1518 - Pellina Lomellina q. Lazzaro

— **RAFFAELE** (F)
1528

— **BIAGIO**
1528 + 1542
1ª m. Ginevra de Ovada q. Giorgio
2ª m. Cattarina ViValdi q. Francesco

— **Francesco** ■
1528

— **GIANOTTO** (G)
1538

— **GIO ANTONIO**
1510
Mariola Spinola
q. Gherardo

ex 1ª **Maria** ●
1542
Roberto Spinola
q. Antonio

Bernardino
1510

BIAGIO
1510 - 31 - 52
capitano
1ª m. Daria de Collis
q. Agostino di Alessandria
2ª m. Geronima Spinola
q. Domenico - ved. 1560

Isabella
1510

ex 1ª **FRANCESCO**
1542
Antonia Alvernia
capitano

Pier Antonio ■
+ 1578

GIOVANNI (M)
n. 1555

Antonio ■

Nicola
n. 1586 + 1622
Vescovo di Ventimiglia

Veronica ■
1598

Bianca ■
1587-89

Apollonia ●
1589-97
Niccolò Spinola q. Battista

CLAUDIO
n. 1608 + 1664
1ª m. Maria Aste q. Selvagio
2ª m. Anna Spinola q. Gio Batta
Marchese di Villalv. (1653)

ex 2ª **LAZZARO**
+ 1611
capitano
Paola Doria q. Domenico

Pirro
n. 1592 + 1620 - Ammiraglio

Carlo ■
n. 1537 + 1599
capitano

Maria ■
1589 + 1629

ex 2ª **Maria** ●
1560
Sigismondo Trotti di Aless.

Settimia ■
1593

Agata ■
1542

Vespasiano
sacerdote 1585-89

ex 2ª **Apollonia** ■
1550

Geronima ■
1589

Franc.ª Ottavia ■
1599

Paola ●
Domenico Doria

Paola Maria ■
monaca

Cornelia ●

TAV. VI

(M) **GIOVANNI** —
n. 1555
capitano
Emilia Spinola q.
Ottobono q. Gianotto
matr. 1582
(+ 1587)

- **Settimia**
  n. 1594 + 1594
- **Daria**
  n. 1587
- **Maria Elena**
  n. 1601
- **Maddalena**
  n. 1593
- **Ortensia**
- **Angelica**
  n. 1584
- **Antonia**
  n. 1588
- **Francesco** S. P.
  n. 1583 + 1636
  Maddalena Grillo
  q. Battista q. Ottobono
- **OTTOBONO**
  n. 1586 + 1653
  - **CARLO ANDREA** —
    n. 1630
    Placida Spinola q.
    Acanio q. Bartolomeo
    - **Carlo Placido** ■
      1691
      sacerdote
    - **Giovanni** ■
      1691
      sacerdote
      n. 1662
    - **Bartolomeo** ■
      1691 sacerdote
      Arciprete di Cassano
    - **FRANCESCO** —
      n. 1671 † 1741
      Benedetta Piraggia q. G.B.
      - **Anna Maria** ■
        1704
      - **CARLO FRANCESCO** —
        1709-26
        Geromina Franzoni q.
        Giacomo
      - **Giov. Battista** ■
        gesuita
        n. 1711 † 1764
    - **Costanza** ■
      1691 monaca
    - **Giovanna** ■
      1691 monaca
    - **Placida** ■
      1961 monaca
    - **Anna** ■
      † 1665 infans
    - **Brigida** ■
      † 1671 infans
    - **Maria Placidia** ●
      cap. Galeazzo Beccaria
      matr. 1681
  - **Placida** ●
    Filippo Guidobono Cavalchini - Feud. Momperone e Montacuto
  - **Rosa** ●
    Alessandro Ricci
  - **Teresa** ■
- **Maria** ●
  Francesco Calvi
- **Pier Antonio** ■
  n. 1590

(I) **CLAUDIO** —

- **Apollonia** ●
  1634-51-58
  1° Andrea De Mari q. Agostino
  2° Sinibaldo Fieschi
  q. Agostino 1658
- **GIUSEPPE** —
  1635-51
  Emilia Pallavicini
  q. Carlo q. Domenico
  - **Filippo** ■
    sacerdote
- **Pompeo** ■
  1627
- **Nicolò** ■
  1629
- ex 1ª **PIRRO** —
  1621+58 - Maria Gironima Gentile Pevere q. Michel'Angelo
  capitano
  - **Anna Maria** ●
    1655-71
    Franco Imperiale Lercori
    q. Francesco
- ex 1ª **Biagio** S. P.
  n. 1629 + 1687
  Cavaliere Malta
  Maria Spinola q. Carlo poi 2ª m.
  di Gio Luca Pinello q. Filippo
- **Maddalena** ■
  1628
- **Paola Maria** ■
  1631 - monaca
- ex 1ª **Vespasiano**
  1630-51 - sacerdote
- **Lazzaro**
  n. 1625 + 1647 - abate
- **Claudia Maria**
  monaca

« Origine e genealogia degli Spinola, Signori di Cassano »

TAV. VII

(D) **ALESSANDRO** —
n. 1527 † 1602

- **Marc'Aurelio**
  n. 1602
- **Geronimo**
  n. 1596
- **Ottavia**
  † 1581
- **Livia** ■
  n. 1586
- **Maria** ■
- **SIGISMONDO** —
  n. 1580 † 1627
  Paola M. Tedini
- **Roberto** ■
  n. 1584

  - **Paola Maria** ■
    monaca a Tortona
  - **Geronima** ■
    monaca a Tortona
  - **MARC'AURELIO** —
    1ª Apollonia Lercari
    q. Tiberio
    2ª Teresa Benedetta
    Gavi q. Orazio
  - **Carlo Lorenzo** S. P.
    1643
    Delfina Colonna
    d'Ornano
  - **Livia**
    n. 1607

    - **Maria Cecilia** ●
      n. 1638
      Gio Batta Boveri di Castelnuovo
    - **ORAZIO** (R)
      1641 71
      Benedetta Italiano q. Francesco
    - **Dertonia** ●
      Carlo Dom. Carlevari di Tortona
    - **Paola Maria** ■
      ex 1ª **Tiberio** ■
      n. 1639 † 1692
      abate
      ex 1ª **SIGISMONDO** —
      n. 1636 † 1726
      Lelia Galleana q. Gio Batta
    - **Francesco Maria** ■
      1643-73
    - **Alessandro**
      n. 1641

      - **Paola**
        n. 1664 † 1675
      - **Apollonia** ■
        monaca
        1559
      - **Marc'Aurelio** ■
        n. 1667 † 1709
      - **ALESSANDRO** (L)
        n. 1662 + 1736
        1ª Maria Antonia Tabini
        q. Gio Francesco
        2ª Cattarina Negroni
        q. Marc'Antonio
      - **Maria Teresa** ●
        n. 1664
        Jacobo Airolo q. Francesco, matr. 1693
      - **Carlo Maria** ■
        n. 1666
      - **M. Delfina** ■
        n. 1672 - monaca
      - **M. Costanza**
        n. 1671

« Origine e genealogia degli Spinola, Signori di Cassano »

TAV. VIII

(R) **ORAZIO**
1641-71
Benedetta Italiano
q. Francesco

— **Maria Apollonia** ■
1662
Maria Cattarina ■
1672
Domenico ■
Marc'Aurelio ■
1666
Maria Teresa ●
Giuseppe Maria Isola
Paola Maria ●
1° Girolamo Spinola q. Filippo
2° Carlo Maria Grillo q. Agostino
CARLO GIACOMO
1676 - 1700
Maria Teresa
Maria Rosa ●
1697
Gio Sebastiano Polero di Savona
Maria Camilla ●
1677-92
Gio Agostino Borlasca
Lorenzo Antonio S. P.
1686 † 1708
Rosa Scalzi q. Gio Antonio
Aruna Teresa ■
1676

— **Giuseppe** ■
1720 † 1730
Maria Maddalena ●
Guglielmo Hart q. Gio Elia

TAV. IX

(L) **ALESSANDRO** —
n. 1662 + 1763

M. Apollonia
n. 1691 + infans
M. Teresa ●
Cavalli di Sale
GIANOTTO —
n.1688 + 1771
Barbara Spinola
q. Barone Lazzaro
matr. 1710
Federico ■
+ 1745
colonnello

Isabella
Lorenzo Cattaneo q.
St. Emanuele, signore
di Belforte

GIUSEPPE M. —
n.1695 + 1764
Agostina Restana
(n. 1708 + 1772)
Leila ●
Giacomo Moyse di
Stresa, podestà di
Tortona matr. 1717
Sigismondo
n. 1697 + infans

Gianotto s.p.
n. 1744 + 1768
Maddalena ■
n. 1739 + 1791
Maria ●
n. 1737
Gio Cristoforo Zoppi
q. Gio Antonio
matr. 1771
FEDERICO ALESSANDRO —
n. 1751 + 1787
Maria Brigida Cattaneo
Antonia ■
n. 1742
Giuseppa ●
n. 1736
Vincenzo Inverardi
di Frugarolo
Barbara
n. 1746 + 1756
Teresa

Cristina ●
1775
Marchese De Ferrari di Brignano
Geronima
1775
M. Francesca ●
1773 - 1825
Gio Batta Dacia di Mombaruzzo
Matilde ■

« Origine e genealogia degli Spinola, Signori di Cassano »

TAV. X

(E) **BARTOLOMEO** —
1576-1602
Briside Centurione
q. Luigi q. Benedetto

- **Gio Luigi** ■
  1605
- **Alessandro** ■
  1606
- **Annibale** ■
  1607
- **Marc'Antonio** ●
- **LORENZO** —
  Dorotea ●
  Andrea Lercari
  q. Tiberio
  1610-33
- **ASCANIO** —
  n. 1614
  Costanza Riccardi
  q. Benedetto
  (n. 1629 + 1679)
- **Pellegra** ■
  1603

FRANCESCO MARIA —
Nicolosia Rocca q.
Gio Paolo

- **Anna**
  n. 1547
- **Placida** ●
  n. 1642
  Carlo Andrea Spinola q. Ottob.
- **Bartolomeo** ■
  n. 1639 + 1713

- **Gio Maria** ■
  sacerdote
- **Fortunata** ●
  Tobia Chiavari
- **TOMMASO** —
  1644
  Virginia Lomellina q.
  Antonio q. Gio Agostino
- **Geltrude** ●
  Gio Francesco Pacciola
- **Pietro** ■
  sacerdote

GIO AGOSTINO —
1644
Lucrezia Antonelli
q. Gio Batta

- **Francesco Maria**
  Maria Giovinetta Dolcedo
- **Paolo Francesco** s.p.
  Benedetta Boccatagliata
- **Carlo Cristoforo**
  1751-58
  Anna Maria Brunelli q. Gerolamo
- **Gio Maria** ■
  sacerdote
- **Barbara** ■
- **Maria Maddalena** ●
  1751
  Giuseppe Gentile

TAV. XI

(F) **RAFFAELE** — 1528
Maria Spinola
(+ 1592)

- **Camillo** ■
- **Gio Girolamo** ■ + 1570
- **PROSPERO** — n. 1543 + 1600
  Virginia Spinola
  q. Antonio
  matrim. 1572
- **Andalo** ■ n. 1574 + 1605
- **RAFFAELE** — 1553-76
  Vittoria Spinola
  q. Giovanni

  - **Raffaele** ■ n. 1579 + 1580
  - **ANDALO** — n. 1574 + 1605
    Isabella Bottazzi
    q. Francesco
  - **Antonio Maria** n. 1576 + 1626
    Cavaliere di Malta
  - **Marc'Antonio** n. 1575

    - **Aurelia** ● n. 1603
      Girolano Spinola
      q. Filippo
    - **Virginia** n. 1604
    - **Prospero** n. 1602 + 1603
    - **Aurelio**
    - **MARC'ANTONIO** — n. 1604 + 1658
      Chiara Mondello
      q. Nicolò
    - **Andalo** ■ n. 1606

      - **Andalo** n. 1642 + 1672
      - **Prospero** n. 1672 + 1690
      - **Aurelia** 1648
        Virginia
        n. 1640

TAV. XII

(G) **GIANOTTO** — 1528
Violante Spinola
q. Lazzano
q. Opicino

- **GIO BATTA** s.p. 1528-39 + 1553
  Arciprete di Cassano
- **GIO ANTONIO** — 1518-53
  Eliana Lomellini
  q. Agostino
  capitano
  - **Gianotto** s.p. 1553 + 1625
  - **GIULIA** ● 1553-83
    Bartolomeo Dorsi
  - **Orazio** s.p. 1553 + 1576
  - **Gio Batta** s.p. 1553
- **OTTOBONO** (1) — + 1582 (Vezzano)
  Virginia Cibo
  q. Giacomo
  (+1529 +1614)
  - **Emilia** ● 1603
    Gio Spinola q. Francesco q. Biagio
  - **Gio Battista** n. 1572
  - **GIULIO CESARE** — n. 1578
    1ª m. Bettina Doria q. Gio Stefano
    2ª m. Camilla Spinola ved. 1644
    - ex 1ª **Emilio** ■ n. 1611 + 1675
    - ex 1ª **Maria** ■ 1610 +1614
    - ex 1ª **Stefano** ■ +1669
      Maria Clara Cibo
    - ex 1ª **Ottobono** ■ 1615
    - ex 1ª **Domenico** ■ 1621
    - ex 1ª **M. Virginia** ■ 1621
    - ex 1ª **Francesco Maria** n.1622 + 1678 (Vezzano)
      capitano
      Maria Francesca Spinola Cibo
    - ex 1ª **Carlo** ■ 1625
    - ex 1ª **Gio Battista** ■ 1625
  - **Gio Giacomo** 1625
- **CESARE** — 1553 + 15
  - **Giulio** 1576
  - **CESARE CAMILLO** — 1576
    - **Brigida** 1593
  - **Battista** 1576

(1) I discendenti di Ottobono portano il cognome Spinola Cibo

Un antico Salese Vescovo di... (Acerra?)

Questo Vescovo fu a noi ignoto, per mancanza di documenti, sino al 1910, quando questi furono pubblicati, con il titolo di *Cartarii di Rivalta*, dall'avvocato Francesco Trucco di Novi Ligure, il quale li trasse dalla Biblioteca Trivulziana. Padre Placido Lugano, lo storico insigne, nostro conterraneo, Superiore dell'Ordine dei Benedettini Olivetani (1876 - 1947) nell'esaminarli ne trovò due che riguardavano questo nostro illustre ma misconosciuto conterraneo, del quale desideriamo dare qui la fisionomia, traendo gli elementi necessari da entrambi, commentandoli ed aggiungendo altre notizie oggi note.

Il primo dei documenti offertici è un atto del 22 agosto 1150, nel quale è detto: «Guglielmo e sua moglie Zuzzania di Sale avevano dato a *Bartolomeo*, prima che fosse eletto Vescovo, due moggia di terreno, affinchè vi edificasse una Chiesa od un Oratorio, in *Gaude*».

Questi donatori non avevano titoli nobiliari, nè cospicua parentela, erano, quindi, di ceto popolano, ma dovevano essere benestanti se poterono donare le due moggia di terreno, corrispondenti a 16 pertiche, cioè poco più di un ettaro: ed era già qualcosa, allora, per un privato.

Tale superficie non era naturalmente sufficente per erigere una chiesa, con la rispettiva canonica, e, soprattutto, per provvedere al mantenimento del Sacerdote: quindi bisogna dedurne che l'esempio dev'essere stato imitato poi da altri, che certo aggiunsero qualche loro bene.

Bartolomeo anch'egli non aveva titoli nobiliari, nè influente parentela: perciò doveva essere di razza popolana, ma certo già ben noto ed estimato dai due coniugi e dai suoi conterranei.

Il terreno a lui donato confinava con *la grava*, ossia con il letto abbandonato dal fiume, e con i possessi dei Perci e di Santa Maria di Sale; si trovava cioè sotto il comune di Sale, come compare da un atto del 1192.

Il nome della località è scritto, volta a volta, *Gaude, Gayde, Goide, Godi, Godio, Godii, Guide, ed anche Guia.*

Goide è, peraltro, il nominativo più sovente usato: era esso un caseggiato che, in un atto del 1225, è chiamato *Castellaro.*

La popolazione di questo sito non aveva in loco chiesa propria, e, certo, desiderava ottenerla: i due coniugi citati andarono quindi, con quella donazione, incontro a questo vivo desiderio locale.

Bartolomeo doveva essere, oltrechè persona pia, anche ecclesiastico intelligente, energico e capace di suscitare energie. Infatti, dopo circa quattro anni, la chiesa era innalzata e, con essa, pur ancor costruiti per metà la canonica ed un piccolo chiostro per una medesta comunità religiosa: riporteremo più oltre i nomi noti di tre religiosi, al cui mantenimento, certo, s'era dovuto, insieme, provvedere.

In documenti del 1192 si legge che questa chiesa fu dedicata a San Pietro e chiamata *Pieve:* il che va inteso non nel senso vero della parola, ma perchè le sue funzioni erano di tipo parrocchiale.

Nel 1154 si ebbe, finalmente, l'evento più importante per il nostro *Bartolomeo*, che fu eletto e consacrato Vescovo. Naturalmente doveva abbandonare la sua piccola comunità per raggiungere la sua nuova Diocesi. Ma, prima di lasciare la sua famiglia religiosa locale, si preoccupò di assicurarne conservazione ed incremento e volle, perciò, unirla alla nascente Abbazia di Rivalta, mediante una donazione notarile.

Per far questo occorreva, però, l'intervento del locale Vescovo Dertonino.

Ed ecco il secondo documento, atto dell'8 giugno 1154: «Davanti alla Chiesa di San Giovanni di Rivalta, presente il Signor *Bartolomeo*, già eletto e consacrato Vescovo, fondatore e benefattore della comunità religiosa che è nel luogo di *Godio*, col consenso agli altri fratelli Pietro, Lanfranco e Guglielmo, e come dispongono i sacri canoni e le istituzioni dei Santi Padri, il Signor Guglielmo, Vescovo della Chiesa Tortonese (1), nel cui Vescovato si trova *(Godio)*, diede e per mezzo di un libro donò, nelle mani del Signor Guido, Sacerdote Priore di quella Chiesa, il detto luogo di *Goide*, affinchè resti sotto il regime ed il dominio del sopracitato Priore e di quelli che a lui succederanno...».

Questa donazione fu atto prudente: la piccola comunità di *Goide* non veniva così abbandonata o soppressa: anzi veniva confermata e valorizzata: ed infatti crebbe poi, a seguito di molte altre donazioni, sì che la *grangia di Goide* divenne la principale fra quelle di Rivalta. E poichè le donazioni vengono in genere fatte in proporzione della stima che un Ente gode, dobbiamo dedurre che questo godesse di molta stima. Fin qui Padre Lugano.

Ora noi ci domandiamo: di quale Diocesi era stato eletto Vescovo il nostro *Bartolomeo?* Da un'accurata verifica, da noi fatta nella pubblicazione *Italia sacra* dello Ughelli, di tutti i nomi dei Vescovi chiamati Bartolomeo, riscontrammo che nel XII secolo solo il Vescovo di *Acerra* aveva tale nome. Ne deduciamo che il nostro *Bartolomeo* doveva essere il Vescovo di *Acerra*. Questa è una cittadina della provincia di Napoli, da cui dista 14 Km., quindi abbastanza lontana dalla nostra zona. Eppure la fama del nostro *Bartolomeo* era divenuta così grande da giungere dove si sarebbe decisa la sua elezione. Infatti i Vescovi allora non erano eletti dalla Santa Sede, ma dalla popolazione e dal Clero: talora da qualche feudatario, ma non è questo, forse, il nostro caso.

La diocesi di *Acerra* presentava particolari necessità: era di nuova elezione, tutto doveva farsi: determinarne chiaramente i confini, erigere le Pievi dove mancavano e ben fissare la zona assegnata a quelle esistenti; provvedere il Clero necessario e procurargli il congruo sostentamento; aver cura delle case religiose; conoscere la popolazione della Diocesi; edificarsi una Cattedrale, un Episcopio, un Seminario; e così via.

Il Vescovo nostro conterraneo si dimostrò anche devoto alla Santa Sede, perchè, come scrive l'Ughelli, si recò, nel 1179, al Concilio Ecumenico Lateranense III, indetto da Papa Alessandro III.

Clelio Goggi

---

(1) *E' il 58° Vescovo della Diocesi di Tortona, che resse dal 1135 al 1152, succedendo a Pietro II (1120-1134) e prima di Oberto (1153-1180).*

CARLO VARESE

Appunti per una biografia

Prima di procedere ad un esame dei principali dati, che costituiscono la biografia di *Carlo Varese* dal 1820 al 1866, cioè dall'anno presunto del suo matrimonio all'anno della sua morte, sia concesso, per chiarezza d'indagine, riassumere brevemente le risultanze più importanti forniteci da una ricerca sulla prima parte della vita del Nostro, quale è stata pubblicata sul secondo numero di *Stasimon* (1966), l'annuario del Liceo - Ginnasio «Carlo Varese» di Tortona (1).

Anche se può sembrare paradossale, il primo dato che andava chiarito dalla nostra ricerca era proprio costituito dalla data di nascita del romanziere tortonese, per la quale esistono ancor oggi indicazioni abbastanza contrastanti; mentre ci è parso di poter definitivamente concludere, sulla base di una copia fotostatica dell'originale dell'atto di battesimo del Nostro, conservata presso la Civica Biblioteca, che Carlo Varese nacque a Tortona il 30 gennaio 1792.

Abbiamo poi indagato, per quanto concesso dalla laconicità delle fonti, i possibili influssi della famiglia sul giovane Varese, soffermandoci brevemente sulla personalità della madre, che era forse donna di cultura tale da poter indirizzare, in qualche misura, le tendenze ed il gusto del futuro autore di *Sibilla Odaleta*. L'unico limite che ci è parso di dover porre a questa influenza è stato determinato dalla constatazione che, dall'età di 11 anni, il Varese ha frequentato scuole poste fuori Tortona: prima ad Alessandria, poi a Casale ed infine a Torino, dove si iscrisse alla facoltà di medicina, laureandosi nel 1813.

Nel frattempo abbiamo cercato di ripercorrere l'itinerario dei suoi primi interessi culturali ed artistici che culmina con la stesura, all'età di 15 anni, di una tragedia di argomento ossianesco, *Oitona*, e in alcuni componimenti poetivi di gusto arcadico, dei quali ci è stato dato di ritrovare traccia in una raccolta del 1820: ed è questo, per quanto conosciamo, l'unico reperto relativo alla produzione giovanile del Varese.

La prima parte della nostra ricerca sulla vita di Carlo Varese si concludeva appunto con gli anni di sperimentazione e di specializzazione professionale trascorsi presso l'Università di Pavia, seguiti da un periodo piuttosto oscuro e

(1) *Per più ampi riferimenti, e per la documentazione degli avvenimenti che ora ricorderemo, rimandiamo il lettore a detto articolo comparso su «Stasimon», nel quale è compreso anche un breve studio delle fonti storiche e critiche relative alla vita di C. Varese (pp. 77-90).*

privo di indicazioni concrete che non sappiamo se localizzare a Tortona o a Voghera.

Nel 1815 il romanziere fu sicuramente di ritorno a Tortona, e lo ricaviamo dall'episodio di un suo *scontro* con l'autorità militare della città: anche se L. Fassò non ne accenna minimamente, anzi sembra voler lasciare intendere che fino al 1817 il nostro Autore sarebbe rimasto a Pavia, per trasferirsi subito dopo a Voghera (2); comunque sia, anche per A. Salaroli la permanenza di Varese a Tortona non dovrebbe essere stata lunga; infatti, con una sicurezza di cui ignoriamo i fondamenti, precisa: «forse...qualche mese. Passò quasi subito a Voghera.» (3) e a Voghera celebra appunto il suo matrimonio.

A. Cherubini ci dice chiaramente che, secondo lui, il problema che maggiormente assillava il Varese di quegli anni post-universitari non era tanto di carattere letterario, bensì professionale, dovendo ancora decidere il luogo dove esercitare, e sinteticamente conclude: «trova moglie e clientela insieme, nella figlia di un medico di Voghera, il dott. Frambaglia...» (4).

Il Varese è molto parco di notizie anche a questo riguardo: del resto, prescindendo dal passo che stiamo per citare, non ci parla mai, neppure indirettamente, come qui, della moglie, intorno alla quale possiamo solo arguire che deve essere morta prima del 1865, allorchè il deputato di Novi si reca a Firenze seguendo il Parlamento italiano, dato che essa non è compresa tra gli accompagnatori: veramente strana questa assoluta reticenza, che è senz'altro necessario indagare con un minimo di attenzione. Per il momento comunque accontentiamoci di quello che l'interessato si degna di farci sapere: «M'ero intanto accasato in Voghera, dove pur presi ad esercitar medicina con mio suocero, egregio medico, il dottor Frambaglia, nipote al Frambaglia che stupendamente voltò in versi latini la «Gerusalemme» del Tasso; e per un paio d'anni, e lui insegnante colla pratica, studiai meglio che all'Università.» (5).

Nessuno ci sa dire la data esatta del matrimonio. Da quello che ricaviamo dall'Autobiografia e da quello che possiamo intuire verrebbe fatto di situarla

---

(2) *L. Fassò - Notizie della vita di Carlo Varese, in «Julia Dertona, Bollettino della Società storica tortonese» fasc. XXII - 1909 pp. 10-11. Quando citeremo il Fassò senza specificare l'opera, ci riferiremo a questo saggio.*

(3) *A. Salaroli - «Carlo Varese, il vessillifero del romanzo storico e degli scottiani in Italia», Pavia 1926, pag. 19.*

(4) *A. Cherubini - «Carlo Varese» in «L'Illustrazione del medico», n. 183, maggio 1961, pag. 2.*

(5) *P. Baldassare Frambaglia S. J. pubblicò a Torino, nel 1786, presso Soffietti un «Godfreidos seu Jerusalem liberatae Torquati Tassi latina versio» in 2 volumi. Da un bel profilo biografico manoscritto, che si conserva presso la Biblioteca di Tortona, abbiamo appreso che Baldassare Frambaglia nacque a Castelnuovo il 6 gennaio 1718; entrato a 18 anni nella Società di Gesù, dopo la soppressione dell'Ordine, nel 1772 tornò a Castelnuovo e per dieci anni lavorò alla sua traduzione. Morì il 5 dicembre 1793 e fu sepolto nella Chiesa dei PP Francescani, che l'anonimo biografo del Frambaglia dice «di presente distrutta». Il Varese ci dà queste notizie di sè nell'«Autobiografia» che inserì nella raccolta di memorie dell'amico Angelo Brofferio. Cfr. A. Brofferio: «I miei tempi», vol. XVII, Torino Biancardi 1860, pag. 96.*

intorno al 1820, se non proprio in quell'anno, come personalmente siamo propensi a credere, quando cioè il Varese aveva esattamente 28 anni, età a cui si era del resto spinto col racconto dei suoi «passatempi» post-universitari; poi ci sarebbero stati quel paio d'anni di intensa attvità professionale, più sopra ricordati, ed ecco che giungiamo alla pubblicazione in Italia delle prime traduzioni di W. Scott.

Infatti, dopo le parole riportate nella nostra ultima citazione, il romanziere prosegue in questo modo: «Ma nel 22 o 23 comparvero i romanzi di Walter Scott che levarono quel grido che ognuno sa: subito me ne invaghii...» (6) Dunque diremmo che il nostro conto potrebbe forse tornare, anche se i luoghi, i tempi e gli incontri, per il periodo che va dal 1815 al 1823 son tutti da precisare con fondamento, sulla base di una nuova ricerca documentaria. Quel che è sicuramente certo è che intorno al 1823 inizia l'avventura letteraria del medico tortonese; prima di addentrarci però in questa, che è la parte più importante della sua biografia, vediamo di aggiungere brevemente qualcosa per quanto riguarda il seguito della sua professione di medico.

Lo studioso del Nostro più competente in materia annota in proposito: «Diagnosta acuto ed accorto terapeuta, sembra...» (7), e questo giudizio possiamo senz'altro sottoscriverlo come vero, invocando a testimonianza le deliberazioni del Consiglio Municipale di Voghera che gli affidò incarichi importanti. D. Schiavi ci dice che fu «Commissario del Vaccino», ma il compito più impegnativo gli toccò allorchè, infierendo in Liguria ed in Piemonte il colera, con deliberazione del 24 agosto 1835 il Municipio di Voghera lo mandò a Genova per studiare direttamente il morbo e poter poi segnalare il modo più efficace per combatterlo.

Dell'impegno e della competenza con cui l'incarico fu portato a termine possiamo giudicare considerando che nel settembre dello stesso anno il Municipio gli tributava «un voto di pubblica riconoscenza, ordinando insieme la stampa, a spese pubbliche, della relazione che il dott. Varese aveva presentato sulla sua missione.» (8).

A questo proposito, senza precisarci la fonte delle notizie riportate, il Salaroli annota: «sebbene non ignorasse che a Genova si verificavano giornalmente cinquecento casi di colera, accettò lieto l'incarico; e là rimase fino a che la epidemia scemò di intensità e di mortalità.» (9).

---

(6) *Autobiografia, pag. 96.*

(7) *A. Cherubini: Op. cit., pag. 2.*

(8) *Cfr. L. Fassò: Op. cit., pag. 11.*

(9) *A. Salaroli: Op. cit., pag. 23. Varrà la pena di notare che incarico del tutto simile a quello del Varese venne affidato dagli Amministratori di Tortona al dott.Golzio con deliberazione dell'8 settembre 1835. Cfr. «Rapporto del dott. Golzio sul Colera-morbus, alla città di Tortona»: il rapporto fu letto nel Palazzo Civico il 26 settembre 1835 e di esso fu decisa la stampa a spese dell'Amministrazione. Si confronti anche «La Madonna del Colera», opuscolo pubblicato a Tortona nel 1936 e riferentesi alla liberazione apparsa miracolosa, di Lungavilla, dal colera che vi infieriva nel 1836. Da esso apprendiamo, per esempio, che il 20 agosto 1835 era-*

A questa sua attività di medico, dovremmo forse riportare anche la concessione della cittadinanza onoraria di Voghera, che, secondo D. Schiavi, gli venne attribuita «per le sue eminenti virtù». (10).

E torniamo ora allo Scrittore. Abbiamo visto come W. Scott conquistò il medico tortonese, che in questo non faceva che adeguarsi alle simpatie di tanti altri italiani, ma la *reazione* di C. Varese alla lettura di quei romanzi fu senz'altro particolare, perchè essi «subito destarono in me l'idea che a quel modo stesso si sarebbe potuto descrivere i casi d'Italia nostra, della quale appena si poteva profferir il nome senza pericolo; e in pochi mesi dettai il primo mio romanzo storico *Sibilla Odaleta*, episodio delle guerre d'Italia, cioè l'invasione del regno di Napoli per Carlo VIII...» (11). Ultimatala, mandò l'opera all'editore Stella, lo stesso che aveva pubblicato le prime traduzioni dei romanzi dello Scott ad opera del Barbieri, e l'editore ne lasciò il giudizio al suo consulente letterario, Giuseppe Compagnoni. Il giudizio dell'ex deputato alla Consulta di Lione fu il seguente: «E' una massa d'oro con la scoria», ed ecco allora il Varese impegnato a *ripulire*, anche se è lui stesso a riconoscere che non approdò a molto: «perchè l'educazione francese mi aveva guastata la lingua e lo stile. Tuttavia tal quale è quel libraccio fu letto avidamente perchè d'un italiano e di tema italiano, anche per essere il primo in siffatta maniera di letteratura: ebbe dieci o dodici edizioni e l'onore di due traduzioni.» (12).

Aggiunge anche che uscì anonimo, ma che lo Stella fece conoscere il nome dell'autore, per cui ne scapitò molto la sua professione di medico, dato che «un medico non deve scrivere romanzi».

Vediamo ora di completare ed approfondide, almeno un po', il quadro.

Cominciamo col dire che la traduzione delle opere di W. Scott in Italia iniziò esattamente nel 1821, con la versione di Gaetano Barbieri per l'editore Ferrario di Milano del «Kelinworth.» (13). Il Barbieri è giustamente da ricordare come grande divulgatore presso di noi delle opere del romanziere scozzese: nel 1822 ancora presso Ferrario pubblicava l'«Ivanhoe» e poi «I puritani di Scozia» e «Il nano misterioso», presso la tipografia del Commercio. In quello stesso anno erano del resto *sotto i torchi* (come allora si diceva) «L'ufficiale di fortuna», «Le prigioni di Edimbugo» e «Waverley». «Le traduzioni e le edizioni da questo momento si moltiplicano in tutta l'Italia.» (14).

---

no morte a Genova più di 300 persone. (Cfr. pag. 7). Presso la tipografia Sormani sarebbe uscito a Voghera, nel 1835, il «Rapporto del dott. Carlo Varese mandato in Genova ad esaminare il cholera asiatico», ma di quest'opuscolo non ci è stato possibile trovarne copia. (Cfr. L. Fassò, Op. cit., pag. 11, nota 2).

(10) *Cfr. D. Schiavi - «Carlo Varese» in «Folchetto - Tortona, Strenna 1881». Si tratta di un numero unico che uscì a Tortona nel 1882: il medaglione dello Schiavi è a pag. 4 e d'ora innanzi citando lo Schiavi ci riferiremo a questo suo contributo.*

(11) *«Autobiografia», pag. 96.*

(12) *Idem, pag. 97.*

(13) *Cfr. Agnoli - «Albori del romanzo storico in Italia», Piacenza, Foroni, 1906, pag. 93.*

(14) *Idem, pag 95.*

A proposito, poi, del primo romanzo del Varese, opera che lo impose all'attenzione della critica e all'ammirazione del pubblico, varrà la pena di una più precisa attenzione proprio ai dati cronologici, in quanto esso è direttamente collegato all'apparire presso di noi dei primi *romanzi storici*

A sentire Salaroli la «Sibilla» fu il romanzo che recava «per primo sul frontespizio il titolo di *romanzo storico.*» (15), e del resto, lo stesso critico, in una «Osservazione», premessa al testo del suo saggio, aveva esplicitamente dichiarato che Varese «fu il primo che seppe dare all'Italia il vero romanzo storico.»

Indubbiamente, a parte tutte le discussioni che si potrebbero fare su quel «vero» romanzo storico e sul modo in cui si potrebbe intenderlo, come accenna, del resto, il Fassò (16), è evidente come la ragione di queste affermazioni del Salaroli si trovi nella pagina di introduzione che il Brofferio aveva premesso alla Autobiografia del Varese, dove ci informa appunto che, mentre lo Stella stava stampando il «Sogno della vita», opera sua, «pubblicavasi dalla stessa officina un romanzo storico intitolato «Sibilla Odaleta» a cui veniva fatta onoratissima accoglienza. Era il primo romanzo della scuola di Walter Scott che compariva in Italia. Tommaso Grossi, Massimo d'Azeglio, Alessandro Manzoni, Francesco Domenico Guerrazzi non venivano che alcuni anni dopo; e sebbene «l'Assedio di Firenze» e «I promessi Sposi» fossero destinati a svegliare in modo straordinario l'attenzione dell'Italia non solo, ma di tutta l'Europa, dovettero mostrarsi nell'aringo precedute dalla fatidica **Sibilla.» (17).**

Ora, è necessario dire che queste affermazioni non corrispondono alla verità storica: infatti, il primo romanzo *scritto* in Italia fu «Gli Sposi Promessi» e il primo *pubblicato* fu *Il Castello di Trezzo* del Bazzoni. (18)

Ma quando il Varese scrisse in realtà il suo primo romanzo? Per quanto ci consta la «Sibilla» avrebbe potuto effettivamente uscire per prima alle stampe, dato che quasi sicuramente fu scritta nel 1825 e consegnata all'editore nel 1826. Parlando del 1825 G. Agnoli scrive: «si sapeva che Carlo Varese già favorevolmente noto per altri scritti, stava ripulendo un suo racconto storico, scritto fin dal '23 sotto l'impressione del successo dei romanzi scozzesi.» (19). A parte la difficolta di stabilire a quali scritti precedenti potesse riferirsi l'Agnoli, che, se si prescinda dall'irreperibile «Oitona», non ac-

---

(15) *A. Salaroli: Op. cit., pag. 10.*

(16) *L. Fassò in «G. S. L. I.» - Vol. XCVI, fasc. 288 (1930), pag. 277. E' una recensione all'opera di Salaroli.*

(17) *A. Brofferio: «I miei tempi» Op. cit. pa. 87.*

(18) *«Il Castello di Trezzo» uscì nell'aprile del 1827; «Gli Sposi promessi» nel giugno dello stesso anno e infine la «Sibilla» nel luglio (cfr. L. Fassò - G. S. L. I., Op. cit., 279). Dobbiamo, però, ricordare che nel 1822 sul «Raccoglitore» usciva «La calata degli Ungari nel novecento», che portava il titolo «romanzo storico originale di D. Bertolotti»; fu poi ripubblicato a parte nel 1824 (cfr. Agnoli - cit. pag. 124).*

(19) *Cfr. Agnoli: Op. cit., pag. 129. E' questa la fonte sulla base della quale anche Salaroli parla di 1823 (cfr. pag. 10 e 39).*

cenna minimamente all'esistenza di una produzione «arcadica», con che fondamento possiamo parlare di 1823?.

Evidentemente si tratta di una deduzione apparsa logica sulla base del discorso fatto da Varese, ma che, in fondo, manca di qualsiasi pezza d'appoggio, e, dunque, ci pare molto più fondata la datazione del Fassò, quando, recensendo l'opera del Salaroli, ci rimanda al cap. XVI della «Sibilla», dove, parlando delle opere dell'ingegno umano, si afferma: «Non sappiamo se a qualcuno verrà in mente che noi intendiamo parlare della sorprendente strada che il signor *Brunel* sta ora (1825) praticando tra le acque del Tamigi e le viscere della terra.» (20). Vogliamo precisare che una data inserita a quel modo non ci persuade del tutto, anche se sarebbe ora troppo lungo soffermarci a valutarne la probabilità e la fondatezza.

Comunque sia, nel 1827 la stampa è ormai avanzata, e il Compagnoni pare proprio aver voluto preannunziare il nuovo scrittore, allorchè in una sua opera, uscita all'inizio del 1827, consiglia ai giovani la lettura di qualche buon romanzo straniero: «finchè almeno non ne compaiano tra noi alcuni, ch'io conosco, di vero carattere italiano.» (21).

Ed è più che probabile sia stato proprio il Compagnoni a passare l'opera in lettura a Paride Zaiotti, il temutissimo critico austriacante della «Biblioteca italiana», il quale, in una lettera del 4 agosto 1827 al famigerato inquisitore Salvotti, scriveva un passo che è opportuno rileggere: «Un'altra apparizione s'aspetta con impazienza ed è un nuovo romanzo italiano intitolato *Sibilla Odaleta*. L'autore è un anonimo, ma posso dirti che è un dottor Varese di Voghera, medico accreditato, che muove in questo modo i suoi primi passi nella carriera delle lettere. Ei voleva tenersi occultato, e n'avea la ragione, se vuole continuare nella professione di medico e trovare malati che s'adattino a morire di sua mano.

Ma il segreto che prima era tra due sole persone, s'è ora allargato e tutto mostra che all'uscire del libro sarà il segreto del pubblico. A me fu comunicato il manoscritto prima della stampa e trovai il libro, sotto alcuni rapporti, superiore a quello del Manzoni: certo è un romanzo, cosa che non oserei dire dei «Promessi Sposi». Il difetto suo consiste nello stile che dovrebbe rifondere per intero.» (22).

Era poi lo stesso editore ad annunciarne l'imminente pubblicazione niente

---

(20) «*Op. cit.*» - *seconda edizione, riveduta dall'autore - Milano, Stella, 1832 vol. 2°, pag. 13.*

(21) «*Lettere dell'arte della parola*», *Milano, Stella, 1827; cfr. L. Fassò - G. S. L. I. Op. cit., pag. 279.*

(22) *Cfr. L. Fassò — «G. S. L. I.», Op. cit., pag. 280. Per influenza dello Zaiotti la stessa «Biblioteca Italiana», nel fasc. del luglio 1827, consigliò caldamente l'opera ai suoi lettori. Per quanto riguarda poi i giudizi del critico milanese, per prima cosa dobbiamo notare che un critico di professione non può mettersi in pantofole neppure in una lettera personale ad un amico e, ancora, che il «crocianesimo», come malattia dello spirito più che dell'intelligenza, evidentemente era nato ben prima di Croce e, come noto, non è certo morto con lui.*

meno che a Leopardi, i cui rapporti con lo Stella sono, del resto, ben noti, con queste parole: «Il romanzo del Manzoni lo ha Ella letto? Sentirei volentieri il suo parere. Ora si sta attendendo quello di autore anonimo, che debbo pubblicare io: il quale però, per quanto merito abbia, non potrà mai sperare la fortuna del Manzoni, la cui edizione in un mese o poco più è stata affatto esaurita.» (23).

Nonostante le preoccupazioni dell'editore il successo non fu certo piccolo, dato che corrispondono a verità le informazioni del Varese, relative alla fortuna della sua prima opera, secondo quanto abbiamo riportato in precedenza. (24) Per quanto si è già detto ed anche in considerazione che l'edizione del 1832 della «Sibilla» era dedicata a Giuseppe Compagnoni, varrà la pena di fare un breve accenno a questa figura di studioso e ai suoi rapporti col Varese.

Già la dedica accennata, anche nella sua ricercatezza un po' retorica, è chiara manifestazione della stima e dell'affetto del Varese per lo studioso di Lugo; infatti, dopo aver ricordato il modo in cui la «Sibilla» uscì alle stampe, afferma: «questa operetta mi ha procurato la vostra amicizia, unico, ma gratissimo frutto da me raccolto sul sentiero delle amene lettere».

Coll'erudito romagnolo il Varese fu in costante corrispondenza fino al 1833, anno della morte dello stesso e questa amicizia dovette certamente esercitare una benefica influenza su molte opere dello scrittore tortonese. Purtroppo il carteggio tra i due, che dovette essere abbastanza fitto, è andato interamente perduto e della stima e della considerazione che il Varese ebbe per il Compagnoni sono rimaste unica e diretta testimonianza i continui accenni a questo suo primo protettore, contenuti nelle lettere indirizzate al Gazzera. (25).

Più importante ancora è dunque il discorso da farsi nei confronti di un altro grande amico del Varese, cioè l'abate Gazzera, già suo insegnante nel collegio di Casale, e, dirette al quale, si conservano una cinquantina di lettere che non solo ci consentono di ricostruire le tappe fondamentali della vita del Nostro, proprio negli anni più intensi della sua attività di scrittore, ma ci illuminano anche su certe circostanze della sua vita, su certi umori del suo carattere, che non sono per noi meno importanti e che, altrimenti, ci sarebbero rimasti del tutto sconosciuti. Per mettere in evidenza l'importanza di

---

(23) *Cfr. «G. S. L. I.», pag. 280, nota 2.*

(24) *Indiretta conferma di quelle notizie può essere quanto è scritto ne l'«Avvertimento degli Editori», premesso all'edizione del 1832 del romanzo, in cui si dice che esso «fu ristampato in quasi tutti i piccoli Stati d'Italia nostra... e che nessuna di esse (ristampe: n. d. r.) fu consentita dall'autore» In quanto alle due traduzioni (delle quali il Fassò ne accetta solo una, del 1828, affermando anche che il Salaroli accoglie un po' superficialmente questa notizia), ricordiamo come sia proprio il Varese a parlare di due traduzioni e il Salaroli sia tutt'altro che solo a prestargli fede Cfr. Autobiografia, pag. 97, e L. Fassò - «G. S. L. I.», Op. cit., pag. 280, nota 3.*

(25) *Per maggiori notizie sul Compagnoni si veda Fassò, Op. cit., pag. 33, e anche il giudizio espresso nell'«Autobiografia», pag. 97. Qui vogliamo solo ricordare che fu proprio il Compagnoni, deputato di Lugo all'Assemblea cisalpina, tenutasi a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, a far proclamare «i tre colori» bandiera nazionale italiana.*

queste lettere, basti ricordare l'affermazione del Fassò, secondo cui, proprio a questo carteggio con l'antico maestro, sarebbe dovuta la trasformazione del Varese «di romanziere in istorico.» (26).

Secondo quanto apprendiamo dallo stesso Fassò, che si è soffermato abbastanza a lungo sulla cinquantina di lettere indirizzate al Gazzera e conservate a Torino (27), la prima in ordine di tempo dovrebbe risalire al 25 giugno 1827, cioè già nell'imminenza dell'uscita della «Sibilla», quasi che, come spiega il Fassò, di fronte alle incertezze della sua nuova attività, lo scrittore abbia sentito il bisogno di qualcuno che potesse capirlo nei suoi problemi, aiutarlo nelle incertezze, e, proprio allora, si sia ricordato del suo antico maestro, a quel tempo Segretario perpetuo della Regia Accademia delle Scienze di Torino (28).

Basta, del resto, citare un passo di questa prima lettera, che è una vera e propria invocazione di aiuto, per essere illuminati sul giudizio che il Varese dava della sua vita di quegli anni a Voghera. Lo vediamo, infatti, pregare il Gazzera di inviare di tanto in tanto «due righe a questo povero romito, sacrificato peggio che Ovidio al Ponto, e costretto come quel poeta a dolersi senza speranza.» (29).

Per una logica di sviluppo soffermiamoci un momento su questo disagio e sulla scontentezza di sè che traspare evidente e che diventerà il *Lei-motiv* dell'epistolario. Nel luglio del 1829, alludendo alla difficoltà di compiere studi seri a Voghera, non esita a scrivere: «Non ho intenzione di morire in questo pantano; e i giorni si succedono, ma non si rassomigliano. Chi sa che questa storia (la «Storia di Genova»: n.d.r.) non mi schiuda qualche migliore strada cioè più consentanea a' miei gusti; qui, caro Gazzera, sono costretto a ricavar tutto dal mio cervello e per me il soccorso che uomo dà a uomo è perduto: non v'è un uomo in Voghera (30). E ancora, a proposito dei limiti posti da Voghera alla sua attività di studioso esattamente dieci anni dopo, nel 1839, si chiedeva: «In questo benedetto paese, dove non sono nè biblioteche pubbliche, nè librerie private, chi può applicarsi a cose serie?». (31).

Il suo disagio è talmente accentuato ed evidente che non esita neppure a lagnarsi del suo soggiorno col barone Manno, l'illustre studioso torinese, chiedendogli tutto l'appoggio per poter uscire dal «pantano». A questo proposito vogliamo notare che, particolarmente nelle undici lettere dirette a Giuseppe Manno, più di una volta il Varese si riduce fino a uggiolare e si spertica in lodi e salamalecchi verso il suo illustre protettore, perchè per lui il po-

---

(26) *L. Fassò, Op. cit., pag. 13. Del resto, altrettanto chiaro l'accenno fatto, a questo proposito, dal Varese, a pag. 103 della sua «Autobiografia».*

(27) *Il Fassò ci informa che le lettere in questione erano ancora conservate a Torino presso l'Accademia delle Scienze nel 1930. Cfr. Fassò, «G. S. L. I.», Op. cit., pag. 292.*

(28) *Cfr. L. Fassò, Op. cit., pag. 12.*

(29) *Idem, pag. 13.*

(30) *Lettera 19, Cfr. Fassò, Op. cit., pag. 14.*

(31) *Idem, pag. 25, in nota.*

ter andare alla «capitale» è divenuta quasi una questione di vita o di morte, tanto che non esita a supplicare per la concessione di un posto di archivista presso gli archivi di corte (32).

La sua stessa produzione di scrittore era causa ed effetto della sua insofferenza.

Da una parte, il successo dei suoi libri doveva stimolarlo a cercare un ambiente più libero e fecondo di scambi culturali ed anche, forse, lusingarlo fino a ritenere doverosa e dovuta una diversa sistemazione; dall'altra proprio questo suo bisogno, anche fisico, di uscire dal «vico Iriese», di liberarsi per sempre da pozioni e malati lo spingeva ad una attività creativa che ha dell'incredibile se consideriamo quelli che dovevano essere i suoi impegni professionali, ai quali certo non venne mai meno.

Egli stesso scrive nella sua *Autobiografia:* «Il successo doveva naturalmente incoraggiarmi, dettai successivamente i sette od otto miei romanzi, la maggior parte pubblicata dallo Stella, e sempre senza nome dell'autore, cioè coll'indicazione dell'«Autore di Sibilla Odaleta.» (33).

Dunque, la «Sibilla» esce nel luglio del '27; nel marzo del '28 aveva in corso di stampa la «Fidanzata ligure»; «I prigionieri di Pizzighettone» era all'esame della censura milanese e frattanto stava pensando al romanzo in cui avrebbe celebrato la sua città d'origine, cioè «Folchetto Malaspina». Tutto questo risulta da una lettera scritta al Gazzera il 22 marzo 1828. (34).

Il 4 luglio 1829 annunziava poi all'amico la pubblicazione di «Gerolimi - Il nano di una Principessa» e lo informava che stava lavorando alla stesura del «Proscritto» (35). Nel '32 usciva a Milano «Preziosa di Sanluri» e nel '39 infine «Torriani e Visconti», che però sarebbe stato pronto fin dallo stesso 1832, come ci dice l'editore in un'introduzione con cui spiega le cause del ritardo nella pubblicazione (36).

Anche il Fassò si pone il problema della giustificazione di una tale mole di lavoro, e dopo aver aver accennato sia alle esigenze espressive dello scrittore, sia al bisogno economico, conferma quanto da noi accennato in precedenza: «la speranza di potersi procacciare i mezzi materiali o morali per uscire una buona volta da Voghera e dalla schiera de' seguaci di Esculapio. E' molto probabile che soprattutto (sic) tale speranza l'abbia indotto anche a gettarsi nell'impresa, quasi disperata nelle sue condizioni, di scrivere la «Storia della Repubblica di Genova», la quale già dal 1828 forma, direttamente o indirettamente, l'argomento delle sue lettere...» (37).

Gli otto volumi della «Storia», pubblicati dal 1835 al 1838, se non gli consentirono di uscire dal «borgo selvaggio», gli portarono però onori e riconoscimenti di grande prestigio. Il 5 giugno 1836 veniva nominato «socio cor-

---

(32) *Cfr. Idem, pp. 23 - 24, in nota.*

(33) «*Autobiografia*», *pag. 98.*

(34) *L. Fassò, Op. cit., pp. 14 - 15.*

(35) *Idem, pag. 15.*

(36) *Cfr. anche l'affermazione del Varese, citata dal Fassò, a pag. 25, in nota*

(37) *Idem, pp. 17 - 18.*

rispondente» della R. Accademia delle Scienze di Torino; il 25 febbraio 1837 «socio corrispondente» della Regia Deputazione di Storia Patria ed infine il 16 giugno 1838 «socio effettivo non residente» della classe di Scienze morali storiche e filologiche dell'Accademia ricordata (38).

A facilitare al Varese queste cooptazioni contribuirono certo l'amicizia dell'abate Gazzera e di Giuseppe Manno, il quale ultimo era stato uno dei primi membri della Deputazione di Storia Patria. Soprattutto al barone Manno, con tutta probabilità, il Varese andò debitore della croce di cavaliere dell'Ordine del merito civile di Savoia (39).

Della «croce» molti finora avevano parlato, ma, stranamente, senza però precisare l'anno della concessione. In proposito il Varese scrive: «... pubblicato il quarto volume (della «Storia»: n.d.r.), di otto che devono essere, ebbi la Croce del merito civile...» (40).

Ora il quarto volume uscì esattamente nel 1836 e questa datazione ci può essere ulteriormente confermata da Giuseppe Salice che in alcuni blocchi di appunti manoscritti relativi alla storia di Tortona, conservati presso la Biblioteca Civica, sotto l'anno 1836 segna: «Il Medico Carlo Giuseppe Varese, nato in Tortona circa l'anno 1788 (sic!)... per la sua reputata storia di Genova venne da S.M. creato Cavaliere del Merito.» (41).

Alla «Storia di Genova», però, accoglienze controverse riservarono soprattutto i Genovesi. L'accusa che alcuni ebbero a rivolgergli fu che la sua opera era stata scritta «d'ordine del governo» (42), il che è del tutto falso.

Più che su queste polemiche abbastanza ben lumeggiate nella «Autobiografia», (43) a noi pare comunque più opportuno soffermarci brevemente sull'attenzione che all'opera prestò il Mazzini e questo anche in relazione al fatto che essa era sfuggita agli studiosi precedenti.

Già in una lettera alla madre del 6 febbraio 1835 il grande genovese scri-

---

(38) *Cfr. Fassò, Op. cit., pag. 19. Consultando: «L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino», Torino, Bocca 1884, a cura di Antonio Manno, figlio dell'amico e protettore di Varese, abbiamo ricavato questi dati. Quando vi fu accolto il Varese, la «Deputazione», fondata il 20 aprile 1833, contava tra i suoi deputati anche il grande storico tortonese can. Giuseppe Bottazzi, che vi era stato eletto il 16 marzo 1834. (pag. 92). Varese invece fu il terzo dei soci corrispondenti, nominato nella prima elezione del 25 febbraio 1837. (pag. 100).*

(39) *Ad un'opera del Manno, la «Storia della Sardegna» il Varese si era del resto rifatto per la sua «Preziosa». Per concludere, infine, il capitolo «onorificenze» ricordiamo che l'Agnoli, Op. cit., scrive che Varese fu: «insignito da parecchie accademie estere.» (pag. 147): quali, non siamo però in grado di precisare.*

(40) *«Autobiografia» pag. 103.*

(41) *Questi appunti dovevano costituire la base per una continuazione dell'opera dello stesso Salice: «Annali Tortonesi», Torino, Candeletti, 1869-1870, che arrivano fino al 1496.*

(42) *«Autobiografia», pag. 105.*

(43) *Idem, pp. 105 - 115.*

veva: «Non spero gran cosa da Varese, nè da altri per la storia di Genova, nè per altra Storia italiana». (44).

Il 16 dicembre 1835 in un'altra lettera alla madre chiedeva notizie sul primo volume della «Storia», finalmente pubblicato (45), e poi, il 19 gennaio 1836, sempre alla madre comunicava: «Ho anche letto un Manifesto della «Storia di Genova» del Varese. Non so se il manifesto sia redatto da lui o da altri; ma l'ho trovato assai bene, e per un manifesto, anche arditello. Se la storia intera fosse scritta su quel tenore, credo non vi sarebbe male.» (46).

Dell'amore di Mazzini per la sua terra può essere ennesima e non inutile testimonianza anche l'interesse assiduo dimostrato per una storia di Genova: così, in un'altra lettera del 28 gennaio 1837, ancora alla madre, in poscritto chiedeva: «E' uscito il secondo volume degli "Annali di Genova"? Parlatemi di que' libri.» (47).

Del resto, l'interesse di Mazzini per Carlo Varese non si ferma certo qui, anzi era d'antica data se, quello che, con tutta probabilità, era il secondo dei suoi scritti e quasi certamente il primo ad apparire sull'«Indicatore genovese» recava il titolo: «La fidanzata ligure. Nuovo romanzo dell'autore di Sibilla Odaleta.» (48). E ancora sulla «Storia» del Varese tornerà con un giudizio molto approfondito in un saggio volto a presentare agli Inglesi le opere più significative della nostra letteratura posteriore al 1830. (49).

Ancora sulla fortuna della «Storia», non possiamo tacere i rapporti che essa fece nascere tra Carlo Varese e la sua Tortona. Così dobbiamo ricordare una lettera dell'Autore indirizzata ai sindaci della città e datata: «Voghera 3 dicembre 1838», con la quale accompagna l'esemplare della «Storia» sottoscritto da Tortona nel 1835, (50) e, ancora, una deliberazione del Municipio di Tortona, datata 1 Marzo 1839, che autorizza il pagamento di L. 100 per l'opera appena giunta, secondo il prezzo di sottoscrizione. (51).

---

(44) *Cfr. vol. V - «Edizione nazionale delle opere di Giuseppe Mazzini», Imola, 1911 pp. 240 - 241. In nota sono riportate dal curatore dell'Epistolario alcune notizie biografiche sul Varese: non mancano imprecisioni e la data di nascita è 13 gennaio 1793.*

(45) *Vol. XI - «Edizione Nazionale», Imola, 1911, pag. 160.*

(46) *Op. cit., pag. 192 - Per ulteriori notizie sul manifesto vedi nota 2 della pag. cit. Il curatore non sa comunque identificare esattamente di che si tratti. Da una lettera autografa del Varese del 1838, di cui parleremo subito sotto, risulta irrefutabilmente che il manifesto era suo. Scrive infatti: «Quand'io nel 1835 pubblicavo un manifesto d'associazione alla mia Storia...».*

(47) *Vol. XII - «Ed. Nazionale», - Imola, 1912, pag. 301.*

(48) *Vol. I - «Ed. Nazionale», Imola, 1906, pp. X e XIX. Per il testo vedi le pp. 27-28.*

(49) *Vol. VIII «Ed. Nazionale», Imola, 1910, pp. 375-379.*

(50) *Questa lettera venne pubblicata per la prima volta dal Salaroli, Op. cit., a pag. 26. Erroneamente, però,essa venne datata 31 dicembre, in contrasto con quanto si può leggere sull'originale in possesso della nostra Biblioteca Civica.*

(51) *L'originale del documento è conservato presso la Biglioteca Civica. Trattandosi di un inedito avremmo desiderato poterlo pubblicare, ma ragioni di spazio ce lo hanno impedito.*

Nonostante tutti i riconoscimenti ricordati la questione che più stava a cuore al romanziere non accennava a risolversi, e tra promesse, attese e testimonianze di stima (l'ambasciatore inglese a Torino gli aveva offerto, in quegli stessi anni, una cattedra all'Università di Corfù) (52), alla fine, e precisamente nel 1840, il Varese decise di trasferirsi, di sua iniziativa, a Genova, «pur conservando qualche legame professionale colla città che fino allora l'aveva ospitato.» (53).

E' difficile dire con quali intenzioni e con quale precisa qualifica professionale il medico tortonese si trasferì a Genova: molto probabilmente dovette continuare ad esercitare la medicina; certo è però che, neanche questo soggiorno dovette soddisfarlo appieno, se nella sua «Autobiografia» nota: «ma ebbi presto ad accorgermi che quello non era luogo propizio ai coltivatori di belle lettere.» (54).

Del resto, forse anche per le difficoltà che gli presenta il nuovo ambiente e poi per una caduta da cavallo, la sua attività di scrittore pare ormai praticamente conclusa e della situazione può essere significativa testimonianza il racconto del modo in cui intraprese a comporre una «Storia della Repubblica di Venezia», dietro suggerimento della granduchessa Elena di Russia, cognata dell'Imperatore, opera che rimase subito interrotta al primo volume. (55). Mentre si innamorava intanto della letteratura spagnola, non rinunziava certo alla ricerca di un qualche incarico che lo immettesse professionalmente e a pieno diritto nel mondo degli studi e alla fine potè, almeno in parte, conseguire lo scopo. Prima della fine del 1847 era nominato segretario della «Commissione di revisione della stampa per la città e provincia di Genova», con voto di revisore. (56).

Le circostanze vollero che proprio chi aveva avuto in precedenza diverse controversie con la censura (quella di Torino pose, ad es., il veto ai «Prigionieri di Pizzighettone») (57), dovesse assumere un tale incarico.

Secondo lo Schiavi il Varese tenne il posto di segretario alla censura con «senno, lode, e reputazione, fino a che venne abolita»: sappiamo infatti che con la concessione dello Statuto tutti i vari uffici provinciali di revisione vennero aboliti nel Regno di Sardegna, e così anche questa speranza di «liberazione» sfumò.

Per questo inizio di attività censoria, può essere interessante ricordare l'annotazione dedicata alla «nuova» Commissione dal Mazzini, il quale, in una

---

(52) *Cfr. «Autobiografia», pg. 116, e Fassò, Op. cit., pag. 23.*

(53) *L. Fassò, Op. cit, pag. 24.*

(54) *«Autobiografia», pag. 118.*

(55) *Cfr. Idem, pp. 118 - 119.*

(56) *Cfr. Fassò, Op. cit., pag. 25.*

(57) *Per una storia dettagliata dei contrasti del romanziere tortonese con la censura di Milano e di Torino (è ormai risaputo che erano molto più «liberali» gli Austriaci) si veda L. Fassò «G. S. L. I.», pag. 293, sgg., e, anche, più in breve, Cherubini, Op. cit., pp. 2 - 3.*

lettera alla madre del 30 novembre 1847, scriveva: «...se gli uomini non sono cangiati, quiei vostri Censori sono piuttosto buoni». (58).

Per i dieci anni che seguono, dal 1848 al 1858, sulla vita del Varese c'è ben poco da dire, anzi, niente, dato che lui stesso non ne accenna minimamete e manca qualsiasi documento relativo al periodo. Il nostro Autore torna invece alla ribalta col 1859, allorchè inizia la sua carriera di uomo politico.

L'11 luglio 1858 Carlo Varese si presentava candidato nel collegio di Serravalle, dove erano iscritti 312 elettori e, su 271 votanti, riportava esattamente 150 voti, mentre il suo concittadino, avv. Rati Opizzoni, che era il deputato uscente, ne totalizzava solo 107. (59).

Per la legislatura seguente il collegio passava, però, a Gavi, dove, comunque, il Varese si ripresentò regolarmente e, nelle elezioni del 25 marzo 1860, a cui erano iscritti 544 elettori, su 341 votanti ebbe 296 preferenze, contro le 32 andate al marchese Tommaso Spinola. (60).

Per il primo Parlamento d'Italia il collegio confluiva ancora in quello di Novi Ligure dove, il 27 gennaio 1861, si tennero le elezioni, a cui erano iscritti 1002 cittadini. I votanti furono 503 e Varese ebbe 335 voti, contro i 46 di una certo Figoli.

Allorchè nel 1865 si tennero le nuove elezioni Carlo Varese contava ormai la rispettabile età di 73 anni, e, proprio a questo proposito, dobbiamo ricordare ciò che all'inizio di quell'anno, aveva scritto l'anonimo collaboratore di un'opera sui deputati del tempo: «Giunti a questo punto confessiamo d'essere imbarazzati nel dare, come abbiamo usato finora, all'onorevole deputato di Novi, il posto che a noi sembra spettargli nella prossima legislatura... Però il Parlamento che avrà la sua sede a Firenze non crediamo lo abbia a rivedere tra i suoi. Nè egli, che nell'ultima votazione si mostrò contrario al trasporto della capitale, desidera forse più di farne parte. Varese, secondo noi, è maturo per il Senato.» (61).

Evidentemente non così la pensavano i consiglieri del Sovrano e, forse, lo stesso Varese, il quale a buon conto scese di nuovo in lizza e alla fine, anche se con qualche difficoltà, riuscì a spuntarla. Gli iscritti del collegio di Novi per le elezioni del 22 ottobre 1865 erano 1314: i votanti furono in tutto 777 così divisi: a Varese 417 preferenze, 246 al marchese Gustavo Reggio e 88 all'avv. G. B. Rossi. Fu perciò necessario un ballottaggio che avvenne il 29

---

(58) *Vol. XXIII «Edizione nazionale di G. M.», Imola 1921, pag. 128; Cfr. anche il giudizio della stampa del tempo, riportato alla nota 1 della stessa pagina, sui vari componenti della commissione: del Nostro si dice soltanto: «Il segretario del Consiglio è il medico Varese, autore di una Storia di Genova».*

(59) *«Le elezioni politiche al Parlamento subalpino e al Parlamento italiano» Parte II, s. d. e s. l. (comprende le elezioni dal 1848 al 1897); cfr. pag. 617.*

(60) *Idem, pag. 289.*

(61) *Cfr. «I 450 Deputati del presente e i Deputati dell'avvenire per una società di egregi uomini politici, letterati, giornalisti, diretta da Cletto Arrighi», Vol. III, Milano,, 1865, pag. 24.*

ottobre e diede questi risultati: su 894 votanti coloro che indicarono Varese furono 509, mentre 375 scelsero Reggio. (62).

Sulla attività parlamentare del Nostro sono da aggiungere alcune notizie e da segnalare certe prese di posizione di molto interesse. Intanto apparteneva al «centro-sinistro» (63), cioè alla sinistra moderata del tempo, e i suoi interventi se non furono numerosi, non mancarono mai di chiarezza e di coerenza, suscitando spesso vasti consensi.

In verità, relativamente alla sua partecipazione ai dibattiti parlamentari, il Fassò scrive che fu: «diligentissimo alle tornate e alle adunanze degli uffizi...» (64) e di questo giudizio l'origine pare doversi riportare alla commemorazione del deputato, fatta dal Presidente della Camera, Mari, che lo dice: «assiduo e operoso ne' lavori parlamentari... finchè la malferma salute gliel consentiva...» (65). A sentire invece il collaboratore di Cletto Arrighi, non fu certo «tra i più assidui» alla Camera, ma, a parte la giustificazione della salute e dell'età, non è questo che ci interessa.

Già il 15 febbraio 1859, parlando in favore dell'abolizione di un pedaggio, che esisteva presso Acqui, aveva modo di pronunciare una schietta professione di fede democratica, fondata sulla convinzione che l'uomo politico è sì il rappresentante di tutta una collettività, ma gli pare naturale che le preoccupazioni più assidue debbano andare al «debole» e al «povero» (66). Ancora il 28 giugno dello stesso anno parlerà in favore di uno stanziamento volto a potenziare gli armamenti del Piemonte (67), ma nel '62 si opporrà ad ulteriori concessioni di fondi per l'Esposizione Nazionale di Firenze, parendogli quello denaro gettato, di fronte ai gravi ed urgenti problemi che l'Italia doveva ancora risolvere (68).

Molto significativi sono ancora: il suo intervento dell'11 dicembre 1861 a chiusura della discussione sulla «questione romana» e soprattutto la sua presa di posizione relativa all'intestazione degli atti ufficiali del nuovo Regno. Alla formula proposta «Re per grazia di Dio e per volontà della nazione», op-

---

(62) *«Le elezioni politiche...», Op. cit., pag. 445. In seguito alla morte dello scrittore il 14 ottobre 1866 si tennero le nuove elezioni ed in esse risultò vincitore l'ing. Angelo Frascara.*

(63) *Cfr. T. Sarti - «Il Parlamento subalpino e nazionale - Profili e cenni biografici di tutti i Deputati e Senatori eletti e creati dal 1848 al 1890» - Terni, 1890, pag. 949. Notiamo che anche il Sarti scrive come data di nascita del Varese 13 gennaio 1793 e poi anche «Oilona», invece di «Oitona» e questa forma erronea passerà nel Mazzoni. Cfr. «Ottocento» - nella «Storia letteraria d'Italia» del Vallardi - Milano, 1913, pag. 293.*

(64) *L. Fassò, Op. cit., pag. 28.*

(65) *A. Salaroli, Op. cit., pag. 35.*

(66) *Cfr. Fassò, Op. cit., pag. 29, e più ampiamente - Salaroli, Op. cit., pp. 31-32.*

(67) *«I 450 deputati...», Op. cit., pag. 18.*

(68) *Cfr. Fassò, Op. cit. pag. 30, nota 1.*

pone: «Re d'Italia, per volontà della nazione: è il più bello, il più santo, il più incontrastabile, il più legittimo di tutti i diritti.» (69).

Possiamo fare due considerazioni su questi interventi parlamentari del nostro Varese: per la forma, già un deputato aveva parlato di «sale attico» (70), e il Presidente Mari, nella sua commemorazione, non farà che ribadire il concetto. Del resto il collaboratore di Arrighi non può che definirlo un deputato «bizzarro» e in cosa consistesse questa bizzarria possiamo forse renderci meglio conto dall'avvicinamento che all'autore anonimo sembra di poter fare tra Varese ed un personaggio allora molto illustre, non esitando a scrivere: «Il Varese è della tempra del Brofferio...» (71). Questo è un apparentamento che va, sia pure rapidissimamente, un po' analizzato. E' vero che Varese dedica le sue pagine antobiografiche: «Al suo amico Angelo Brofferio», ma dato che su questo singolare personaggio, che ebbe a quei tempi fama nazionale per il suo giacobinismo e il suo anticlericalismo, la storia ha poi espresso un giudizio abbastanza severo, giudicandolo, almeno in politica, retore e demagogo (72), dobbiamo per forza precisare il senso di questa «amicizia».

Questo, anche in relazione ad un'altra amicizia, quella col Montazio, di fronte al quale il solito Fassò scrive che: «potrebbe sembrare poco onorevole pel Nostro a tutti coloro che seguitano a giudicare il fecondo novelliere e giornalista toscano come un libellista infame.» (73).

Carlo Varese non fu un giacobino, ma invece un sincero democratico di tendenze laiche e lo spirito che lo animò nella sua attività politica e che fu certo gran parte nella sua produzione di scrittore, fu il patriottismo. (74).

A testimonianza del suo impegno politico e civile possiamo ricordare, oltre allo scontro con la polizia austriaca, che egli stesso ci racconta nella «Autobiografia» (75), la nobile lettera che gli indirizzò il grande Tommaseo allo scopo di averne aiuto per un giovane esiliato, lettera che fu il diretto precedente dell'incidente appena ricordato. (76).

★ ★ ★

Ma è tempo di volgere alla conclusione. Quando la capitale si trasferì a Firenze, Carlo Varese, sul finire del 1865, volle anch'egli raggiungere la nuova sede del Parlamento italiano; la sua salute era però molto vacillante, per cui,

---

(69) *Cfr. Salaroli, Op. cit., pp. 32-34, dove è riportato quasi per intero il suddetto intervento. La sorte volle però che Vittorio Emanuele III «per grazia di Dio e volntà della Nazione Re d'Italia», con decreto 27 maggio 1926 intitolasse il nostro Ginnasio allo Scrittore tortonese.*

(70) *L. Fassò, Op. cit., pag. 30.*

(71) *«I 450 deputati...», Op. cit., pag. 18 e 19.*

(72) *Cfr. A. C. Jemolo - «Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni» - Torino, 1955, 4ª ed. - passim.*

(73) *L. Fassò, Op. cit., pag. 32, nota 1.*

(74) *Cfr. L.Fassò - «Giornale storico...», cit. pag. 281 e «Notizia» pag. 29.*

(75) *«Autobiografia», pag. 115.*

(76) *Idem, pag. 116.*

fiaccato anche dal viaggio, dopo nove mesi di malattia spirò a Rovezzano, nei pressi di Firenze, il 15 settembre 1866.

Prima di chiudere è doveroso comunque ricordare il resto della sua produzione letteraria e storica, di cui non abbiamo ancora avuto modo di parlare.

Intanto c'è da dire che nel 1859 la stima del conte di Cavour gli aveva affidato l'incarico di scrivere l'appendice storica sul Risorgimento italiano, da inserire nel «Calendario generale del Regno». Di questo impegno, che durerà fino alla morte, è testimonianza preziosa la lettera del Varese, datata 30 gennaio 1860, e diretta allo stesso Cavour. (77).

Sono poi da aggiungere due novelle, ritrovate un po' fortunosamente dal Salaroli nella Biblioteca di Bergamo (78); un'ode dal titolo: «A Tortona mia patria», ripubblicata dall'avv. Varese, un discendente del romanziere (79) e infine alcune traduzioni di commedie straniere.

Fino ad oggi gli studiosi del Varese avevano parlato un po' genericamente di questa sua attività di traduttore, accennando a versioni da Moratin e Zorilla (80), oppure da Scribe, senza però precisare nessun titolo.

Per parte nostra siamo ora in grado di indicare almeno due delle commedie sicuramente tradotte: una di Moratin: «Si col labbro e non col cuore ossia il consentimento delle ragazze», Milano, Stella 1841; e un'altra di Alarcon: «In bocca di bugiardo la verità è sospetta», Milano, Stella, 1841. (81).

Ma evidentemente al mondo del teatro il Varese si interessò direttamente, se, nel già citato numero unico «Folchetto - Tortona», si pubblica il terzo ed ultimo atto di una sua commedia dal titolo: «Principe un quarto d'ora», che, come avverte una premessa, il romanziere avrebbe scritto nel 1847, senza che mai uscisse alle stampe. (82).

Ci pare allora di poter dire che una parte della sua produzione di scrittore, al di fuori dei romanzi e delle opere da tempo note, è ancora tutta da scoprire e riteniamo che, se sarà piuttosto improbabile poter trovare nuovi testi, indicazioni di altri titoli o di altre traduzioni non dovrebbero essere impossibili da reperire.

Una nota, quasi di colore, a conclusione. La desumiamo dall'opera già citata di T. Sarti, il quale scrive: «curioso particolare degno di nota! non permise mai di venire ritratto in fotografia.» (83).

---

(77) *Vedine il facsimile, riprodotto nel numero unico «Folchetto - Tortona», op. cit.*

(78) *Cfr. Salaroli, Op. cit., pag. 244.*

(79) *C. Varese - «Novelle varie», a cura dell'avv. Luigi Varese - Alessandria, s. d. pp. 5 - 16.*

(80) *Cfr. Salaroli, Op. cit., pag. 31.*

(81) *Cfr. «Dizionario delle Opere anonime e Pseudonime in supplemento a quello di Gaetano Melzi, compilato da Giambattista Passano» - tomo IV; Ancona, Morelli 1887, pag. 5 e 213.*

(82) *«Folchetto - Tortona», Op. cit., pp. 14 - 16.*

(83) *T. Sarti Op. cit., pag. 950.*

L'unica immagine di lui che abbiamo incontrato, e che è stampata nel corpo dell'articolo del Cherubini, riproduce la bella litografia che si può vedere anche nell'atrio del nostro Liceo, accanto al decreto di intitolazione dello stesso. Quel personaggio così serio è proprio Carlo Varese e, probabilmente, non esistono a ricordarcelo effigi diverse da questa.

Ed infine le doverose scuse. Insuperabili limiti di tempo e, soprattutto, di spazio, i quali ultimi, del resto, abbiamo abbondantemente superato, ci hanno spesso costretto ad accennare o ad indicare possibili sviluppi della ricerca, più che consentirci di portare contributi nuovi, se non definitivi. Per tutto questo ci scusiamo col cortese lettore e lo assicuriamo della nostra volontà di tenere conto di tutte quelle indicazioni relative ad involontarie sviste o a imprecisioni che vorrà segnalarci.

Ugo Rozzo

BANDELLO E LA CRITICA

(Invito al Bandello)

Matteo Bandello è scrittore più noto per quel poco che ne dicono i manuali scolastici che per lettura diretta. Questo «invito» non ha pretesa di originalità o di scoperta, ma vuole soltanto indicare da quale angolo visuale e in quale prospettiva critica le sue novelle devono essere lette, perchè se ne colgano lo spirito e il significato.

★ ★ ★

Nativo di Castelnuovo Scrivia, allora in Lombardia, così il Bandello scrive: «mi confesso lombardo, anticamente disceso da quelli ostrogoti che militando sotto Teodorico loro re ed avendo le stanze a Dertona, edificarono la mia patria nella via Emilia... Essa colonia chiamarono Castelnuovo, che anco aggidì per la civiltà delle nobili famiglie e numerosità del popolo è famosa».

Della sua patria egli parla più volte, e sempre in termini commossi e non privi di nostalgia, trapassando nel fabuloso con grazia incantata e trasparente: «Sì come chiaramente è noto, la nostra terra di Castelnuovo è posta non molto lontano dalle radici de l'Apennino, a la foce ove Schirnia scarca le sue per l'ordinario limpidissime acque in Po. Quivi è l'aria temperata quanto in altro luogo di Lombardia. Del che fanno fede amplissima i molti uomini vecchi che vi si trovano e la sanità che di continuo vi persevera, perciò che molto di rado suol avvenire che straordinarie infermità vi regnino... Da l'altra parte, poi, tra i molti vecchi che ci erano, i quali o arrivavano ai cento anni o gli passavano, io vedeva ogni giorno Giacomo della famiglia dei Secondi, che per quello che egli ed altri affermavano, passava cento quindici anni, e nondimeno era la sua vecchiezza sì forte e prospera, che per tutto camminava assai dritto de la persona e con la sua vista ancor chiara ed acuta. Ora io, che mi dilettava di fuggire il disagio ed imitare le grui e le cicogne,... nel tempo de la state... mi riduceva a Castelnuovo nelle case di mio padre, ove di luglio le notti sì fresche erano che io, che altrove a quei tempi non poteva lenzuolo sopra di me sofferire, quivi tutta la notte dormiva con una buona coperta a dosso, ed il giorno in una saletta terrena senza sentir caldo quel noioso tempo trapassava..».

Da questo clima di familiarità conversevole e piana lo scrittore passa a discorrere dell'origine sua e della sua patria: «Passato il desinare, s'entrò a dire de la guerra civile che ai tempi degli avoli nostri fu tra i dertonesi e loro,

per cagione de l'acque del ruscello che fa il molino di Gualdonasce, e da questo ragionamento si travarcò a ragionar de la fondazione de la patria nostra, essendoci chi voleva che l'origine sua dà goti venisse, ed altri affermano che dà longobardi fosse stata fondata. Io alora dissi quanto me n'accorreva. Onde si conchiuse che gli ostrogoti insieme con una banda di soldati romani... furono quelli che Castelnuovo fondarono. Dopo questo, cominciandosi ad investigare quali fossero le famiglie discese dai romani e quali quelle che vennero dagli ostrogoti....».

Da questa premessa, iscrivendosi proprio nel clima fabuloso del «principio de l'edificazione» di Castelnuovo, prende avvio l'amorosa novella dei due giovani goti Aloinda e Bandelchil, «dal quale la famiglia dei Bandelli ebbe il suo principio»; infatti «temperandosi poi i vocabili barbari con l'italiana pronunzia, i descendenti da Bandelchil si chiamarono Bandelli, come oggidì ancora sono chiamati».

La «famiglia Bandella» fu dunque gota e d'antica nobiltà. Infatti «nel martirologio ecclesiastico si legge che nel mese d'aprile a Nemausio in Francia, che ora Nimis si appella, fu martirizzato per la fede san Bandello goto. Il che mi fa credere questo nome Bandello esser stato antico appo la nazione dei goti»

Inoltre in un privilegio dell'imperatore Ottone I (che il Bandello dichiara d'aver letto coi suoi occhi) «si vede come Ottone e la famiglia Bandella sovrale sei bande de l'insegna loro donò l'acquila, ed oltra a questo gli fece signori di questa terra di Sale e di Caselle».

Infine in «un instrumento scritto in carta pecora...» (è sempre il Bandello che riferisce quanto certo frate Girolamo Beladuccio gli mostrò) «si contiene come sette gentiluomini Bandelli... domini e condomini di Castelnuovo, Sale e Caselle, de la piena autorità e possanza loro donarono a frate Ruffino... tutto il terreno dove oggidì è posta la chiesa e il convento d'essi frati minori...».

★ ★ ★

Torniamo dunque alla vita. Ma questa, sia pure nella varietà delle vicende, fu sostanzialmente povera di quegli effetti romanzeschi che sono caratteristici di tante personalità del 500. Nacque nel 1485, come s'é visto, a Castelnuovo Scrivia, di famiglia antica e cospicua: lo zio Vincenzo era priore del convento domenicano di S. Maria delle Grazie in Milano, ove lo volle, ancor fanciullo, con sè e gli fece prendere i voti; e poi se lo trascinò appresso per tutta Italia nelle visite che, divenuto generale dell'Ordine, veniva facendo ai conventi della penisola. Mortogli lo zio, il Bandello si dette alla politica, in qualità di consigliere e di agente diplomatico, parteggiando per i Francesi contro gli Spagnoli, dai quali si ebbe distrutta la casa e i beni confiscati. Proscritto, passò al servizio di vari signori: Alessandro Bentivoglio, Francesco Gonzaga, Giovanni delle Bande Nere, Ranuccio Farnese, e infine di Cesare Fregoso; e quando questi fu ucciso dai sicari di Carlo V, ne seguì in Francia la vedova, reggendone dal '50 per

il figlio Ettore ancora fanciullo il vescovado di Agen. E ad Agen morì nel 1561, (1) dopo averne più tardi lasciato la cura al vescovo di Grasse, per poter attendere più liberamente agli studi.

Come si vede, uno dei tanti letterati del '500: ecclesiastico di stato e cortigiano di professione, visse in quell'età turbinosa di lotte e di contrasti, da cui pur gli riuscì di scampare nella obliosa serenità degli studi e nel rifugio amatissimo delle lettere. Ebbe una rete fittissima di conoscenze e di amicizie, tutte ad alto livello: artisti e letterati (Leonardo da Vinci, Girolamo Fracastoro, Baldassar Castiglione, Niccolò Machiavelli), principi mecenati come i marchesi di Mantova e uomini d'arme come il già citato Giovanni delle Bande Nere, Prospero Colonna, Gian Francesco Gonzaga, prelati insigni (dal cardinale di Mantova Sigismondo Gonzaga al cardinale - guerriero Pompeo Colonna), l'editore Aldo Manuzio, gentilissime nobildonne (Ippolita Sforza, Isabella d'Este, Elisabetta e Lucrezia Gonzaga, Emilia e Margherita Pio), la poetessa Camilla Scarampa, la famosa cortigiana Imperia, una sovrana (Margherita di Navarra): insomma, i più bei nomi di allora.

Ma fu anzitutto uomo di studio colto e aggiornato («non si stampava libro ne la Magna, in Francia e in Italia che io subito non l'avessi») e umanista dottissimo e forbitissimo com'é provato dalla Religiosissima Fratris Joannis Baptistae Cattanei Genuensis vita, dalla Titi Romani Hegisipique Atheniensis amicorum historia in latinum versa, dalla Parentalis oratio pro clarissimo imperatore Francisco Gonzaga, marchione Mantuae quarto, e dalla traduzione in versi dell'Ecuba di Euripide; per non parlare - com'egli ricorda - «di quel mio volume dei vocaboli latini, da me raccolti da tutti i buoni autori che a le mani venuti m'erano», la cui perdita, durante il sacco spagnolo di Milano dopo la battaglia di Pavia, più d'ogni altra cosa lo angustiò; ma soprattutto fu un letterato e nel senso più tipico di quel periodo, perchè attraverso gli schemi e gli schermi della letteratura trascrisse poeticamente la propria vita, gli eventi e gli amori, le amicizie e le passioni, personaggi situazioni memorie fantasie, nelle Rime che inviò a Margherita di Francia figlia di Francesco I, nelle ottave dei Canti XI scritte in onore di Lucrezia Gonzaga di Gazuolo e principalmente nelle novelle e nelle lettere dedicatorie che le accompagnano.

Il Bandello, vivo, ebbe crescente notorietà e fama grandissima, soprattutto per le 214 novelle. Infatti tra la prima edizione di Lucca (Le tre parti de le Novelle del B., edite da Vincenzio Busdrago) e l'edizione postuma della Quarta parte (1573, Lione, editore Alessandro Marsilii) si colloca, nel 1559, la versione del francese Launay, che ne fece una scelta e liberamente la tradusse nella sua lingua. Al Launay seguirono ancora in Francia il Belleforest, in Inghilterra il Brooke e il Plainter; sempre in Inghilterra, nel 1740, si pubblicò a Londra l'edizione Harding, fedelissima alle originali. Nel '600 si diffusero in Spagna le

(1) Ancora controverso è il luogo dove effettivamente decedette. Agen? Port Sainte Marie? Bazens? Noi facemmo indagini sul posto e tuttora sono in corso da parte della associazione «Amici di Port - Sainte - Marie», in parte sovvenzionate dal Comitato Bandelliano che si costituì in Alessandria, presso l'Amministrazione Provinciale, nel 1964 (Nota del Direttore).

novelle tragiche. E proprio su quell'avvio al Bandello si ispirarono più d'una volta il Lope de Vega e il Cervantes, e, in una tela sempre più ampia di diffusione su una coincidenza di gusto, a lui si rifece lo Shakespeare (Giulietta e Romeo, Molto rumore per nulla, La notte dell'epifania); sullo stesso piano di consensi restano l'ammirazione e il giudizio del Symonds, che vide in lui un «Ariosto in prosa», del Burckhard e del Dunlop che nel novelliere bandelliano trovano riflessa la società colta e la stessa vita contemporanea. Dove invece andò scemando l'interesse e l'importanza del Bandello fu proprio l'Italia, e a partire dal '600. Ne furono causa da una parte il moralismo censorio instaurato dalla Controriforma (nel 1560, ad esempio, uscì un'edizione milanese, purgata e priva delle dedicatorie, di 140 novelle «premesso a ciascuna il senso morale da Ascanio Centorio degli Ortensi»), dall'altra il pregiudizio linguistico codificato dalla Crusca. Il Bandello fu costantemente mortificato dal confronto, soprattutto stilistico, col Boccaccio e il suo nome naufragò nel genere della novellistica, appiattito o trascurato. Solo nel 1791-93 si ebbe finalmente un'edizione italiana delle Novelle, ma non fa specie il silenzio o la genericità dei giudizi sia pure d'un Parini, d'un Foscolo, dell'Emiliani . Giudici e del De Sanctis. Tornò a occuparsene invece ai primi del '900 la critica di tradizione positivistica, con le dottissime analisi di Letterio di Francia, notomizzatore scientifico e implacabile accusatore, il quale, documenti alla mano, dimostrò che il Bandello era stato finalmente colto colle mani nel sacco: aveva inventato fatti e situazioni, arbitrariamente anticipato o posposto eventi, fatto passare per realmente accadute vicende invece desunte da fonti più o meno note. Insomma, quello di cui il Bandello si vantava, cioè di aver raccontato fatti veramente accaduti o a lui di persona raccontati, non risponde a verità: lo scrittore non solo non è creatore originale, ma addirittura si trasforma in un impenitente plagiario.

Di fronte alla filologia inquisitoria della scuola storica, la critica idealistica iniziava col Croce un timido processo di revisione tendente a sottolineare la particolare novità letteraria e il personale accento di poesia della novellistica bandelliana. In più l'edizione critica del Flora e l'incremento degli studi cinquecenteschi consentivano un lavoro più maturo e fondato. Così i «plagi» accusati dal Di Francia diventarono un materiale utile se non addirittura indispensabile per individuare sempre più largamente il mondo culturale del Bandello e il suo metodo di lavoro.

In questa zona di ricerche le lettere dedicatorie acquistarono crescente importanza, tanto che a taluno, per esempio al Parodi, apparvero più significative delle stesse novelle.

Riproposta una lettura del Bandello nel clima culturale del suo tempo, e trasformato il novelliere in uomo di studio e letterato consumato, il mondo delle lettere e delle novelle dall'aperto della vita vissuta rientrò nel chiuso del lavoro letterario, nel silenzio tra i libri diletti, dove l'opera d'arte è insieme intuizione geniale, creazione culturalmente riflessa, faticoso ripensamento, diuturno esercizio di lima, elaborazione accurata, cioé consapevole disciplina letteraria.

★ ★ ★

In questa prospettiva di lettura certe dichiarazioni del Bandello acquistano un nuovo significato. Il Bandello sapeva di non scrivere «toscano», e più volte se ne scusa: nelle sue novelle «cose assai vi saranno rozze, mal esplicate, nè con ordine conveniente poste, o con parlar barbaro espresse».

«Io non voglio dire come disse il gentile ed eloquentissimo Boccaccio, che queste mie novelle siano scritte in fiorentin volgare, perchè io direi manifesta bugia, non essendo io nè fiorentino nè toscano, ma lombardo. E se bene io non ho stile, ecc.»».

«Ci saranno forse di quelli che vorrebbero ch'io fosse... eloquente...; e diranno ch'io non ho imitato i buoni scrittori toscani. A questi dirò... che io non sono toscano, nè bene intendo le proprietà di quella lingua, anzi io mi confesso lombardo, anticamente disceso da quegli ostrogoti che, ecc.... Non sarebbe adunque gran meraviglia se io talora usassi alcuna parola triviale, e poco usitata, che spirasse alquanto nel gotico».

Però a proposito della mancanza di stile e della lingua che dà talora un pò nel gotico, bisogna osservare che a queste dichiarazioni del Bandello si è dato più credito di quanto si sarebbe dovuto: e forse queste sue non richieste scuse hanno un loro sorridente candore che le riscatta in una particolare temperie letteraria, in cui il predominio linguistico del toscano andava gradatamente sgretolandosi. Gli studi più recenti sul Bandello tendono appunto a situarlo nell'area culturale dell'imminente barocco; ed è proprio sulla fine del '500 che la crisi della civiltà del rinascimento mette in crisi anche la letteratura, ch'era fondata su una precisa tradizione di lingua e di generi. Accanto al toscano cominciano ad affiorare, contro la codificazione del Bembo e della Crusca, voci regionali prima inaccettabilli se non addirittura impensabili.

Il Bandello, se non ebbe coscienza di questo precesso linguistico e letterario, avvertì però con evidente consapevolezza la terribilità dei suoi tempi: «credo io che la nostra età sia una di quelle ne la quale, molto più che in nessun'altra, cose degne di stupore, di compassione e di biasimo accadono. S'é veduto ai nostri dì, ne le cose pertinenti al culto divino e dei santi e circa la fede catolica, quante sétte, dopo che Martino Lutero ha contro la Chiesa alzate le corna, sono nasciute e quante città e provincie, spezzato il vivere dei padri loro, da tanti dottori antichi e santi uomini approvato e generalmente dal pubblico consenso dei buoni dal nascimento di Cristo in qua osservato, variamente vivono; di materia che oggidì in quelle genti che da la Chiesa separate si sono, per vivere non ne la libertà de lo spirito buono, ma ne la libertà de l'affezioni loro, sono altre tante le sette quanti sono quelli che giudicano.... Ne le cose poi mondane ha questa nostra età veduto i turchi aver pigliato tutta la Soria e disfatto il soldano con la setta dei mamalucchi, vinto Belgrado, debellato Rodi, soggiogata la più parte de l'Ongaria ed aver assediata Vienna d'Austria e fatto in quelle contrade di grandissimi danni... Tra gli Angioini ed Aragonesi quanti fatti d'arme nel regno di Napoli fatti si sono, di modo che bene spesso Napoli in poco tempo ha tre o quattro signori cam-

biati? Milano ora dagli Sforzeschi ed ora dà francesi ed ora dà spagnuoli s'ha veduto comandare. In Ispagna i popoli hanno preso l'arme contra i suoi governatori; parte di Navarra da la casa di Lebretto è passata ne le mani degli Aragonesi, e tutta Spagna a' tedeschi è soggetta. Il sangue proprio de la casa reale al suo re di Francia è stato rubello, e il duca di Borbone, fuggito dal re, a l'imperadore s'é accostato. Abbiamo veduto il gran pastor di Roma, di tedeschi e di spagnuoli prigione, aver la libertà comprata da Carlo imperadore, e Roma crudelissimamente essere stata saccheggiata, spogliate le chiese, violate le monache, e tutte quelle crudeltà essercitate che si possano imaginare, di modo che i gotti altre volte furono più pietosi. L'Alemagna, tra sé divisa, si va consumando con le sue Diete. L'imperadore e il re di Francia ora sono in guerra ed ora in tregua, e pure accordio non si vede. I veneziani sono stati sforzati a comprar la pace dal Turco e dargli parte de la terre che in levante s'avevano acquistate. Il re d'Inghilterra, tributario de la Chiesa, e che così dotta e catolicamente ha scritto contra gli errori a' nostri dì nati, da le proprie passioni e disordinati appetiti vinto, s'é a la Chiesa ribellato e fattosi capo di nuova eresia, suscitando ne l'isola una nuova setta e un nuovo modo di vivere non più visto o udito».

Questa coscienza storica del proprio tempo portò il Bandello a concepire la novella al di fuori degli schemi boccacceschi, abolendo la cornice e raccontando storie vere. Proprio questa novità di contenuto agli occhi dell'autore ne riscatta l'insufficienza stilistica: «le mie novelle (sono) una mistura d'accidenti diversi, diversamente e in diversi luoghi e tempi a diverse persone avvenuti e senza ordine veruno recitati»; «io cominciai a scrivere le mie novelle secondo che dagli amici m'erano narrate o per altra via mi venivano a le mani.. Dicono... che non avendo io stile non mi dovea mettere a far questa fatica... Ma.. ogni istoria, ancor che scritta fosse ne la più rozza e zotica lingua che si sia, sempre dilletterà il suo lettore. E queste mie novelle... non sono favole ma vere istorie». Ecco ancora un'altra perentoria dichiarazione: «E se bene io non ho stile, chè il confesso, mi sono assicurato a scriver esse novelle, dandomi a credere che l'istoria e cotesta sorte di novelle possa dilettare in qualunque lingua ella sia scritta».

★ ★ ★

Per questo bisogno di verità il Bandello non solo abolì la cornice di tradizione boccaccesca, ma sfruttò l'invenzione di Masuccio Salernitano di introdurre ogni novella attraverso una lettera dedicatoria che portasse concretamente e violentemente il lettore nel vivo di una società di personaggi contemporanei da cui il racconto prendesse il timbro della realtà, nella sua viva matrice storica. La storicazzazione della vicenda e la coscienza della sua novità sono così l'aspetto letterariamente più importante del novelliere bandelliano. Che poi la situazione della dedicatoria non sia reale non importa: perchè sia la lettera sia la novella non sono, come un tempo si è creduto e preteso, dei pezzi di cronaca, nè d'altra parte si può parlare, per entrambe, di completa o costante inautenticità.

Allo scrittore importa la varietà della vita, «i varii e fortunevoli casi che in questa vita mortale avvengono», colti e raccontati proprio sulla trama occasionale

di cortesi incontri e di gentili conversari. Così nel suo complesso di dedicatorie e di novelle l'opera del Bandello è veramente specchio della società contemporanea, nel senso più profondo e vero, cioè come effettivamente quella società si vide; e di questa essa conserva nelle novelle il timbro discorsivo e piano della conversazione, accostato al più alto e dotto stile delle lettere, riflesso del mondo colto e raffinato e del suo decoro formale ormai diventato canonico.

Le novelle del Bandello devono perciò essere lette su questa prospettiva di una varietà sapientemente suscitata dall'arte, in una trama molteplice e mobilissima di motivi e di effetti che, mentre riflette l'eterna ricchissima varietà della vita, la colora delle peculiarità di un tempo e di una società storicamente definiti.

Al lettore il piacere di scoprirne il fascino e di gustarne l'alito non profondo, ma sempre presente, della poesia.

Aldo Giudice

Dalla più remota preistoria la voce dei Padri Dertoniti

«La nostra vita presente è un museo nel quale si raccolgono, ricapitolate, tutte le età passate nei loro aspetti fondamentali»

G. Pepe *(1)*

A proposito dei toponimi di VHO, OVA, GUAZZORA, OVADA e degli idronomi SCRIVIA, ORBA, STURA, GRUE, OSSONA, RIALE, RILE

Negli ultimi 150 anni le scienze hanno fatto, qualitativamente, il balzo di molti millenni, arrivando anzi, nell'ultimo ventennio, a risultati spettacolari, che sorprendono e anche un poco spaventano. Naturalmente a impensati approdi sono giunte anche le scienze particolarmente dedicate a studiare il fenomeno uomo. E poichè oggi il mondo della cultura è tutto preso, fra l'altro, dal *complesso dei ritorni*, non solo gli studiosi si volgono alle scienze esatte, all'elettronica, alla chimica, alla medicina e alla fisiologia antropica, ma anche a quelle dirette a squarciare le tenebre che ancora avvolgono le origini del genere umano. Oggi persino la teologia scolastica del Clero dà la mano, con Padre Teilhard de Chardin, il *Gesuita Proibito*, alla paleontologia; e come le ricerche dei più antichi fossili umani hanno creato la nuova scienza della paleontropografia, quelle sulle origini del linguaggio umano ci hanno dato la glottologia, l'etimologia, la toponomastica, la filologia. Obietteranno qui i soliti critici: «Ma tutto ciò, anche se velato dai paroloni della nomenclatura, è solo e sempre un restare ai margini delle scienze storiche, è in sostanza, come con espressione scultorea disse il Vico, un lavorare solamente *sui rottami* del progresso unamo; mai un arrivare alla vera Storia». Sarà vero. Ma questo sempre avviene quando si affronta la protostoria: paziente lavoro sovente simile a quello degli addetti al mi-

(1) *G. Pepe: «Introduzione allo studio del Medio Evo latino». Biblioteca storica, Istituto Studi di politica internazionale.*

croscopio elettronico. Però, riconosciamolo, proprio certe recenti scoperte, fatte in questo campo (la paleontropografia) e illustrate alla televisione, agli inizi di quest'anno, che gioiosi brividi di commozione hanno dato, persino agli spettatori meno provvisti di cultura! La notizia, era questa:

«Lo studioso inglese Prof. *Leakey* nella *Serengett - Valley* ha scoperto i resti di un autentico uomo primitivo, vissuto quasi *due milioni di anni fa*». E dei preziosi fossili umani e degli scavi della *Serengett Valley* venivan date belle immagini televisive; e veniva spiegato che l'età di quell'ominide si è potuta stabilire mediante un'ultima scoperta, dovuta all'energia atomica, quella del cosidetto isotopo di carbonio o *carbonio 14*. E con una approssimazione che limita gli sbagli a solo qualche secolo... su milioni di anni!

Il che, per i 25.000.000 di spettatori che conta la *T. V. italiana*, sia pure non tutti archeologi, è stato come un affacciarsi sull'abisso dei 2000 millenni di quel lontanissimo Padre Adamo, mirarne affascinati il volto, sentirne quasi, da distanze astrali, una paterna voce, mai udita, di richiamo.

★ ★ ★

Naturalmente noi limiteremo questo nostro studio a rintracciare solo, se ci è possibile, i relitti di altre voci più a noi vicine e di progenitori più propinqui; e solo questi relitti linguistici derivandoli da alcuni nomi propri e da alcuni nomi comuni, tanto familiari nel nostro Tortonese, anche per la ragione che i nostri valorosi cultori di toponomastica e glottologia regionale (Mons. Goggi, il Prof. Ghezzi ed altri) o non li hanno presi in esame questi nomi, o non li hanno sufficientemente illustrati.

Per dare qui ad ognuno il suo, avverto che, per documentarmi, sono ricorso ai volumi dei nostri più grandi glottologi, quali quelli del Trombetti (2) ma specialmente quelli fondamentali del Prof. G. Devoto (3), il migliore glottologo vivente, d'Italia e forse del mondo, attuale Presidente dell'Accademia della Crusca (e, sia detto a mio vanto e a mia confusione, mio compagno di corso universitario a Pavia).

«L'uomo di 500.000 anni fa, e cioè dell'era glaciale, già conosceva la parola». Così assicura il Devoto. Però quale era il linguaggio di questi ominidi? Di quante parole era composto? Come era organato tale linguaggio nei suoi elementi costitutivi? Secondo i più noti zoologi, anche le scimmie hanno un linguaggio. La Prof. Isabella Coifman della Stazione zoologica di Napoli (4) assicura che i quadrumani delle specie più intelligenti, da giovani usano una trentina di voci, più o meno articolate... per colloquiare fra di loro; ma da milioni d'anni tali voci sono sempre solo quelle, mentre il vocabolario dell'uomo europeo dell'era atomica ha raggiunto ormai parecchie diecine di

---

(2) *Trombetti: «Studi etruschi» e «Origine del linguaggio umano».*

(3) *G. Devoto: «Origini indeuropee», e Sansoni «Storia della lingua di Roma».*

(4) *«Stampa», 31 luglio 1964.*

migliaia di voci. D'Annunzio si vantava di saper usare 40.000 voci italiane; gli Anglosassoni ne usano circa 50.000; solo gli indigeni negroidi dell'Australia, la razza umana al più basso gradino della civiltà, ha un patrimonio linguistico di poche centinaia di voci. Ebbene il genere umano nell'età glaciale avrebbe iniziato il suo linguaggio con un patrimonio linguistico di *non più di... sei parole!* Questo ha validamente sostenuto in un suo libro Richard Ferster (5) e con lui il prof. Kühn, che, partendo dalla teoria della «monogenesi» (origine unica) del linguaggio umano, già sostenuta dal Gottfried Leibniz e dal Trombetti, assicura che i nostri progenitori di mezzo milione di anni fa, per esternare i loro sentimenti e bisogni essenziali, fame, sete, gioia, dolore, meraviglia, paura, si sarebbero espressi con questi sei monosillabi: BA, KALL, TAL, OS, ACQ e TAG.

Ben inteso che ognuno di questi sei monosillabi aveva più significati che quegli ominidi ad essi sapevano dare col diverso tono di voce (i Cinesi al monosillabo *SI*, col variar del tono, danno ben cinque significati) e con mimica diversa. Ad esempio, se *ACQ* indicava *acqua*, ad indicare *acqua fredda*, uscendo di sotto il croscio di una cascatella alpina, quei primitivi esclamavano: «*ACQ BRRR!*» Poi, col passar del tempo, altre voci essendosi aggiunte, si ebbe anche la fusione degli *archetipi vocali*, con altre voci e suoni di nuovo conio. In analogia, osserva il Ferster, alla voce *kALL* che indica caverna, si ha nella lingua atzeca la voce composta *TEO KALL, caverna, casa di Dio, tempio.* Nè si creda che il Ferster sia uno scienziato dilettante e, peggio, un mistificatore: anch'egli (come il Trombetti d'altra parte) fu inizialmente un autodidatta; ma è riuscito a imparare un centinaio di lingue e di dialetti e a parlarne una diecina alla perfezione. Dall'esame di circa cinquecento carte geografiche dei cinque continenti egli riscontrò fra i nomi di città, di fiumi, di laghi, di mari, di monti, una rilevantissima analogia etimologica, la stessa che c'è nella denominazione di Dio; e proprio dall'esame di mezzo milione di vocaboli risalì a quei sei vocaboli, miserelli ma primigeni dell'età glaciale, come da frammenti marmorei l'archeologo ricostruisce fidiache statue.

★ ★ ★

Da quanto dianzi abbiamo riportato dal Ferster, noi possiamo arguire quale importanza, sia pure non determinante, abbia avuta per l'elaborazione del linguaggio umano primitivo, quel fenomeno fonetico - linguistico che i grammatici chiamano *onomatopea*, e cioè la formazione, quasi per generazione spontanea, dei vocaboli che riportano anche acusticamente un suono, al solo pronunciarli, come ad es. *brivido* da quell'adamitico *BRRR!* Così l'antico cinese ha *sup* e il tibetano *sub*, equivalenti, anche nel suono, al latino *sugére* e all'italiano *suggere:* il *cuculo*, il più tipico volatile primaverile, ha nello stesso nome la sua voce, presso tutti i popoli più antichi: *cuculus* in latino, *cuccuz* in greco e *Kucuoti* = *far cucù* in armeno; e si hanno *ululo, murmure, sibilo, squittio*, ecc. tutti nomi verbali espressivi di suoni. Persino i nomi familiari antichissimi

---

(5) *Richard Ferster: «La lingua dell'età glaciale». Edizione Herbig Verlags, Berlino.*

e sacri dei due genitori, *papà, mamma* hanno, a nostro avviso, un'origine onomotopeica infantile. L'infante (= *chi non parla ancora,* dice l'etimologia) quando ha sete, certo per ovviare all'arsura boccale, stringe con moto alterno le labbra, quasi sbattendole l'una all'altra ed emettendo quel suo inarticolato: *mm, mm, mm!;* oppure, più tardi *mb, mb, mb!* Riuscirà poi al poppante, facilissimo, sui sette, otto mesi, il completare quel suono in un affettuoso ma esigentissimo: *ma! ma! mamma! mamma!* suo primo vocabolo che in latino vuol dire *mammella.* Notate: nel Fezzan, per *madre,* si usa pure oggi un antico analogo monosillabo infantile *UMM!* Per il bimbo sarà appunto quello pur anco il suo primo, unico mondo, accessibile ai suoi sensi e alle sue esigenze vitali, quel tepido roseo emisfero il cui polo centrale è il capezzolo materno, elargitore di liquido essenziale. E il radicale del nome *mamma, madre* è unico in tutte le lingue e inizia appunto con una lettera unica in tutti gli alfabeti antichissimi e moderni, la *m* raffigurata nella forma serpentina dell'acqua che scorre, da un idrogramma, dicono i dotti, indicante appunto *liquido, acqua,* tanto nell'antico egiziano che nel fenicio e nell'ebraico. Analogamente spiegheremo il nome del padre, *papà, babbo* dai fanciulleschi radicali in latino, greco, ebraico, ittita, arabo, *pappa, atta, tata, abba, rabbi, papás* (intorno al Papa, pellegrino in Terrasanta, a detta dei giornalisti al Suo seguito, si stipavano folle urlanti: *Baba! Baba!* Il nostro familiare *babbo* ha laggiù un sinonimo - omonimo...). Ma con quel bisillabo l'esigente pupo, ormai passato ai cibi solidi (e solo il padre li procurava con la caccia) userà, per esprimersi, in modo più persuasivo, un diverso, e più nervoso e sincopato batter di labbra: *pa - pa - pa!* e del suono farà ancora un vocabolo, il suo secondo vocabolo bisillabo: *papà!.* Dal quale germogliò, come tutti sanno, il verbo più diffuso, perchè più prontamente tradotto in azione, dalla preistoria all'età dell'astronautica *pappare,* verbo troppo coniugato da certi burocrati infedeli d'alta classe...

Pure i nomi di tanti nostri corsi d'acqua hanno un radicale onomotepeico: primo fra tutti il mio patrio *Ossona* che, per le *chiare, fresche e dolci acque* dei suoi molti fontanili, io in guerra mi sognavo, nei brevi dormiveglia dei giorni 29 - 30 settembre 1918, giorni terribili di sete e di battaglie, sulle aride creste dei monti serbo-albanesi di Stogovo. E bevevo nel sogno, facendo nella mia selvaggia avidità, con le fauci il verso dell'assettato: *Aus! Aus!* Che è poi esattamente il radicale preistorico dell'*Ausona - Ossona.*

L'Ossona è sempre stato ed è tuttora per i Tortonesi il tranquillo torrente nostrano dai rari, rovinosi capricci alluvionali, che, appunto perchè sbocca nella parte occidentale della città, alle volte straripando fa persino vittime cittadine (l'ultima sua sfuriata è di ieri, ma altre analoghe e peggiori, sia pure a distanza di secoli, sono ricordate dagli storici). Per cui impone persino problemi di sistemazione idraulica: *se ti veü un gramu* - dicono i Genovesi - *fa anragia un bön.* Ebbene, sempre il nostro Devoto, parlando ai partecipanti al *VI Congresso Internazionale di scienze preistoriche e protostoriche* dell'agosto 1960 (vedi giornali «Stampa» e «Gazzetta del Popolo» del 30 agosto di quell'anno) della cosidetta *fase - indeuropea* delle lingue occidentali che da essa derivano, ha citato, come esempio di linguaggio comune ai popoli europei da epoca antichissima, la voce *ausa* = la fonte, ancora usata in dialetti italiani e irlandesi; e la parola *magiusta* = in uso fra noi nella grafia *magiustra* = fragola.

Ora è un fatto geologico ben noto ai conoscitori della Valdossona (se non ne sono nativi , specialmente ai cacciatori e ai tartufari) che, per la natura stratigrafica delle sponde, mentre la sinistra dell'Ossona, da Castellania in giù, quasi non reca sorgenti, (appena sotto la terra coltiva vi è un banco, di forse 50 metri e più di impermeabile tufo argilloso pliocenico) sulla sua sponda destra, invece, e cioè ai margini del costone che alla vallata fa da displuvio orientale, e cioè che da S. Alosio, Avolasca, Sarizzola, Cerreto scende a Sarezzano e al Castello, è tutto un pullulare di fresche polle risorgive; notissima fra esse, quella, a inesauribile getto, della *Er pisarè d'u-Rduc* = la polla del Ridotto, e quella tortonese, anch'essa un tempo ben nota a noi... attempatelli, detta *Er funtanei d'er Paradis* di Via Pinto. E l'una e l'altra dánno acqua sempre a 5° sotto zero, d'estate e d'inverno. E filtrata: quelle risorgive infatti provengono da uno strato di ghiaia e sabbia del periodo glaciale, interposto fra la superiore coltre di terra coltiva e il banco inferiore d'impermeabile tufo neolitico, deposito marino.

L'inesauribilità di tante polle sorgive che a memoria d'uomo è mai venuta meno, neppure negli anni di siccità, ha indotto i Comuni di Costa Vescovado e di Villa Romagnano a derivare i loro acquedotti proprio dalla testata della Valdossona, cioè dove l'Ossona, sotto gli aridi calanchi di S. Alosio, è tutta una festa d'acque sorgive; *inesauribile, inesausto* sono perciò i due aggettivi idrici che qui hanno tutta la loro validità, ambedue derivando dal verbo latino onomatopeico *haurio, is, hausi, haustum, haurire,* preistorico anch'esso, come l'umana sete e il modo di soddisfarla con l'adamitico *haus! haus!* delle fauci, ingolosite dall'arsura.

L'Ossona, oltre ad essere frequentemente nominata negli antichi atti notarili, ha dato il nome ad una ben nota famiglia di Maggiorenti tortonesi del primo periodo comunale: gli *Ausona* o *Auxona* (dall'*x* il doppio *s*). Tale casata è già citata dalle pergamene dei *Cartari* nel 1122; però è certamente assai anteriore a tale data. Per giunta questo espressivo idronomo, col diminutivo di *Auxonella* = Ossonella deve essersi localmente esteso ad altri piccoli corsi d'acqua. Infatti se ne parla nei Cartari dell'Abazia di Rivalta Scrivia, riproducenti le decine di istrumenti d'acquisto, permuta o donazione da parte degli Ausona: ad esempio nel doc. N° CXLVII del 14 gen. 1302 si fa cenno di una casa loro, sita a Porta S. Stefano (una delle porte a S-O della città) *in Ausonella veteri,* sulla *Ossonella vecchia.* Esso era forse il piccolo ruscello denominato poi *Rio* dalle nostre carte militari, che scendendo dai declivi collinari di Vho e Mongaldone, rasenta la località Viola e immette nell'Ossona a S. Bernardino. *Ossonella* sono poi chiamati a Villa Romagnano due altri rii: l'*Ossonella di Bassignana* e l'*Ossonella del Boschetto.* Un ultimo rilievo: il nome *Auxonia* o *Ausonia* compare ab antiquo, a indicare l'Italia Centrale = *terra dalle molte sorgenti;* e fu detta *Oxonium* l'antica universitaria Oxford sul Tamigi; *Ausa* è pure un fiumicello caro al Verdi, che sfocia sulla spiaggia di Rimini; nel Goriziano infine vi è un altro corso d'acqua, di cui parla D'Annunzio nella «Leda senza cigno»: «L'Ausa è liscia come uno specchio, senza il più lieve increspamento».

★ ★ ★

Sull'origine alquanto aggrovigliata dell'idronomo *Scrivia, Mons.* Goggi su questa Rivista (Fasc. 19 - 22) e su «Panorama» ha riportato *ex - integro* (e glie ne sono grato) una mia ipotesi, non so se del tutto accettabile.

Solo, a convalida di questa mia ipotesi sulla complicata metamorfosi subita dall'idronimo *Hiria,* mutato in *Scrivia,* riportiamo qui dal Devoto (op. cit.) «Nel campo dei suoni, l'esistenza dell'*H* pone, in modo esclusivo, il problema delle sorti del suono *Schwa* originario, che, elemento consonantico, è però normalmente collegato con una vocale lunga e quindi può essere vocalizzato; ed ha dato luogo a discussione circa la sua vera essenza». A comodo di chi volesse approfondire l'argomento, riporto qui alcuni dati statistici sulla grafia di tale idronimo, la più varia e bizzarra che trovar si possa, da me ricavati dai *Cartari.* Spesso persino lo stesso *notarius,* e magari sullo stesso documento o in due consecutivi scrive due o più nominativi diversi. E così nei documenti più antichi dell'archivio capitolare del secolo XI ho trovato ad esempio, scritto due volte *Scripia* (con *P = V);* del sec. XII due volte *Scrivia* e una volta *Screvia;* per di più due volte compare *Scyrpia* (e appunto questa grafia mi portò a congetturare l'ipotesi attribuitami dal Goggi su tale etimologia); ma ecco che, nel medesimo anno, compare *Scirpia.* Nel *Cartarium Dertonense* del Comune (sarà stato quindi... più esatto?) per il sec. XII una volta si ha *Scyrpia,* ma nel medesimo anno 1247, ecco una volta apparire *Screvia* e due volte *Scirpia.* Nello stesso solenne atto della *Pax Papiensum, Genuensium, Dertonensium* dell'anno 1199 (e almeno in tale atto tanto solenne quei nostri avi di otto secoli fa avrebbero dovuto vederci chiaro... nel loro fiume, no?) ecco che questo nostro principale corso d'acqua (infelicissimo nell'anagrafe) una volta è scritto *Scripia* e una volta *Scrivia.* Ragion per cui ce lo terremo come tale *per omnia saecula...*

★ ★ ★

E passiamo ora ad affrontare un argomento che più di tutti ci impegna, quello dell'etimologia del nostro suburbano *VHO,* la più simpatica borgata del Tortonese. E sia ben chiaro che quanto diremo su di VHO può essere in tutti i casi valevole, a nostro giudizio, per *OVA, OVADA* e *GUAZZORA.* Stranissimo nome anche quello di VHO, ma non unico, se esiste nell'Alta Italia per lo meno un altro VHO, anch'esso col significativo H frapposto, come segno di contrazione più che di aspirazione: VHO di PIADENA in Provincia di Cremona L'insolita grafia, l'insolita fonetica dei due nomi ci induce a pensare anzitutto ad una *O* chiusa, strascicata e lunga, proprio simile a quella risultante dal dittongo iniziale *au* di Ausona, condensato nel suono *O,* del lat. *aurum* = oro, *taurum* = toro, *paucum* = *poco* e dal dittongo *au* francese. Effettivamente è *Vau* la più antiva grafia di tale toponimo che noi possediamo, quella recataci dal famoso atto della «*Donazione di Tiberga*» con cui inizia il volume delle Carte dell'Archivio Capitolare, atto forse dell'800 d. Cr. Fu questo semplice fatto di fonetica grammaticale a mettermi sulla traccia dell'origine di

CITTA DI TORTONA
S. Francesco
Disegno dell'assedio del Castello di Tortona nel modo che si troua à 15 Marzo 1647 riassediato, doppo recuperata la Città dalle mani de Francesi à 8
Feb. dall' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Co. de Siruela Gouer.re e Cap. Generale per S. M. Catt.ca dello Stato di Milano con la giusta forma delle doppie linee di
Circonualatione l'una uerso la Campagna, et l'altra contro il Castello, per impedir: tanto il soccorso di fuori, quanto à quelli dentro le sortite, nè uolendo
far brecchie per darui assalto con suoi Ridotti fatti far in tal forma dal Cap. Francesco Prestino Ingegniero mentre l'intento è di farlo cadere per
necessità senza auanzarsi con approcchi
All' Ill.mo Sig.r D. Emanuelle Briçenno Ronquillo Cau.ro di Alcantara, e Capitano d'Infanteria per S. M. C.

Sara
Monte detto della
calabrina
uuõ
Contra Fosso per impedir la Caua
Circonuallatione contra il soccorso
Forte leone del
S.te Conte Carlo
Tauerna
comando
Quartiero de Suizzeri
detto alli Capucini uecchi

quel nome, anche perchè ben ricordavo di averlo visto segnato vistosamente con la grafia *VUO'*, su di una pianta militare della nostra Città e degli immediati dintorni, stampata nel 1643 in occasione dei due assedi consecutivi subiti da Tortona da ben tre eserciti: carta che, ben incorniciata, potete osservare nel nostro Museo, prima sala. Per concludere, sono allora ricorso ai lumi offertimi dalla consultazione delle raccolte di documenti medioevali; ed ecco finalmente saltar fuori dall'*Archivio Capitolare*, Doc.to N° CXLIV del dic. 1247 proprio il nome di *VHO:* vi risulta infatti che un certo Gandolfo di *VO* (senza H...) pagava ai Canonici un fitto annuale di due moggia (il moggio di 8 staia era di litri 146,23) per un appezzamento di terra *que iacet dicitur COSTA DE VADIIS* = la *Costa dei Guadi*, o dei *passaggi* (Ovidio: *cerca tentet vadum = con la cera [delle ali] tenti il passaggio).* Effettivamente, secondo il Forcellini il verbo latino *vado — is — vasi — vasum — vadere* = andare, passare, è affine nel radicale ai verbi greci inusitati *baio* e *bado* che stanno per *baino* = andare, tutti col radicale in *ba, va* (si ha qui la solita permutazione del fonema *b* con *v* conservato tuttora nel greco moderno e nello spagnolo: *Cordoba = Cordova).* In sanscrito poi si ha il più antico radicale il *GWA = mettersi in movimento, ire,* pur esso forse già in uso nella preostoria delle razze indeuropee e mediterranee, quindi del Tortonese.

Concludendo: anche se nel suo più comune significato *VADUM* = guado plurale *VADA* indicava, in lingua latina, il punto particolare del mare o del fiume in cui l'acqua è bassa e permette il passaggio, in senso più esteso indica i passi fra montagne e alture (nella citata frase di Ovidio indica le vie del cielo di Icaro e oggi degli astronauti); indica pure il punto di partenza di importanti strade terrestri, di accesso alle marittime o a quelle di pianura. Per quest'ultima ragione solamente, dunque, (e non perchè, secondo il burlesco folklore tortonese, VHO... ha il mare) sarà avvenuto ai padri Dertoniti di trovare quell'efficace nominativo di gergo itinerario per la nostra amena borgatella, così vicina al grande centro di Dertona, così dominante il transito, in avanti verso la Vallescrivia, a destra per la vallatella di Virgo Potens, verso Vallescrivia e Valgrue, a sinistra per quel suo Rio già denominato Ausonella = Ossonella, verso Valdossona.

Non ultima attrazione turistica, VHO gode dal dolce ondulare delle sue piagge, della familiare visione della vicina distesa della Valpadana. E, se la metamorfosi onomastica di VHO fosse stata parallela, anzi identica a quella del paterno *Po?* Giudicatene: da *Vadum = VA*[d]*U*[m] = *Vau = Vo*; da *PA*[d]*U*[s] = *Pau = Po.* Ne' facciamo qui della fantascienza: *Costa de Vadis* o *Vicus de Vadis* = Paese dei Passi fu detto il nostro caro sobborgo dertonino; ora il vocabolo *passo*, lat. *passus*, deriva dal verbo *pando, - is, - passum - ere* = nuovere i piedi nel camminare; ed ha, nel greco, il corispettivo *patos* = via battuta, passo, da *pateo = vado* a piedi, e nel sanscrito *pada* = passo; per giunta in sanscrito *pantha* = strada e in greco *pontos* indica ponto, via marittima. Tenendo conto dello scambio frequente nelle lingue italiche e persino nei dialetti dei suoni consonanti labiali per cui *p = b = v* onde *Papia* diventò *Pavia* e *lepre* = dial. *levra* e *capra = crava* in dialetto, ecco spiegato anche l'ancestrale idronimo *Po = padum = vadum* = la grande strada dell'acqua subalpina e subappennina, per cui l'acqua scorre con ampio deflusso, quasi marino, e

quindi percorribile anche dagli aborigeni, su tronchi d'albero, zattere, canoe. Se poi si pensa che nell'Era Terziaria, cioè tre, cinque milioni d'anni fa tutta la Valpadana era un braccio di mare (nell'Astigiano furono trovati fossili di balena; a Villa Romagnano io ho raccolto una ventina di grossi denti di pescecane) ed era ancora una vasta palude nell'Era glaciale, cioè mezzo miliane d'anni fa, quando forse comparvero prima sul Giarolo e sul Penice, poi sulle prossime colline del Tortonese, i primi insediamenti umani, è facile arguire che l'avanguardia dei Dertoniti avrà scelto per dimora l'aprica, strategica altura detta poi da Romani *Costa de Vadis* = VHO: *troppo vicina era la palude al piccolo* promontorio cretaceo su cui sorgerà poi il *Der-tow* il borgo, *l'oppidum* dei colonizzatori; e *Scrivia, Ossona, Grue* tumultavano alle pendici con piene diluviali . Da notare: anche i due sinonimi *palude, padule* hanno lo stesso radicale di *padus, vadum;* tutti e quattro quindi stanno a indicare una distesa d'acqua a decorso lento, insensibile, proprio come acqua da irrigazione e quindi attraversabile *diguazzando, (guazzo, guazza* pure derivano da *vadum = guado...).* In questo senso, ad esempio di canali d'irrigazione sarà da interpretare quanto è detto nelle frasi di due pergamene di circa mille anni fa: delle quali una parla della vecchia chiesa viguzzolese, tuttora esistente di *Sancta Maria in Ripa Padi,* dove *Padus* è la Roggia di Viguzzolo, non il *Po,* e la seconda, citata dal Ferretto, delimita un appezzamento in Val Borbera, situato *Super Fluvio Padi.*

Un ultimo rilievo: ancora nell'anno 1766, secondo il Bussa, esisteva un'antica magistratura tortonese, quella del «*Giudice dei Vasti*» o delle strade, dicitura in cui è palese l'alterazione del termine *vadi* in *vasti.*

★ ★ ★

Analoga è la conclusione, ripetiamo, che abbiamo potuto trarre per *OVA* e per *OVADA* e *GUAZZORA;* asserzione la nostra volutamente contradditoria e polemica che vuol controbattere cioè quella tesi troppo perentoria del nostro Goggi e di altri dotti in storiografia nostrana, secondo cui nel Tortonese, che pure, per la sua stessa posizione, fu una delle più intensive colonie romane, la più permeata di romanità, dopo l'Emilia, delle colonie cisalpine, nel Tortonese, ripeto, l'idioma ligure avrebbe in definitiva predominato su quello dei dominatori nelle proporzioni di 8/10. Se questo può essere avvenuto per colonie durate solo qualche secolo (per le colonie europee di Asia e d'Africa, ad esempio) mai è avvenuto per colonie che durarono millenni, le quali spesso perdettero persino l'uso e il ricordo del patrio idioma, per adottare quello dei conquistatori, come avvenne per i Daci della Romania che hanno poi usato fino ad oggi lingua neolatina; e per i Bulgari che, già di ceppo mongolico poi slavizzatisi hanno adottato lo slavo; e per i Siriaci e gli Egiziani che si arabizzarono, oltrechè nella religione e nel costume, anche nella parlata (il copto è in Egitto lingua religiosa). Ciò premesso, sarà ora necessario affrontare un altro enigma linguistico, che, secondo noi, ebbe grande importanza nella formazione di tanti toponimi, come i due succitati e di tante nostre voci dialettali: l'origine e l'uso dell'articolo. Si sa che l'articolo è la particella che limita il concetto generale

del nome a cui va unita: es. *la porta* = è quella porta nota a te e a me; non qualsiasi porta. E' dunque un vero e proprio aggettivo dimostrativo tronco, indebolito. Così *la porta*, [*quel*]-*la* porta, deriva dal latino binomio: [*il*-]-*la porta* = quella porta. Nel pretto dialetto tortonese, che oltrettutto abusa dello scambio delle consonanti liquide *r* per *l*, abbiamo una bella fioritura di articoli e di proposizioni articolate: al singolare *u, er; ra, la, l'; d'u, d'er; d'ra, d'l* ecc.; al plurale *i, d'i; er, int'er = er vign; in'er vign*, ecc. E così abbiamo: *U RI'* = il Rio, dal latino [ill]*U*[m]*RI*[vum]; *U RIA'*, dal latino [ill]*U*[d]*RI*-[v]*A*[le]; *u - Rset* = il Ricetto (e hanno tal nome due cascinali di Passalacqua) da *illud Receptum;* e consimili abbiamo due *u - Rduç* = il Ridotto da *illud Reductum*, questi e quelli cascinali fortificati medioevali. Hanno l'articolo il greco antico e moderno; il bulgaro e l'albanese; le lingue germaniche e le scandinave; ma ebbe l'articolo il ligure antico, lingua mediterranea e solo in parte indo-europea secondo il Devoto? Secondo Gaetano Poggi (6) in questo seguito anche dal nostro Goggi, nella Valpadana si aveva una declinazione dei nomi (e fin qui anche il Devoto è d'accordo). Per di più si aveva un esteso uso dell'articolo, così congegnato: «*er tow* = il borgo; *ar tow* = al borgo; *der-tow* = *del borgo*», onde il toponimo *Der-thon* riportatoci da Strabone. A buon conto ammesso (magari con riserva) che gli antichi abitanti della Liguria preromana abbiamo usato rari prefissi, come quelli riportati dal Poggi, in funzione di articoli, certamente sembra che abbiano usato ed abusato a tale scopo anche di alcuni fonemi (suoni vocalici o consonantici), particolari della regione, come era forse la H iniziale, cui diedero spesso svariate modulazioni di tono, quasi consonantiche: *K, S, SK, SC;* come appunto avvenne per il nome *Scrivia* derivato da *Hiria* (suoni che tuttora dànno all' *H* aspirata Arabi, Tedeschi, Francesi). Poi, con l'invasione anche linguistica dell'elemento latino, specialmente nell'era cristiana e dell'alto Medio-Evo latino, invalse l'uso sovraccennato degli aggettivi dimostrativi latini *hic, is, ille* in funzione di articoli. E varia ne fu la flessione! tanto che il plurale *illi* prese anche quel suono liquido, detto appunto dai Francesi *son mouillé* conservato anche nella doppia *l* spagnola; *illi amici = gli amici; Sibilla = Siviglia.*

★ ★ ★

La frazione castelnovese di *Ova* è denominata in puro dialetto tortonese, non modernamente sofisticato L'UA; la frase italiana *mio fratello abita ad Ova* è tradotta in vernacolo solo e sempre: «*Me fradè u abita in L'UA*». E questo è un particolare di fondamentale importanza: che cioè sempre il nome dialettale L'UVA sia come corteggiato dall'articolo apostrofato. Al solito, anche per tale nome ho dovuto buscare tra gli scorbutici istrumenti e le carte d'archivio di cui sopra. In un documento dell'Archivio Capitolare dell'anno 1099 che parla di una terra *in loco Salae* (=Sale) *trovo la frase:* «coheret ex una parte... ex alia parte *VALA*» (o *VADA* è corretto in nota, a calce). Nel doc. N°

(6) *Gaetano Poggi: «Passeggiate storiche».*

CCCCLXXXIX del 21 feb. 1239 poi è detto che dai canonici tortonesi furono date in enfiteusi ad un certo *Rodolfo degli Omucci*, «omnes terras etc. etc... quas terras Maior Ecclesia (il Duomo) habet in *O[G]UA*» (il *G* è, non si sa il perchè, parentetico, ma per me invece conta assai!) nomenclatura questa che appena oltre diventa *OUA*. Come dunque compare quella grafia OGUA, col G pudicamente nascosto tra parentesi quadra, grafia che invece fa pensare facilmente ad un O - GUA[DA] = *ad VADA?* (Il doppio *W* di *GWA* dunque). La voce *OUA* si ripeterà diecine di volte in altri documenti, ma in essa la *u* se come sempre nella voce *Scriuia*, sta per la *v* (anche il copista delle grida dei Promessi Sposi lo sapeva) nella parola *OUVA* però come nel *W* del succitato radicale GWA e come quello delle lingue germaniche e dell'inglese, ha sempre un suono rafforzato che si pronuncia gutturalmente come *G*; *VIELM* = *Guglielmo*. In parecchi altri documenti del *Chartarium* riguardanti vertenze, sorte fra i proprietari delle parecchie *insulae Scripie*, che ad ogni grossa piena mutavano di superficie e coerenze di confine, assai frequente è la dicitura *vadum aquarum* e l'altra *qua aqua vadit* le quali, perchè equivalenti, stanno qui ad indicare quell'unico fenomeno fluviale specificato col nostro termine dialettale *er canal* senso analogo a quello dei versi di *Vulgarius* (7), poeta medioevale:

«*Pisces relinquunt aequora*

et vada sunt retrograda».

= i pesci lasciano le acque e le correnti vanno a ritroso.

Nel doc. N° CCXXI del 18 luglio 1204 vi è una frase in cui *VADUM* assume proprio questo significato *a vado infirmorum usque ad insulam monasterii Sancti Martiani*. Questo *canal d'ii inferm* per dirla in dialetto, che fosse poi un tratto di corrente, riservato ai bagni estivi degli infermi? Ne prendano nota gli amanti del folklore. In un altro documento del 10 gen. 1281 si parla di un appezzamento di XXVI pertiche nei pressi di Rosano, circoscritto con la frase: «jacet ubi dicitur *AD VADUM Caballeri* = *al guado del Cavallero;* e si conclude: OVA = *AD - VADA* o *ILLA VADA*, con la *O* iniziale (in dialetto L = L'UA) in funzione di articolo, è la frazione castelnovese, *l'Ova dai molti guadi* siano stati essi punti di transito attraverso la Scrivia che *canal* o correnti del fiume. Analoga è l'etimologia del nome *GUAZZORA*. Topograficamente questo paese fa nel Castelnovese da *pendant* ad Ova, di cui è palesemente il diminutivo, almeno come toponimo, derivando esso dal medioevale *OUA - ÇOLA* = *Ovazzola* (e anche qui è palese l'influso del *GWA*, come lo dice il *G* del volgare). Ne parlano due istrumenti dell'Archivio Capitolare (del 31 gen. 1202 e del 17 ag. 1278). Sulla destra del Po, dove, alla confluenza del Tanaro e della Gogna esisteva un lago GUAZZORA a difesa dei suoi *guadi* verso la Lomellina, aveva eretto un castello, dove confluivano Scrivia e Po, poi diventato proprietà dei nobili *de Curte* o *Corti*.

---

(7) *Vulgario:* «*L'usignolo*», *da M. G. H. Poetar Latinor Medi Aevi T. IV pag. 430*

★ ★ ★

Ma la questione di OVADA viene da più lontano. Addirittura da Cicerone e dal suo amico Decimo Bruto, avversario di Antonio, il famoso luogotenente di Cesare. E molta gente si è impegnata a risolverla; ma per ora è pur sempre rimasta, a delizia degli eruditi, una *insoluta vexata quaestio*. Ecco di che si tratta. Morto Cesare, Antonio, suo luogotenente, col pretesto di vendicarlo, volle strafare, e arraffò nella Repubblica un potere che non teneva conto nè delle prerogative del Senato, che Cicerone capeggiava e difendeva, nè dei diritti del giovane Ottaviano, legittimo erede di Cesare. Di qui la guerra dichiarata ad Antonio dal Senato, da Ottaviano e dai Congiurati, collegatisi per l'occasione, la conseguente sconfitta di Antonio a Modena e la sua fuga fino a Tortona e poi su per Val d'Orba, per raggiungere possibilmente la Gallia, sempre tenendosi per le regioni impervie dell'Appennino, e poi delle Alpi. Decimo Bruto, che lo tallonava implacabile, giunto a Tortona, ne informa il Senato, attraverso Cicerone. A questo anzi Bruto scrive la famosa lettera, datata da Tortona. del 5 maggio dell'anno 710 di Roma, annunciando che Antonio, il quale fino ad allora, pur di ammassare alla rinfusa nuova soldataglia, aveva aperto persino le carceri dei delinquenti e gli ergastoli degli schiavi, aveva potuto finalmente avere l'apporto di una certa unità (= *manus*) di soldati regolari da Ventidio, suo luogotenente, a lui congiuntosi: *trans Appenninum itinere facto difficillimo, AD VADA pervenit*. Quest'ultima frase è ripetuta in una lettera successiva sempre di Bruto della fine di maggio. Ma qui Bruto sente il bisogno di meglio definire la topografia della località. Senza dubbio perciò questa doveva essere poco nota al Senato Romano, nè poteva quindi essere (come alcuni supposero) la *VADA SABATIA* e cioè la savonese *Vado*, già allora ben nota base navale, che oltrettutto sarebbe stata una trappola senza via d'uscita per Antonio, sprovvisto di navi. (Qualcuno suppose persino che vi fosse nell'entroterra un'altra *Vada Sabatia...)*. Scrive Bruto dunque: «Io desidero ora che ti sia ben specificata questa località, poco praticabile per marce militari, sita com'è fra Appennino ed Alpi». Il Campora (8) e con lui anche il Goggi, dedurrebbe dall'attuale doppio nome dialettale di Ovada = *UA'* e *LUA'* (ambedue con l'*A'* accentuata e non come *UA* e *L'UA* di Castelnuovo) che il *VADA* di Bruto sia un nome proprio di città, nè dicono di quale città in contraddizione con lo stesso Bruto che scrisse «*quem locum*» e non «*quam urbem*». V'è di più: per il complemento di moto a luogo, coi nomi di città il latino omette sempre la preposizione *ad*, mentre qui entrambe le volte c'è la frase *Ad Vada pervenit*. Il Poggi obietta che Ovada, per la sua posizione, presentava e presenta tali asperità e difficoltà di transito che la frase *AD VADA* non si può proprio interpretare con quella italiana = *ai guadi* (dei molti corsi d'acqua, *Stura, Piota, Orba, Bormida)*. Noi invece crediamo proprio esattamente il contrario, che cioè il *locus* descritto da Bruto avesse avuto da tempo, e *per antonomasia* la denominazione *AD VADA* =

(8) *Campora:* «*Capriata d'Orba e il passaggio di Decimo Bruto*». *Estratto da* «*Rivista Storica Alessandrina*» *in Mix. Ligustica del 1907.*

ai passi. E spieghiamo. Tutto l'Ovadese, per la molteplicità sia dei corsi d'acqua che l'attraversano che delle montagne che lo circondano ed anche per il fatto che si presenta ad un incrocio di strade, dirette alla piana alessandrina alla costa ligure, a Val di Lemme, a Valbormida, non solo doveva presentare tutto un complesso di veri e propri guadi fluviali, ma un gran numero di passi appenninici, di punti cioè cruciali di transito. E tutti di importanza vitale, dalla preistoria in poi, perchè assillato dal bisogno, da due milioni di anni l'uomo *va*: e *va* e *vadum* stanno a indicare quell'umano bisogno d'andare. La *O* iniziale — è ben chiaro — ha il medesimo valore determinativo della *O* di Ova e del nostro *U* dialettale; e questo è dimostrato proprio da quell'altra determinazione dialettale riportata dal Poggi *LUA;in* uso pure per Ovada, dove la *L* è evidentemente la lettera liquida avanzata dalla contrazione del dimostrativo diventato articolo: *[IL] LA VADA = L'OVADA = L'UA'*. Per tutto, dove arrivavano, i Romani latinizzavano, non distruggevano, rispettosi com'erano del *jus gentium*. Avranno forse anche in Val d'Orba sentito pronunciare quel radicale verbale primitivo, diffuso anche in Valle Scrivia *GWA = vado* e l'avranno conservato latinizzandolo: ecco tutto.

Nella Val d'Orba superiore vi erano (e tuttora vi sono) villaggi appenninici che ripetevano nel suono bisillabico il misterioso nome dello stesso fiume, quasi fosse il loro nume indigete. *UR-BA = Orba:* subito li latinizzarono in *Urba, Urbe*. E ben volentieri perchè quei nomi ricordavano loro la loro capitale che li inturgidiva d'orgoglio: *l'Urbe latina*. Di qui la colossale *gaffe* del barbaro Alarico che, vinto nella pasqua del 402 da Stilicone a Pollenzo, desideroso poi di vendicarsi, dopo la morte del suo avversario, con l'incendio dell'Urbe *caput mundi*, incendiò invece la prima borgatella di tal nome, capitatagli sotto mano in Val d'Orba. Anche *UR-BA* idronomo potrebbe essere nome onomatopeico indicante *acqua scorrente: UR* per *RU*, umbro *BA = VA*. Scrisse Paolo Diacono: «Andato un giorno Re Lituprando a caccia nella selva detta *Urba*».

Analogamente i nomi dei fiumi liguri *Vara, Stura, Sturla* riproducono il suono ruscellante d'acqua che scende in cascatelle, e lì riecheggia da lontano lo *Struma*, fiume balcanico, e il nome slavo antico *struja* = fiume e l'alto tedesco *Strom* che ci ricordano, come quelli succitati, la bella frase manzoniana «torrenti dei quali si distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche».

★ ★ ★

Non possiamo ora omettere di fare qui un breve cenno anche ai minori corsi d'acqua che in gran numero nel Tortonese sono denominati genericamente *RIO, RIALE, RILE*, ai quali per l'appunto s'addice il radicale sovra citato *RU* che vediamo nel termine *RUSCELLO*. In tutti c'è il suono rotolante della *r*, che il buon Demostene, afflitto dall'*r* moscia (oggi (diventata un vezzo per i nostri gagà), cercava di imitare, urlando la *ro* greca sulle sponde dei torrenti in piena. Il tema comune a questi vocaboli è *RE-REU*, che appare nel verbo greco *reo* = scorro (fut = *reuso*) nel sanscrito *s - ravati*, nel latino *rivus*. Ovviamente tutti dal lat. *rivus* sono derivati i termini venutici dal

linguaggio vernacolo tortonese, piuttosto che dal latino medioevale: *RILE, RIALE.* (E persino in forma tronca *RIL, RIAL, RIVAL,* ital. *RIO, RIVO).* Un giorno che andai a fare visita al nostro Direttore e gli chiesi dove fosse delimitata in basso la sua tenuta di *Virgo Potens,* egli mi rispose indicandomi il ruscello del fondo della vallata: «Laggiù *A L'URIA*». E dicendomi così egli mi ha ripetuto *ad litteram* una delle molte frasi notarili delimitanti le *coherentiae* di terreni, da me letti spesso nel *Chartarium Dertonense* «que coheret ex una parte... ex alia RIAL». Se interessa saperlo: tre *Riali* e due *Rili* sono a Villaromagnano; un *Rile* si ha a Casteggio e uno a Sardigliano; dalle solite citatissime Carte ho enumerato otto volte la dicitura «ad RIALE... coheret RIALE», due RIVALE, tre RIAL, due RILE, una RIL, una RY e una RIVUS in lat.

★ ★ ★

Il nome del torrente GRUE. E' il più scorbutico da interpretare in sede glottologica. Ci proviamo a farlo con le riserve del caso. Decideremo per approssimazione, dopo aver compulsato i documenti antichi che ne parlano, nei quali quel nominativo proprio si insinua *serpentinamente,* tanto per render valido il senso del nome latino, che i documenti gli affibiano *COLUBER* = il serpente, il biscione. Nome di un latino però non medioevale e che quindi non ci persuade affatto. Beninteso che tutti i corsi dei fiumi e dei torrenti che sfocian nel Po sono zizaganti come le biscie: quello del Grue però l'è un po' meno da Tortona in su. Sarà quindi piuttosto avvenuto questo: inizialmente qualche troppo classicheggiante *notarius* o *cancellarius* della bassa latinità, tronfio della sua cultura letteraria (*coluber* è termine poetico) avrà così *latinizzato* quel qualcosa di nostrano che, nei riguardi del Grue, da labbra dertonine sarà suonato ai suoi orecchi e per primo l'avrà eternato in pergamena con quel viscido idronimo, poi fossilizzato in *Coluber* = la bisciaccia. Impossibile rintracciare nelle Carte il vichiano *rottame* del primigenio nome ligure: un nominativo in *COLUBER* si ha in un doc. del 1247; due in *GOLUBER* con la G iniziale; nel noto trattato poi di reciproche concessioni e garanzie fra tortonesi *et illi de Puçolo* appare una prima volta in *COLUBRIU* e una seconda volta in *COLUBRUM;* un'altra volta salta fuori col femminile *COLUBRA,* finchè, come a conclusione, nell'agosto del 1141 esso appare nel più antico documento dei Cartari (è nel *Chartarium Dertonense*) che parli del Grue, quello del famoso trattato di pace fra Genovesi e Pavesi che con esso intendevano tutelarsi reciprocamente i traffici sulla strada Pavia-Genova (attraversante quindi il Tortonese) contro Tortona che tali traffici allora taglieggiava. Proprio in questo importantissimo documento d'alta politica il discusso idronimo è finalmente trascritto, e due volte ripetuto, con l'insolita grafia *COLOURA* (leggere *colovra).* Impossibile orientarsi. La dicitura latina è troppo erudita, *COLUBER,* facendo *COLUBRO* all'ablativo, avrebbe dovuto contrarsi, per l'italiano così: *COLUBRO* = *GRUO* (sempre l'italiano deriva dall'ablativo latino: *pratum* = *prato, in prato).* Ora come mai *coluber-colubri* si è contratto in *COLUBRE* = *GRUE?* Conclusione: nessuna. Oppure la seguente se una qualsiasi deve pur trarsi. Se noi teniamo conto

delle graduali metamorfosi glottologiche esposte più sopra intercorse fra il dimostrativo usato in funzione di articolo (e perciò contratto, come sempre) e il nome da esso servito, come prefisso, poi incorporato col nome (es. *stamane* da *ista-mane,* per isto-mane), potremmo dedurne che il Grue potrebbe aver subito questa duplice trasformazione linguistica: 1ª da un originario: [*HO*]*C REW* si ebbe un contratto *GREW* da cui GRUE; e, per ciò ottenere, sono ricorso anzitutto al radicale primigenio già visto *REW (REUW),* di estrazione indoariana e quindi anche ligure-dertonina; 2ª oppure si può supporre una derivazione analoga: da [*HO*]*C RIVALE* (con *V = U)* si ha prima un [HO]*C R*[I]*U*[AL]*E:* poi *CRUE = GRUE.* Il che è una cosa lunga, lunga, lunga: e le cose troppo lunghe; come queste mie prolisse annotazioni, diventano, come tutti sanno, serpenti, come il serpentino colubro del Grue...

Giorgio Sacco

Tortona e la S. p. A. Rivalta

L'importanza di Tortona, nel quadro dei collegamenti del NW d'Italia venne riconosciuta già nel secolo scorso. E' vero che furono negate le realizzazioni dei principali nodi ferroviari, tant'è che anche la Genova-Novara passò per Alessandria (si dice per ragioni militari); ma, oggi, con la costruzione delle autostrade Serravalle-Milano e Torino-Piacenza, ed il miglioramento della Novi-Sempione, la nostra zona posta dalla natura al centro del triangolo economico Torino-Milano-Genova assurge a primavera importanza e Tortona viene a trovarsi all'incrocio delle maggiori arterie nazionali ed internazionali, le quali contribuiscono ad un suo notevole sviluppo socio-economico.

Nel 1900 e 1901 Genova risente del forte sviluppo commerciale: il movimento del porto è insperatamente in ascesa e molta merce deve forzatamente sostare nelle calate. Il fenomeno si protrae, ed ancora nell'anno 1911 (relazione del Municipio di Genova) si auspica il completamento della direttissima Genova-Tortona con la Tortona-Mortara, per tentare di far fronte all'insufficiente parco ferroviario ligure e sbloccare la pesante situazione.

Tutto questo fervore di iniziative non sfugge all'attenzione degli uomini responsabili dell'entroterra, i quali evidenziano che, con lo sviluppo delle comunicazioni nel Tortonese, si favorisce, oltre che un grande movimento interno, altresì la concorrenza dei trasporti internazionali.

E' la riconferma che il naturale entroterra ligure è rappresentato dal territorio di Tortona, a meno di 70 Km da Genova.

Deve passare ancora oltre mezzo secolo perchè l'acume e l'intelligenza di uomini responsabili individuino come una vera testa di ponte il territorio tortonese, per il decentramento dei servizi della Liguria.

★ ★ ★

Nasce la «RIVALTA SCRIVIA» - Sviluppo traffici internazionali

Si è rilevato, finalmente, che questa zona della pianura padana può adempiere a funzioni di raccordo per le esigenze del porto di Genova verso il nord d'Italia ed il Centro Europa.

Si deve alla tenacia, al coraggio, all'intelligenza di un gruppo di armatori e di agenti marittimi, poi seguito da altre categorie economiche, con alla testa il dott. Giacomo Costa, l'aver costituito una Società - che si qualifica *di servizio* nel senso che persegue, innanzi tutto, una utilità di interesse generale - denominata

RIVALTA SCRIVIA S.p.A., il cui nome ricorda la frazione del comune di Tortona, nel cui territorio è stato scelto il sedime per la costruzione delle strutture.

La Società è stata costituita in data 1° agosto 1963, con un capitale iniziale di lire 1.500.000, elevato, il 5 dicembre 1963, a 250 milioni, quindi a 3 miliardi e, recentemente, a 4 e mezzo.

All'inizio il valore dell'azione nominale era di lire 10 milioni - massima possibilità d'acquisto numero 5 azioni - ora ridotto a lire 1 milione, proprio in omaggio ad equilibrati principi di socialità, con un massimo di 5 milioni per socio.

I Soci sono operatori delle diverse categorie economiche, interessate ai traffici dei porti dell'Alta Italia, Genova e porti liguri in particolare.

La Società è governata da un Consiglio d'amministrazione - che non riceverà onorario - i cui membri appartengono alle più importanti categorie di operatori: armatori italiani ed esteri, agenti marittimi di compagnie italiane ed estere, assicuratori, istituti bancari, società petrolifere, spedizionieri, industriali, commercianti.

Sono stati acquistati 350 ettari di terreno - alcune aziende agricole, con circa 70 atti di proprietà - per garantire, non solo la costruzione degli attuali impianti, ma altresì la possibilità futura di espansione.

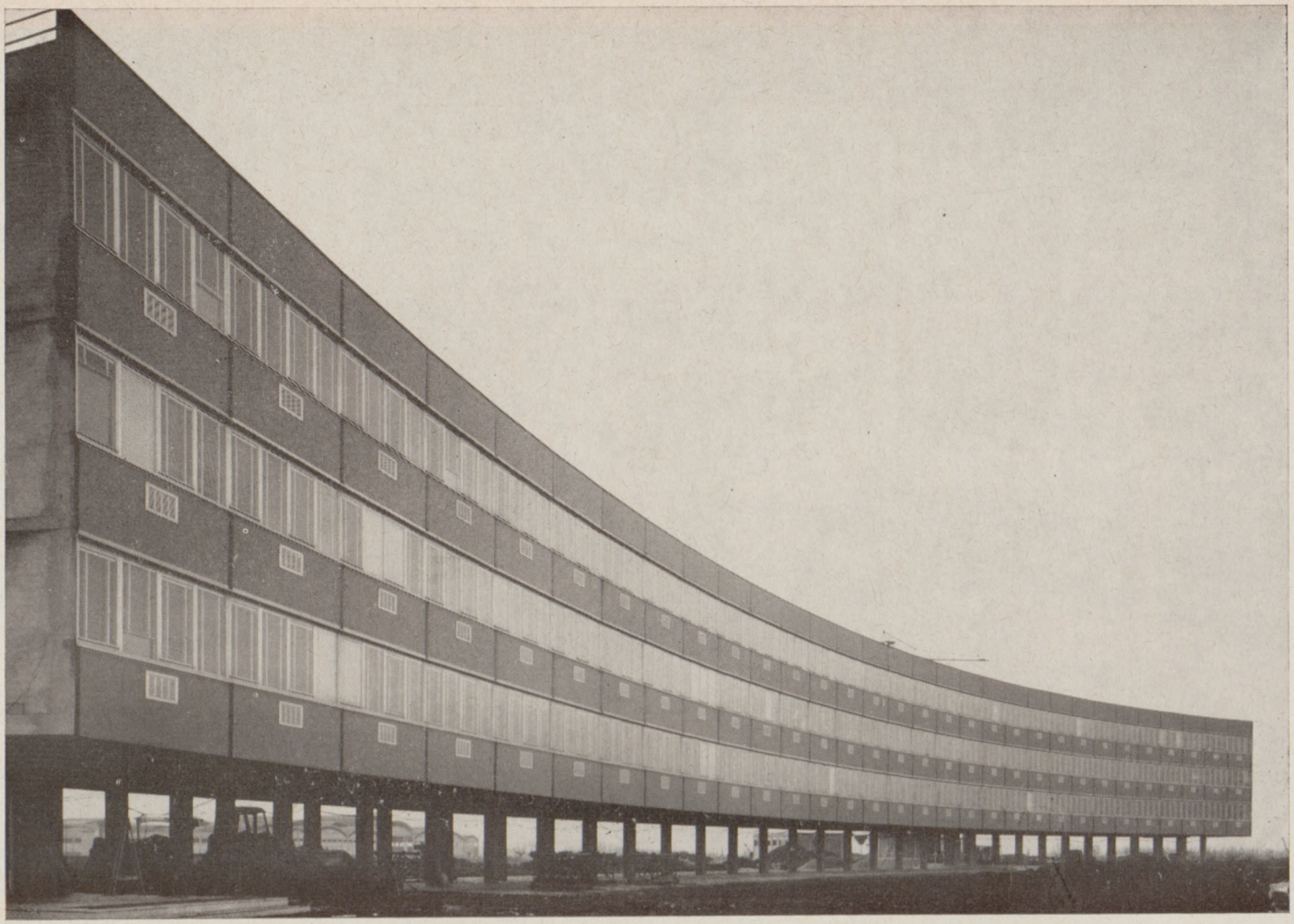
Scopo fondamentale della Società è di contribuire allo sviluppo dei traffici internazionali, specie quelli che transitano nei porti dell'Alta Italia ed in particolare nel porto di Genova e negli altri porti liguri.

Tale sviluppo è condizionato al buon servizio che può essere reso alla merce in condizioni di economicità: perciò la Società si propone:

* di semplificare, migliorare, accelerare le operazioni di sbarco ed imbarco della merce, in modo da aumentare la ricettività dei porti, diminuendo, di conseguenza, la sosta delle navi.
* di rendere il transito della merce nei porti più sicuro da danni e ammanchi.
* di offrire migliore e più ampie possibilità di magazzinaggio, in modo che da un lato gli operatori abbiano ridotte le loro necessità di magazzini interni e d'altro lato possa rifiorire quell'attività commerciale che attualmente i porti hanno quasi interamente perduto per mancanza di spazio.
* di rendere più rapida e sicura la consegna della merce ai ricevitori.
* di rendere possibile lo sviluppo della palettizzazione e dell'uso di grandi contenitori per il trasporto delle merci.

I vantaggi che s'intravedono dalla nuova impostazione di lavoro sono i seguenti:

* operazioni più rapide: si prevede un acceleramento del 30 per cento a parità delle altre attuali condizioni di lavoro.
* possibile aumento dei turni di lavoro: 3 invece di 2, senza particolari difficoltà, con l'applicazione del sistema di lavoro «indiretto» sia per le merci introdotte via Rivalta, sia per quelle manipolate nei magazzini portuari.
* diminuzione tempi di attesa nave in porto: si potranno risparmiare oltre lire 2000 a tonnellata sul carico trasportato
* minori soste di vagoni ed autocarri.
* minori costi movimento vagoni: si può arrivare alla metà.
* predeterminazione costi.
* riduzione spese generali ed aumento produttività.



A Rivalta saranno destinate le merci generali sbarcate a Genova (oppure a Savona, a La Spezia, a Venezia), per la consegna e rispedizione a destino e quelle provenienti dall'entroterra per l'imbarco.

Per far fronte a queste esigenze sono già stati costruiti due vasti magazzini coperti, delle dimensioni di m. 500 per 165, serviti internamente da n. 3 binari ferroviari, un vasto deposito allo scoperto di circa 40000 mq. (per legnami in tronchi, contenitori ecc.). e gli uffici, nonchè la rete ferroviaria, stradale, idrica, telefonica ed elettrica per una spesa di circa nove miliardi.

In seguito verranno costruiti altri magazzeni, docks, impianti frigoriferi, silos per cereali, servizi ausiliari di ristorante, motel, chiesa, campo sportivo, abitazioni, ect.

★ ★ ★

La S.p.A. RIVALTA è necessaria all'economia nazionale

E' doloroso constatarlo, ma il porto di Genova, per la sua carenza di strutture e di spazio, e per alcuni vizi organizzativi, ha perduto parte del suo traffico.

Il motivo è solo uno: la produttività portuale è troppo bassa. La concorrenza dei porti esteri, dei mezzi di trasporto stradale e ferroviario, ed anche via via di quello aereo, nonostante la favorevole posizione geografica del nostro maggiore porto, si è fatta sentire e nella situazione attuale, è difficile competervi.

Solo con l'entrata in funzione dei servizi di Rivalta Scrivia, con le sue moderne e funzionali strutture, con i suoi metodi concepiti a livello industriale, il porto di Genova potrà nuovamente competere con il traffico mercantile mondiale.

Ecco, quindi, che il Centro di Rivalta, attorno al quale si localizzeranno molte altre attività, non limiterà il suo apporto di benessere all'economia della nostra zona, ma incentiverà tutta quella nazionale.

Le Autorità locali, con vero senso di responsabilità, non hanno frapposto remore alle varie difficoltà che il grosso problema ha imposto.

Il nostro Presidente, sia per la conoscenza che per la divulgazione dell'attività e delle norme che reggono la S.p.A. Rivalta, ha invitato, già nell'anno 1965, il Dott. Giacomo Costa, l'artefice principale, a tenere una conferenza ai nostri Soci ed alla popolazione di Tortona e, recentemente, nel marzo 1966, ai Tortonesi residenti a Genova.

E' un pur piccolo contributo, ma di sincera solidarietà, che la Pro Julia Dertona ha voluto dare alla S.p.A. Rivalta.

Antonio Goggi

I CASTELLI DEL TORTONESE

Le alterne vicissitudini, attraverso le quali sono passati molti Comuni del Tortonese, nei vari secoli di loro vita, si rilevano, in gran parte, dalla storia dei rispettivi Castelli.

Desideriamo, qui, illustrarli, con i dati che abbiamo potuto, per ciascuno di essi, raccogliere.

Grati, sin d'ora, ai Consoci ed ai Lettori, che vorranno, cortesemente, segnalarci, in merito, tutte quelle varianti od altre notizie che fossero a loro conoscenza, utilissime per completare questo studio.

1. IL CASTELLO DI BRIGNANO FRASCATA (1)

Il nome latino di Brignano era **Belenianum** o **Bellinianum,** come si legge a pag. 3 (1176), ed a pag. 146 (1220), del «Chartarium Dertonense» (2).

Secondo il Gabotto (3) tale nome deriverebbe da **Belenium,** un ricco signore romano, che ivi avrebbe posseduto una sua villa, che diede, poi, origine al paese.

Siccome in dialetto il paese è chiamato **Bergnan,** alcuni vogliono che derivi, invece, da **Borgö,** ossia «pruno selvatico» (4).

Federico Barbarossa lo tolse, nel 1155, al comune di Tortona, al quale lo restituì nel 1176.

Nel 1302 i Tortonesi - secondo la «Cronaca di Tortona» di quell'anno - vi tenevano un presidio, a difesa della Val Curone.

Gian Galeazzo Visconti l'8 febbraio del 1375 ne fece un feudo, che diede a Spinetta Spinola, alla cui famiglia era ancora cento anni dopo.

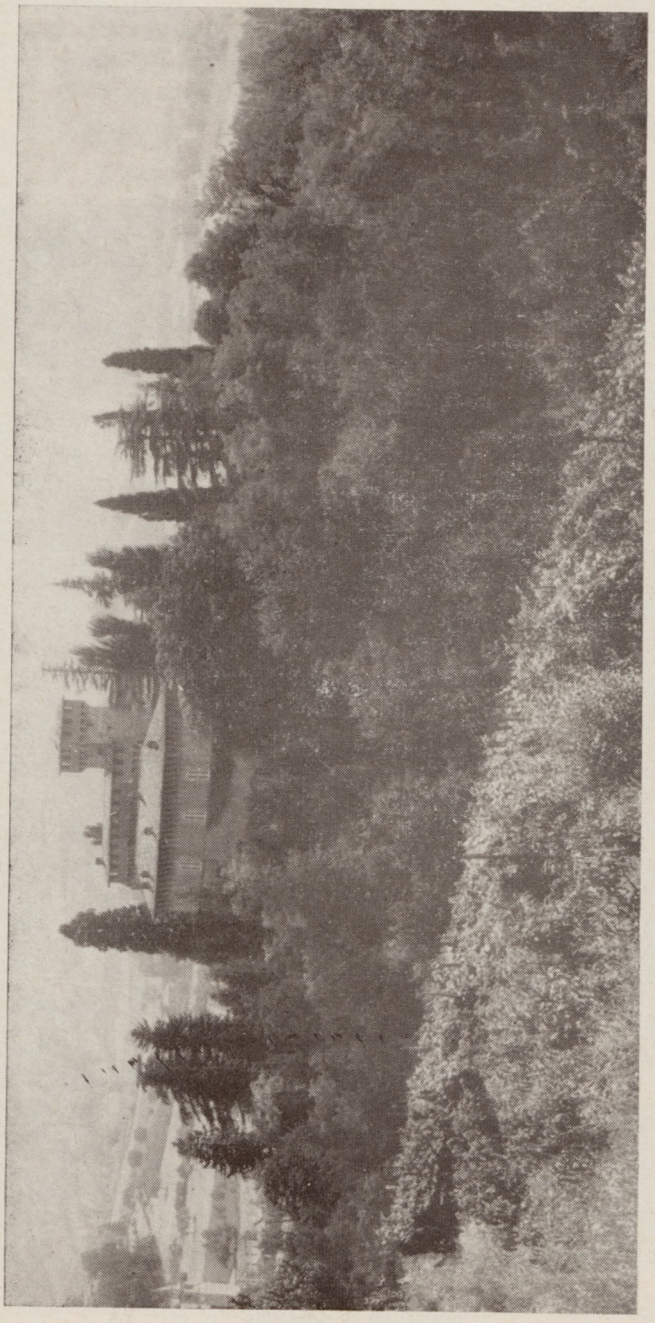
---

(1) *Debbo la maggior parte di queste notizie al volume di Mons. Clelio Goggi «Storia delle parrocchie e dei Comuni della Diocesi di Tortona» (Libreria Emiliana editrice, Venezia 1935) ed alla cortesia del Conte dott. Alfonso Bruzzo, attuale proprietario del castello, tutte le fotografie e molti dati.*

(2) Chartarium Dertonense, *pubblicato da Edwig Gabotto, in «Bollettino della Società storica subalpina», 1909*

(3) *Ferdinando Gabotto, «Per la storia di Tortona nell'età del Comune», con appendice di documenti, in BSSS, 1922, pag. 20.*

(4) *Mons. Clelio Goggi, «Toponomastica ligure latino germanica della Diocesi di Tortona», estratto da «Iulia Dertona», 1963, pag. 69.*



Il Castello visto da ponente

Confiscato a Napoleone ed Antonio Spinola, rei di omicidio, fu donato ad Orsino Felice, principe di Salerno: ma vi si oppose Caterina, figlia di Battista Spinola, ottenendo che detta donazione venisse annullata ed il feudo fosse, invece, concesso al proprio marito, Enrico Bigurra, con il titolo di signore (23 dicembre 1478).

Questi l'11 febbraio 1479 lo vendette a Guidobono Cavalchini,

Ingresso al Castello

Ingresso al Castello

segretario del Cardinal Visconti, il quale aveva già l'investitura feudale di Martinasco (5).

Confiscato per un quarto a Ferrante fu infeudato a Simone Guidobono Cavalchini il 18 dicembre 1600 (6).

---

(5) *Archivio di Stato di Milano, cartella 102, «I Comuni».*

(6) *Principe Francesco Guasco di Bisio: «Dizionario feudale degli Stati del Piemonte», BSSS, 1911.*

Il figlio Fabrizio Maria Guidobono il 28 settembre 1682 avrebbe lasciato proprio erede il marchese Pietro Belcredi, che nel 1685 avrebbe venduto il feudo al capitano Francesco de Ferrari, con il titolo di signore.

Il figlio Carlo il 18 gennaio 1720 avrebbe acquistato gli altri tre quarti della Camera di Milano con il titolo marchionale.

Dall'archivio di Stato di Milano risulterebbe, invece, che, per

Cortile d'ingresso al Castello

Cortile d'ingresso al Castello

morte di Fabrizio, il feudo ritornò al fisco, che lo vendette in seguito al capitano de Ferrari.

Un manoscritto, poi, della Curia vescovile di Tortona precisa che nel 1656 il feudo venne investito, con titolo di marchese, al capitano Francesco de Ferrari.

Brignano nel 1642 fu depredato da un corpo di soldati francesi che, comandati dal duca di Longueville, avevano occupato Tortona.

Vista da ponente

Il Castello visto da sud

Nel 1644 fu visitato da soldati tedeschi, facenti parte del corpo spagnolo del conte di Sirvela, che aveva occupato Tortona.

Nel 1655 i Milanesi lo saccheggiarono ed incendiarono.

Seguì poi tutte le vicende del Tortonese, che vide in lotta, via, via, Austro-piemontesi, Franco-piemontesi, Franco-spagnoli. Napoletani, Piemontesi, Francesi...

★ ★ ★

L'antica pieve di Brignano, che pare fosse edificata più a nord del paese, verso Momperone, in regione Germana, aveva, nel 1261, quale arciprete, Rodolfo Opizzone.

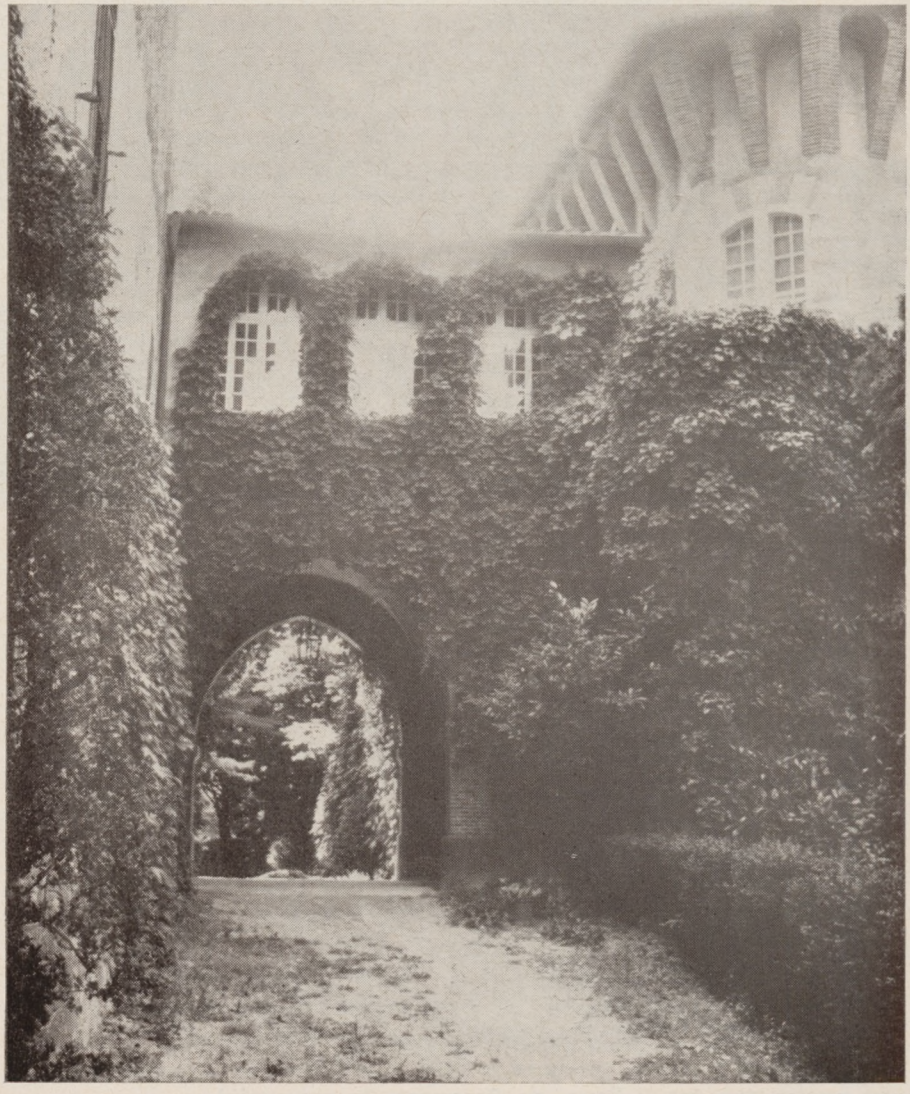
Al tempo del 70° Vescovo della Diocesi di Tortona, Percivalle Fieschi (che la resse dal 1325 al 1348), a seguito della morte dell'arciprete Corrado Opizzone, venne conferita a Bernardo Roveda; Giovanni Berruti di Viguzzolo, ottenute lettere apostoliche di provvisione, se ne impossessò; ma il Papa, da Avignone, lo scomunicò.

L'attuale chiesa venne edificata alla fine del 1500, aspice l'87

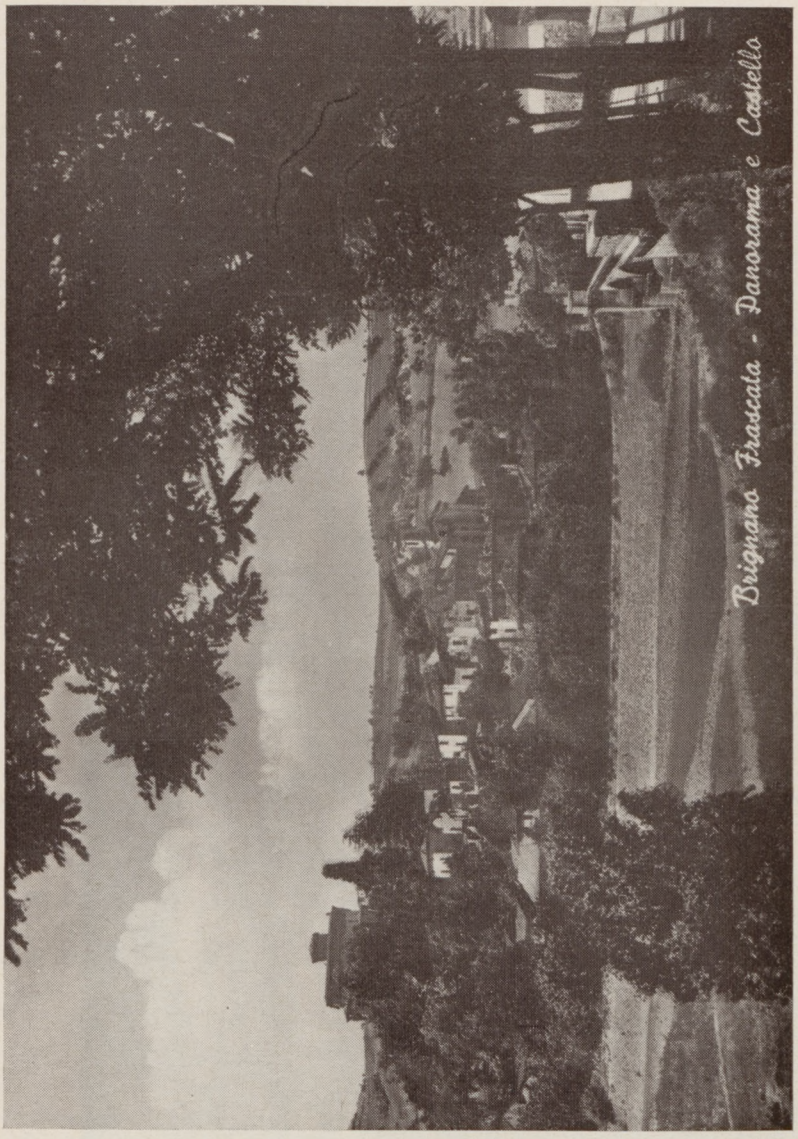
Vescovo della Diocesi di Tortona, Maffeo Gambara (che la resse dal 1592 al 1612), con i frutti dei due canonicati esistenti.

Nel 1709 venne allungata nel presbiterio.

Da documenti risulta che, nella visita del 95° Vescovo, Carlo Maurizio Peyretti (1783 a 1795), effettuata nel 1784, esistevano ben otto altari.



Particolare lato nord



Vista da nord

Una lapide ricorda l'epidemia di colera del 1839.

L'interno venne decorato nel 1915 e la facciata abbellita nel 1937.

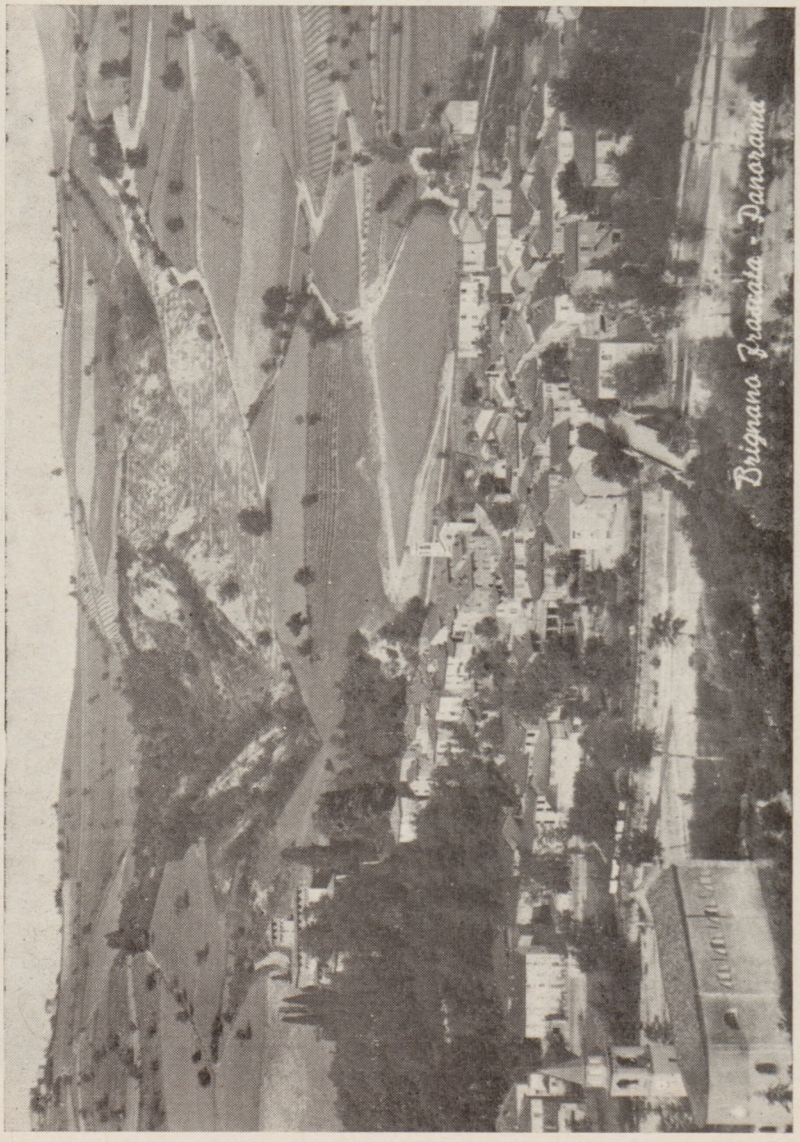
L'Oratorio della Madonna della Casa esisteva prima del 1596 ed un vecchio architrave porta la data del 1654.

Altri Oratori, nominati nel 1600, erano quelli di San Giovanni,

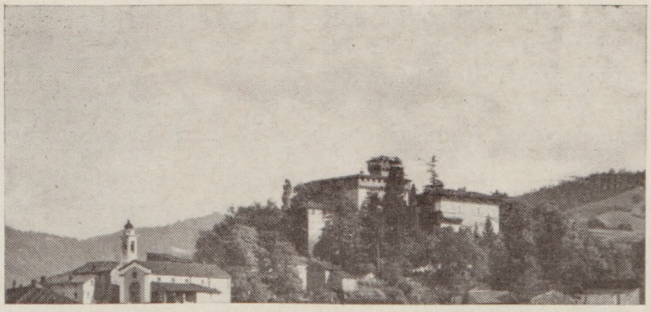
del Carmine ai Boschi, della Frascata, intitolato a San Rosso, di Selva, a San Fermo, dell'Immacolata.

★ ★ ★

L'attuale Comune giace a cavallo del torrente Curone, in territorio fertilissimo, a circa 20 Km da Tortona.



Vista da nord



Vista da nord-ovest

E' oggi costituito dall'unione di Brignano Curone e di Frascata, già comuni indipendenti.

La sua superficie complessiva è di mq. 17,42.

L'altitudine va dai 267 ai 696 metri s.l.m.

Gli abitanti risultavano, all'ultimo censimento, in numero di 887.

Località minori sono: Burrone, Cà del Gallo, Cà Tolone, Cioccale, Cosola, Frascata, Ghiaia, Guardia, Madonnina, Martinasco, Mola, Rusconi, San Giorgio, Selva Inferiore, Selva Superiore, Serra del Monte, Valdalto, Vallescura.

★ ★ ★

Di fronte a Brignano, sulla destra del torrente Curone, a 621 m., esisteva il castello di Cantacapra.

Federico Barbarossa lo investiva, nel 1164, a Obizzo Malaspina, che lo subinvestiva ad altri (7).

Nel 1197 ne era vassallo Pietro de Cantacapra, il quale giurava sul Santo Vangelo di osservare la pace conclusa tra detto marchese ed i Tortonesi, per il fatto di Mongiardino (8)

Nello stesso anno vi abitava Alberto Malaspina, marchese e trovatore, con la figlia Caracosa (9).

Questa venne data in isposa ad Alberto di Gavi, con il castello di Cantacapra in dote: da unalite, in data 6 gennaio 1218, risulta che Guglielmo e Corrado Malaspina tennero per loro il feudo e la parte non soggetta a vincolo (10).

---

(7) *Guasco, Opera citata.*

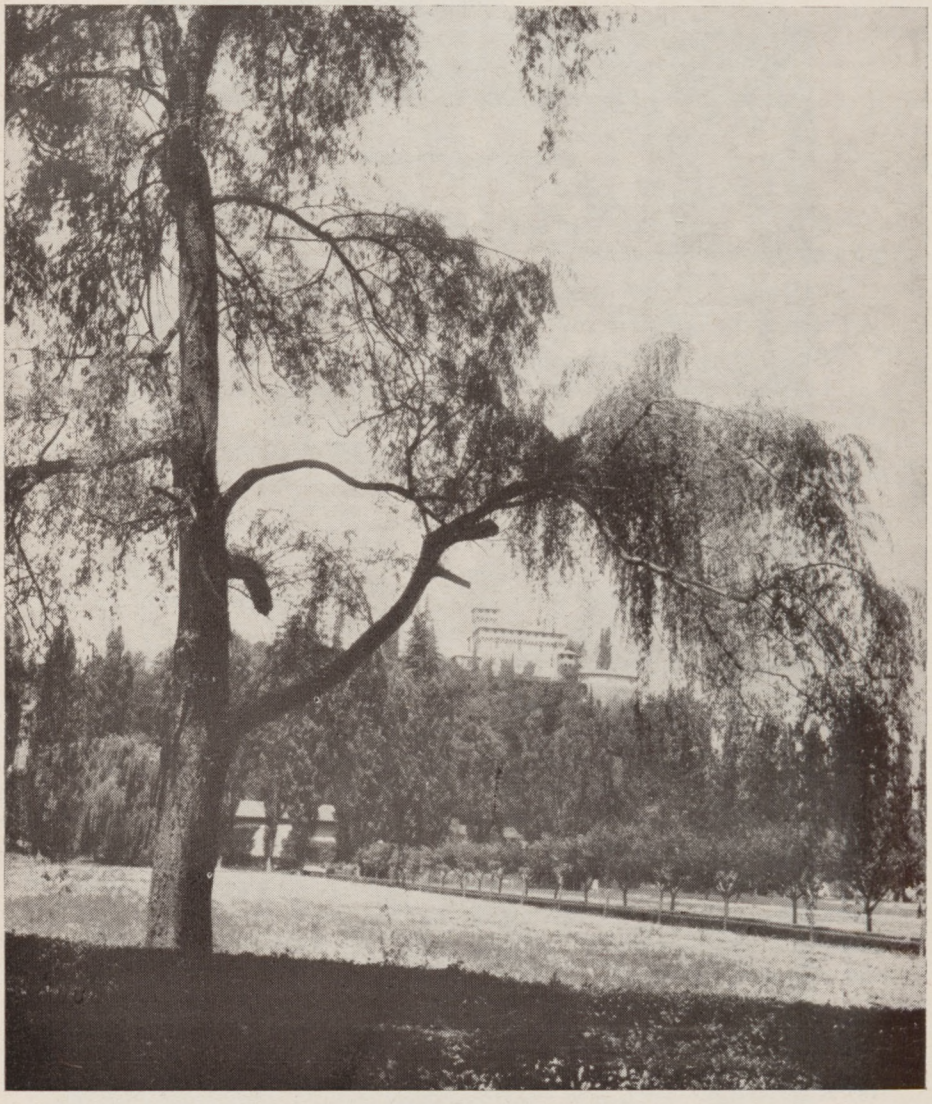
(8) *«Chartarium» citato, pag. 28.*

(9) *«Giornale ligustico di archeologia», ottobre 1806.*

(10) *Gabotto, Opera citata, documenti.*

Nel 1407 i Signori di Cantacapra vendettero il feudo a Luigi Guidobono Cavalchini: Nicolò Cesare e Pietro Francesco lo vendettero a Giovanni Battista Spinola: da allora in poi il castello, quanto a signoria, seguì le sorti di Brignano.

Secondo la tradizione detto castello sarebbe rovinato nel secolo XIV a causa di una frana: ancor oggi si scorge il monte spaccato e



Il Castello visto da est

Il Castello visto da est

la base, forse, di quella che fu una torre: comunque esso venne abbandonato essendosi ad esso sostituito quello di Brignano.

★ ★ ★

Nell'anno 1370, sulla sinistra del Curone, venne costruito l'attuale castello di Brignano, sulle rovine di altro precedente, del quale

si conserva ancora l'antichissima torre, su uno sperone di roccia, allora lambito dal torrente, in posizione sicura, dominante e di facile difesa: sì che, come tutti i castelli della zona, avesse anche funzione di sbarramento a passaggi obbligati ed, in seguito, di rifugio agli abitanti del Borgo, che, nel frattempo, si era venuto formando sulle pendici nord ovest sottostanti e che contava, nel 1613, 560 anime, 875 nel 1667.

Il Castello visto da sud-est

Pinacoteca del Castello di Brignano - dipinto di P. Annigoni

Di tutti i castelli della zona - Staffora, Curone, Grue, Borbera - dei quali si conserva solo qualche rudere, quello di Brignano è l'unico mantenutosi nella sua originale stesura, su di una superfice di oltre 1000 m. q.

Costruzione in pietra locale — carbonati ed arenaria — solida e massiccia, un autentico e possente fortilizio: solai a volta in pietra e a cassettoni lignei, mura ancor oggi con spessore alla base e sommità rispettivamente di m. 3 e 1,30: impiento quadrato, con merla-

Sala da pranzo del Castello

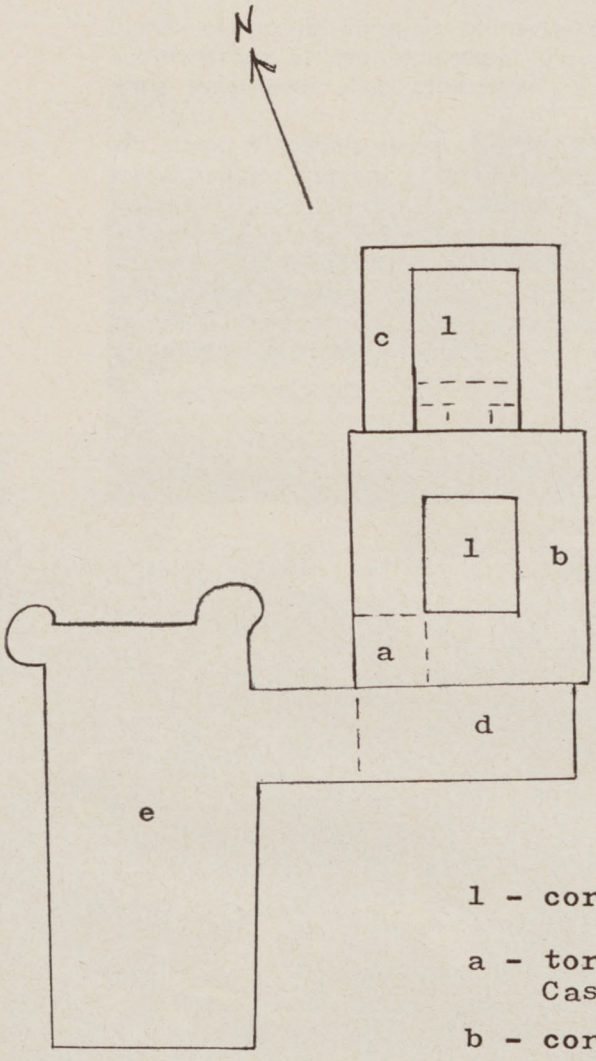
tura in cotto della primitiva torre e due avancorpi di difesa, uniti al nucleo principale da ponte levatoio.

Il castello seguì la sorte di Tortona, dividendone i tempi lieti e tristi, passando successivamente, ai Visconti, nel 1738 agli Stati Sabaudi, nel 1796 ai Francesi, nel 1815 al Piemonte.

Tra i vari feudatari e proprietari che, susseguitisi nella successione e nel possesso del castello, vi lasciarono tracce particolari del loro dominio, sono degni di memoria:

- gli Spinola, investiti, nel 1375, da Galeazzo Visconti, e che lo detennero sino alla seconda metà del '400: essi completarono la costruzione, aggiungendovi i due acancorpi a nord, collegati da ponte levatoio.
- i Guidobono Cavalchini, che lo detennero dal 1749 alla seconda metà del '600, provvedendo, nell'ultimo periodo della loro signoria, all'aggiunta del corpo di fabbrica a sud, dove è oggi la biblioteca.

Successivi ampliamenti del Castello



1 - cortili

a - torre precedente al Castello vero e proprio

b - corpo originale (1300?)

c - Spinola (1600?)

d - Guidobono Cavalchini (1630)

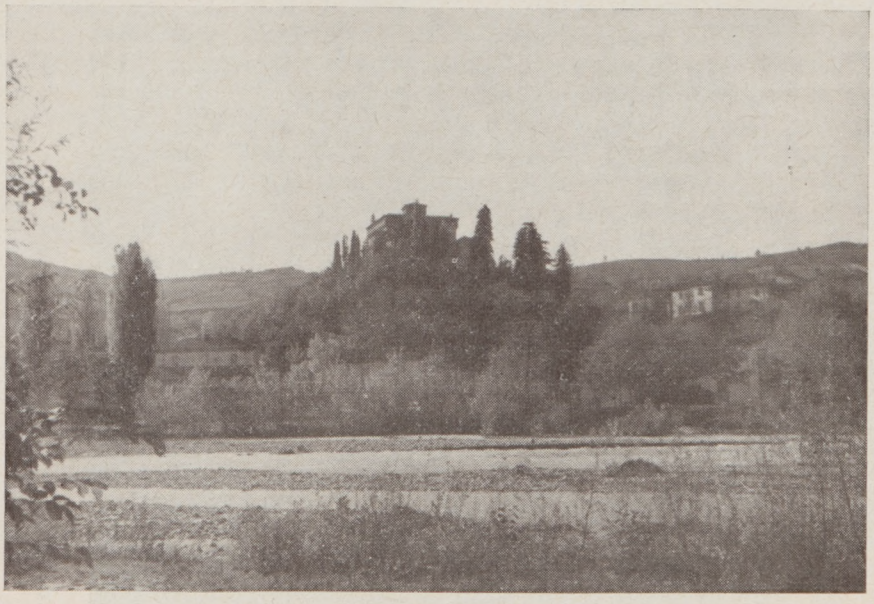
e - Bruzzo (1636)

— i de Ferrari, che, infeudati nel 1756, con l'erezione di Brignano in marchesato, curarono l'adattamento del vetusto castello da fortilizio a maniero, ingentilendolo con la piantagione di alberi ornamentali e pregiati.

— i Bruzzo che, col trapasso avvenuto ai primi di questo secolo (1916), segnarono la data più importante per la conservazione del castello ed adiacenze e l'incremento della consistenza arborea del vasto parco.
Il conte Giuseppe (1870-1928), che fu prima sindaco e poscia podestà e grande benefattore di Brignano (11), realizzò, con particolare competenza e passione, dal 1926 al 1927, ricordati con una lapide, tutti i restauri e ripristini necessari all'antico monumento: ne arricchì gli interni con preziose raccolte artistiche, mobili d'epoca, armi antiche, arazzi di scuola, tele d'autore, carrozze, peltri, etc., e pose ogni sua particolare premura alla conservazione delle essenze pregiate e degli alteri secolari che, numerosissimi, svettano oggi in un paesaggio tanto caratteristico.

Il Castello visto da levante

(11) «Socio ad memoriam» della nostra Società.



Il Castello visto da nord

il figlio, conte dr. Alfonso, attuale proprietario, che fu podestà di Brignano dal 1928 al 1940, oltre a coadiuvare il padre nei suoi lavori, aggiunse, nel 1936, il fabbricato a ponente, detto «Castelnuovo» e che è ricordato con una lapide.

Fatti d'arme, assedi, saccheggi, leggende liete e fosche, visite e rifugi di prelati, di condottieri, di scienziati testimoniano nei tempi l'importanza del castello di Brignano, che fu fortilizio, maniero, dimora patrizia.

Attualmente contiene una trentina di stanze, saloni, biblioteca, scuderie, ha cascine, etc.

Il parco, tra i più ricchi oggi annessi a castelli, gravato da decreto di vincolo, emanato dalla Sovrintendenza ai monumenti del Piemonte nel 1962, si estende in zona collinare di oltre cinque ettari e costituisce degna cornice ambientale al paese ed al castello, da questo inscindibile, senza pregiudizio alcuno per tutto il notevole complesso artistico della val Curone.

Caratteristica singolare di questo parco è la presenza di plurisecolari cipressi che non sono comuni nel Tortonese, e che, invece sono caratteristici della Toscana. Per questo desideriamo ricordare qui queste essenze pregiate, lirevandone da un elenco che la detta Soprintendenza aveva richiesto al Proprietario:

Il Castello visto da nord

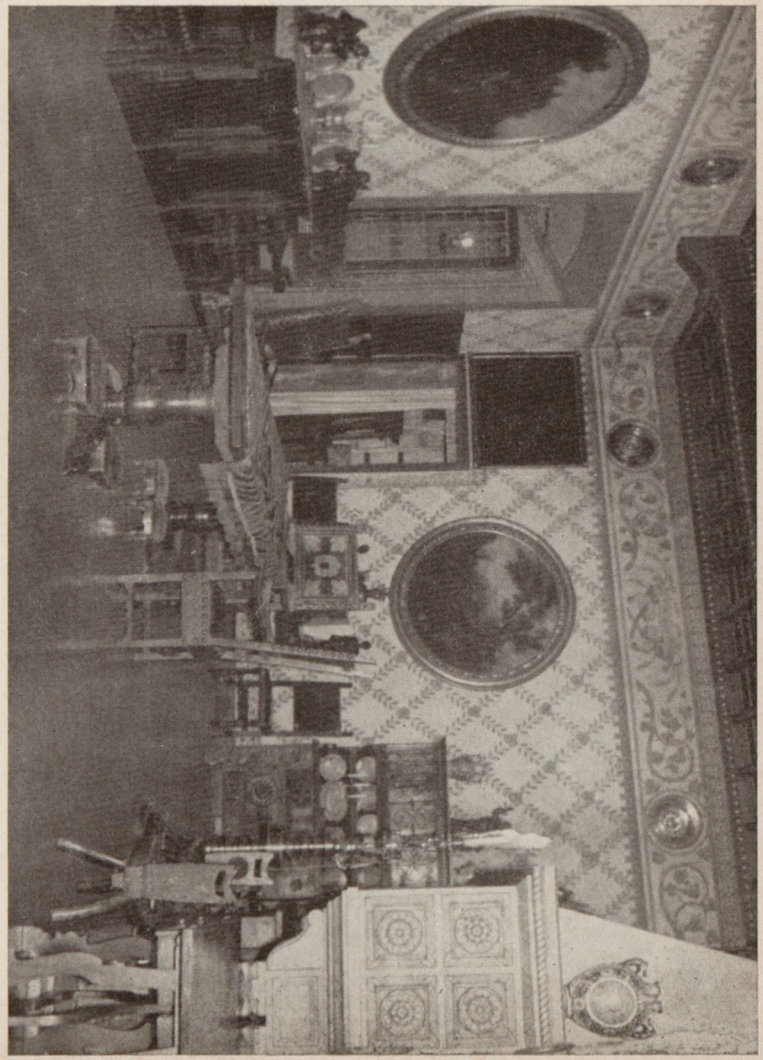
Camera veneziana

Angolo del salone

Biblioteca

Biblioteca

Studio



Una camera da letto

Una camera da letto

— ad ovest ed a nord del castello e sul piazzale dello stesso:

* 24 abeti rossi («abies picea excelsa»), 4 dei quali di oltre 100 anni.
* 2 grandi abeti bianchi («abies picea pectinata»).
* 2 grandi abeti («abies picea excelsa pectinata»).
* 2 thuye molto grandi («thuya gigantea piramidalis»).
* molte «thuya occidentalis» basse.
* 5 giovani «cedrus atlantica glauca».
* 5 «cedrus deodara», di oltre 100 anni, dei quali 3 sul piazzale.
* alcuni giovani «cedrus deodara».
* 5 «taxus bacata», grandi e vecchissimi, dei quali 4 sul piazzale.
* 2 «pinus silvestris» medi.
* alcuni ippocastani, molto grandi e vecchi.
* altri ippocastani, più giovani.

— ad est ed a sud del castello:

* 29 cipressi («cupressus sempervirens piramidalis»), non comuni in Piemonte.
* 4 cipressi (id.) sul piazzale, ai quali la tradizione attribuisce oltre 400 anni.
* 61 cipressi (id) lungo il viale che va al castello.
* 26 cipressi (id) che dal viale salgono alla collina lungo la cresta.
* 37 pioppi («populus italica piramidalis»), alti 40 metri, in viale.
* 41 pioppi (id.), di 40 metri, in altro viale.
* 16 pioppi (id.), altissimi, disposti a semicerchio davanti alla scuderia.
* 2 salici piangenti («salix babilonica») di eccezionali dimensioni ai due lati del grande prato.

— Sparse attorno e nelle vicinanze del castello:

* moltissime quercie secolari («quercus robur»), grandissime.
* giovani «cupressus arizonica».
* alberi ed arbusti di «laurus nobilis».
* arbusti di «laurus cerasa»
* arbusti ornamentali vari.
* vecchissime grandi siepi di mirto (myrtus comunis).

Edmondo Zavattari

N. B. - Nel successivo fascicolo la storia del **Castello di Gremiasco.** Seguiranno poi tutti gli altri del Tortonese.

PROFILI

NOTA — *Questa rubrica ha lo scopo di rendere un doveroso omaggio alle Figure più luminose, nate o vissute nel Tortonese: con la fiducia di rafforzare, insieme, nelle nostre giovani generazioni, la volontà di saper trarre, da questi magnifici esempi, novello ardore, per continuare, così, una gloriosa tradizione.*

FAUSTO CARBONE

(1)

Si è compiuto, oggi, un anno dalla scomparsa del *dottor comm. Fausto Carbone.*

E la *Pro Julia Dertona,* che Lo ebbe, prima, a proprio Presidente, e, poi, a Presidente Onorario, desidera ricordarne, qui, la vita.

Esaminavo, oggi, nella mia mente, e sono certo che anche molti di Voi lo avranno, spesso, fatto, una domanda, che mi è venuta spontanea:

* quali sono le ragioni, che spingono alcuni cittadini a dedicarsi al servizio della loro città, della loro terra: a differenza di moltissimi altri, che potrebbero e dovrebbero farlo, e che restano, invece, passivamente assenti, abulici?

E cercavo di rispondere a questi interrogativi:

* è questa vera generosità?
* è veramente spiccato senso di civismo?
* oppure è solo ambizione, desiderio di eccellere, di farsi notare?
* oppure vi è qualcosa, in questo, dell'uno e dell'altro motivo?

E' indispensabile essere, come sempre, molto obiettivi.

---

(1) *Commemorazione tenuta dal nostro Presidente, per iniziativa della «Pro Julia Dertona», nel Salone della Banca Popolare di Tortona, il 2 marzo 1966, nel primo anniversario della morte.*

Ed accettare, quindi, anche una dose di giustificata ambizione in questo darsi alla vita pubblica.

Però: e se nessuno si sacrificasse? cosa succederebbe?

Ed ancora: quante sono le amarezze che si raccolgono, in confronto alle soddisfazioni vere e proprie?

Tra Voi vi sono, qui, stassera, certo, molti di questi cittadini, che reggono, od hanno retto, cariche pubbliche.

Ed io vorrei chiedere a ciascuno di costoro:

* quale peso hanno avuto le soddisfazioni vere, da loro raccolte, in confronto alle tante amarezze che hanno dovuto trangugiare?

* quante sono state le calunnie, gli appunti, i pettegolezzi, che sono stati, contro di loro, lanciati?

Alcuni appunti, magari, saranno stati, spesso, esatti: ma le calunnie, i pettegolezzi mai, o quasi mai, nè veri, nè reali, di certo!

Per chi, come noi della *Pro Julia Dertona*, esamina le cose sempre sotto il profilo apolitico ed apartitico, è forse più facile, molto meglio di altri, giudicare, perchè si è scevri da ogni sentimento di parte.

Tanto più che noi — tutti «uomini della strada» — abbiamo tante volte rilevato che un'iniziativa, una decisione, un provvedimento, una realizzazione sono stati giudicati ottimi dai seguaci del protagonista, mentre sono stati, insieme, giudicati pessimi dagli avversari, sol perchè da essi non presi, nè attuati.

E', dunque , estremamente difficile poter trarne delle conclusioni, chiare, sicure, inequivocabili: e giudicare se sia un doveroso bene occuparsi della cosa pubblica, o se serva unicamente a farsi condannare, a farsi denigrare, a farsi considerare un perfetto amante della *vetrina della vanità.*

Problema, dunque, che rimane insoluto, anche per chi, giunto ad una certa età, e con una discreta esperienza della vita, vorrebbe trovare una ragione in tutte le cose, non accontentandosi della cruda apparenza, ma, in tutto, scavare, specialmente negli animi e nella mente del prossimo.

★ ★ ★

Tutto questo mi veniva alla mente, oggi, mentre passavo in rassegna la vita di *Fausto Carbone*, il quale, per le molte cariche pubbliche che ha ricoperto, certamente, più di molti altri, è stato il bersaglio della critica più disparata.

Vogliate scusare questa digressione, ed esaminiamo insieme, ora, a vol d'uccello, la Sua vita: ciascuno, poi, per suo conto, vedrà di trarne un giudizio il più sereno possibile!

★ ★ ★

FAUSTO CARBONE nasce, a Tortona, il 26 maggio 1881

La Madre era Antonietta Bianchi; il Padre il dottor Roberto, uno dei migliori medici del suo tempo: ed allora, per contare i medici di Tortona, le dita della mano erano sin troppe!

Il battesimo si compie a Carbonara Scrivia, culla di tutta la famiglia *Carbone*.

Soffermiamoci qualche istante su alcuni degli Uomini più illustri di questa famiglia *Carbone*.

★ ★ ★

DOMENICO: 16 luglio 1823 — 20 marzo 1883 (2).

Fu detto *il Giusti piemontese*.

Fu poeta acutissimo: 36 sono le sue poesie politiche; 50 quelle di argomento vario; 25 le traduzioni dallo svedese e dal tedesco e le italianizzazioni dal dialetto siciliano; 33 i sonetti del Petrarca da lui messi in luce.

Pubblicò ed annotò molti classici.

Era laureato in medicina e chirurgia ed in lettere e filosofia.

Fu valoroso bersagliere nella prima guerra d'indipendenza (1848).

Fu provveditore agli studi a Cuneo, a l'Aquila, a Milano, a Firenze, a Roma.

Eccelle, sopra tutte le sue produzioni, IL RE TENTENNA: satira contro Re Carlo Alberto, scritta nella notte sul 1° ottobre 1847, e che, a giudizio di famosi storici e critici, per esserGli stata direttamente inviata, e per l'immensa popolarità che subito ne ebbe in tutto il Piemonte, servì, in gran parte, a decidere il Sovrano a concedere lo Statuto.

---

(2) *Vedasi in «Julia Dertona» fascicolo 4, dicembre 1955, il di lui Profilo, stilato dal dottor Edoardo Zavattari senior.*

Ricordiamo la prima strofa:

In diebus illis c'era in Italia,
Narra una vecchia gran pergamena,
Un Re, che gli era, fin dalla balia,
Pazzo pel gioco dell'altalena.
Caso assai raro nei Re l'estimo;
E fu chiamato Tentenna primo.
Or lo ninnava Biagio, or Martino;
Ma l'uno in fretta, l'altro adagino.
E il Re diceva: m'affretto adagio,
Bravo Martino, benone Biagio.

Biagio: era il conte Solaro della Margherita; Martino: il Marchese Emanuele Pes di Villamarina, entrambi suoi ministri.

Altra poesia famosa è LA CARABINA DEL BERSAGLIERE, scritta nel 1851, declamata più volte nei teatri, dal 1851 al 1859, popolarissima in tutto il Piemonte!

Giovanni Faldella la chiamò *poesia storica*, e precisò che, negli zaini di tanti bersaglieri piemontesi, che vinsero a Palestro, a Magenta, a San Martino, si trovava questa poesia; mentre la storia antica ci fa sapere che negli zaini dei Romani di Crasso, che si fecero battere dai Parti, si trovavano solo le oscenità delle *favole milesie!*

La lapide, nella sua Carbonara, posta il 10 settembre 1899 dalla Società Operaia, dal Comune, dagli amici, dice:

AFFRETTO' COL VERSO PUGNACE LA LIBERTA' DELLA PATRIA
NE DIFESE COL BRACCIO L'INDIPENDENZA
CON LE OPERE ERUDITE NE AUMENTO' LA CULTURA
A TUTTI INDULGENTE FU
CON SE' STESSO INFLESSIBILE

★ ★ ★

Un altro DOMENICO, fratello del precedente: 21 marzo 1880 — 7 dicembre 1940.

Dottore in medicina e chirurgia ed in chimica.

Aiuto nei RR. Istituti d'igiene di Pavia, di Padova, di Bologna.

Medico capo municipale di Reggio Emilia.

Docente di Batteriologia e d'Igiene.

Incaricato di Microbiologia alle Università di Bologna e di Milano.

Direttore della Sezione di Batteriologia agraria ed industriale dell'Istituto Sieroterapico milanese.

Scienziato ed umanista di grande cultura e di geniale intuito in più campi dell'Igiene.

Medaglia d'argento dei benemeriti della salute pubblica per l'opera svolta nell'epidemia colerica del 1911.

Medaglia d'oro dell'Istituto lombardo di scienze e lettere.

Capitano medico durante la guerra 1915 - 18.

Oratore di chiara e convincente parola, conferenziere applaudito.

★ ★ ★

TITO: 16 luglio 1863 - 6 luglio 1904.

Figlio del poeta Domenico e di Camilla Lessona, sorella del celebre naturalista Michele. che morì lasciando il figlio ancora giovinetto; e questa sciagura gli diede uno sguardo tristemente pensoso, che Tranquillo Cremona immortalò, poi, in un suo famoso quadro.

Assistente all'Istituto Sieroterapico milanese.

Straordinario di anatomia patologia alle Università di Cagliari e di Modena.

Ordinario all'Università di Pisa.

Studioso profondo nel campo dell'anatomia, della patologia, della istologia, della chimica organica.

Fece ricerche particolari sui tumori, sulle cirrosi epatiche, sulle milze, sulla sostanza amiloide, sui pigmenti cutanei, sulla coagulazione del sangue, sui sieri.

Curò particolarmente le malattie infettive.

Un'infezione, procuratasi da un cadavere, affetto da melitense, stroncò la sua ancor giovane e promettentissima vita.

Legò la sua biblioteca alla Civica di Tortona.

La lapide al Cimitero di Carbonara Scrivia ricorda:

PER LA SCIENZA VISSE E MORI'

★ ★ ★

VINCENZO altro fratello dei due Domenico: 12 ottobre 1820 - 1862

Fulgida figura di medico condotto, che prodiga, agli assistiti, la parte migliore di sè, delle proprie forze spirituali e fisiche, della sua intera vita.

Sindaco di Carbonara dal 1849, ininterrottamente sino alla morte.

Le due figure di sindaco e di medico si sono in lui perfettamente fuse: il medico di tutti, per niente, il sindaco che profuse tanti aiuti per le necessità dei suoi amministrati.

La lapide in Carbonara ricorda, tra l'altro: *pietoso ai poverelli, modesto esempio di virtù civili e cristiane, promotore infaticabile del bene pubblico: solo conforto ai derelitti saperlo vivo sempre nella memoria dei buoni.*

★ ★ ★

PADRE MICHELE DA CARBONARA, il quarto fratello dei precedenti: 1836 - 1910

Laureato in teologia, diritto ecclesiastico e diritto civile.

Gia canonico si fece cappuccino, nel 1888, per essere missionario.

Nominato da Crispi, in accordo col Vaticano, primo Prefetto apostolico dell'Eritrea.

La lapide in Carbonara precisa: *grande nell'umiltà, mite apostolo della fede e della carità, martire della religione e della patria, nell'educazione e nel rispetto degli umili e degli orfanelli.*

★ ★ ★

Ed ancora:

* EUGENIO CARBONE, 5 maggio 1844 - 21 agosto 1928, per vari anni Sindaco di Carbonara Scrivia, alla quale tutto sacrificò.
* FLAVIO CARBONE, 1852 - 1918, Notaro.
* AURELIO CARBONE, 28 aprile 1874 - 13 maggio 1957, valente dottore in Tortona
* VINCENZO CARBONE, 1883 - 1948, generale medico
* LUIGI CARBONE, 1884 - 1960, ingegnere.

★ ★ ★

In questo elettissimo ambiente famigliare di illustri personalità cresce *Fausto*.

Compie le scuole elementari e ginnasiali a Tortona.

Poichè non avevamo, allora, qui, il liceo, frequenta il classico a Genova.

Passa, poi, alla Facoltà di medicina e chirurgia, prima all'Università di Geenova, indi a quella di Modena, dove prestava servizio militare volontario: e si laurea a Pavia il 26 febbraio 1907.

E' poi assistente all'Università di Pavia, col professor Muscatello, e all'ospedale di Pammatone, a Genova.

L'8 luglio 1908 sposava Maria Teresa Piolti, figlia dell'avvocato Carlo, primo direttore della Banca Popolare di Tortona: Compagna dolce, affettuosa della sua vita, alla quale mandiamo, oggi, di qui, un particolare deferente pensiero.

Fausto si occupa della professione medica, nella quale subito eccelle, e dell'agricoltura, nelle sue tenute de «*la Cavalchina*» e di «*Castel Bollo*».

Allo scoppio della prima guerra mondiale viene richiamato alle armi, con il grado di capitano medico, ed assume la direzione dell'Ospedale da campo 043, della 2ª Armata, che segue in tutte le operazioni: particolarmente duri furono i giorni della presa della Bainsizza, 18-24 agosto 1917. La Sua unità viene, poi, prescelta, tra le migliori, per formare il II Corpo d'armata (1918), che, agli ordini del generale Albricci, viene inviato al fronte franco-tedesco, per restituire l'afflusso di unità francesi sul nostro fronte italo-austriaco.

Fa parte della brigata «*Cacciatori delle Alpi*», che è comandata dal generale Peppino Garibaldi, e che venne prescelta con un particolare significato storico, militare e politico, e come coronamento all'opera degli altri due Fratelli Garibaldi, Bruno e Costante, che avevano lasciato la vita, in Francia, nelle Argonne.

La brigata della «camicia rossa garibaldina» conservava la rossa cravatta. Ed io desidero ringraziare particolarmente il garibaldino signor Rovelli, che è qui, stassera, tra noi, indossando la storica invitta camicia rossa!

Particolarmente duri furono i periodi dei combattimenti alla Montagna di Bligny - 23 giugno a 3 luglio -, della battaglia dell'Ardre - 15-19 luglio: l'attacco tedesco è poi arrestato ed il II corpo passa alla controffensiva: dall'Aisne allo Chemin des Dames - settembre - ottobre -, dall'Ailette alle paludi di Sissonne ed alla Mosa - ottobre, sino all'11 novembre. I feriti o gassati, complessivamente, per tutto il corpo d'armata, furono 9000, ai quali si aggiunsero gli ammalati di grippe, che, in quell'ottobre, fu piuttosto violenta: duro lavoro, quindi, per gli Ospedali da campo!

Ad armistizio firmato il II corpo d'armata rimase nel Belgio e nel Palatinato, sino al marzo 1919; ma la brigata Cacciatori delle Alpi permase in Francia dislocata sul Reno, a rappresentare l'Esercito italiano, sino alla conclusione della pace, agosto 1919.

Fausto amava spesso ricordare questa esperienza sanitaria, importantissima per lui, che dovette operare incessantemente centinaia di casi: sempre con la sua proverbiale serenità ed il suo abituale sorriso.

Rientrato a Tortona riprende la sua vita di medico e di agricoltore.

E, conscio del dovere che si imponeva alla Famiglia Carbone, inizia la Sua vita politica, a favore della Sua terra.

Passiamola, rapidamente, in esame.

Eletto nelle elezioni comunali del 1922 è Sindaco di Tortona in anni particolarmente difficili sino al 1924.

Fonda, con altri, la Cantina Sociale di Tortona, oggi una tra le migliori del genere: ed il Consorzio Produttori Latte.

E' consigliere della Banca Popolare di Tortona, dal 1921 al 1927, e presidente della stessa dal 1928 al 1931.

E' presidente dell'Opera protezione della Maternità ed Infanzia della provincia di Alessandria per oltre una decina di anni.

E' presidente del Sottocomitato di Tortona della Croce Rossa Italiana.

E' consigliere del Consorzio agrario provinciale di Alessandria.

Durante la seconda guerra mondiale viene richiamato, con il grado di tenente colonnello medico, ed assume la direzione dell'Ospedale militare, installato nell'Istituto San Giuseppe di Tortona.

E' presidente del Consiglio d'amministrazione degli Istituti di assistenza e beneficenza di Tortona, dall'11 maggio 1943 al 25 aprile 1945: ed io, come attuale presidente, desidero esprimerGli tutta la più viva riconoscenza

Fu il quarto presidente della allora Società per gli studi di storia, economia ed arte nel Tortonese - oggi *Pro Julia Dertona* - e presidente onorario dal 1951, quando io ne assunsi la presidenza.

Fu insignito della commenda nell'Ordine della Corona d'Italia e decorato al valor militare nella prima guerra mondiale.

Fu il medico, per anni, dei Vescovi della nostra Diocesi.

Sempre generoso e largo con tutti: si ricorda che provvide, ad esempio, con il fratello Dottor Erminio, nel 1963, a dotare di un modernissimo impianto di termosifone l'Asilo infantile di Carbonara Scrivia.

Fu amico carissimo delle Figure più illustri di Tortona del suo tempo: particolarmente di don Luigi Orione, il Padre della Carità, di Monsignor Lorenzo Perosi, il Genio della musica sacra, di Ernesto Cabruna, il purissimo Eroe.

Nel 1953, in occasione del cinquantenario della nostra Società, e per onorare l'ottantesimo di Lorenzo Perosi, facemmo eseguire, in Cattedrale, il suo oratorio *Il Natale del Redentore*, da lui diretto.

Era sorto, in tale occasione - e sorgerà sempre, in casi analoghi, non essendo la nostra città ancora organizzata convenientemente in certi settori - il problema dell'ospitalità a queste illustri Personalità.

Ricordo che mi feci coraggio, andai da *Fausto* e, con molta faccia tosta, Lo pregai di ospitare, a Palazzo Carbone, in via Passalacqua, tutti: accettò subito, con entusiasmo; così Lorenzo Perosi, il Fratello Maestro Marziano, la Sorella signorina Felicina, il Maestro Bonaventura Somma, direttore del coro dell'Accademia di Santa Cecilia, convenuto in massa per la manifestazione, il professor Di Ninno, medico personale di don Lorenzo, rimasero Suoi ospiti per oltre una settimana.

E la Sua tavola accoglieva, ogni giorno, con la consueta signorilità, autorità ed amici, per fare corona a questi personaggi.

Don Lorenzo dedicò, in quell'occasione, a *Fausto*, in memoria della Figlia, una sua composizione che scrisse al pianoforte del Palazzo.

La nostra Società volle poi fosse collocata, nell'atrio del Palazzo, una lapide a ricordo dell'avvenimento.

La Sua unica Figlia, Carla Maria, andò sposa all'ingegnere Gino Orsi: coppia felice ed a tutti carissima! purtroppo una violenta setticemia rapì, ancor giovanissimo, il bravissimo Gino: e fu un dolore immenso anche per tutti noi, che tanto lo stimavamo e nel quale avevamo tutti riposto tante speranze per l'avvenire e lo sviluppo ulteriore della prima e più importante **industria del Tortonese!**

La Vedova, con una forza d'animo eccezionale, curò la formazione particolare del carattere dei 3 Figli, che devono a lei, soprattutto, la capacità con la quale, oggi, dirigono la società A.M.A., una delle più fiorenti industrie tortonesi, portata ad esempio in Italia ed all'estero.

Purtroppo un morbo inesorabile rapiva, alcuni anni dopo, anche Carla Maria Orsi Carbone: e la cura di seguire questi 3 orfani rimase a *Fausto* ed a donna Teresa: essi lo fecero con tanta umanità, con tanta comprensione, con tanta capacità, che mi commuoveva, quando frequentavo la loro casa, a Genova, **a Tortona, a la Cavalchina!**

Ma la funesta sorte non era cessata e *Fausto* fu colpito da cecità: la sopportò con stoicismo ammirevole; mai un lamento, mai un rimpianto uscì dalla Sua bocca; accettò la Sua sorte con altissimo senso cristiano!

Dotato di una memoria prodigiosa la affinò negli anni di questa Sua cecità:

ed io quante volte andai da Lui, per farmi precisare dati, per farmi ricordare avvenimenti della vita della nostra Tortona o di suoi personaggi.

Il *2 marzo 1965* salì al cielo, preparato, sorridente, sereno.

La *Pro Julia Dertona* intende ricordare la proficua opera a favore di Tortona di questo suo *socio ad memoriam*, fedele al nostro principio, sancito nel nostro Statuto, di *valorizzare*, cioè, *coloro che, scomparsi, hanno onorato il Tortonese con il loro ingegno e la loro opera e si sono prodigati per l'incremento della Società:* e *Fausto Carbone* ha ben fatto tutto questo!

Il nostro Consiglio direttivo ha, quindi, deliberato un contributo di lire 50.000 alla quale somma si sono, oggi, aggiunte lire 100.000, donate dalla società A.M.A. per ricordare Colui che ne assunse la presidenza alla morte della Figlia Carla Maria.

Con queste 150.000 lire si darà il *premio Fausto Carbone* ad uno studente, o studentessa, del Tortonese, che, a luglio prossimo, consegua la maturità e voglia continuare gli studi all'Università, non avendone i mezzi necessari: onde offrirgli tasse universitarie e libri per il primo anno nella Facoltà prescelta: poi, se lo meriterà, potrà sempre continuare, guadagnandosi una delle varie borse di studio, che Comune, Provincia ed altri Enti mettono, annualmente, in palio.

Una Commissione, costituita dal presidente della *Pro Julia Dertona*, da un rappresentante del Provveditore agli studi, da un rappresentante della Famiglia, dai presidi del liceo classico Carlo Varese, dell'Istituto Dante Alighieri, dell'Istituto San Vincenzo, dal presidente della società A.M.A. vaglierà le domande e deciderà in merito.

★ ★ ★

Ed ora, per concludere, cercherò di rispondere alla domanda, che mi ero posta all'inizio di questo mio incontro con Voi: è dunque stata solo ambizione quella che ha spinto *Fausto Carbone* a dare intelligenza, attività, rendimento a tanti settori della Sua terra?

Od è stato, invece, un alto senso di civismo, di generosità, di altruismo spiccati, di immenso amore per la Sua città, a farGli sobbarcare fatiche, critiche, delusioni, spesso amarezze?

Io propendo decisamente per questa generosità.

E desidero, a nome della *Pro Julia Dertona*, di tutti i Suoi beneficati, di Tortona tutta, elevare, alla Sua memoria, un pensiero, che è fatto di infinita riconoscenza, di ammirazione sincera, di incancellabile devozione.

E, poichè noi crediamo fermamente in una vita futura, io sono certo che, in questo momento, sono radunati, intorno a Lui, nel Cielo dei buoni, degli onesti, dei puri, dei generosi, tutti gli altri illustri Tortonesi ormai scomparsi.

Sono con Lui: *Lorenzo* e *Marziano Perosi, Luigi Orione, Luca Valenziano, Ernesto Cabruna, Carlo Varese, Giuseppe Passalacqua, Alberto Leardi, Domenico Schiavi, Felice Anfossi, Cesare Saccaggi, Angelo Barabino, Michele Mario*

Patri, Carlo Mirabello, tutti i Carbone che abbiamo ricordato, Aristide Arzano, Eugenio Borgarelli, Giuseppe Romita, tanti e tanti altri; tutti gli Eroi della difesa di Tortona contro il Barbarossa; e umili, sconosciuti, ma che hanno amato ed onorato Tortona anche con il loro modesto lavoro.

Sono tutti riuniti, a discutere sulla nostra terra, a controllare e giudicare le nostre opere, ad elencare ciò che, soprattutto, vorrebbero vedere attuato.

Ed allora, cerchiamo tutti noi, grandi e modesti, vecchi e giovani, noti e poco noti, dirigenti e subordinati, di essere sempre degni di Loro, soprattutto sempre *in grande umiltà,* e di fare questa nostra amatissima Tortona come Essi la hanno sognata, anche se non hanno potuto realizzare tutto quanto speravano: ma che ad Essa hanno sempre immensamente dato, con intelligenza, con amore, con dedizione generosissima!

E' questo, a mio parere, il modo migliore per ricordarLi, per onorarLi: *con molti fatti e con poche parole!*

Edmondo Zavattari

---

(1) I **profili** precedentemente pubblicati sono:

- di **Edoardo Zavattari serior**
  - — Domenico Carbone (fasc. 4, XII - 1955)
- di **Edmondo Zavattari**
  - — Ercole Fagnani (fasc. 13-14, XII - 1958)
  - — Pier Felice Balduzzi (fasc. 15-16, VI - 1959)
  - — Ambrogio Gatti (fasc. 17-18, XII - 1959)
  - — Carlo Leardi (fasc. 27-30, XII - 1962)
  - — Domenico Schiavi (fasc. 31-34, IV - 1965)
- di **Giuseppe Roselli Lorenzini**
  - — Carlo Mirabello (fasc. 19-22, XII - 1960)

Siamo lieti di pubblicare una delle poesie della Concittadina, prof.ssa Rosetta Pernigotti, della famiglia di D. P. Pernigotti, al quale si deve il nostro Teatro Civico, eretto dal Comune nel 1836-38. E' stata tratta da PORTA CHIUSA, di 30 poesie e prefazione di Bonaventura Tecchi.

TEMPI FELICI

Tempi felici quando accolti a sera
in cerchio al familiare desco
ci si trovava: fanciulli
e adolescenti con diversi sogni,
reduci da sfrenati giochi
all'aria vespertina ancor vibrante
di clamori nei prati nei cortili,
o da pensose letture solitarie
all'ombra dei gelsi,
della pergola
su sedili di pietra,
fratelli, sorelle così diversi
ed uniti intorno la lucerna
e il vigilante sguardo
del padre, della madre;
si ragionava tra i vapori del cibo
delle cose del giorno,
fuori già tramavan le prime stelle
ricami di luce,
ed era così naturale e fresco
sentirsi vivi e vicini
maglie di una catena
— ora spezzata —
che neppure s'aveva coscienza
con si fragili mani
di custodire una felicità.

Rosetta Pernigotti

I VEIN AD TURTONA

A vuriv ch'av diga andè
Ch'l'ha bütà ar prim asgarseu?
Andè ch'l'ha nassü Nuè?
Chmè ch'l'ha fat a ni baseu?
A vuriv savì andè ch'l'he
Ra gran patria d'u nibieu,
Ar pais dar muscatè
E d'i vein pü fein che ugh è?

Tüta l'üva pussè fena
L'ha miss feura i so prim co
A Turtona, inss ra culena
Int na lanca ataca a Vho;
E l'è propri in Calabrena
Ch'l'ha stat fat ar prim burdò;
E ra pü antiga cantena
L'è ad Turtona; an n'al siv no?

E Nuè, andè ch'l'ha nassü?
L'ha nassü ataca ar Castè!
Int ra storia ugh è che lü
L'ha piantà i prim radisè
Chi a Turtona. E a suma nü
Ch'uma fat i prim vassè
E a prim pent, e ch'uma bvü
Ar prim pèchër 'd muscatè.

Dop tastà ra prima guta
Dar prim vein, Nuè ugh ha pià
Tant un lëch, che da ra buta
Unss ha pü pudü stacà;
Cun ra buca uss ha miss suta
Au spineu e un l'ha pü mulà;
Chssi l'ha fat una gran futa;
L'ha finì ch'uss ha inciucà.

Da quël dì ra nostra tera
L'ha dvintà ar pais d'ar vein:
Ar firagn e ra spalera
I son tnü istëss chmè giardein;
Muscatè, nibieu, barbera,
Marvasia, grignulein,
Freisa ad quëla pü sincera,
E ogni genër püssè fein;

Vein spümant pr ar fest 'd l'amur,
Vein sustnü d'i püsse fort,
Dulss pr ar buch d'ar nostër siur,
O rubüst da svigià i mort;
Vein ch'i smjan mass ad fiur:
Pü t'ai bev e pü t'ai port,
E it rigala ar bon ümur
Se it fann bein andà un po' stort.

Iv capì, adèss, andè chl'è
Ch'l'ha bütà ar prim asgarseu?
Andè ch'l'ha nassü Nuè?
Chmè ch'l'ha fat a ni baseu?
Iv capì, donca, andè ch'l'è
Ra gran patria d'u nibieu,
Ar pais dar muscatè
E d'i vein pü fein ch'uss veu?

Lüisein

RA CA' DAR SABLENN

Mi a m'la figur quand ch'l'era na vilëta
sënssa cà adoss - in mes ar verd dar piänt -
quänd che a ra fnestra u gh'era na murëta
dadrè ai vas... a spità u so spasimänt.

Ar papà u sarà stat - ciusca! - un bel om
cun l'armadüra solida e lusënta
tütt cumprës d'ra so forssa e du so nom
e guai... chi ch'ugh passava trop a renta...

Ra mama - chissà mai cme ch'ass ciamava -
a gh'avrà avù ra diressiôu d'ra cà...
cusèna, guardaroba... e peû da brava
fa ra guardia a ra fieûra inamurà.

Chissà che quaiche vota, ugh sia stat
du pretendënt par cunquistà... sta breûna...
e che suta ai so ugiôu - ma dit e fat -
iss sian pià in tra gula ar cer d'ra leûna!

Uss sarà sintù un crid d'imprecassioù
e a l'alt... quaiche suspir mes sufucà...
l'avrà u russgnêu truncà ra so canssôu
e l'alba l'avrà vist un corp strassià...

Chi u saral stat ar mort? - Eral ar crid
d'un Muntmerl, d'un Busseti... o d' Pocassà?
Chissà che feûgh e fiama int i partid,
- Abass chi!... Viva là! Fegla pagà!

Ma peû ass sarà spusà sta bela fieûra;
che gran curtèo... quanti rigà!... che blëssa!
Ar pòpul ch'u plaudiva... standa feûra
sudisfat... d'inchinass a ra richëssa!

Altri tempi!.... àtar gust!... Ma che casëta,
alta na part e l'atra pussè bassa,
che armunìa, che fnèstar, che grassiëta!
Bsogna vardagh franch tut ar vot ch'uss passa!

E dugià se u gh'è incura quëla fiëura
dadrè ai vas a spità u so... spasimânt,
se uss sënta a invucà un nom da jeûn ch'u meûra,
se u cifula un russgneû da mes ar piant...

Lice

NOTIZIARIO

Nota della Direzione — *Questa rubrica segnala, periodicamente, in sintesi, i più importanti avvenimenti, che hanno interessato la vita della nostra Società e del Tortonese. Comuni, Parrocchie, Scuole, Enti vari, nostri Fiduciari, Consoci e Cittadini tutti sono vivamente pregati di segnalarci quanto riterranno utile d'essere, qui, ricordato.*

1) Note tristi

— La nostra Società ha perduto, nell'anno 1965, i Consoci: **Peppino Acquistapace,** già attivo rappresentante industriale, poi capacissimo titolare di libreria — **comm. rag. Giovanni Anfossi,** titolare di attivissima azienda di confezioni in Alessandria — **Dario Barabino,** notissimo nel commercio automobilistico — **comm. dott. Fausto Carbone,** una delle Figure più eminenti della nostra Tortona, Sindaco della città, combattente, Presidente degli Istituti riuniti di assistenza e di beneficenza, della Banca Popolare, della Sezione della Croce Rossa Italiana, della S.p.A. A.M.A., agricoltore, valente professionista, presidente effettivo e poi onorario della nostra Società — **comandante Felice Grassi** capitano di lungo corso navigò per vari anni al comando di navi mercantili, poi armatore notissimo — **Lina Arzano in Locatelli,** benefattrice generosa a favore dell'Ospedale ed Orfanotrofio della nostra città — **Ernesto Marcantonio,** valentissimo operaio, capace industriale, ingegnoso inventore meccanico — **prof. dott. Ludovico Moncalvi,** assessore al comune di Sale, primario degli Ospedali di Milano, scrittore acuto, nostro valente collaboratore — **Arturo Pattarelli,** costruttore edile capacissimo, continuatore dell'azienda paterna insieme al fratello ingegnere Luigi — **avvocato Aldo Schiavi,** apprezzato dirigente della Soc. elettrica CELI di Genova.

— Hanno perduto: la Madre i Consoci **Oreste Casasco, rag. Guglielmo Folcherio, comm. geom. Domenico Guerra di Olmeluco, don Giovanni Piacentino, comm. Rinaldo Ponzone, Augusta Ratti, prof. Claudio Rinaldi** — il Padre i Consoci **dott. Angelo Bacchetta, prof. Pia Berruti, Mons. Angelo Colombi, Bianca Mauro, dott. Franco Serra, Ines Vercesi,** il Vice Presidente

Mons. Lorenzo Ferrarazzo, il Tesoriere **rag. Giovanni Mietta** — la Moglie il Consocio **mar. Francesco Filippetti** — il Fratello i Consoci **prof. Emilio Arlandi, prof. Maria Antonia Fagnano Farina, Igino Ghisolfi, dott. Mauro Goggi, rag. Carlo Parodi, Mario Silla** — il Suocero il Consocio **dott. Bruno Caldirola** — la Cognata il Consocio **comm. Antonio Goggi** — la Zia il Consocio **prof. cav. Leandro Lisino** e il Tesoriere **rag. Giovanni Mietta.**

— Ripetiamo qui alle Famiglie le nostre sincere profonde condoglianze.

2) Note liete

— Si sono sposati i Consoci. **ing. dr. Emilio Bellone, geom. Gian Carlo Fornasari, Franco Rossi, Franca Zavattari** — Il Fratello del Consocio **avv. Adriano Bianchi.**

— Sono nati Figli ai Consoci **rag. Maria Grazia Ferrari Cuniolo in Balduzzi, dott. Augusto Massa Saluzzo, arch. Tito Gatti, dott. Bruno Ghisolfi, geom. Pio Zirondoli** — una Nipotina al Consocio **dott. Alessandro Luckas** ed un Figlio al **Questore della provincia dott. Tommaso Vaccari.**

— Si sono laureati il Consocio **dott. Gian Marino Dellepiane** in giurisprudenza, il Consocio **dott. Paolo Barabino** ed il Figlio del Consocio **dott. Cebrelli** in medicina e chirurgia, il Nipote del Consocio **geom. Cella** in architettura.

— Il Consocio **Avv. Mario Cappa** è stato nominato Commendatore, il nostro Vice Presidente **cav. Alfredo Cuniolo** Cavaliere ufficiale e il Consocio **prof. Giorgio Sacco** Cavaliere nell'Ordine al merito della Repubblica — il Consocio **rag. Lelio Sottotetti,** Sindaco del Consocio Comune di Castelnuovo Scrivia, Commendatore nell'Ordine di Santo Stefano.

— Il Consocio **rev. prof. Ezio Cerutti,** arciprete di Castelnuovo Scrivia, è stato nominato Monsignore.

— Il Consocio **prof. Giovanni Astaldi,** primario di medicina del nostro Ospedale, è stato nominato Consigliere della Società italiana di Ematologia.

— Il Consocio **dott. Aldo Barattini** è stato confermato Consigliere delegato e direttore generale della Società Liebig.

— Il Consocio **dott. cav. Enrico Barbieri** è stato nominato Consigliere della Confederazione nazionale italiana degli Agricoltori.

— Il Consocio **avv Adriano Bianchi** è stato chiamato nel Consiglio Nazionale dei Probiviri della Democrazia Cristiana.

— Il Consocio **prof Fausto Bidone** è stato nominato preside della scuola media di Castelnuovo Scrivia.

— Il Consocio **rev. don Pio Bruno** è stato nominato Arciprete Parroco di Rivanazzano.

— Il Consocio **Mons. Aldo del Monte** è stato nominato Canonico onorario della Cattedrale di Tortona.

— Il Consocio **prof. cav. Armando de Vecchi** è stato nominato vice preside della Scuola media Alessandro Manzoni di Tortona.

— Il Consocio **cav. Angelo Ferrari** è stato confermato Consigliere agli Istituti riuniti di assistenza e beneficenza di Tortona.

— Il Consocio **Gianni Oberti** è stato nominato presidente dell'Unione Commercianti di Tortona.

— Il Consocio **Elio Pepe** è stato nominato presidente dell'Ente Comunale di Assistenza di Tortona.

— La Consocia **Marisa Prati** è stata nominata Assistente di Polizia di III classe.

— Il Consocio **ing. comm. Natale Valdata** è stato nominato presidente della Associazione Costruttori Genovesi.

— Il nostro presidente **gen. dott. comm. Edmondo Zavattari** è stato nominato presidente degli Istituti riuniti di assistenza e beneficenza di Tortona.

— Il Socio Onorario **Sua Emin il Cardinale Cesare Zerba** ha compiuto 50 anni di sacerdozio.

— Ripetiamo qui a tutti le più vive felicitazioni.

3) Vita della Società e del Tortonese

GENNAIO 1965

— 1. : La Sezione del «Club Alpino Italiano» di Tortona, guidata dal Consocio Dr. Bruno Barabino, raggiunge la Vetta del **Kilimangiaro,** issandovi il gagliardetto della nostra Società, da noi offerto.

— : Nel salone della Banca Popolare di Tortona **Mostra personale di pittura** di Agostino Ricchini e di Domenico Lova.

— 2. : A Castellania ed a Tortona commemorazione del 5° anniversario della immatura scomparsa del Socio ad memoriam **Fausto Coppi,** Campione del mondo di ciclismo.

— 3. : I Soci della Sezione del «C.A.I.» di Tortona Peppino Armandola e l'accademico himalaiano Kurt Diemberger raggiungono la difficile Vetta del **Kenya,** issandovi altro gagliardetto della nostra Società, da noi offerto.

— : la nostra Società per ricordare il vice presidente **dott. cav. Pietro Ragni** offre lire 20.000 alle Cucine di beneficenza di Tortona.

— 5. : Si costituisce a Tortona il Comitato promotore per l'erezione in Castellania della Cappella a ricordo di **Fausto e Serse Coppi:** Presidente il nostro Presidente, Vice Presidente il nostro Vice Presidente Mons. Lorenzo Ferrarazzo, Amministratore il nostro consigliere Com.te Fausto Coppi, Membri i nostri vicepresidenti Cav. Uff. Alfredo Cuniolo e Geom. Cav. Antonio Goggi, i consoci Assessore provinciale Prof. Cav. Armando De Vecchi, Dott. Cav. Giovanni Fagnano, il Capo della Redazione Ciclismo della «Gazzetta dello Sport» Dr. Bruno Raschi, l'Organizzatore Pino Villa. Revisori dei Conti il Dott. Leonardo Coppi ed i Consoci Geom. Cav. Camillo Barrett e Dott. Renato Rebora. Si costituisce altresì un forte Comitato d'onore, con Personalità e sportivi. L'iniziativa è sotto l'egida del giornale «La Gazzetta dello Sport» e della nostra Società. Si inizia una sottoscrizione pubblica tra Sportivi d'Italia, pubblicata sul giornale rosa, che la apre con un'offerta di lire 100.000, seguita da altra di 50.000 della nostra Società.

— 6. : Il vice presidente Alfredo Cuniolo rappresenta la Società alla **Befana** del Centro Raccolta Connazionali in Tortona.

— 9. : Nasce a Tortona il nuovo **giornale indipendente** «Sette giorni a Tortona».

— : A Tortona ed a Gardone Riviera commemorazione del 5° anniversario della scomparsa del nostro Socio ad memoriam **Comandante Ernesto Cabruna,** purissimo Eroe.

— : Nel Salone dell'Unione Commercianti in Tortona **Mostra personale di pittura** di Giordano Albarello.

— 10. : il nostro presidente partecipa alla Colazione sociale della Sezione di Tortona dell'Associazione **Carabineri in congedo** e vi porta il saluto della nostra Società.

— 12. : Su iniziativa della nostra Società un gruppo di Tortonesi si reca al **Teatro alla Scala** di Milano per assistere all'opera «Turandot» di Puccini. Sono da noi invitati S. E. il Prefetto di Alessandria Dr. Vegni e Consorte.

— 23 : I Consoci prof. cav. Leandro Lisino ed avv. cav. Silvio Pilotti assumono la carica rispettiva di presidente e vice presidente della Consocia **Cassa di Risparmio di Tortona.**

FEBBRAIO 1965.

— 13 : Il Consocio tenore **Sandro Galluzzi** trionfa a Tortona nella «Bohème», a Busto Arsizio nella «Lucia di Lammermoor» ed alla T.V. in «Napoli contro tutti».

— 16. : Seduta di **Consiglio direttivo** della nostra Società.

— 19. : Il vice presidente Antonio Goggi rappresenta la nostra Società alla Conferenza del Prof. Francesco Saia su **«Economia agricola sovietica».**

— 22. : Il nostro presidente presenzia, a Torino, ad una conferenza dell'On. Pella, all'**Associazione Piemonte - Italia** che presiede, sulla situazione economica attuale.

— 23. : Il nostro presidente ed il vice presidente Cuniolo partecipano in Municipio ad una riunione relativa alla **Visita a Privas,** città gemellata con Tortona e Weilburg.

24 - 25 - 26 - Il presidente con i vice presidenti Cuniolo e Goggi si reca a Roma per presenziare alla **consacrazione del neo Cardinale Sua Eminenza Cesare Zerba,** nostro socio onorario. Ricevimento offerto dal neo Porporato; offerta di doni. Udienza dal Santo Padre.

— 26. - Il Consocio Tenore **Giuseppe Campora** trionfa al Metropolitan di New York in «Simon Boccanegra», «Forza del destino», «Turandot», «Racconti di Hofmann», a Londra in uno spettacolo televisivo, al San Carlo di Napoli in «Orfeo all'Inferno» e in «Macbeth», in «Rigoletto» in TV a Toronto in «Aida» a Dayton ed a Toledo ed a Mantova in «Turandot».

— 28. : Assemblea della Consocia **Banca Popolare:** presenzia il nostro presidente che porta il saluto della Soicetà.

— : La rivista «Provincia di Alessandria» dedica uno studio al Consocio **«Arlandi pittore inquieto e rigoroso».**

MARZO 1965

— 1. : Il nostro presidente presenzia a Torino all'**Associazione Piemonte - Italia** a riunione per la difesa delle bellezze del patrimonio artistico: vieno nominato un Comitato, del quale farà parte il nostro presidente.

— 2. : A Tortona manifestazione pel **Carnevale:** vi presenziano il nostro presidente, coi vice presidenti Cuniolo e Goggi. La nostra Società offre un contributo di L. 50.000.

— 3. : Funerale del Presidente onorario **dottor comm. Fausto Carbone:** lo commemora al Cimitero il nostro presidente.

— 6. : Nel Salone della Banca Popolare serata in onore della **Sezione C.A.I.** di Tortona: la nostra Società offre una medaglia d'oro, consegnata dal presidente.

— 10. : Ispezione Salma del nostro Socio ad memoriam **don Orione,** il Padre della Carità: è intatta dopo 25 anni dalla morte!

— 17. : Allo scadere dei quattro anni di attivissimo e ovunque assai apprezzato mandato del nostro presidente gen. dr. Edmondo Zavattari, alla presidenza dell'**Ente provinciale per il turismo di Alessandria**

il Ministro on. Corona (PSI) lo sostituisce con il dott. Ercole Tasca (PSI). Scambio consegne: al nostro presidente viene offerta una medaglia d'oro.

— 28. : Il Consocio tenore **Sandro Galluzzi** trionfa ad Imperia in «Madame Butterfly».

— : XX corsa ciclistica **Milano - Tortona;** la nostra Società offre una coppa

— 30. : **Galluzzi** a Gorizia ed Imperia ne «La Traviata», in «Lucia di Lammermoor» ed in «Madame Butterfly».

— : alla Galleria d'arte moderna contemporanea di Verona mostra personale del Consocio pittore **Gian Franco Arlandi.**

APRILE 1965

— 3. : Il Consocio pittore **Pietro Dossola** inaugura una Mostra personale a Firenze alla Galleria d'arte internazionale in via Tornabuoni.

— 4. : Assemblea della Consocia **Cassa di Risparmio di Tortona;** viene scoperta una lapide a ricordo dei 51 Soci che la fondarono, auspice la nostra Società. Ricordano l'avvenimento il presidente dott. cav. Leandro Lisino ed il nostro presidente; benedice la lapide S. E. il Vescovo Mons. Rossi.

— : Il vice presidente Cuniolo presenzia al Cine-teatro Sociale alla conferenza di **Raoul Follereau,** l'apostolo dei lebbrosi.

— 6. : Il nostro presidente con il vice Cuniolo ed il Comandante Coppi si recano a Milano alla «Gazzetta dello Sport» per accordi circa l'iniziativa per la costruzione di una **Cappella votiva a ricordo dei Fratelli Coppi a Castellania.**

— 8. : A Cagliari viene eseguita, in un ciclo di Concerti, **«La Resurrezione di Cristo»** di Lorenzo Perosi, direttore il Maestro Loris Gavarini, Maestro del coro Vittorio Barbieri, Solisti Marta Pender, Clara Foti, Isidoro Antonioli, Umberto Borghi.

— 9. : A Pesaro viene eseguita **«La Passione di Cristo»** di Lorenzo Perosi, nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie.

— 11. : A Melzo il Consocio tenore Alessandro Galluzzi trionfa nella **«Lucia di Lammermoor»,** a Casale Monferrato ne **«La Traviata».**

— 12. : A San Severo lo stesso trionfa nella **«Bohème».**

— 13. : Egualmente nella **«Traviata».**

— 18. : Nel giorno di Pasqua di Resurrezione la RAI trasmette **«La Resurrezione di Cristo»** di Lorenzo Perosi, registrata a Lucca nella II Sagra musicale Lucchese.

22, 23, 24 : Nella 5ª **Rassegna internazionale di Cappelle musicali** esecuzione ad Antignano di «Tristis est anima mea» (Cappella musicale «Savio» direttore Don Bausani) e «Benedictus, Missa Eucharistica» (idem) ed a Giarre Acireale (Cappella musicale «Jonia» direttore don Maugeri) «O salutaris Hostia» di Lorenzo Perosi.

— 25 : Il vice presidente Sovera rappresenta la Società alle manifestazioni per il **ventennale della Resistenza.**

— 28 : La RAI trasmette **«La Resurrezione di Cristo»** di Lorenzo Perosi, diretta dal maestro Danilo Belardinelli. Solisti Isidoro Antonioli, Aldo Protti, Franca Como, Genia Las.

— : La rivista «Mercato d'arte» di Milano dedica la copertina ed una pagina al Consocio **pittore prof. G. F. Arlandi.**

MAGGIO 1965

— 4 : All'**A.M.A.** i consoci Pier Fausto Orsi Carbone, Roberto e Luigi sono nominati rispettivamente presidente, vice presidente, consiglieree d'amministrazione. A quest'ultima carica è nominato anche il nostro presidente.

— 6. : il vice presidente Cuniolo presenzia all'inaugurazione ufficiale dello **Chalet Castello.**

— 10. : Il vice presidente Goggi rappresenta la Società all'E. P. T. nella **riunione delle Pro Loco** provinciali.

— 12. : La Società saluta con una colazione il **maggiore dr. Bello** che lascia il comando del Gruppo Carabinieri di Alessandria, perchè destinato al comando della divisione Carabinieri «Pastrengo» di Milano.

— 15. : Il Consigliere dr. comm. Marcello Bottazzi rappresenta la Società alla inaugurazione della Mostra Personale del **Consocio Luigi Rapetti** allestita sotto gli auspici della nostra Società.

15 - 16 : Il vice presidente Alfredo Cuniolo rappresenta la Società alle manifestazioni della Festa patronale di **Santa Croce.**

— : La Società offre come ogni anno una bicicletta per il Banco di Beneficenza delle Dame e Damine della Carità di S. Vincenzo De Paoli.

— 18. : Riunione del Comitato esecutivo **«Pro Cappella ai Coppi».**

— 22. : Il nostro presidente svolge al Panathlon di Crema una conferenza su **«Sport equestri».**

— 23. : Castelnuovo Scrivia onora il Concittadino neo Cardinale **Sua Emin. Cesare Zerba:** rappresenta la Società il vice presidente Antonio Goggi.

— 27. : Tortona onora il Cardinale **S. Em. Cesare Zerba:** rappresenta la Società il vice presidente Antonio Goggi.

— : Il Consocio **tenore Giuseppe Campora** trionfa al Teatro all'Opera di Roma ne «La Tosca».

— : Il Comune di Tortona offre al gemellato Comune francese di Privas un quadro del **Consocio pittore prof. G. F. Arlandi.**

GIUGNO 1965

—3. - 4. : Il nostro presidente coi vice presidenti Cuniolo e Goggi ed il Comandante Coppi si reca a Bormio ed allo Stelvio, in rappresentanza del Comitato esecutivo «pro Cappella ai Coppi» per assistere alla tappa del **Giro d'Italia** Madesimo - Stelvio.

— 5. : Il presidente presenzia alla festa alla Tenenza dei **Carabinieri** di Tortona nel 151° annuale di fondazione dell'Arma.

— 9. : Il nostro presidente svolge al Panathlon di Lucca una conferenza su **«Sport equestri».**

— : Nell'Aula magna dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Alessandria, il prof. Sisto consegna una medaglia d'oro e pergamena al nostro Socio onorario **Mons. Clelio Goggi.**

— 12. : La Società festeggia **francesi e dirigenti Associazione ciclisti veterani lombardi** con una cena a Sarezzano.

— 13. : V manifestazione **«Milano da Fausto Coppi»** alla quale organizzazione provvede la nostra Società: commemora il Campionissimo il dr. Bruno Raschi redattore capo rubrica ciclismo de «La Gazzetta dello Sport». Viene posta la prima pietra del Tempietto dedicato ai Fratelli Coppi.

— 20 : Il presidente, coi vice Cuniolo e Goggi, partecipa ad una cena offerta dalla **Pro Loco di Gavi Ligure:** è presente anche il Maestro Lavagnino.

— : La rivista «Italia moderna produce» dedica una pagina con riproduzione e commento al **Consocio pittore Arlandi.**

LUGLIO 1965:

— 5. : 191° anniversario della fondazione della **Guardia di Finanza.** Il presidente presenzia alla commemorazione al Comando Tenenza di Tortona.

— 8. : Il presidente, coi vice presidenti Cuniolo e Goggi ed il Comandante Coppi si reca a Briançon in occasione dell'arrivo della tappa del **«Tour de France»;** la delegazione, alla quale si unisce il fedele amico Anfré Méline, è ricevuta dal Sindaco Mr. Garraud, dal Consigliere generale Mr. Blein, consegna un dono al vincitore Galera, si intrattiene con i giornalisti italiani, conferisce con Mr. Goddet e con Mr Lévitan. Si reca poi sull'Izoard per deporre fiori alla targa ivi murata a ricordo delle prodezze del nostro Campionissimo.

— 15. : Il presidente invia un telegramma di felicitazioni a Felice Gimondi per la sua brillantissima vittoria nel **Tour de France.**

— 20. : Il presidente coi vice Goggi e Cuniolo e col consigliere Coppi visita gli impianti di **Rivalta Scrivia** accolto dal presidente dr. Giacomo Costa.

— 25. : La Sezione di Tortona dell'**Associazione Nazionale dei Finanzieri** viene intitolata al nome di S. E. il Generale di C. A. Oreste Zavattari, già Comandante generale del Corpo: vi presenzia il figlio, nostro presidente, che presenta un'offerta a nome suo e delle sorelle per un associato bisognoso. Partecipa poi all'annuale pranzo sociale al Ristorante Miramonti di Bruggi.

— : La rivista «D'Ars Agency» dedica una pagina con riproduzione e commento al **Consocio prof. Arlandi.**

AGOSTO 1965:

— 10. : La Società ricorda, nell'anniversario della scomparsa, il «socio ad memoriam», tenente generale medico dott. **Achille Cavalli Molinelli,** valoroso esploratore.

— 27 - 28 - 2 : Il Presidente organizza il **«Campionato europeo Juniores»** di e-
Equesti e della Fédération equeste internationale.
Equesti e della Fédération equestre internationale.

SETTEMBRE 1965:

— 1. : Il presidente si incontra con la Delegazione di **Port-Sainte-Marie,** in visita di cortesia a Castelnuovo Scrivia, il comune gemellato.

— 7. : Inaugurazione della **XIV Sagra musicale,** al Tempio Malatestiano di Rimini, con «La Passione di Cristo secondo San Marco» di Lorenzo Perosi; direttore il Maestro Mons. Domenico Bartolucci, successore di Perosi; solisti Roberto el Hage, Otello Felici, Umberto Jacoponi, Oberdan Traica; orchesta sinfonica malatestiana; coro della Cappella Sistina. Presenziano il presidente ed il prof. Mariano Sanarica.

— 8. : Alla Basilica di San Domenico a **Siena** esecuzione de «La Strage degli Innocenti» di Lorenzo Perosi; direttore Hermann Scherchen; direttore del coro Adolfo Fanfani; solisti Amilcare Blaffard, Dino Dondi, Giuliana Matteini, Flora Rafanelli, Franco Ventriglia. Orchestra e coro del Maggio musicale fiorentino. Presenziano il presidente, il prof. Marino Sanarica, l'avv. Giorgio Fracchia e, per il Comune di Tortona l'Avv. Giuseppe Alvigini.

— 11. : Il presidente rende omaggio, unitamente al vice presidente Cuniolo a Castelnuovo Scrivia, a Sua Eminenza il **Cardinale Cesare Zerba.**

— 21. : A **San Sebastiano Curone** Rassegna bestiame di razza bruno alpina: presenzia il presidente, che offre una coppa a nome della Società.

— 24. : Il comune di Sale offre al «socio onorario» **Mons. Clelio Goggi**, ivi nato 91 anni fa, una medaglio d'oro in omaggio alla preziosa attività nel campo storico.

— : A **Taormina** esecuzione de la «Vespertina Oratio» di Lorenzo Perosi, direttore il maestro Piero Colombo della Radio Svizzera, solista Giuliana Matteini.

— 26. : Inaugurazione dei lavori al rinnovato **Convento dei Frati Cappuccini:** rappresenta la Società il vice presidente Goggi.

— : I Coniugi Kurt Diemberger e dott. Tona Sironi, fedeli Soci della Sezione del C.A.I. di Tortona, nell'Indukusch scalano una vetta inesplorata di 6611 mt., che viene da loro battezzata **«Dertona Peack»**, in onore della nostra città e della nostra Società.

— 29. : Allo Stadio comunale di Tortona incontro amichevole di calcio **Milan - Derthona,** a favore della sottoscrizione per «Una tomba a Coppi»; il presidente offre una coppa d'argento al capitano della squadra ospite.

OTTOBRE 1965:

— 3. : A Tortona riunione degli ufficiali del **38° reggimento fanteria;** rappresenta la Società il vice presidente Cuniolo.

— 7. : La **«Corsa di Coppi»** da Torino a Castellania, con assi italiani e stranieri; presenziano il presidente, i vice Cuniolo e Goggi, il consigliere Coppi.

— 10. : **Assemblea ordinaria annuale** della Società, seguita da colazione sociale, alla quale partecipano, soprattutto, Soci residenti a Torino, Milano ed a Genova.

— 12. : Commemorazione del IX annuale della scomparsa del «socio ad memoriam» **Lorenzo Perosi:** S. Messa in Cattedrale, omaggio alla tomba.

— 17. : Al Santuario della Guardia **S. Messa per T. V.,** a cura della Società.

— : a **Firenze,** nel Salone dei 500, esecuzione de «La Strage degli Innocenti» di Lorenzo Perosi con lo stesso complesso di Siena; presenziano il presidente, i vice Cuniolo e Goggi, il prof. Sanarica, il prof. Dossola, don Bressan.

— : Il Comune di Tortona intitola una via al «socio ad memoria» cav. **Giovanni Cuniolo,** campione d'Italia di ciclismo.

NOVEMBRE 1965:

— 2. : Nella Chiesa di S. Maria Canale S. Messa in suffragio dei **Soci scomparsi;** celebra il «socio onorario» S. E. Mons. Francesco Rossi, Vescovo della Diocesi.

— : Alla **R.A.I.** esecuzione del «Transitus animae» di Lorenzo Perosi, direttore il Maestro Francesco Mander.

— 4. : Il presidente commemora l'**anniversario della «Vittoria»** a Castelnuovo Scrivia, invitato da quella Sezione della Associazione Nazionale Combattenti e Reduci.

— : Allo Stadio comunale incontro amichevole di calcio **Genoa-Derthona,** a beneficio della sottoscrizione «Una tomba per Coppi». Il presidente offre una coppa.

— 6. : Assemblea generale Soci della **Sezione C.AI. di Tortona:** interviene il presidente, che porta il saluto della Società.

— 14. : S. Messa per i **Caduti dell'O.N.A.R.M.O.:** presenzia il presidente con il vice Cuniolo.

— 22. : **Festa del risparmio e della scuola,** nel salone delle scuole elementari: presenziano il presidente ed il vice Cuniolo; la Società concorre con lire 15.000.

— 25. : Raduno conviviale dei **Tortonesi residenti a Milano:** partecipano il vice presidente Cuniolo e Goggi, il Consigliere Coppi, col presidente, che porta il saluto della Società, riferendo sull'attività in corso.

— 26 : Raduno conviviale dei **Tortonesi residenti a Torino:** partecipano il vice presidente Cuniolo ed il consigliere Coppi, col presidente, che porta il saluto della Società e riferisce sull'attività in corso.

— 27. : «Festa dei premi» all'**Istituto S. Giuseppe:** rappresenta la Società il vice presidente Cuniolo; la Società concorre con 15.000 lire.

— 28. : Benedizione nella Chiesa del S. Cuore delle bandiere dell'**A.N.M.I.G.** del Tortonese, da parte di S. E. il Vescovo di Tortona Mons. Rossi, che celebra la S. Messa. Presenzia il presidente.

DICEMBRE 1965

— 3. : La **Scuola corale municipale «Lorenzo Perosi»** festeggia Santa Cecilia: rappresenta la Società il consigliere Coppi.

— 8. : Il distaccamento dei **Vigili del Fuoco** di Tortona festeggia Santa Barbara: rappresenta la Società il vice presidente Cuniolo.

— 18. : La Società offre lire 10.000 al **Piccolo Cottolengo di don Orione** per «Il Natale dei piccoli».

— 19 : L'**Istituto Dante Alighieri** festeggia la «Promozione degli Alunni»: rappresentano la Società i vice presidenti Cuniolo e Goggi.

— 20. : Le **Scuole elementari** inaugurano un grandioso presepio: rappresenta la Società il vice presidente Cuniolo.

— 21. : La Società offre lire 20.000 per le attività assistenziali del **Comitato cittadino «assistenza natalizia».**

— 24. : la Società ricorda, nell'**anniversario della scomparsa,** il «socio ad memoriam» cav. Giovanni Cuniolo.

— 25 : La **RAI** esegue l'Oratorio di Lorenzo Perosi «Il Natale del Redentore», diretto dal maestro Carlo Felice Cillario.

— : Complessivamente la Società ha condotto nell'anno 308 soci al **Teatro alla Scala di Milano** per assistere alle opere: «Turandot», «Bohème», «Norma», Guglielmo Tell», «Barbiere di Siviglia», «Aida» e a «Balletti»: organizzatore il vice presidente Cuniolo.

★ ★ ★

La Società è lieta di riportare, come già negli anni passati, il «Rendiconto scientifico ed amministrativo», relativo all'anno 1965 del «THE BLOOD RESEARCH FOUNDATION CENTER» di Tortona, del quale è Direttore il Consocio prof. G. Astaldi ed il nostro Presidente fa parte del Comitato Patrocinatore. Alcuni dei risultati ottenuti sono stati oggetto di pubblicazione in riviste italiane e straniere, nonchè di relazioni o comunicazioni a Congressi internazionali.

RENDICONTO SCIENTIFICO

RICERTATORI

Nel decorso anno 1965 hanno svolto, presso il Centro, attività, piena o parziale, continuativa o saltuaria, i seguenti:

— Giovanni Astaldi, M.D., Direttore
— Romano Airò, M.D.
— Filippo Ceretto, M.D.
— Graciela Costa, Ph.D. (full-time)
— Sandor Kiss, M.D. (full-time)
— Giusto Meardi, M.D.
— Renzo Penna, M.D.
— Guido Vita, M.D.
— Gianna Campora, Tecnica (full-time)
— Nelly Duarte, Tecnica (full-time)
— Tina Lisino, Tecnica (full-time)

— Alberto Astaldi, Studente Med.
— Pier Mario Biava, Studente Med.
— Maria Galbussera, Studente Med.
— Rosita Campora, Segretaria

RICERCHE

Nel decorso 1965, l'attività di ricerca presso il Centro Ematologico, è stata ulteriormente intensificata, grazie anche alle facilitazioni derivate dalla continuazione del contributo del «Department of Army» degli USA, aggiunto al contributo annuale di «The Blood Research Foundation» di Washington D.C., e agli altri minori contributi locali.

In sintesi, sono state svolte ricerche:

— Sulla reattività dei linfociti normali e delle diverse leucemie alla fitoemagglutinina in coltura in vitro, nonchè sull'influenza delle radiazioni ionizzanti e di composti radiomiletici sull'attività evolutiva e proliferativa delle cellule emiche normali e di leucemie.

— Sull'influenza del plasma della leucemia linfoncitica cronica sulle attività biologiche del linfocito normale.

— Sulle inoculazioni intramidollari ed intravenosa di linfociti fito-stimolati nelle anemie aplastiche.

— Sul metabolismo del ferro a livello della mucosa duodeno-digiunale umana ottenuta con biopsia perorale alla Crosby nella norma, nell'emosiderosi e nell'emocromatosi.

— Sull'istopatologia della mucosa duodeno-digiunale umana ottenuta con biopsia perorale alla Crosby nell'epatite virale, nell'anemia perniciosa e nella sprue nostrana.

— Sull'istochimica delle cellule emiche ed emopoietiche in diverse emopatie, nonchè sulla struttura istochimica di un pigmento nei linfonodi duodeno-digiunali.

ATTIVITA' SVOLTA
IN CONGRESSI E IN ALTRE RIUNIONI

Nel decorso 1965, Ricercatori del Centro hanno preso parte ai lavori di diversi Congressi e sedute di Società Scientifiche sia presiedendovi riunioni, sia svolgendovi relazioni o comunicazioni. Inoltre, essi hanno svolto letture presso Università ed Ospedali:

— *Riunione dei Ricercatori Italiani in campi medici e biologici: Milano, Istituto Ricerche Farmacologiche «Mario Negri», 13 febbraio 1965.*
Partecipazione ai lavori, di G. Astaldi.

— *Riunione del «Secretariat of the Managing Board of the Comittel for Standardizing in Haematology»; Utrecht, 8 febbraio 1965.*
Partecipazione ai lavori, di G. Astaldi.

— *XX Congresso Nazionale della Società Italiana di Ematologia: Roma, 11-12 aprile 1965.*

Partecipazione ai lavori, di G. Astaldi.

— *Seduta della Società Italiana di Biologia Sperimentale: Pavia, 12 aprile 1965.*
«Ricerche citobiologiche in un caso di aplasia mieloide progressiva»:

Nota prima: Sull'evoluzione staminale dei linfociti del sangue coltivato in presenza di fitoemagglutinina.

Nota seconda: Caratteristiche clinico-ematologiche del caso.

Nota terza: Insemenzamento nelle cavità midollari di cellule staminali ottenute da linfociti autologhi attivati in coltura con fitoemagglutinina.

Comunicazioni di G. Astaldi, S. Sauli, R. Airò, G. Costa.

— *Giornate Ematologiche, Ospedali Riuniti di Napoli: Napoli, 30 aprile - 2 maggio 1965.*
«Reperti istochimici del contenuto ferrico nella mucoso duodeno-digiunale nell'emocromatosi e nell'emosiderosi».

Comunicazioni di G. Meardi, G. Astaldi, T. Lisino.

«Su alcune attività biologiche delle cellule leucemiche».

Relazione di G. Astaldi, R. Airò, G. Costa, S. Sauli.

— *Seminario presso l'Istituto di Genetica Medica dell'Università di Torino: Torino, 17 maggio 1965.*

Seminario di G. Astaldi.

— *XXXIII Assemblee Annuelle de la Société Suisse d'Hématologie: Lucerna, 21 maggio 1965.*
«Inflence des rayons x sur l'evolution des cellules sauches de lymphocytes cultives en presence de phitohemagglutinin».

Comunicazione di G. Astaldi, G. Costa.

— *European Tissue Culture Club: Torino, 24-26 maggio 1965.*
«Tissue culture of normal and leukaemic cells with phytohemagglutinin».

Relazione di G. Astaldi.

— *International Symposium on the Biological Characterization of Human Tumours: Abbaye de Roaumont, France, May 27-28, 1965.*
«Lymphocytes from leukaemic blood cultured with phitohemagglutinin».

Relazione di G. Astaldi, G. Costa, R. Airò.

— *Riunioni Medico Chirurgiche Internazionali: Symposium Internazionale sulla Chemioterapia delle Emoblastosi: Torino, 10 giugno 1965.*
«Chemioterapia antimitotica e attività proliferativa delle cellule leucemiche».

Relazione di G. Astaldi, G. Meardi.

— *Riunione alla Fondazione di Ricerche «Alexander Fleming», Milano: Convegno sul Timo: Cernobbio (Como), 27 giugno 1965.*

Partecipazione ai lavori, di G. Astaldi,

— *Xth Congress of the European Society of Hematology: Strasbourg, 23-28 agosto 1965.*

a) Chairman at the «Section on Virology in Leukaemias», G. Astaldi.

b) «Inoculations of autologous phytohamagglutinin stimulated lymphocytes in aplastic anemia».

Comunicazioni di G. Astaldi, R. Airò, G. Costa, N. Duarte.

c) «On the iron content in jejunal mucosa obtained by Crosby's capsule in Haemochromatosis an Haemosiderosis».

Comunicazione di G. Astaldi, G. Meardi, T. Lisino.

— *Riunione del Managing Board of the International Committee for Standardizing in Hematology: Strasbourg, 24 agosto, 1965.*

Partecipazione ai lavori, di G. Astaldi,

— *IV Giornata della Medicina Preventiva nell'Industria: Vigevano-Pavia, 12 settembre 1965.*

Relazione, di G. Astaldi.

— *XIX Edizione delle «Giornate Mediche Triestine»; Trieste, 16-19 settembre 1965.*
«Il ruolo dei macrofagi nel ricambio del ferro della mucosa duodeni-digiunale».
Relazione di G. Astaldi, G. Meardi, T. Lisino.

— *Convegno Interregionale Pediatrico di Ematologia: Novara, 26 settembre 1965.*
Partecipazione ai lavori, di G. Astaldi.

— *XVI Congresso Nazionale della Società Italiana di Gastroenterologia; Bologna, 1-3 settembre 1965.*
«Sul contenuto ferrico nella mucosa intestinale umana ottenuta mediante biopsia perorale».

Comunicazione di G. Astaldi, G. Meardi.

— *XI Tagung der Deutschen Hämatologischen Gesellschaft: Innsbruck, 13-16 ottobre 1965.*

a) «Spleen irradiation and immunological response of peripheral lymphocytes in chroronic lymphocytic leukemia».

Comunicazione di G. Astaldi, G. Costa, N. Duarte.

b) «Tissue mast cells in jejunal mucosa from patients with infectious hepatitis».
Comunicazione di R. Airò, M. C. Conrad, G. Astaldi, T. Lisino.

— *Riunione Comitato organizzatore del VI Congresso Internazionale di Patologia Clinica: Roma, 20 ottobre 1965.*

Partecipazione ai lavori, di G. Astaldi.

— *V Simposio Nazionale Società Italiana di Cancerologia; Padova, 4-5 dicembre 1965.*

Relazionet di G. Astaldi, R. Airò, G. Costa, N. Duarte.

— *Seminario presso l'Istituto di Genetica Media e Gemellologia «Gregorio Mendel»; Roma, 16 dicembre 1965.*

«Sulla difettosa risposta immunologica dei linfociti della leucemia linfocitica cronica».

Seminario, di G. Astaldi.

PUBBLICAZIONI

(Edite dopo il Rendiconto 1964)

— With reference to the influence of x-rays on the proliferation of stem-cells developed from human lymphocytes.
di G. Astaldi, G. Costa, R. Penna.
Nuclear Hematology, 4, 4, 1964-65.

— Histopathologie de la muqueuse intestinale obtenue grace a la methode de biopsie de Crosby chez des sujets atteints d'anemie pernicieuse.
di S. Sauli, G. Astaldi, L. Malossini.
Sangre, 9,371, 1964.

— Medidas y particularidades de la muqosa jejunal de la hepatitis epidemica obtenida por biopsia peroral.
Biochimica e Biologia Sperimentale, 3, 195, 1964.

— Analogie strutturali tra un pigmento in linfonodi intestinali di bovini ed un pigmento nella mucosa digiunale umana.
di G. Astaldi, R. Penna, F. Ceretto.
Minerva Medica, 55, 4105, 1964.

— Effetto della daunomicina sull'attività proliferativa di cellule staminali ottenute in coltura da sangue umano normale.
di G. Costa, G. Astaldi.
Tumori, 50, 477, 1964.

— Istopatologia della mucosa duodeno-digiunale ottenuta con biopsia alla Crosby in un caso di anemia megaloblastica nutrizionale folico-responsiva.
di R. Penna, F. Ceretto, G. Astaldi.
Acta Vitaminologica, 18, 258, 1964.

— Resultado de la observacion anatomo-microscopica de la mucosa intestinal en la Hepatitis Epidemica.
di C. Poggi, G. Astaldi, E. Strosselli, U. Grandini.
Revista Mexicana de Laboratorio Clinico, 16, 68, 1964.

— Determinacion de la dosis optima de colchina para la realizacion del test estatmocinetico en los linfocitos estaminales.
di G. Costa, G. Astaldi.
Sangre, 9, 488, 1964.

— La citochimica nella diagnosi ematologica.
di G. Astaldi G. Sauli.
Il Laboratorio nella diagnosi Medica, 9, 217, 1964

— Sull'attività proliferativa delle cellule staminali ottenute dal sangue normale con la filoemagglurinina.
di G. Astaldi, G. Costa.
Biochimina e Biologia Sperimentale, 3, 364, 1964

— Sull'evoluzione staminale dei linfociti del sangue della leucemia granulocitica in coltura in presenza di fietoemagglutinina.
di G. Astaldi, G. Costa.
Biochimica e Biologia Sperimentale, 3, 364, 1964.

— Sull'evoluzione staminale dei linfociti del sangue della leucemia granulocitica in coltura in presenza di fietoemagglutinina.
di G. Astaldi, R. Airò, S. Sauli, R. Penna.
Boll. Soc. It. Biol. Sper., 40, 2180, 1964.

— L'effetto dei raggi Roentgen sull'attività proliferativa delle cellule staminali derivate in coltura dai linfociti del sangue umano normale.
di G. Astaldi, R. Airò, R. Penna.
Boll. Soc. It. Biol. Sper., 40, 2183, 1964.

— Linfocito cellula staminale: Risultati degli esperimenti con fitoemaglutinina.
di G. Astaldi.
Gazzetta Sanitaria, 386 18, 1965.

— Problemi di biologia delle cellele leucemiche studiati con la coltura in vitro.
di G. Astaldi, R. Airò, S. Sauli.
Minerva Medica, 56, 1099, 1965.

— Effetto inibentende della daunomicina sull'evoluzione staminale dei linfociti.
di G. Costa, G. Astaldi.
Gazzetta Int. Med. Chir., 70, 597, 1965.

— «In vitro» studies leukaemic cells.
di G. Astaldi, R. Airò, S. Sauli.
In: «Current Research in Leukaemia: Edited by F. G. J. Hayhoe, pagg 139 - 163, 1965.

— Studio istochimico della pigmentazione bruna (pigmentatio fusca) osservato in linfonodi di bovini e nella mucosa digiunale umana.
di F. Ceretto, G. Astaldi, R. Penna.
Gazzetta Int. Med. Chir., 69, 910, 1965.

— Sul contenuto ferrico della mucosa intestinale umana ottenuta mediante biopsia perorale.
di G. Astaldi, G. Meardi.
Atti XVI Congr. Naz. Soc. It. Gastroenterol., Bologna, ott. 1965.

— Phytohaemagglutinin in treatment of aplastic anaemia.
di G. Astaldi, R. Airò, S. Sauli, G. Costa.
The Lancet, 1, 1070, 1965.

— L'FPDPA nelle insufficenze coronariche.
di G. Astaldi, G. Meardi.
Minerva Medica, 56, 2168, 1965.

— Ricerche citobiologiche in un caso di aplasia mieloide progressiva.
Nota prima: sull'evoluzione staminale dei linfociti del sangue coltivato in presenza di fitoemagglutinina.
Nota seconda: Caratteristiche clinico-ematologiche del caso.
Nota terza: Insemenzamento nelle cavità midollari di cellule staminali ottenute con fitoemagglutinina.
di G. Astaldi, R. Airò, S. Sauli, G. Costa.
Boll. Soc. It. Biol. Sper., 41, 717 - 719 - 722, 1965.

— Phytohemagglutinin in Leukaemia.
di G. Astaldi, G. Costa, R. Airò.
The Lancet, 1, 1394, 1965.

— Influence des rayons x sur l'evolution des cellules souches dèrivees des lymphocytes cultives en presence de phytohèmagglutinin.
di G. Astaldi, G. Costa.
Schweizerische Medizinische Wochenschrift, 95, 1505, 1965.

— Effect of phytohefagglutinin on lymphocytes from different leukemias.
di G. Astaldi, S. Sauli, R. Airò, L. Ratto, G. Costa.
Texas Report on Biology and Medicine, 23, 569, 1965.

— Lymphocytes from Leukaemic Blood Cultured in with Phytohemagglutinin.
di G. Astaldi, G. Costa, R. Airò, N. Duarte.
Europ. J. Cancer, 1, 259, 1965.

— Spleen irradiation and lymphocytes.
di G. Astaldi, R. Airò, G. Costa, N. Duarte.
The Lancet, 1, 905, 1965.

PERIODICI IN BIBLIOTECA

— *Abstracts of Soviet Medicine*
Annate: 1959 — 1960 — 1961

— *Abstracts of World Medicine*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956
1957 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Acra Gerontologica*
Annate: 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959
1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Acta Haematologica*
Annate: 1948 — 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Acta Media Scandinavica*
Annate: 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Acta Vitaminologica*
Annate: 1947 — 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 1965

— *Aggiornamenti in Ematologia*
Annate: 1964 — 1965

— *American Journal of Clinical Pathology*
Annate: 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *American Journal of Digestive Diseases*
Annate: 1960 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Annals of Internal Medicine*
1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 1965

— *Archives de Biologie*
Annate: 1964

— *Annal of the New York Academy of Sciences*
Annate: 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Attualità Mediche*
Annate: 1953 — 1954 — 1965 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Biochemical and Biophysical Research Communications*
Annate: 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Biologica Latina*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964

— *Biochimica e Biologia Sperimentale*
Annate: 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Blood*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Blut*
Annate: 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 1964 — 1965

— *Bollettino Istituto Sieroterapico Milanese*
Annate: 1955 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 1964 — 1965

— *Bollettino di Oncologia*
Annate: 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957

— *Bollettino Sociale Italiana di Biologia Sperimentale*
Annate: 1944 — 1945 — 1946 — 1947 — 1948 — 1949 — 1950 — 1951
1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960
1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *British Journal of Hematology*
Annate: 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962
1963 — 1964 — 1965

— *British Medical Journal*
Annate: dal 1956 al 1965

— *Bulletin of the Boris Kridic Institute of Nuclear Science*
Annate: dal 1954 al 1965

— *Cancro (II)*
Annate: 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962
1963 — 1964 — 1965

— *Cardiologia nel Mondo*
Annate: 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961
1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Cardiologia Pratica*
Annate: 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959
1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Cesra*
Annate: 1964 — 1965

— *Clinica Terapeutica*
Annate: 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959
1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Current Content*
Annate: 1963 (from Oct.) — 1964 — 1965

— *Chemioterapia*
Annate: 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958

— *Clinical Research Proceedings*
Annate: 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958

— *Developmental Biology*
Annate: 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Endeavour*
Annate: 1948 — 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956
1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Excerpta Medica: Anat/Antrop. Embriol. and Histol.*
Annate: 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Excerpta Medica: General Pathol. and. Pathol. Anat.*
Annate: 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Excerpta Medica: Internal Medicine*
Annate: 1948 — 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956
1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Excerpta Medica: Radiology*
Annate: 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Excerpta Medica: Cancer*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Excerpta Medica: Gerontology and Geriatrics*
Annate: 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Experventici*
Annate: dal 1949 al 1965

— *Experimental Cell Research*
Annate: 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958
1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Folia Angiologica*
Annate: 1956 — 1957

— *Folia Cardiologica*
Annate: 1956 — 1957

— *Folia Haematologica*
Annate: 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Fracastoro*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Gastroenterology*
Annate: 1964 — 1963

— *Gazzetta Internazionale di Medicina e Chirurgia*
Annate: 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Gazzetta Sanitaria*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Giornale di Biochimica*
Annate: 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959
1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Giornale di Gerontologia*
Annate: 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961
1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Giornale Italiano di Malattie Infettive e Parassitarie*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957
1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Giornale Italiano di Chemioterapia*
Annate: 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Haematologica*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957
1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Haematologica Hungarica*
Annate: 1961 — 1962 — 1963 — 1964

— *Haematologica Latina*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1962

— *Index Medicus*
Annate: 1960 — 1961 — 1962 — 1964 — 1965

— *Indice Bigliografico Ontologico*
Annate: 1954 — 1956 — 1957

— *Jornal American Medical Association*
Annate: 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959
1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Journal of Atherosclerosis Research*
Annate: 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Journal Clinica Investigations*
Annate: 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962
1963 — 1964 — 1965

— *Journal Histochemistry and Cytochemistry*
Annate: 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Journal National Cancer Institute*
Annate: 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Journal Ultrastructure Research*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Lancet (The)*
Annate 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960
1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Leukemia Abstracts*
Annate: 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960
1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Malattie da Infezione*
Annate: 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959

— *Malattie Cardiovascolari*
Annate: 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Medicine*
Annate: 1958 — 1959 — 1961

— *Medicina Experimentalis*
Annate: 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Medicina Internazionale*
Annate: 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957
1958 — 1959 — 1960

— *Minerva Cardioangiologica*
Annate: 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961
1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Minerva Gastroenterologica*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957
1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Minerva Medica*
Annate: 1946 — 1947 — 1948 — 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953
1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962
1963 — 1964 — 1965

— *Minerva Medico Bibliografica*
Annate: 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962
1963 — 1964 — 1965

— *Minerva Nefrologica*
Annate: 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961
1962 — 1963

— *Nature*
Annate: 1948 — 1950 — 1960 — 1961 — 1963 — 1964 — 1965

— *New Istambul Contribution Clinical Science*
Annate: 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958
1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Notiziario Antiblastici*
Annate: 1963 — 1964 — 1965

— *Nouvelle Revue Francaise d'Hematologie*
Annate: 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Nuclear Hematology*
Annate: 1963 — 1964 — 1965

— *Nucleonics*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Omnia Medica (et Terapeutica)*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Panminerva Medica*
Annate: 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Progressi in Patologia Cardiovascolare*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Problems of Hematology and Blood Transfusion*
Annate: 1959 — 1960 — 1961

— *Proceedings of the Society for Experimental Biology and Medicine*
Annate: 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962

— *Progresso Medico*
Annate: 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961
1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Radiobiologica Latina*
Annate: 1958 — 1959 — 1960 — 1962 — 1963

— *Rassegna Clinico Scientifica*
Annate: 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Recenti Progressi in Medicina*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957
1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Revue d'Hématologie*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957
1958 — 1959 — 1960 — 1961

— *Riforma Medica (La)*
Annate: 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961
1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Rivista di Emoterapia ed Immunoematologia*
Annate: 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961
1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Sang (Le)*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957
1958 — 1959 — 1960

— *Sangre (Le)*
Annate: 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963
1964 — 1965

— *Scandinavian Journal of Hematology*
Annate: 1964 — 1965

— *Schwizerische Medizinische Wochenschrift*
Annate: 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961
1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Science*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957
1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Settimana Medica (La)*
Annate: 1949 — 1950 — 1951 — 1952 — 1953 — 1955 — 1956 — 1957
1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Seminars in Hematology*
Annate: 1964 — 1965

— *Therapeutikon*
Annate: 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Terapia*
Annate: 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Texas Reports on Biology and Medicine*
Annate: 1943— 1944 — 1945 — 1946 — 1947 — 1948 — 1949 — 1950 — 1951 1952 — 1953 — 1954 — 1955 — 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1060 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Texas State Journal of Medicine*
Annate: 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Transactions of the New York Academy of Sciences*
Annate: 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Tissue Culture Bibliography*
Annate: 1961 — 1962 — 1963 — 1964 — 1965

— *Tumori*
Annate: 1963 — 1964 — 1965

— *Vox Sanguinis*
Annate: 1956 — 1957 — 1958 — 1959 — 1960 — 1961 — 1962 — 1963 1964 — 1965

CONTRIBUTI

L'attività di ricerca svolta presso il Centro Ematologico nel decorso 1965 è stata generosamente sostenuta, in misura varia, da:

— The Blood Research Foudation, Washington D. C., USA;
— The U. S. Department of Army, through its European Research Office;
— L'Ospedale Civile di Tortona;
— La Cassa di Risparmio Provincie Lombarde di Milano;
— La Cassa di Risparmio di Tortona;
— La Banca Popolare di Tortona;

— Il Prof. G. Astaldi, Tortona;
— Il Sig. M. Brusasco, Novi Ligure;
— L'On.le F. Baraldi, Casalnoceto - Tortona;
— L'Avv. M. Cappa, Tortona;
— Il Cav. C. Ferrari, Tortona
— Il Dr. e la Sig.ra McMilan, Eugene, Oregon (USA);
— Il Comm. L. Pagano, Pontecurone - Tortona;
— Il Prof. C. Rinaldi, Tortona;

— La Bioindustria, Novi Ligure;
— La Graziano, Tortona;
— L'Istituto Ligus, Genova;
— L'Istituto Sieroterapico Milanese «Belfanti», Milano.

4) Pubblicazioni ricevute in omaggio

Molto gradite, come sempre, sono pervenute, alla nostra Società, le sottoelencate pubblicazioni, parte in «omaggio» e parte in «cambio». Ringraziamo di cuore i cortesi Donatori, Enti e Privati, felicitandoci vivamente con Autori ed Editori.

Chiediamo venia se la mancanza di spazio non ci consente di dare se non il «sommario» di ogni pubblicazione.

Tutte le pubblicazioni segnate con asterisco sono state da noi passate alla Biblioteca civica di Tortona, allo scopo di metterle a disposizione degli studiosi.

* «*Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*», anno accademico 213, serie VI, vol. IV, fasc. A, 1964 - R. Chiesa, Il rapporto poetico musicale nella «Francesca da Rimini» di d'Annunzio e Zandonai — G. Thomas, Tartarotti e le streghe — V. Chiocchetti, Zone archeologiche lagarine (secondo contributo) — A. Tortoreto, Giacomo Leopardi nel suo Epistolario — B. Disertori, Precursori dell'alpinismo e delle spedizioni polari — M. Tiella, Alcune ricerche sul colle e la chiesa di S. Martino in Trasandario — T. Fait, Un disegno di Segantini nella Biblioteca civica di Rovereto — F. Melotti, Il mondo poetico e lo stile di Zandonai — Appendice: G. Artana, Letteratura rosminiana 1961 — V. Chiocchetti, Relazione della Biblioteca civica di Rovereto per l'anno 1963.

* «*Atti della Accademia Roveretana degli Agiati*», Anno accademico 213, Serie VI Vol. IV, fasc. B, 1964 - Contributi della classe di scienze fisiche, matematiche e naturali — A. Fuganti, Strutture geopete in calcari mesozoici del Trentino e del Veronese (Alpi Orientali) — C. Nolet, L'autonomia della ricerca scientifica in Galilei — G. Fedrizzi, Le lenti a contatto: aggiornamento e contributo clinico — B. Disertori, Affinità, convergenze e differenze nei confronti della bioteoretica di Pierre Teilbard de Chardin — M. Pedinelli, Sul potere di scambio ionico di alcune inclusioni delle rocce eoceniche del Monte Baldo — B. Condini, Progressi, orientamenti e problemi nella medicina attuale — L. Tamanini, Una specie del genere Tuponia nel centro delle Dolomiti (Heteroptera — Miridae) — Appendice: Il Consiglio Accademico — Elenco dei Soci accademici — F. Trentini, Necrologie dei Soci dell'Accademia Roveretana degli Agiati scomparsi negli anni 1958-1964.

* «*Rivista Diocesana di Tortona*», Anno LII, N. 1-2 gennaio-febbraio 1965 - Atti del Concilio Vaticano II — Atti e discorsi del Santo Padre — Atti e Comunicazioni di Mons. Vescovo e della Curia — Diario di S. E. Mons. Vescovo — Necrologi.

* «*Rivista diocesana di Tortona*», anno LII, N. 3, marzo 1965 - Lettera pastorale per la S. Quaresima 1965 — Discorsi del Santo Padre — Conferenza episcopale ligure — La parola di Mons. Vescovo — Atti e comunicazioni di Mons. Vescovo e della Curia — Diario dei ritiri al Clero — Diario di S. E. Mons. Vescovo — Necrologi.

* «*Rivista Diocesana di Tortona*», Anno LII, N. 4 aprile 1965 - Atti e discorsi del S. Padre — La parola di Mons. Vescovo — Atti e comunicazioni di Mons. Vescovo e della Curia — Diario di S. E. Mons. Vescovo.

* «*Rivista diocesana di Tortona*», Anno LII, N. 5-6, maggio-giugno 1965 - Atti e discorsi del Santo Padre — La parola di Mons. Vescovo — Atti e comunicazioni di Mons. Vescovo e della Curia — Ufficio Amministrativo Diocesano — Notiziario — Diario di S. E. Mons. Vescovo — Necrologi — Resoconto delle offerte raccolte nelle Parrocchie nell'anno 1964.

* «*Rivista Diocesana di Tortona*», anno LII, N. 7-8, luglio-agosto 1965 - Atti e discorsi del Santo Padre — La parola di Mons. Vescovo — Atti e comunicazioni di Mons. Vescovo e della Curia — Notiziario — Diario di S. E. Mons. Vescovo — Negrologio.

* «*L'Archiginnasio*», Bollettino della Biblioteca comunale di Bologna, Anno LVIII, 1963 - M. Fanti, Il «Fondo Ospedali» nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio — G. A. Mansuelli, Punti fermi e spunti di discussione sull'arte romana nell'Italia settentrionale — T. Barbieri, Indice delle cinquecentine conservate nella Biblioteca Carducci — P. Negri, Il giornalismo bolognese nel periodo post-unitario — R. C. Lewanski, Elenco dei periodici dell'Università; Johns Hopkins — R. Fantini, Echi in Bologna del Concilio Vaticano I e dell'Arciconcilio — L. Biglavi, Un volumetto di appunti e disegni di Giuseppe Maria Mitelli — F. Buffoni, Il Brigantaggio in Romagna nelle carte della Biblioteca dell'Archiginnasio — Nuove accessioni di materiale di pregio — Recensioni — Annunzi e spunti.

* «*Fascismo ed antifascismo*», Lezioni e testimonianze tenute presso la Biblioteca comunale di Pinerolo, a cura dell'Amministrazione comunale, in occasione delle Celebrazioni del Ventesimo Anniversario della Resistenza, marzo-aprile 1965

* «*Studi Matildici*», atti e memorie del Convegno di studi matildici, Deputazione di storia patria per le antiche province Modenesi, Biblioteca, n. 2 Modena e Reggio 19.20.21 ottobre 1963 - G. Boccolari, Convegno di studi Matildici — Parole del Presidente Prof. T. Sorbelli — M. Bertolani del Rio, Dove nacque la Contessa Matilde? — F. Fabbri, Le famiglie Reggiane e Parmensi che hanno in comune l'origine con la contessa Matilde — E. Nasalli Rocca, Parma e la Contessa Matilde — G. Fasoli, Note sulla feudalità Canossiana — E. Greco, Un viaggio di Matilde di Canossa nel 1089 al santuario di S. Michele nel Gargano — T. Leccisotti, Riflessi Matildici sull'Arce Cassinese — R. Manselli, Onorio III, Federico II e la questione dei beni Matildici - Can. G. Pistoni, Matilde di Canossa ed il Duomo di Modena — O. Rombaldi, Il comune di Reggio Emilia e i Feudatari nel secolo XII — G. Russo, Modena nel 1106 — G. Santini, Contributi per la storia dell'ordinamento giudiziario locale nei territori rurali Matildici — G. Sissa, L'azione della Contessa Matilde in Mantova e nel suo contado — D. Bianchi, Matilde di Canossa e la Matelda Dantesca — G. Ropa, La liturgia nei testi Matildici — G. Vecchi, Temi e momenti di scuola nella

«Vita Mathildis» di Donizone — E. Cecchi, Per un inventario critico delle opere d'arte del tempo Matildico — N. Artioli, Le mense d'altare «Mathildiche» di Toano, Marola e San Vitale di Carpineti — R. Finzi, La vecchia e la nuova chiesa Matildica di Pieve S. Vincenzo di Ramiseto — G. Jotti, Bruno Tarabusi. La lunetta della Pieve di Castellarano — F. Milani, Ricerche storiche sulla chiesa Matildica di Marola — A. Spaggari, Il fonte battesimale di Canossa — P. Forni, Studi sulla tavola genealogica ascendentale della contessa Madilde di Canossa — G. Dilcher, Die Grafin Mathilde un die burg von Corneto.

* Mons. Angelo Mencucci: «*Pio IX e il Risorgimento*»; in appendice «Senigallia e Pio IX nel Risorgimento»; sotto gli auspici della Società «Amici dell'arte e della cultura di Senigallia». Tipografia Adriatica, Senigallia, 1964.

* «*Il Congresso Panathlon International*», San Remo 27-30 maggio 1965.

* «*Plantin Rubens*», Arte grafica e tipografica ad Anversa nei secoli XVI e XVII, Catalogo della Mostra allestita nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, 9-23 maggio 1965.

* «*Essere e non essere*», epistola digressiva al Cardinale G. Lercaro di Marino Sanarica, Dep. Libreria Editrice Minerva, Bologna, Pasqua 1965.

* «*Relazione della Commissione per lo studio dei problemi delle Deputazioni e delle Società di Storia Patria*», a cura della Giunta Centrale per gli studi storici, Roma 1965.

* Achille Danilo Taverna «*Industria e assicurazioni*», Un secolo di sviluppo a Genova, Genova, ottobre 1965.

* «*Estratto del Catalogo Generale Edizioni Curci*», 1965: Opere teoretiche e di interesse musicale. Pubblicazioni didattiche e da concerto. Musiche da camera e sinfoniche. Opere liriche e libretti.

* «*Rassegna musicale Curci*», periodico di cultura e attualità musicali - anno XIX, n. 1, marzo 1965: Remo Giazotto, Il sinfonismo preromantico in Europa, V — Armando Gentilucci, Chiarità diatonica di Bartök nella «Cantata profana» e dopo — Giovanni Ugolini, L'opera nuova a teatro — Gian Galeazzo Severi, La scomparsa dei dilettanti — Adriano Vargiu, Il Corno dal Medioevo a oggi — Le esecuzioni Curci — Notiziario — Le edizioni Curci — Rassegna discografica — Mario Pasi, I dischi Curci Erato.

* «*Rassegna musicale Curci*», periodico di cultura e attualità musicali - Anno XIX, n. 2, giugno 1965: Remo Giazotto, Il sinfonismo, preromantico in Europa, VI — Marina Magaldi, Due aspetti di Hindemith — Gian Galeazzo Severi, Come suonavano il pianoforte i compositori e pianisti celebri del tardo Ottocento — Umberto

Cattini, Note sul «Belisario» di Gaetano Donizetti, un'opera da rappresentare — Silvio Scionti, Trascrizioni (sono le trascrizioni un'offesa all'arte?) — Efrem Casagrande, La ilopercussione; i cristallofoni — Le esecuzioni Curci — Vita musicale — Giovanni Attilio Baldi, Il XV Festival di Vienna, Il XXVII maggio musicale fiorentino — Corsi e concorsi — Notizie — Le edizioni Curci — Rassegna discografica — Mario Pasi, I dischi Curci Erato.

* «*Rassegna musicale Curci*», periodico di cultura e attualità musicali - anno XIX, n. 3, settembre 1965: Remo Giazotto, Il sinfonismo preromantico in Europa, VII — Gea Romana Tancredi, Luci e ombre su Paul Dukas — Giulio Cogni, Wagner e Judith Gautier — Giorgio Ferrari, Scuola e vita musicale in Italia — Piero Rattalino, E' utile la pratica dei ritmo nello studio del pianoforte? — Gian Galeazzo Severi, I collaboratori meccanici della musica: dal Metronomo al magnetofono — Le esecuzioni Curci — Vita musicale — Gian Attilio Baldi, Il XXVII Festival internazionale di musica contemporanea a Venezia. L'VIII Festival dei Due Mondi a Spoleto — Corsi e Concorsi — Notizie — Le edizioni Curci — Rassegna discografica — Mario Pasi, I dischi di Curci Erato.

* «*Rassegna musicale Curci*», periodico di cultura e attualità musicali - anno XIX, n. 4, dicembre 1965: Remo Giazotto, Il sinfonismo preromantico in Europa, VIII — John Waterhouse, Ciò che Puccini deve a Casella — Renzo Bonvicini, Paganini e i quartetti per chitarra e archi — Gian Galeazzo Severi, La scrittura pianistica dei compositori non pianisti — Le esecuzioni Curci — Vita musicale — Giovanni Attilio Baldi, L'VIII Autunno musicale napoletano. Il XV Festival di Berlino. La XVIII edizione del Premio Italia — Corsi e concorsi — Notizie — Le edizioni Curci — Rassegna discografica — G.G.S., La produzione Curci Erato — Mario Pasi, I dischi Curci Erato.

* «*Il Risorgimento*», anno XVII, N. 1, Milano, febbraio 1965 — L. Gasperini, Sprazzi di luce nel tramonto della vita di Mazzini — G. Falzone, Lettere di Garibaldi ad Elia Stekuli — Varietà e Rassegne: F. Rogora, L'Italia tra la neutralità e l'intervento nel 1914-15. Il dramma di due Ambasciatori italiani — G. Gifuni, Un telegramma di Salandra a Sonnino alla vigilia della sorpresa strategica dell'offensiva austriaca nel Trentino — S. Camerano, Il «lungo viaggio» dal «25 luglio all'8 settembre» — Segnalazioni di alcuni libri — Notizie — Libri ricevuti.

* «*Il Risorgimento*», anno XVII, N. 2, Milano, giugno 1965 — F. Licata, Il messaggio di Lincoln e la prosepettiva dei patrioti italiani — F. Valsecchi, Dopoguerra italiano ed europeo (1919-1922) — Varietà e Rassegne: B. Rizzi, Una lettera inedita di Cesare Battisti e la visita di Alcide de Gasperi a Sonnino nel marzo 1915 — F. Manzotti, Un momento della crisi della democrazia pre-fascista: l'incarico a Bonomi nel luglio 1922 — Segnalazione di alcuni libri — Libri ricevuti.

* «*Il Risorgimento*», Anno XVII, n. 3, Milano, ottobre 1965 - C. Zachi, La can-

didatura del principe Eugenio di Beauharnais al trono d'Italia — Varietà e Rassegne: G. B. Gifuni, Sul diario di Salandra del 1917 — Una lettera di Alcide De Gasperi al generale Giovanni Cattaneo — Libri ricevuti — Indice anno 1965.

* «*Bergomum*», Bollettino della civica Biblioteca di Bergamo, Vol XXXIX (Nuova Serie gennaio - marzo), n. 1 marzo 1965 - A. Meli, Cappella Colleoni. I 3 Santi dell'ancona — L. Chiodi, Il palazzo della Biblioteca civica — G. Barachetti, La «domus Magna» della Misericordia — L. Chiodi, Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi — Indice degli Incunaboli della Civica Biblioteca di Bergamo.

* «*Bergomum*», Studi Tassiani, N. 14 15. Vol. XXXIX. Nuova Serie aprile - giugno. N. 2 giugno 1965 - Saggi e studi: F. Chiappelli, Struttura inventiva e struttura espressiva nella «Gerusalemme Liberata» — C. Nofro, Il notturno nella «Gerusalemme liberata» — Bibliografia: A. Tortoreto, Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani — Miscellanea: A. Tortoreto e J. G. Fucilla, versi e prose ispirati al Tasso — Recensioni e segnalazioni: a cura di B.T. Strozzi, R. Cremante e S. Orilia — Notiziario: Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso (a cura di T. Frigeni).

* «*Bergomum*», Bollettino della civica biblioteca di Bergamo, Vol XL (Nuova serie settembre-dicembre), N. 3-4, 1965 — L. Chiodi, Nel 7° centenario di fondazione della Misericordia Maggiore di Bergamo — C. Cremaschi, Francesco Occha, umanista bergamasco ignoto — A. Meli, San Carlo, Bergamo, Venezia, Roma e le bandiere del Colleoni — G. Barachetti, Il Colleggio della MIA — L. C., Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi — C., La popolazione di Venezia nell'anno 1600 — A.M., Postille — Indice degli Incunaboli della Civica biblioteca di Bergamo.

* *Bergomum*» bollettino della civica biblioteca di Bergamo, vol. XXXVII, Nuova Serie luglio - dicembre, N. 3-4, Studi Garibaldi N. 5 — I. Fonti, Memorie, Rassegne, Discussioni — II. Vita dell'Istituto «Civitas Garibaldina» — III Bergamo nel Risorgimento — IV. Archivi, Libri e Periodici, Musei ed Iconografia.

* «*Legnano*», edito a cura del Comune, anno 10, numero 4, 1964, rassegna del Comune e bollettino di statistica - Il nuovo complesso scolastico «G. Pascoli» rappresenta un mirabile esempio di efficienza e funzionalità — Visita dei Consiglieri comunali alle opere pubbliche — Commemorazione del 44° anniversario della vittoria — Elezioni amministrative comunali e provinciali del 22-23 novembre 1964 — L'industria di Legnano validamente presente nella centrale nucleare «E. Fermi» dell'E.N.E.L. (e S.E.L.N.I.) — La nuova parrocchia di S. Teresa del Bambin Gesù a Legnanello — Dibattito su «La scuola di domani» al Centro culturale Associazione Filatelica Legnanese — Attività della Sezione Legnanese della «Gioventù Musicale» — La scomparsa del G. Uff. Fabio Vignanesi — La Ginnastica Cantoni Campione Italiano femminile

1964 — Cronaca Cittadina — Attività municipale... in cifre — Statistiche III e IV trimestre 1964 — Movimento migratorio distinto per regioni.

* «*Panathlon International*», Anno XII, febbraio 1965, N. 2 - Premio Bancarella Sport — Relazione di vari Panathlon — Programma del secondo Congresso dei Soci e Assemblea dei Presidenti dei Panathlon Club International, San Remo dal 27 al 30 - 5 - 1965 — D. Gioffré, Genova nel Quattrocento (J. Heers) — T. O. de Negri, Monete genovesi (A proposito di studi recenti di G. Pesce, R. S. Lopez e C. Astengo) — Pagine di storia e di cultura (Opere di E. Mazzino, G. Forno, E. Magnani e A. Rocca, G. Pistarino, A. Schmuckher, Soc. Lig. St. Patria, Comune di Genova) — G. Frabetti, Pagine d'arte (Opere di P. Torriti, M. Salmi, C. de Tolmay, P. Barocchi, E. Paribeni, G. Testori). — Notizie brevi ed annunci, a cura di O. de Negri con contributi di G. Frabetti — Indici del Quinquennio 1959-1963, Annate XI-XV a cura di T. O. de Negri — Segnalazioni — Indice dell'anno XV.

* «*Bollettino Ligustico per la storia e la cultura regionale*», sotto gli auspici della Società ligure di storia patria, XVI, 1-2, 1964 - G. Petracco Sicardi, Toponimi veleiati — L. Cimaschi, Teste apotropaiche nella scultura popolare d'età cristiana in Liguria di Levante (Incontri d'arte e folclore) — E. Fiandra e G. Rotondi Terminiello, La torre della Quarda a Savona: il restauro, la torre, la torretta in alcuni antichi disegni, sistesi storico - monumentale della torertta — P. Berri, Paganiniana VII — Convegno internazionale di studi colombiani — Recensioni. Note d'arte a cura di g. f. — Notizie brevi ed annunci a cura di T. O. De Negri — Segnalazioni.

* «*Bollettino ligustico per la storia e la cultura regionale*», sotto gli auspici della Società ligure di storia patria. XVI, 3/4, 1964. E. Mazzino, Portovenere genovese nella storia e nell'urbanistica — T. O. de Negri, La «colonia» e le ricerche di E. Mazzino — E. Mazzini, Ricerche architettoniche ed ambientali sul Borgo di Portovenere — M. G. Rutteri, Il contributo storico di Domenico Pasquale Cambiaso (1811-1894) — Giovanni Pesce, L'azione viscontea nella Riviera e un documento inedito albenganese — Giorgio Costamagna, Gli Statuti della Compagnia dei Caravana. Note storico-giuridiche — T. O. de Negri e E. Mazzino, Il Castello di Varese e il suo restauro (Incontri) — Notizie brevi ed annunci — Segnalazioni — Indice dell'anno XVI.

* «*Archivio Storico Lodigiano*», Serie II, Anno XIII, I semestre 1965 - L. Rossi, I Sinodi lodigiani della riforma cattolica: i Parroci e i Sacramenti — A. Caretta, Il «Liber» del Giudice Alberto, e la «Chronica» di Anselmo da Vairano — G. C. Sciolla, Una traccia per un anonimo pittore lodigiano del Quattrocento — Rassegna bibliografia — Notiziario — Lutti.

* «*Archivio Storico Lodigiano*», Serie II, Anno XIII, II semestre 1965 - L. Rossi, I, Sinodi Lodigiani della riforma cattolica: il Parro e i Sacramenti — A. Caretta, II «Liber» del Giudice Alberto e la «Chronica» di Anselmo da Vairano

— M. Pea, Ada Negri ed Eleonora Duse — G. C. Sciolla, Un affresco di Gian Giacomo da Lodi a Vercelli? — Rassegna bibliografica — Notiziario.

* «*Archivio storico lombardo*», giornale della Società storica lombarda, anno LXXXIX Serie IX, vol. II, 1962 - Atti del X Congresso lombardo, Cremona - Piacenza 10-11 novembre 1962 — G.P. Bognetti, La navigazione padana e il sopravvivere della civiltà antica — U. Guazzalini, Per la storia della navigazione padana nell'età imperiale — L. Magnoli, Il regime giuridico delle sponde padane nei secoli XII e XIII — A. Greco, Bergamaschi in attività commerciali e privilegi fluviali padani del Monastero di S. Colombano di Bobbio — C. Pecorella, Note sull'ordinamento della navigazione padana nei secoli XIV-XV — N. Ircas Jacopetti, Il trasporto fluviale nei secoli XVI e XVII attraverso alcuni documenti — E. Nasalli Rocca, Note per la storia della navigazione padana a Piacenza — E. Santoro, Vagabondaggi di Carlo Goldoni sul Po — A. Usigli, Qualche considerazione storica sulla navigazione padana — F. Sirtori, L'Adda nel corso della storia civile ed agricola della Lombardia dal periodo Sforzesco ai nostri giorni — G. Lombardi, Attualità e prospettive dell'Idrovia Padana — G.C. Zimoli, Piacenza nella storia della navigazione interna — C. Brugnoli, La navigazione minore nel territorio del Basso Cremonese — Memorie: P.G. Sironi, Sulla via romana Mediolanum - Verbanus — A. Martegani, Note sul «castrum» medioevale di Mariano — O. Aureggi, I Lumaga di Piuro e di Chiavenna — D. Bianchi, Tre maestri di danza alla corte di Francesco Sforza — Recensioni: Libri donati, Cronaca del Congresso di Cremona e Piacenza, Atti della Società.

* «*Bollettino storico per la provincia di Novara*», Anno LVI, N. 1, gennaio-giugno 1965 rivista della Società storica Novarese - A Aspesi, Nel cinquantenario della morte sul campo di battaglia di G.B. Morandi — M.G. Virgili, Le carte di Biandrate dell'Archivio Capitolare di S. Maria di Novara (continuazione e fine) — R. Verdina, Norme disciplinari e amministrative per i consigli e le vicinanze della Riviera d'Orta, secondo il Vescovo C. Bascapè (Anno 1599) — E. Sartoris, Generale Cesare Magnani Ricotti Ministero della Guerra (continuazione e fine) — G. Deambrogio, Testimonianze d'istituti scomparsi negli atti di una comunità, ovvero della «vacaricia» e della «porcaricia» — R. Verdina, I soldati di S. Giulio, guardia armata della repubblica episcopale del Lago d'Orta (secondo documenti inediti del 1575, 1595 e del 1747) — Premio Città di Novara 1964, Paolo Pedrazzoli, Ricerche storiche sul Comune di Novara e in particolare sulla costituzione di un Consiglio Nobile — Spigolature — Recensioni. Vita della Società.

* «*Bollettino storico per la provincia di Novara*», rivista della Società storica Novarese. Anno LVI, n. 2, luglio dicembre 1965 — Mario Canepa, Giuseppe Regaldi per il sesto centenario dantesco — A. Aspesi, L'occupazione austriaca del Piemonte e la convenzione di Novara del 24 luglio 1821 — Renato Verdina, Stato di emergenza nel Borgo di Orta e nella Riviera di S. Giulio (ottobre del 1630) — Mario Nagari, Corrispondenza tra due patrioti novaresi, lettere inedite di Francesco Tadini all'amico Giovanni Antonio Fossati — Recensioni: Roberto

Rampi, Cilavegna delle origini ai giorni nostri (M. N.) — Spigolature: Bollettino storico cremonese — Componenti della Società storica novarese.

* «*Musica d'oggi*», rassegna di vita e di cultura musicale. Nuova Serie, anno VIII, n. 2 febbraio 1965, Ricordi, Milano.

* «*Musica d'oggi*», rassegna di vita e di cultura musicale. Nuova Serie, anno VIII, n. 3, marzo 1965, Ricordi, Milano.

* «*Musica d'oggi*», rassegna di vita e di cultura musicale, Nuova serie, anno VIII, n. 4, aprile 1965, Ricordi , Milano.

* «*Musica d'oggi*», rassegna di vita e di cultura musicale. Nuova Serie, anno VIII, n. 5, maggio 1965, Ricordi, Milano.

* «*Musica d'oggi*», rassegna di vita e di cultura musicale. Nuova Serie, anno VIII, n. 6, giugno 1965, Ricordi, Milano.

* «*Musica d'oggi*», rassegna di vita e di cultura musicale. Nuova Serie, anno VIII, n. 7, luglio 1965, Ricordi, Milano.

* «*Musica d'oggi,*» rassegna di vita e di cultura musicale, Nuova serie, anno VIII, n. 8-9-10, ottobre dicembre 1965, Ricordi Milano.

* «*Novinostra*», a cura della Società storica del Novese, Anno IV, N. 4, dicembre 1964 - M. Rescia, Memorie dell'Architetto Gian Serra — E. Leardi, Novi oltre il traguardo dei 30 mila abitanti — R. Gatti, «La «Maccarina» e la «Cattanietta» accantonamenti militari alla fine del secolo XVI — C. Parodi, Ricordo di una Eroina Novese della Grande Guerra 1915-1918 — G. M. Dellepiane, Famiglie Feudali e Nobili di Novi e Circondario — F. Remotti, Quadro storico della vita dell'Istituto «Pietrine» — A Ture de e Caste — Notiziario e vita dell'Associazione — Nuove adesioni — Indice dell'Annata.

* «*Novinostra*», anno V, N. 1, marzo 1965 - edita a cura della Società storica del Novese — A. Daglio, Ricordi di Giuseppe Fenoglio — Guerein, Un affresco da salvare — R. Allegri, Serravalle e le guerre napoleoniche — R. Gatti, Attraverso la Frascheta — E. Repetto, L'oro del Gatto e la secchia di Marinein — G. M. Dellepiane, Famiglie Feudali e Nobiliari di Novi e circondario — Notiziario — Nuove adesioni.

* «*Novinostra*», a cura della Società storica del Novese, Anno V, N. 2, giugno 1965, - Errebì, Del dialetto e dell'origine di Novi — E. Lana, Ancora sull'affare del sale — E. Repetto, Carnevalone a Novi — M. Brescia e N. Magenta, Un itinerario storico dell'agro novese — Lettere a «Novinostra»: La vecchia Porta Genova — G. M. Dellepiane, Famiglie Feudali e Nobiliari del Novese e

circondario — Relazione del Consiglio della Società Storica al Presidente della Provincia — Guerein, In margine ad una rappresentazione teatrale — G. C. Vaccari, Rivalta Scrivia, succursale di Genova — Un dono ai Soci — Nuove adesioni.

* «*Novinostra*», a cura della Società storica del Novese. Anno V, n. 3, settembre 1965. I Terzi, Strade romane nella Regione alessandrina — Gian M. Merloni, Soprusi e violenze degli Spinola a Cassano — Bruno Scarsi, Forza e virtù — R. Gatti e G. Scarsi, Itinerario storico nell'Agro novese Novi - Monterotondo - Gavi - Novi — Ettore Repetto, L'ultima avventura — Doverosa precisazione — Notiziario — Nuove adesioni.

* «*Novinostra*», a cura della Società storica del Novese. Anno V, n. 4, dicembre 1965. Per il Museo cittadino — Luciano Mela, Onorificenze granducali toscane ad un Console sardo ad Algeri — Carlomagno Parodi, Il conte Edilio Raggio — Gian Marino Dellepiane, Famiglie feudali e nobiliari del Novese e circondario — Carlo Rabonda, A curte (Vecchia Novi) — G.S. e L. Pertica, Recensioni: Libarna e l'allineamento antibarbarico preappenninico — Notiziario — Nuove adesioni — Indice dell'annata 1965.

* «*D'Ars Agency*», anno VI, n. 2, Periodico d'arte contemporanea. A pag. 115 vi è una biografia del nostro Consocio prof. Gian Franco Arlandi, affermatissimo pittore.

* «*D'Ars Agency*», anno VI, n. 3, periodico d'arte contemporanea.

* «*D'Ars Agency*», anno VI, n. 4, periodico d'arte contemporanea.

* *D'Ars Agency*, anno VI, n. 5, periodico d'arte contemporanea.

* «*Il Bollettino*», rassegna periodica del Comune di Lodi e bollettino di statistica, anno 15, n. 2, aprile-giugno 1965 - Vita municipale: A. Camera, Attualità della Resistenza, 25 aprile, Principali deliberazioni, Progetti di costruzioni approvati, V. Bottini, Ettore Archinti — Diario cittadino: Centenario della Sezione di Lodi del Tiro a segno, A. 50 anni della guerra del Piave, Festa dell'AVIS, 151° dell'Arma dei Carabinieri, Mostra degli scultori Archinti e Locatelli, La ceramica «Vecchia Lodi» (don Mario Dodi) — Cronache: Carlotta Ferrari di A. Caretta — Bollettino statistico.

* «*Il Bollettino*», rassegna periodica del Comune di Lodi e bollettino di statistica. Anno 15, n. 3, luglio-settembre 1965 — Vita municipale — Diario cittadino — Cronache — Bollettino statistico.

* «*Il Bollettino*», rassegna periodica del Comune di Lodi e bollettino di statistica. Anno 15, n. 4, ottobre-dicembre 1965 — Vita municipale — Diario cittadino — Cronache — Bollettino statistico.

* «*Volturena*» miscelanee di scritti in memoria di Egidio Pedrotti, Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXI - Presentazione — L. Varischetti, don Egidio Pedrotti — Bibliografia di Egidio Pedrotti, a cura di B. Leoni — R. Sertoli Salis, Epigrafi retiche o nord-etrusche? — G. Scaramellini, Storia e arte nel tempietto di S. Fedelino — S. Baiticri, Note critiche sulla questione delle origini del Cristianesimo in Valtellina — R. Sertoli Salis, Ideologia religiosa e realtà politica in Valtellina dalla Pataria alla Riforma — U. Cavallari, Eresia Politica, Corrado Venosta e Raimondo della Torre — L. Varischetti, Un documento inedito e alcune riserve sulla legittimità storico - giuridica del patronato del Comune di Tirano sulla parrocchia di S. Martino — O.Aureggi, Religione e politica nel Capitolo di Milano del 3 settembre 1639 — T. Salice, Johannes Schmit von Leipzig e i suoi lavori d'intaglio e d'intarsio nella chiesa dell'Assunta in Berbenno — N. Cecini, Note su Giovanni Visconti Venosta, con alcuni documenti inediti.

* «*Bollettino della società storica valtellinese*», n. 18, anno 1965 - Renzo Sertoli Salis, Ugo Cavallari — Davide Pace, Nuove acquisizioni antiquarie nel territorio di Teglio — Diego Guicciardi, Una lettera inedita dai comizi di Lione — Giulio Vismara, Il secondo volume della storia valtellinese di Enrico Besta — Nando Cecini, Note bibliografiche sulla resistenza in Valtellina — Notiziario — Pubblicazioni nuove — Segnalazioni — Atti della Società — Consiglio della Società sportiva valtellinese — Elenco dei Soci.

* «*Previdenza sociale e lavoro in Italia*», rivista di tecnica e politica del lavoro, anno IX, novembre dicembre 1965 — Sommario, Attualità — Legislazione — Giurisprudenza — Notiziario previdenziale — Risposte a quesiti.

* «*Rivista Ingauna e intemelia*», a cura dell'Istituto internazionale di studi liguri. Nova serie, Anno XVIII, n. 1. 4, gennaio dicembre 1963 - N. Lamboglia, la Nuova storia di Finale romana — G. Penco, Il monastero dell'isola Gallinaria e le sue vicende medioevali — G.C. Lasagna, La «Comunitas Diani» e i suoi ordinamenti medioevali. III. Gli ordinamenti e la vita della comunità — Rassegna di archeologia e storia dell'arte — Ricerche d'archivio — Rassegna dialettale — Notiziario archeologico — Cronaca dei restauri — Rubrica degli antirestauri — Bibliografia — Atti e cronaca delle sezioni rivierasche — Necrologi.

* «*Archivio storico siracusano*» a cura della Società siciusana di storia patria. Anno X. 1964 - Memorie — Miscellanea — Note e discussioni — Rassegne bibliografiche — Recensioni — Notiziario bibliografico — Spoglio delle riviste ricevute in cambio — Notizie — Atti e vita della Società — Necrologi — Pubblicazioni pervenute.

* «*La Pro Loco*», e gli altri enti ed attività del turismo, organo delle Associazioni pro loco. Anno XI, n. 1-3 1965 - Riconoscimento ufficiale ed Albo nazionale per le Pro loco - Vigilare l'esatta applicazione delle disposizioni ema-

nate — Politica turistica nel programma quinquennale — Attività del Ministero del turismo con altri ministeri — Presidenti delle Pro loco — Problemi delle Aziende autonome — l'EPT di Napoli per la valorizzazione di Nisida — Come si costituisce una Pro loco — Scaglionare le ferie — Memoria del Sen. Prof. M. Barbaro — Casse viaggi e vacanze? — Rubriche varie.

* «*La Pro loco*», e gli altri enti ed attività del turismo, organo delle Associazioni Pro loco. Anno XI, n. 7-9 1965. Al Congresso Provinciale di Urbania - Finanziamento delle pro loco — Rilancio del turismo invernale — Autonomia delle Aziende autonome di soggiorno e turismo — Congresso Nazionale delle Pro loco — Legislazione turistica per la Regione Friuli Venezia Giulia — Attività degli EPT, delle Aziende autonome e delle Pro loco — Parchi giardino Robinson — Rubriche.

* «*La Pro Loco*» e gli altri enti ed attività del turismo, organo delle Associazioni Pro loco. Anno XI, n. 10-12 1965. Problema finanziario delle Pro loco - Turismo e Mezzogiorno — Licenze vendita alcoolici — Comprensori turistici — Demanio marittimo — Congresso nazionale delle pro loco — Crisi di alcune Pro Loco — Accordi italo jugoslavi per il turismo adriatico — Attività ed iniziative — Rubrica.

* «*Corriere del teatro*», mensile dell'opera. n. 2, marzo 1965 - Così gli Americani sui fatti di Parma — I teatri lirici dovrebbero chiudere per 3 mesi — Una «nuova» Tebaldi furoreggia in America — Le sciocchezze di «Momento sera» — Rubriche.

* «*Corriere del teatro*», mensile dell'opera. n. 9, 1965 - Il «Cantaopera» — Un esperimento unico in Europa — Così la lirica 1965-66 nei maggiori teatri — La prosa — Rubriche.

* «*Corriere del teatro*», mensile dell'opera. n. 10-11, 1965 - Iddio li fa e poi li accoppia — Il cartellone dei teatri emiliani — La Scala ricorda Galeffi — Rubriche.

* «*La Resistenza nel Pinerolese*», di G. C. Borgna, Pinerolo, 1965.

* «*Attività svolta nell'anno 1965*» dall'Ente provinciale per il turismo di Ales-Romanzo.

* «*Dall'Arno al Reno*», di Vito Nicola Leone, edizioni Ippocampo, Milano, 1964 Romanzo.

* «*Sarà giorno?*», di Pasquale Petrizzo, edizioni Ippocampo, Milano, 1964. Poesie.

* «*Novelle*» di Fosco Franceschini, Edizioni Ippocampo, Milano, 1964.

* «*Socialismo libertario*» di Andrea Caffi, a cura di Gino Bianco, Edizioni Azione comune, Milano, 1964.

* «*Santachiara 1965*» attività della sede di Tortona dell'Istituto.

* «*La Fiaccola del 38°*», rivista edita a cura di un Gruppo di reduci del 38° rgt ftr della divisione «Ravenna», Tortona, 1965.

* «*L'Accademia musicale Chigiana*», notizie storiche (1932-1956), a cura di Armando Vannini, Siena.

* «*Viva San Giusto*», Inno triestino di G. Sinico, Edizioni Ricordi, 1945, n. 105080.

* «*Galoppata nostalgica*» di Giacomo Lombardi, Istituto grafico Bertello, San Dalmazzo (Cuneo), 1962.

* «*Il Campione veterano*», organo ufficiale della sezione E. Colombo, dell'Associazione Ciclisti Veterani Lombardi, Milano — Numeri 7-8 (luglio agosto 1965), 5-6 (maggio giugno 1965), 9-10 (settembre ottobre 1965), 11-12 (novembre dicembre 1965).

* «*Rivista mensile del Club Alpino Italiano*» Anno 1965: numeri 1,2,3,4,5,6, 7,8,9,10.

* «*Nota mensile sull'andamento dei mercati agricoli in Piemonte*», rapporto predisposto dall'IRVAM (Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola) in Roma: a cura dell'Associazione Piemonte Italia di Torino: numeri di marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre 1965.

* «*L'economia piemontese nel Mercato comune*», a cura dell'Associazione Piemonte Italia e della Comunità Economica europea. Torino 1965.

* «*Inchiesta congiunturale presso gli Imprenditori del Piemonte*», a cura della Associazione Piemonte Italia, Torino: numeri di febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre 1965

* «*L'evoluzione dei grandi mattatoi e il nuovo mattatoio di Torino*», a cura della Associazione Piemonte Italia, Torino 1965.

* «*Rivista Araldica*», anno LXIII, n. 4, aprile 1965.

SOCI: N. 1207

Soci «ad memoriam»

Aldini Dr. Rinaldo, Benemerito studioso

Anfossi Felice, Poeta dialettale

Artom Achille, Poeta dialettale

Arzano Gen. Aristide, Fondatore della Società, benemerito

Bajardi Prof. Daniele, Docente di patologia chirurgica

Bajardi Prof. Pietro, Docente di oculistica

Balduzzi Prof. Pier Felice, Letterato, poeta, educatore

Bandello S. E. Mons. Matteo Maria, Vescovo di Agen, Novelliere

Barabino Angelo, Pittore

Baravalle Avv. Carlo, Studioso, benemerito

Barenghi Comm. Giovanni, Benemerito

Borgarelli Comm. Eugenio, Sindaco benemerito

Bottazzi Can. Antonio, Storico

Bruzzo Conte Giuseppe, Benefattore

Busseti Prefetto Avv. Gr. Uff. Stefano, Benemerito

Cabruna Comandante Ernesto, Eroe

Campiglio Prof. Alfredo, Docente di ortopedia - traumatologia

Canegallo Col. Dott. Ernesto, Benefattore

Canegallo Cav. Federico, Benemerito

Carbone Prof. Domenico, Poeta. patriota, educatore

Carbone Prof. Domenico, Docente di microbiologia

Carbone Dott. Comm. Fausto, Presidente onorario della Società Benemerito

Carbone Prof. Tito, Docente di anotomia patologica

Carisano Prof. Giovanni, Educatore, storico

Cavalli Molinelli Ten. Gen. Dr. Achille, Esploratore

Cavatore Bonfiglio Dusio, Benefattore

Cereti Prof. Pio Evasio, Presidente della Società, Benemerito

Codevilla Cav. Giulio, Benemerito

Coppi Cav. Uff. Fausto, Campione del mondo (*ciclismo*)

Costa Avv. Stefano, Magistrato, Studioso

Cuniolo Cav. Giovanni, Campione d'Italia (*ciclismo*)

Da Carbonara Padre Michele, Vescovo Missionario

De Agostini Antonio, Benefattore

De Polo Prof. Riccardo, Esperto agrario

Dusio Avv. Ettore Magistrato

Ferrari Gen. Antonio, Eroe

Gatti Abate Prof. Ambrogio, Educatore, studioso

Giacomini Prof. Carlo, Docente di anatomia

Giani Felice, Pittore

Guidobono Cavalchini S. Em Carlo Alberto, Cardinale

Leardi Cap. Alberto, Eroe

Leardi Avv. Carlo, Sottosegretario di Stato, Benemerito

Legè Can. Vincenzo, Storico

Lorini Prof. Eteocle, Presidente della Società, Docente di scienza delle finanze

Lugano Abate Placido, Storico

Malpassuti Vittorio, Poeta

Mejninger Can. Antonio, Benefattore

Melchiorri S. E. Mons. Egisto Domenico, Arcivescovo di Tortona, Benemerito

Mietta Don Luigi, Pubblicista

Mirabello Amm. Carlo, Ministro e Capo di S. M. della Marina

Mirabello Carlo, Benefattore

Mirabello Giovanni Battista, Ammiraglio

Monti Padre Alessandro, Poeta, Umanista

Orione Don Luigi, Padre della Carità

Passalacqua di Villalvernia Gen. Giuseppe, Eroe

Patri Michele Mario, Pittore

Pellizza da Volpedo Giuseppe, Pittore

Perosi S. Em. Carlo, Cardinale

Perosi Cav. Giuseppe, Maestro di Cappella

Perosi S. E. Maestro Lorenzo, Genio della musica sacra

Perosi M° Marziano, Compositore

Pincetti Avv. Fausto, Economista

Ragni Dott. Cav. Pietro, Vice Presidente della Società, Benemerito

Raimondi On. Giuseppe, Benemerito.

Riccardi Rag. Enrico, Benemerito

Ricci Prof. Francesco, Docente di tisiologia

Ricci Severino, Benefattore

Romagnolo Prof. Carlo, Clinico medico

Romita S.E. On. Ing. Giuseppe. 5 volte Ministro, Benemerito

Saccaggi Cesare, Pittore

Sala Prof. Giusepe, Educatore. Benemerito

Schiavi Domenico, Poeta dialettale

Silvani S. E. Mons. Maurilio, Arcivescovo, Nunzio Apostolico

Sineo Riccardo, Deputato, Senatore, Ministro, Patriota

Soave prof. Luigi, Chirurgo

Soncino Avv. Domiziano, Benemerito

Stella Giovanni Giuseppe Desiderio, Benefattore

Vachini Dott. Lorenzo, Medico benemerito

Valenziano Luca, Poeta

Varese On. Carlo, Romanziere storico

Zavattari S.E. Gen. Oreste, Studioso, Benemerito

Soci Onorari

Barbieri Sua Eminenza Antonio Maria, Cardinale Arcivescovo di Montevideo (Uruguay)

Goggi Mons. Clelio, Storico benemerito

Rossi S.E. Mons. Francesco, Vescovo della Diocesi di Tortona

Società di Mutuo Soccorso ed istruzione tra gli operai di Tortona

Zerba Sua Eminenza Cesare, cardinale

Soci Vitalizi

Arzano Ida Maria, Rapallo

Arzano Dott. Roberto, Milano.

Distretto Militare di Tortona

Soci Ordinari

(Ultimi iscritti. Per gli altri vedi fascicoli precedenti).

Acquistapace Maria Teresa, Tortona

Albertini Franco, Tortona

Alverà Lores, Tortona

Amaro Natale, Tortona

Angeleri Aida, Tortona

Angeleri Carlo, Tortona

Angeleri Tito, Tortona

Associazione Frutticultori «Carlo Baravalle», Volpedo

Autelli Fabrizio, Tortona

Bailo Paolo, Tortona

Balduzzi Piero, Tortona

Barberis prof. Alessandro, Tortona

Barbieri Marziano, Tortona

Barbieri Pasquale, Tortona

Bassi geom. Ugo, Tortona

Bendand Vittorio, Milano

Bertora Giovanni, Milano

Biffignandi Elda, Tortona

Binasco rag. Remo, Tortona

Boffito Can. Luigi, Tortona

Boldi Alfredo, Tortona

Bonamici Maurizio, Carbonara Scrivia

Bonavoglia Spartaco, Tortona

Borasi Eldo, Tortona

Borasi Mario, Santa Margherita Ligure

Bossoleti Dott. Enea, Tortona

Bovone dott. don Emilio, Tortona

Bracco Giuliano, Tortona

Camagna ins. Rosalia, Tortona

Canegallo arch. Gian Carlo, Alessandria

Canegallo dr. ing. Giovanni, Milano

Canegallo Luigi, Tortona

Carbone Anna Maria, Carbonara Scrivia

Carenzio Can. Mons. Domenico. Tortona.

Carniglia Mario, Tortona

Cartosio Mauro, Tortona

Cassanini prog. Paola, Volpedo

Cattaneo rag. Franco, Tortona

Cerchi Alessandro, Tortona

Chiodi dr. Giacomo, Tortona

Ciparelli rag. Sergio, Tortona

Circolo «Luigi Einaudi», Tortona

Civeriati Angelo, Tortona

Contardi Pietro, Tortona

Corsico Sergio, Milano

Corsico Wanda, Milano

Corsini Bruno, Tortona

Corda Ved. Vigezze Lina, Tortona

Corte Ezio, Tortona

Coscia Renzo, Tortona

Costa Gabriella, Tortona

Crocetta Elina, Tortona Vhò

Cuniolo Giovanni, Tortona

Dallera Michele, Tortona

Da Pelo dr. ing. Mirko, Genova Pegli

Delfanti Marinella, Carbonara Scrivia

Fantino dr. Pier Renato, Torino

Fassini Luigino, Tortona

Ferrara Anna Maria, Tortona

Ferrari Marisa, Milano

Ferretti Carlo, Tortona

Fiori Mario, Tortona

Fornasari Renzo, Tortona

Gabano Mario, Tortona

Gabino mar.llo Giuseppe, Spineto Scrivia

Galli Ponzinibio Olga Maria, Tortona

Gallizio Giorgio, Genova Quinto al mare

Galluzzi avv. Gian Franco, Tortona

Gastaldi dott. Alberto, Tortona

Gastaldi Giuseppe, Tortona Rivalta Scrivia

Gastaldi Ornella, Tortona

Gatti Carlo, Villaromagnano

Gatti Guerra prof. dott. Gabriella, Milano

Gatti Guido, Tortona

Gatti arch. Tito, Milano

Gatti Ugo, Gardone Erba

Gerra Natale, Carbonara Scrivia

Ghibaudi Pietro, Tortona

Giachero Lorenzo, Tortona

Ghigo rag. Giacomo, Tortona

Gianelli rag. Pietro, Tortona

Giani don. Guglielmo, Tortona Castellar Ponzano

Gilardenghi Gian Domenico, Tortona

Giornale «Sette giorni a Tortona», Tortona

Giudice prof. Aldo, Torino

Gnocco Giuseppina, Tortona

Guerra Carlo, Tortona

Guera Sergio, Carbonara Scrivia

Goggi geom. Maurilio, Guazzora

Inveraldi Franca, Tortona

Invernizi Gabriella, Carbonara Scrivia

Laudadio prof. Emanuele, Tortona

Leddi Donatella, Tortona

Lesini geom. Renato, Viguzzolo

Lesino Domenico, Tortona

Lolla geom. Carlo, Tortona

Lombardi rag. Cesare, Tortona

Lugano Ostetrica Alda, Tortona

Maccarini dott. Ezio, Milano

Maccarini Giuliana, Tortona

Magnini Luigi, Tortona

Mandirola Pietro, Tortona

Marchese Anna, Tortona

Marchi impresario Anacleto, Monleale

Marchi Vittore, Monleale

Martini Sofia, Tortona

Massa Saluzzo avv. Franco, Tortona

Massone rag. Alessandro, Tortona

Mazzariol Arturo, Tortona

Melone Renzo, Tortona

Mirone Mario, Tortona

Mogni Bruna, Tortona

Mogni rag. Gian Pietro, Tortona

Molinari Graziana, Tortona

Montesoro Laura, Genova Rivarolo

Montesoro Pietro, Genova Rivarolo

Monti Piera, Tortona

Mutti rag. Bruno, Tortona

Negri Ernesto, Tortona

Negri Gino, Tortona

Novara dor. Cesare, Volpedo

Novelli Canevari ins. Teresa, Tortona

Orlandi don Luigi, Roma

Ottone Giuseppina, Tortona

Panigo rag. Mario, Tortona

Parodi Angelo, Tortona

Pettene dott. Giuseppe, Tortona

Piaggi Gian Carlo, Tortona

Pianzola Giovanni, Tortona

Pompilio Cesare, Tortona

Quaglia Mario, Tortona

Raccone Luciano, Tortona Torre Calderari

Raimondi Giorgio, Tortona

Ranco Giuseppina, Tortona

Rasi arch. Edoardo, Genova

Regina Enza, Tortona

Repetto Can. Mons. Giuseppe, Tortona

Rescia Giuliano, Tortona

Rettore Santuario Nostra Signora Madonna della Guardia, Tortona

Rodari dott. Leonardo, Tortona

Rolandi dott. Leandro, Tortona

Rolandi Riccardo, Tortona

Rolando cav. Cesare Mario, Tortona

Rosa Carlo, Tortona

Rossi Domenico, Tortona

Rossi Can. Mons. Giacomo, Tortona

Rossi Gianna, Carbonara Scrivia

Rossi rag. Giuseppe, Tortona

Rozzo Ugo, Tortona

Sacco Eugenio, Tortona Torre Garofoli

Sacco ins. Giovanni, Villaromagnano

Scagliotti dott. Riccardo, Tortona

Scotti Dario, Carbonara Scrivia

Semini Soliani Carla, Milano

Semino don Giulio, Paderna

Silla Tito, Tortona

Simonelli Giovanni, Tortona

Simonelli Vittorio, Tortona

Sparpaglione Corsico Carla, Milano

Spezia Walter, Tortona

Stella Edda, Tortona

Sumberaz Ingrid, Tortona

Tavella ins. Renza, Tortona

Tedeschini Edilio, Tortona

Terzi don Ignazio, Tortona

Torriglia Pier Cesare, Tortona

Tosonotti dott. Vincenzo, Volpedo

Vaccari Bruna, Tortona Capitania

Vaccarone rag. Carlo, Montegioco

Valdinazzi ins. Ernesto, Tortona

Veccia Guerra ins. Franca, Tortona

Waguer Carla Maria, Carbonara Scrivia

Zara Luigi, Milano

ERRATA CORRIGE

relativa al fascicolo 35-38 della rivista "Julia Dertona,, (maggio 1966)

— pag. 3 riga trerzultima invece di *pare* leggasi *parte.*
— pag. 4 riga 21 invece di *mertano* leggasi *meritano.*
— pag. 4 riga 24 invece di *ambiamente* leggasi *ampiamente.*
— pag. 4 riga 29 invece di *una rivale* leggasi *un rivale.*
— pag. 4 riga 36 invece di *illuminati* leggasi *illuminanti.*
— pag. 5 riga 9 invece di *lombarde* leggasi *longobarde.*
— pag. 5 riga 9 invece di *acutatmente* leggasi *acutamente.*
— pag. 5 riga 19 invece di *sfaciandosi* leggasi *sfasciandosi.*
— pag. 5 riga 20 invece di *cosodetta* leggasi *cosidetta.*
— pag. 5 riga 29 invece di *genevese* leggasi *genovese.*
— pag. 8 riga 37 invece di *allara* leggasi *allora.*
— pag. 9 riga 15 invece di *a* leggasi *e.*
— pag. 9 riga 28 invece di *Gecase* leggasi *Cesare.*
— pag. 10 riga 25 invece di *Palcevera* leggasi *Polcevera.*
— pag. 10 riga 31 invece di *Chiappano* leggasi *Chiappino.*
— pag. 10 riga 41 invece di *XII e XII* leggasi *XII e XIII.*
— pag. 11 riga 8 invece di *accenanto* leggasi *accennato.*
— pag. 11 riga 33 invece di *provabilmente* leggasi *probabilmente.*
— pag. 12 riga 23 - 24 invece di *convivenza* leggasi *connivenza.*
— pag. 12 riga 40 - 41 invece di *Giulieta* leggasi *Giuleta.*
— pag. 13 riga 13 invece di *Genovsei* leggasi *Genovesi.*
— pag. 13 riga 23 invece di *rotta* leggasi *rotte.*
— pag. 13 riga 37 invece di *peroiodo* leggasi *periodo.*
— pag. 14 riga 2 invece di *poitici* leggasi *politici.*
— pag. 14 riga 15 invece di *di tutti* leggasi *di tutti i.*
— pag. 14 riga ultima invece di *località:* leggasi *località.*
— pag. 15 riga 19 invece di *Tortona* leggasi *Tortona».*
— pag. 15 riga 29 invece di *E' bensì* leggasi *«E' bensì.*
— pag. 16 riga 13 invece di *d'oltre appennino* leggasi *d'Oltrappennino.*
— pag. 16 riga 25 invece di *Venevia* leggasi *Venezia.*
— pag. 16 riga 33 invece di *subliem* leggasi *sublime.*
— pag. 17 riga 28 invece di *Oltregioco* leggasi *Oltregiogo.*
— pag. 20 riga 23 invece di *Montesoro* leggasi *Montessoro.*
— pag. 22 riga 1 invece di *pur* leggasi *ma.*
— pag. 22 riga 7 invece di *1313* leggasi *1315.*
— pag. 22 riga 9 invece di *Carreto* leggasi *Carretto.*
— pag. 23 riga 14 invece di *rescritto* leggasi *Rescritto.*
— pag. 24 riga 22 cancellare le parole *ed il mero*
— pag. 26 riga 18 invece di *conservare* leggasi *conservarne.*
— pag. 28 riga 2 invece di *denominazione* leggasi *dominazione.*
— pag. 28 riga 22 invece di *di Bavaro* leggasi *il Bavaro.*
— pag. 28 riga 40 invece di *posedeva* leggasi *possedeva.*
— pag. 30 riga 19 invece di *e del* leggasi *e dal.*
— pag. 31 riga 6 invece di *cento* leggasi *Cento.*
— pag. 36 riga 1 invece di *altri* leggasi *alti.*
— pag. 36 riga 17 invece di *trupe* leggasi *truppe.*
— pag. 37 riga penultima invece di *mentre* leggasi *mente.*
— pag. 38 riga 5 invece di «*pote* leggasi «*pro te.*
— pag. 38 riga 12 invece di *Confederati* leggasi *Confeudatari*
— pag. 38 riga 31 invece di *De Leva* leggasi *De Leyva.*
— pag. 38 riga terzultima invece di *degnissimae* leggasi *dignissimae.*
— pag. 39 riga 2 invece di *Serravalle* leggasi *Seravalle.*
— pag. 39 riga 2 invece di *territorio* leggasi *teritorio.*
— pag. 39 riga 4 invece di *Ralino* leggasi *Rolino*

— pag. 40 riga 18 invece di *territori* leggasi *territorii*.
— pag. 40 riga 32 invece di *genevese* leggasi *genovese*.
— pag. 41 riga 3 invece di *territori* leggasi *territorii*.
— pag. 41 riga 13 invece di *Mersiglia* leggasi *Marsiglia*.
— pag. 43 riga 11 invece di *sepolta* leggasi *sepolto*.
— pag. 44 riga 3 invece di *Ottobone* leggasi *Ottobono*.
— pag. 44 riga 15 invece di *dai* leggasi *dei*.
— pag. 46 riga quartultima invece di *Adate* leggasi *Abate*.
— pag. 48 riga 19 invece di *delicato* leggasi *dedicato*.
— pag. 48 riga terzultima invece di *solita* leggasi *salita*.
— pag. 49 riga 10 invece di *del* leggasi *dal*.
— pag. 49 1.a riga Nota 67 invece di *Coppia* leggasi *Copia*.
— pag. 50 riga 6 invece di *Panmatone* leggasi *Pammatone*.
— pag. 50 riga 29 invece di *1644* leggasi *1664*.
— pag. 51 riga 4 invece di *lite contro* leggasi *lite, contro*.
— pag. 51 quartultima riga invece di *1944* leggasi *1644*.
— pag. 52 riga 21 invece di *emolti* leggasi *molti*.
— pag. 52 riga 21 invece di *aruolati* leggasi *arruolati*.
— pag. 52 riga 30 invece di *Frabcesco Maria* leggasi *Franco Maria*.
— pag. 52 quintultima riga invece di *herelibus libruerit* leggasi *heredibus liburit*
— pag. 54 riga 2 invece di *febraio* leggasi *febbraio*.
— pag. 56 riga 2 invece di *il tempo* leggasi *in tempo*.
— pag. 57 ultima riga invece di *1749* leggasi *1749»*.
— pag. 58 riga 21 invece di *Enrambi* leggasi *Entrambi*.
— pag. 58 riga 37 invece di *Cassano, ancora* leggasi *Cassano), ancora*.
— pag. 58 terzultima riga invece di *Consorte* leggasi *Consorti*.
— pag. 59 riga 19 invece di *terreno* leggasi *tennero*.
— pag. 73 riga 11 invece di *agli altri* leggasi *degli altri*.
— pag. 73 riga 21 invece di *dedurre* leggasi *dedurne*.
— pag. 76 riga 4 invece di *attvità* leggasi *attività*.
— pag. 77 riga 24 invere di *approfondide* leggasi *approfondire*.
— pag. 78 riga 22 invece di *precedute* leggasi *preceduti*.
— pag. 78 nota 17 invece di *pa* leggasi *pag*.
— pag. 78 nota 18, riga 1 invece di *Gli Sposi promessi* leggasi *I promessi Sposi*
— pag. 79 nota 22, riga 7 invece di *comè* leggasi *com'è*.
— pag. 81 riga 20 invece di *Lei-motiv* leggasi *Leit-motiv*.
— pag. 81 riga 36 invece di *salemalecchi* leggasi *salamelecchi*.
— pag. 82 riga 33 invece di *soprattutto* leggasi *sopratutto*.
— pag. 83 riga 12 invece di *devono* leggasi *dovevano*.
— pag. 84 riga 23 invece di *dai sindaci* leggasi *al sindaco*.
— pag. 86 riga 2 invece di *quiei* leggasi *quei*.
— pag 88 nota 69, riga 3 invece di *volntà* leggasi *volontà*.
— pag. 96 irga 19 invece di *gotti* leggasi *goti*.
— pag. 101 riga 1 e 2 invece di *onomototopeica* leggasi *onomatopeica*.
— pag. 102 riga 14 invece di *neolitico* leggasi *eocenico*.
— pag. 103 riga quartultima invece di *antiva* leggasi *antica*.
— pag. 106 riga 11 invece di *cerca* leggasi *cera*.
— pag. 107 riga 5 invece di *miliane* leggasi *milione*.
— pag. 107 riga 11 invece di *tumultavano* leggasi *tumultuavano*.
— pag. 114 riga 8 invece di *primavera* leggasi *primaria*.
— pag. 116 riga 16 invece di *atti* leggasi *ettari*.
— pag. 127 riga ultima invece di *aspice* leggasi *auspice*.
— pag. 136 riga 11 invece di *acancorpi* leggasi *avancorpi*.
— pag. 136 quartultima riga invece di *dal 1749 alla seconda metà del '600* leggasi *nel 1600*.
— pag. 137 riga 6 invece di *Spinola (1600?)* leggasi *Spinola (1400)*.
— pag. 137 riga ultima invece di *Bruzzo (1636)* leggasi *Bruzzo (1936)*.
— pag. 140 bis nelle fotografie la scritta *Camera Veneziana* va sotto la foto di destra